

QUERIN SPORTIVO

32

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATA NEL 1912 - L. 700
ANNO LXVI - N. 32 (197) - 9-16 AGOSTO 1978 - SPED IN ABB. POST. GR. II 70



Ecco la Juventus 1978-79



Juliano il Bolognese

La calda estate dei Big



Mazzola svela l'Inter



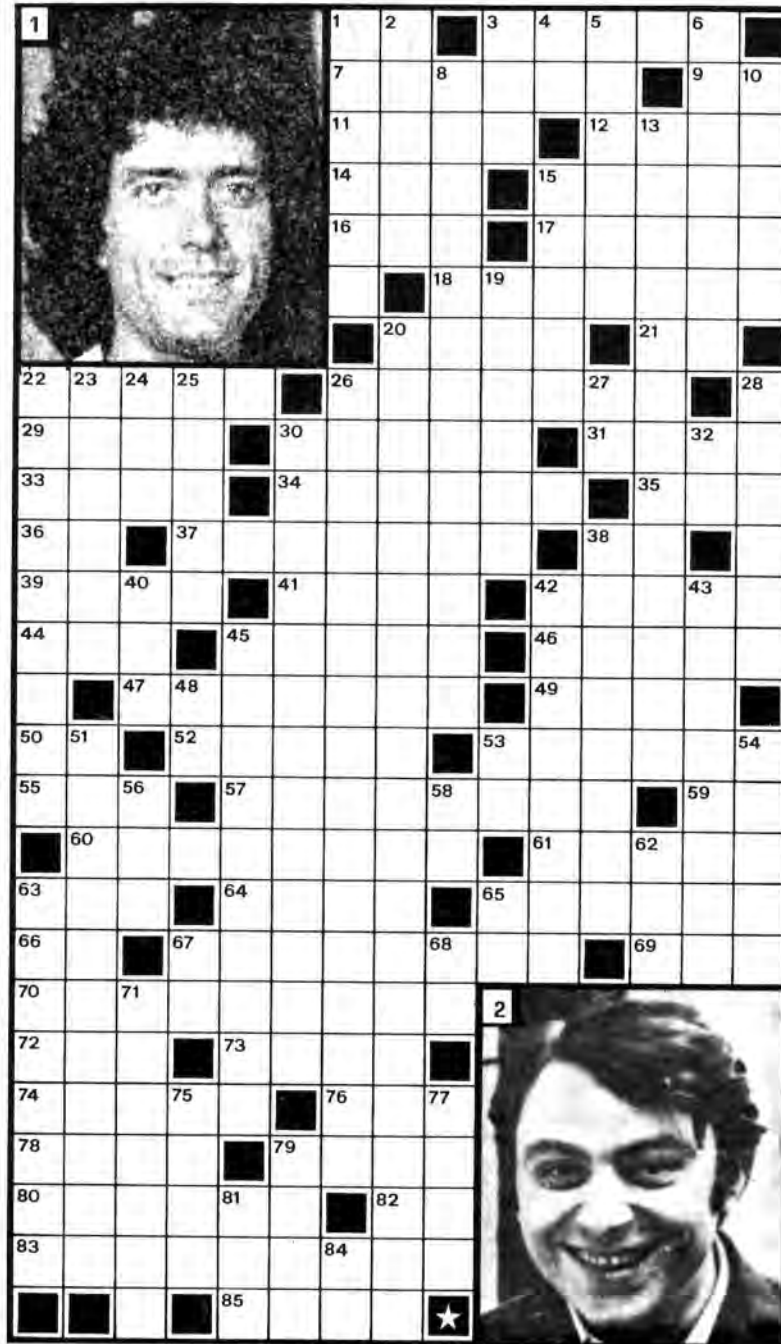
Carraro al CONI, Franchi alla FIGC

Le foto a colori del Mondiale di Sara Simeoni

Il Cruciverbone Fotografico

ORIZZONTALI: 1 Iniz. della Valli - 3 Trepidazioni - 7 Un antenato dell'elefante - 9 Iniz. del presentatore Piombi - 11 Tratto dell'intestino - 12 Ieri era domani - 14 Impone la fermata - 15 Altrimenti detto - 16 Non può precedere il bis - 17 Il luogo di partenza di una gara di corsa - 18 Porto del Belgio - 20 Indica eccesso nei prefissi - 21 Risposta che delude - 22 Fa piazza pulita - 26 Reparti militari - 29 Ottime col formaggio - 30 Lo indossavano le antiche donne greche - 31 Molti sono autonomi - 33 Agnese di Spagna - 34 Il mese del dolce dormire - 35 Dorme in cella - 36 Centro dell'Europa - 37 Impressionata profondamente - 38 Due lettere dello scherzo - 39 Scritta sulla croce - 41 Capitale del Perù - 42 Tipico mercato orientale - 44 La più chiara del roseto - 45 La Lescaut - 46 Legno pregiato - 47 L'autore di «Come le foglie» - 49 Fosse nasali - 50 Capo di accusa... - 52 Eleonora Rossi attrice - 53 Tormentoso - 55 Nipote di Abramo - 57 Un ufficio comunale - 59 Iniz. della Duse - 60 Andrea, grande pittore del Rinascimento - 61 Montate in bestia... - 63 Un mercato internazionale (sigla) - 64 Capitale della Norvegia - 65 Movimento brusco del cavallo - 66 Nomignolo di Pacino - Luoghi diametralmente opposti - 69 Quasi santo! - 70 Come i premi... per scrittori - 72 Il saluto dei gladiatori - 73 Si difende a cornate - 74 Pesce di risaie - 76 L'ultimo mese sul datario - 78 Totocalcio in breve - 79 Si dosa nella dieta - 80 Nome della Occhini - 82 Un quinto di XX. - 83 E' attrezzato per gli atterraggi - 85 Ne abbiamo uno... sacro.

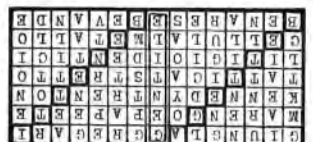
VERTICALI: 1. Monte vulcanico dell'Appennino Toscano - 2 Può essere formata dall'erosione di un fiume - 3 Insidia subacquea - 4 Nuoro - 5 Insensate, fatue - 6 Nome d'uomo - 8 La MM... milanese - 10 Ha le curve rialzate - 13 Nome e cognome del cantante della foto numero uno - 15 Brilla in cielo - 19 Pelo di maiale - 20 Una bella canzone interpretata dal 13 vert. - 22 Canto di ispirazione biblica dei negri americani - 23 Si consuma la notte di San Silvestro - 24 Piccole a notte alta - 25 Guizzano nelle vasche - 26 Nome e cognome del cantante della foto n. 2 - 27 Termine di paragone - 28 Nome di Mennea - 30 Lo sport del pivot - 32 Trapani - 38 Danza cubana particolarmente diffusa in Spagna - 40 Un diplomato in breve - 42 Vantaggi, utilità - 43 Un liquore dolce - 45 Atleta... di lungo corso - 48 499 romano - 51 Una bella canzone interpretata dal 26 vert. - 53 Palermo - 54 Piccolo teatro della Grecia antica - 56 Tra due tic - 58 Ravenna - 62 L'arte di Ovidio - 63 Si fa trattare con cura - 65 Consonanti di Esiodo - 67 Iniz. dell'attore Tieri - 68 Vocali dei sogni - 71 Verbo che... non nuoce - 75 - Si può levare di proteste - 77 Il rifugio dei banditi - 79 Regna nel disordine - 81 Sotto nei prefissi - 84 Iniz. della Schiaffino.



Rebus (Frase: 3, 6, 7)



REBUS: U Nada - Mina OM - B rosa = Una damina om-brosa

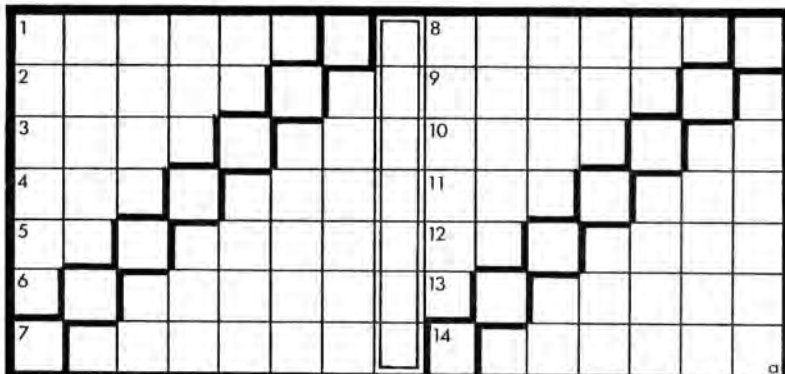


INOIZNOS

Tarsia... calcistica

Riportate nella colonna centrale la lettera ripetuta almeno 4 volte in ogni coppia di parole orizzontali e risolveti il gioco utilizzando tutte le sillabe sottoelenate. A gioco risolto, nelle due diagonali riquadrate e nella colonna centrale si potranno leggere i nomi di tre calciatori della Juventus:

DEFINIZIONI: 1 Foresta impenetrabile - 2 Celebre vittoria napoleonica - 3 Il Presidente americano cui successe Nixon - 4 Fa parte della strategia - 5 Violento diverbio, disputa - 6 Un organismo di base - 7 Città santa dell'India - 8 Portano la borraccia - 9 Capoluogo della Polinesia francese - 10 La capitale del New Jersey - 11 Fra Sicilia e Cariddi - 12 Pregiati pesci di mare - 13 Fonde nei crogiuoli - 14 Nutrono e dissetano.



GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

Lire 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. 11/70

ITALO CUCCI

direttore responsabile
REDAZIONE

Orio Bartoli, Elio Domeniconi,
Stefano Germano, Filippo Grassia,
Roberto Guglielmi, Darwin Pastorin,
Luciano Pedrelli, Claudio Sabatini,
Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli

GUERIN BASKET

Aldo Giordani

IMMAGINAZIONE

Marco Bugamelli e Gianni Castellani

FOTOREPORTER

Guido Zucchi

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO: Lino Manocchia (Stati Uniti), Renato C. Rotta (Brasile), Augusto C. Bonzi (Argentina), «El Grafico» (Sudamerica), «Don Balon» (Spagna), Manuel Martin de Sa (Portogallo), Vittorio Lucchetti (Germania O.), Walter Morandell (Austria), Mauro Maestrini (Svizzera), Antonio Avenia (Francia), Michael Harries (Gran Bretagna), Jacques Hereng (Belgio e Olanda), Jean Pierre Antony (Lussemburgo), Emmanuele Mavromatis (Grecia), Vinko Sale (Jugoslavia), «Sportul» (Romania e Paesi dell'Est), «Novosti» (Unione Sovietica), Giorgio Ventura (Svezia), Renzo Ancis (Finlandia), Charles Camenzuli (Malta), Leo Fumelli (Turchia). E' vietata la riproduzione in Spagna senza l'autorizzazione di «Don Balon».

COPYRIGHT «GUERIN SPORTIVO» - PRINTED IN ITALY

IL NOSTRO INDIRIZZO

Via dell'Industria, 6

40068 San Lazzaro di Savena (BO)

IL TELEFONO (051) 45.55.11 (5 linee)

IL TELEX 51212 - 51283 Autsprin

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - PROPRIETA' E GESTIONE: «Mondo Sport srl» - DISTRIBUZIONE: Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26 - DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: Messagerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano - STAMPA: Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 - ABBONAMENTI: (50 numeri) Italia annuale L. 28.000 - Italia semestrale L. 14.500 - Estero annuale VIA MARE: L. 40.000 - VIA AEREA: Europa L. 60.000, Africa L. 93.000, Asia L. 102.000, Americhe L. 105.000, Oceania L. 155.000. PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITA'

Concessionaria esclusiva: CEPE S.r.l.

Direzione Generale Piazzale Biancamano 2 (grattacielo)
20121 Milano - Tel. 666.381

(centralino con ricerca automatica)

Agenzia per Roma e Sud Italia: CEPE S.r.l.

Corso Trieste 38 - ROMA - Tel. 06/86.66.68

Agenzie: Bologna, Sanremo, Torino, Verona

ELENCO DELLE EDICOLE E LIBRERIE DOVE POTRETE TROVARE IL GUERIN SPORTIVO ALL'ESTERO: AUSTRIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescent, Summer Hill - N.S.W. 2130; AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 Wien 1; BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1. Rue de la Petite Ile 8-10-70 Bruxelles; BRASILE: Libreria Leonardo Da Vinci Ltda. Rua Sete de Abril 127 2. Andar - S/22 San Paulo; CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue Montreal 25 P.Q.; FRANCIA: Nouvelle Messagerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 Paris Cedex 02; GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 Koeln-1; GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue Athens - 403; INGHILTERRA: Impredis Ltd. 85 Bromley Common Bromley - Kent BR2 9RN; IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya Teheran, Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue Teheran; ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchenov St. P.O. Box 1109 Tel Aviv; LUSSEMBURGO: Messagerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine 1er; OLANDA: Van Gelder Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 Amsterdam; SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 Barcellona 5, Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 Madrid; SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street Johannesburg; SVIZZERA: Naville & Cie, 5/7 Rue Lévrier Geneva, Kiosk A.G. Maulbees retransse, 11 Bern, Schmidt Agence A.G. Sevogelstrasse, 34 4002 Basel, Melisa S.A. Casella Postale 487 6901 Lugano; U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40th Avenue Long Island City N.Y. 11101; TURCHIA: Yabano! BasinTeyzlat Ltd Stl. Barbaros Bulvarl, 51 Besiktas - Istanbul.

Ecco quanto costa il Guerin Sportivo all'estero: Australia \$ 2,25; Austria Sc. 40; Belgio Bfr. 43; Etiopia Birr 170; Francia Fr. 8; Francia del Sud Fr. 8; Canada \$ 2; Germania Dm. 5; Grecia Dr. 90; Inghilterra Lgs. 0,80; Iran Rials 225; Jugoslavia Din. 30; Libia Piaster 57; Lussemburgo Lfrs 49; Olanda Hfl 4; Somalia Sh (somalio) 15; Spagna Pts. 100; Svezia Skr 6,50; Sud Africa R 2,00; Svizzera Sfr. 4,20; Canton Ticino Sfr. 4; Turchia Lt. 30; USA \$ 2; Venezuela Bs 12.

GUERIN CALCIO

Facciamo le carte, un po' per curiosità ma soprattutto per amore del calcio, al campionato 1978-'79. In tredici domande la chiave per svelare in anticipo i vincitori e i vinti, le speranze e le delusioni del gioco più bello del mondo che inizierà l'1 ottobre. Rispondono sette sensitivi e la loro « media-magica » indica in Bologna e Inter le squadre rivelazione e tempi duri per Juventus e Vicenza. Per la conquista dello scudetto, infine, avremo un finale a sorpresa: uno sprint all'ultimo punto tra le due milanesi

La magia dello scudetto



«Ciò che conta non è quel che è vero né quel che è falso, ma quello che ci aiuta a vivere»

ROMAIN GARY

Inchiesta-Esp a cura di Luciano Gianfranceschi

L'USANZA E' ESPLOSA, come un gioco contagioso, durante l'elezione del Presidente della Repubblica; quando, cioè, tutti gli italiani in possesso di — vere o presunte — facoltà « esp » hanno tentato di far slittare la propria mente nel futuro. « Sarà un nome a sorpresa » ha detto uno, consultando il pendolino; « Non più giovane » ha aggiunto un'altra, grazie alle indicazioni delle stelle; « Socialista a modo suo » ha continuato un altro ancora, davanti alle carte dei Tarocchi: e magicamente ne è ve-

nuto fuori l'identikit di Sandro Pertini... prima ancora che venisse in mente a quelli che poi l'hanno votato, in tanti.

E allora perché non tentare anche col prossimo campionato di calcio? Detto fatto, e se i pareri in certi casi sembrano discordi, la « media magica » dovrebbe portare a conoscere in anticipo le vicende dello sport più bello del mondo. Così, mentre il calcio prepara la mobilitazione dei tifosi, noi abbiamo mobilitato i più noti — e diversi — specialisti in materia: uomini e donne, tifosi e no, di varie parti d'Italia (e anche qualcuno straniero). Ognuno ha usato i propri attrezzi di lavoro, e si è esposto al rischio di una valutazione estemporanea.

Il metodo adottato è questo: in 13 domande, uguali per tutti, (che troverete a parte) abbiamo cercato di sapere ciò che ai lettori più interessa nella corsa allo scudetto. Premesso che per ogni tifoso, la squadra del cuore è la favorita da battere (come ogni estate), e che tutti i giornali hanno riportato le previsioni degli esperti... alla fine ne indovineranno di più (e siano pronti a scommettere) i sensitivi. E non soltanto... perché il calcio è bello, ma proprio perché è imprevedibile. Tanto più che i sensitivi, al di là delle loro doti peculiari, possono tenere conto di molteplici fattori extra-tecnici che magari sfuggono agli « addetti ai lavori ». A ciascuno, durante l'esperimento, ha fatto da sottofondo la musica della colonna sonora del film « I magnifici sette » in quanto sette è un numero magico: se sono stati magnifici lo dirà il tempo che verrà.

mo pronti a scommettere) i sensitivi. E non soltanto... perché il calcio è bello, ma proprio perché è imprevedibile. Tanto più che i sensitivi, al di là delle loro doti peculiari, possono tenere conto di molteplici fattori extra-tecnici che magari sfuggono agli « addetti ai lavori ». A ciascuno, durante l'esperimento, ha fatto da sottofondo la musica della colonna sonora del film « I magnifici sette » in quanto sette è un numero magico: se sono stati magnifici lo dirà il tempo che verrà.

La magia dello scudetto

- 1 Di quale squadra sei tifoso?
- 2 Chi sarà la squadra rivelazione?
- 3 Quale, invece, la squadra delusione?
- 4 Il calciatore che farà più parlare di sé, sarà un neo-acquisto?
- 5 Dalla Coppa Italia precampionato si avranno risultati a sorpresa?
- 6 Quando avverrà la svolta decisiva del campionato?
- 7 Nella sfida incrociata tra le milanesi e le torinesi chi prevarrà?
- 8 I derby di metà novembre, Milan-Inter, Lazio-Roma, e poi Juventus-Torino, quali risultati daranno? E saranno determinanti per la classifica?
- 9 L'innovazione della lunga sosta a Natale e Capodanno come sarà accolta dagli sportivi?
- 10 Quale sarà il comportamento delle squadre italiane - Juventus (Campioni), Inter (Coppe), Milan, Napoli, Torino, Vicenza (Uefa) — in campo internazionale?
- 11 E della Nazionale azzurra, che non ha impegni ma giocherà varie amichevoli, cosa si dirà?
- 12 Chi vincerà lo scudetto?
- 13 Quali saranno le tre squadre che retrocederanno in serie B?



Lucia Alberti

Astrologa, abitante a Roma. Per la prima volta si è cimentata nell'oroscopo sportivo, servendosi delle effemeridi (la posizione degli astri nel cielo) e della consuetudine che ad ogni città è attribuito un segno zodiacale. Ad esempio l'Italia è Leone e «con quel cielo che si ritrovavano i Leoni a giugno, non poteva assolutamente vincere i mondiali»; e infatti è andata come sappiamo. Collabora a Radio Montecarlo.

- 1 - Nessuna.
- 2 - Una milanese. Dovrebbe essere l'Inter perché il prossimo sarà l'anno dei giovani. Pure la Fiorentina piacerà.
- 3 - La Lazio, e mi dispiace un po' dirlo. Anche la Roma non andrà bene, e così il Vicenza e il Napoli.
- 4 - No, posso aggiungere che sarà un Capricorno o un Toro. In senso contrario, stiano attenti Acquario e Leone.
- 5 - Sì, saranno molti e qualcuno davvero grosso.
- 6 - Si avrà un avvio lento fino a metà dicembre, poi le posizioni si delineeranno e il finale sarà tiratissimo.
- 7 - Mi occorrerebbe un po' di date di nascita. Comunque... saranno le milanesi ad avere il sopravvento.
- 8 - Milan-Inter X, Lazio-Roma 1, Juventus-Torino 2. Non credo; forse al ritorno.
- 9 - Non inciderà, essendo scontata.
- 10 - Riprenderemo una certa supremazia, grazie al Torino e anche al Milan. Ma non vinceremo niente.
- 11 - Più che bene.
- 12 - Non sarà certamente la solita Juventus. Vedo bene il Milan.
- 13 - Ci sarà una sorpresa grossa, che nessuno si immagina. Posso non dire i nomi? Ho paura che i tifosi mi brucino la casa...



Gennaro Brianti

Psicobolo, abitante a Napoli. Sarebbe stato sicuro al 100% se avesse potuto leggere, col pendolino, la mano dei presidenti delle società e dei capitani delle squadre. Ha cercato di ovviare con le foto delle formazioni, e ritiene valido il risultato raggiunto «con notevole approssimazione». Ha collaborato con la polizia in un caso di sequestro di persona, ma non vuole che vengano pubblicati i particolari per timore di rappresaglie.

- 1 - Napoli.
- 2 - Una matricola, l'Ascoli. E una veterana, il Bologna.
- 3 - Una milanese. Ma più forte delusione la darà la Juventus.
- 4 - Sarà Juliano, per una polemica.
- 5 - Sì, e qualcosa lascerà strascichi o farà discutere a lungo.
- 6 - Alla fine, forse addirittura dopo uno spareggio.
- 7 - Parità incrociata, grazie al Milan e al Torino che vinceranno i rispettivi incontri.
- 8 - Milan-Inter 2, Lazio-Roma 1, Juventus-Torino 2; ma non saranno importanti, nemmeno al ritorno.
- 9 - Abbastanza bene, tutto sommato.
- 10 - Buoni piazzamenti, con Vicenza e Inter su tutte ma non in finale. Il Vicenza avrà una sfortuna tremenda.
- 11 - Soddisfacente.
- 12 - Si andrà allo spareggio, tra una squadra del nord e una del sud: Inter-Napoli. E, purtroppo, vincerà l'Inter.
- 13 - Verona, Avellino e Vicenza, che risentirà di quanto sopra detto.



Sabina Rinaldi

Veggente, abitante a Roma. In una previsione, a suo tempo riportata dal «Settimanale», azzeccò che nel 1977 la Juventus avrebbe vinto la sua prima (e per ora unica) Coppa Internazionale. Si è concentrata sui colori, ponendovi le mani sopra senza toccarli e senza guardarli; solo dopo aver sentito qualcosa li ha rovesciati, per abbinarli, in base al colore delle maglie, alla squadra corrispondente. L'esperimento si chiama psicommetria.

- 1 - Nessuna.
- 2 - Viola, la Fiorentina. Vedo bene anche il rosa-nero, dunque verrà in serie A il Palermo.
- 3 - Bianco-nero: è un campo del nord, c'è molta agitazione tra il pubblico.
- 4 - E' uno straniero molto giovane che poi giocherà in Italia, forse nel Bologna. Ha il viso allungato, naso pronunciato, capelli ricciuti castano-biondi, occhi chiari. Vedo lui, ma non il nome.
- 5 - Clamorosamente bene si comporteranno la Pistoiese (arancione) e la Sampdoria (blu, bianco-rosso e nera).
- 6 - Nella prima partita dell'anno nuovo.
- 7 - Rosso-nero-azzurro: le milanesi.
- 8 - Milan-Inter X, Lazio-Roma 1, Juventus-Torino 2. Sì, saranno determinanti alla fine.
- 9 - Male, molto male.
- 10 - Il Napoli maluccio, il Vicenza si farà onore, il Milan bene bene, l'Inter avrà successo, la Juventus meglio di tutte ma non fino in fondo e il Torino insignificante. Comunque non conquisteremo niente.
- 11 - Con le squadre dei paesi socialisti farà la parte del leone.
- 12 - La lotta sarà tra Milan e Inter, insidiate da una squadra del Sud che si farà onore. Bene anche la Roma. Ma vincerà il Milan.
- 13 - Perugia, Atalanta e Avellino. Il Napoli se la passerà brutta, ma poi si salverà.

Il mago di Prato

Al secolo Cesare Badoglio, abitante a Iolo (Firenze). Non è nuovo a exploit per il mondo dello sport: ne sa qualcosa la Fiorentina. Per l'Italia ai mondiali, prevede l'entusiasmante successo sulla Francia, il passaggio al turno successivo, la finale tra un'europea e una sudamericana «più forte magicamente che calcisticamente» aggiunge. Ha fatto le carte sul tavolo rotondo, e in base alle disposizioni dei Tarocchi ha formulato le sue magiche previsioni.

- 1 - Juventus.
- 2 - Una milanese.
- 3 - Il Vicenza.
- 4 - Paolo Rossi, ma in maniera negativa.
- 5 - Non tanto. Certamente meno degli scorsi anni.



6 - In testa sarà combattuto fino all'ultimo, in coda le cose si chiariranno prima. La svolta si avrà dopo metà partite, a febbraio.

7 - Il Torino ha a favore le lune e prevarrà in entrambe le partite, ma per il resto darà dispiaceri ai suoi sostenitori.

8 - Milan-Inter X-1, Lazio-Roma X-2, Juventus-Torino 1-X. Risultati non determinanti, le romane addirittura insignificanti.

9 - Positiva, sia per il pubblico che per i giocatori.

10 - Discreto, ma mancherà l'exploit e non trionferà nessuna.

11 - Discretamente bene, ma senza trionfalismi. Non come ai mondiali, in termini di paragone.

12 - Parlo da tifoso, e non da mago: Juventus.

13 - Avellino, Catanzaro, e una del centro-nord. No, non è la Fiorentina, che comunque farà un campionato piatto che i sostenitori viola non meriterebbero.



Umberto Di Grazia

Paragnosta, abitante a Roma. Il suo forte sono i sogni, perché quel che lo turba di notte poi accade di giorno. Al Centro Studi Parapsicologici di Bologna ha segnalato l'incidente aereo di Tenerife (nel quale perse-

ro la vita 581 persone) prima che avvenisse con una cartolina postale di cui possediamo copia. Per rispondere, si è appartato in un luogo isolato, concentrandosi finché non gli è venuta in mente la risposta.

1 - Nessuna.

2 - Catanzaro.

3 - Ascoli.

4 - Sì, e pagato caro.

5 - Molti: uno riguarderà anche la Lazio. E un altro la Sambenedettese.

6 - La prima domenica di marzo, per i risultati in trasferta.

7 - Parità, una vittoria per Milan e una per Torino.

8 - Lazio-Roma 2, Milan-Inter X, Juventus-Torino 1. Se non proprio determinanti, molto importanti.

9 - Negativamente.

10 - Due partite daranno subito risultati clamorosamente negativi. Un po' meglio il Vicenza, ma neanche lui andrà lontano.

11 - Bene, è in ascesa.

12 - L'Inter, dopo un periodo d'incertezza.

13 - Atalanta, Avellino e Perugia.



Tony Binarelli

Illusionista e sensitivo, abitante a Roma. Nei suoi spettacoli sente sempre più spesso... che riescono da soli, anche senza far ricorso al trucco. Così usa la « quinta dimensione » della mente, evocando un gran cerchio nero con al centro uno spazio bianco ove gli appaiono le risposte. Oltre che per le sue apparizioni televisive a « Domenica In », è noto per aver « indovinato » il titolo di spalla della prima pagina del « Corriere della Sera » il 1. luglio dello scorso anno.

1 - Lazio.

2 - Bologna.

3 - Fiorentina.

4 - No, sarà Bettega. Chissà come, ma sarà lui.

5 - Sì, e che non coincideranno poi con l'andamento del campionato.

6 - La prima domenica dell'anno. Sarà una sorpresa da Befana.

7 - Equivalenza, una vince e l'altra perde.

8 - Milan-Inter X, Lazio-Roma 2, Juventus-Torino 1. Non saranno determinanti, nemmeno al ritorno.

9 - Non cambierà niente.

10 - Non eccezionale: un po' meglio in Coppa Uefa. Ma alla fine, a bocca asciutta su tutto il fronte.

11 - Manterrà il livello dei mondiali in Argentina.

12 - Mi vengono due squadre. Juventus e Inter: non riesco a metterle in ordine, chissà perché.

13 - Avellino, Verona e Ascoli. Grande paura per il Napoli, ma dopo una grossa crisi si salverà all'ultimo momento.

La mano mobile

Questa previsione... non era prevista. Ma ci siamo ritrovati non si può dire « casualmente », perché in parapsicologia « niente avviene a caso », ad assistere a una seduta spiritica nella quale una medium inglese — che chiameremo miss X — invece del tradizionale piattino (o bicchierino) su cui porre il dito ha usato la mano « mobile » della foto, più moderna e disinibita. Siccome, a proposito di altri argomenti, ha detto cose strabilianti, anche all'Entità abbiamo rivolto le domande.

1 - Liverpool.

2 - La Roma.

3 - Il Verona. E anche la Lazio.



4 - No, e chi non ha fatto spese folli non si pentirà.

5 - Come sempre.

6 - A primavera, in una giornata apparentemente banale.

7 - Le milanesi, grazie al Milan.

8 - Milan-Inter 2, Lazio-Roma 1, Juventus-Torino X; però i risultati vanno rovesciati, perché si riferiscono alle partite di ritorno. Certamente saranno importanti.

9 - Avranno altro cui pensare, in quei giorni.

10 - Brutto fin dall'inizio. Nemmeno chi avrà vinto, potrà star sicuro nel retour-match.

11 - Non troppo bene: quando manca il mordente del risultato, viene meno anche l'impegno.

12 - Il Milan, nettamente. E l'anno di poi vincerà la Coppa dei Campioni.

13 - Catanzaro, Atalanta, Verona oppure Perugia.



Le conclusioni, a questo punto, può trarle il lettore: ma un granello di saggezza c'impone, comunque, di ricordare Romain Gary quando disse « Ciò che conta non è quel che è vero, né quel che è falso, ma quel che ci aiuta a vivere ». Non siamo abbastanza maghi per indovinare, eppure qualcosa ci fa credere che si riferisse, se non al campionato... al calcio parlato.

Luciano Gianfranceschi

Bologna

Ad Abbadia S. Salvatore i rossoblù di Pesaoia, dopo le delusioni e l'amarezza della scorsa stagione, preparano il nuovo campionato: quello del riscatto e della riabilitazione calcistica di un uomo, una squadra, una città intera

Dopo la grande paura

Fotoservizio di **Franco Villani**
e **Beppe Briguglio** (ag. Villani)

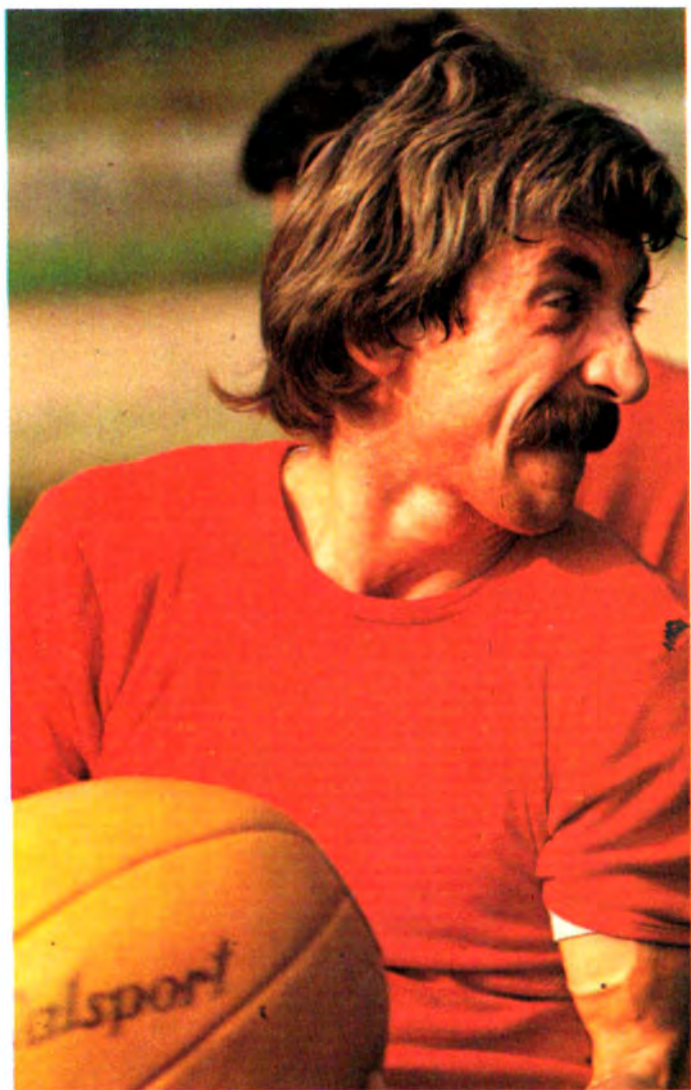
VINCENZI, Sali, Bordon, Memo (costretto oggi ad una malinconica altalena per il rifiuto categorico di Mancini di trasferirsi a Foggia), Morra, Bachlechner e Pesaoia l'han promesso e (dicono) manterranno. O almeno questa è la speranza di una città avvilita da un'assurda sequenza di rabbia, speranze e delusioni. Ecco, a Bologna intera è dedicato questo fotoservizio. Nella speranza che il « Petisso » e i nuovi acquisti (a fianco) riescano a tener fede al loro proclama di riscatto e a far dimenticare in fretta l'amarezza dello scorso campionato: quello della paura i cui « eroi » (Chiodi, De Ponti, Massimelli e Viola) se ne sono andati.





Nel ritiro, dunque, Pesaola (a sinistra, con Vincenzi, Sali, Bordon, Memo, Morra e Bachlechner) suona la carica e per i rossoblù son giorni di sedute atletiche e di footing continuo. Sopra, Bordon guida la corsa campestre seguito da Garuti e dal giovane portiere Boschini. Per quest'ultimo e per Zinetti, infatti, si profila (a causa del doppio «pasticcio» Mancini-Bologna e Memo-Foggia) la possibilità del debutto in serie A. Nella sequenza sotto, alcune rarissime immagini felici dello scorso campionato: la gioia di Nanni (a sinistra), quella di Chiodi (al centro) finito in rossonero ed un abbraccio Pesaola-De Ponti (a destra), l'attaccante ora emigrato nell'Avellino di Marchesi





Un ritiro pieno di speranze, abbiamo detto, per il Bologna edizione 1978-'79. Dopo la grande paura dello scorso torneo, la squadra, rinnovata per sei undicesimi si presenta quest'anno piena di ambizioni. Rinforzata la difesa con Sali (in alto a sinistra) e Bachlechner (sopra con Pesaola), i rossoblù si presenteranno con un attacco nuovissimo che s'affida a Vincenzi (in alto a destra), Bordon (a fianco, a destra) e Morra (a fianco, a sinistra) un attaccante acquistato dal Forlì ed ora in lista d'attesa per l'esordio in A. Infine, il « giallo » della maglia numero uno: Mancini ha rifiutato il trasferimento e Memo (a destra) sarà costretto a un malinconico ritorno a Foggia





Juliano

Sedotto e abbandonato dal Napoli, offeso dalla lista gratuita di Ferlaino, il « vecchio guerriero » promette vendetta: per sè e per la sua nuova squadra, il Bologna

Il sapore dell'amicizia

di Filippo Grassia



JULIANO

ADESSO «TOTONNO» Juliano ha riscoperto all'improvviso il sapore antico dell'amicizia. Di quella autentica e personale, però; di quella che il mondo contraddittorio del calcio può — a volte — stemprare in termini economici o di tornaconto ma che per un napoletano di nascita e di sentimenti resta forse il patrimonio maggiore. Quasi una regola di vita da tenere accuratamente fuori dalla professione, anche se dal pallone Juliano ha avuto tutto. Per questo, quando l'altro giorno alle 19,45 il Napoli è partito per il ritiro pre-campionato di Bressanone senza di lui (per la prima volta in sedici anni), «Totonno» s'è sentito tradito. Defraudato di un patrimonio calcistico fatto di diciotto convocazioni in maglia azzurra, quattordici campionati di serie A, due di B e trecentonovantaquattro presenze in campo con ventisei reti realizzate. Quel curriculum, cioè, che fino a ieri l'aveva collocato sul piedistallo di «Re di Napoli» e padrino assoluto del S. Paolo. Da qui, la riscoperta dell'amicizia detta all'inizio. Identificabile nelle manifestazioni d'affetto dei tifosi impreparati ad applaudire un «ciuccio» senza di lui e nelle proposte fattegli da squadre per le quali il vecchio guerriero è comunque un validissimo esponente di quella selezionata categoria di «piedi e cervello fino» i cui eredi del talento calcistico si fanno sempre più rari. D'accordo, le tecniche più moderne suggeriscono l'abolizione del tradizionale regista e forse la sistematica richiesta di «Totonno» d'avere la palla al piede per poi smistarla, dopo una piroetta, verso il difensore fluidificante oppure allungarla alla punta poteva rappresentarne una negazione (a tutt'oggi, però, ancora da dimostrare in assoluto), ma resta il fatto incontrovertibile della sua intelligenza in campo e della sua classe naturale. «E' la qualità del lavoro che si fa in partita quello che più conta», un giorno si lasciò fuggire di bocca. E quindi oggi, dopo l'affronto della lista gratuita, s'è chiuso in una solitudine dai contorni malinconici e rabbiosi allo stesso tempo sicuro d'essere nel giusto.

segue a pagina 46

GUERIN SPORTIVO SUPER

SUPPLEMENTO AL GUERIN SPORTIVO N. 29 DEL 19 LUGLIO 1978 / SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO II-70 / L. 2000



Mezzo secolo
di calcio internazionale

La storia
di undici mondiali

I ritratti dei 156 campioni
del mondo

Più di 300 foto
a colori e in bianco e nero

IN EDICOLA
MONDOGOL



a cura di
Elio Domeniconi

Nella superclassifica del fascino, Paul Newman ha battuto tutti: Paolo Rossi si è piazzato secondo e Gianni Agnelli terzo alla pari con John Travolta. Cabrini... pareggia con Alain Delon

Le donne li vedono così

TEMPO D'ESTATE, tempo d'inchieste. «Sorrisi e canzoni TV» ha affidato all'Istituto Infratest Italiana di Milano una grande inchiesta dal tema: chi è l'uomo che piace di più? L'indagine campione è stata effettuata intervistando gruppi di donne suddivise in sei diverse fasce d'età. Naturalmente ci sono anche i campioni dello sport.

ROSSI. Le giovanissime dai 15 ai 19 anni, hanno messo al secondo posto Paolo Rossi. Il bomber del Vicenza è preceduto soltanto da Paul Newman, ha sconfitto sia Sylvester Stallone che John Travolta. Sono questi i risultati del sondaggio. Perché la cantante scelta per la motivazione, Laura Luca («Domani, domani», al festival di Sanremo) ha dichiarato: «Paul Newman mi lascia abbastanza indifferente. Paolo Rossi proprio non mi piace, non mi ispira. Ho seguito i mondiali di calcio alla televisione, ma devo dire che fisicamente non mi ha entusiasmato proprio nessuno». Un altro calciatore in classifica, Antonio Cabrini, ottavo. Qualche voto sparso per Roberto Bettega e basta. Le donne dai 20 ai 30 anni, poi, hanno addirittura ignorato il signor Rossi. Troviamo Cabrini quinto, dopo Enrico Berlinguer, John Travolta, Al Pacino e Sylvester Stallone, e qualche suffragio per Bettega, nel gruppetto assieme a Renato Zero, Sabina Ciuffini, pur essendo nipote di Fulvio Bernardini ha snobbato tutti i calciatori, spiegando: «A me piacciono gli uomini belli, veramente belli ma nello stesso tempo virili, niente "fighetti", un po' effeminati».

BENETTI. Paul Newman è in testa anche alle preferenze delle donne dai 30 ai 40. Il primo esponente del calcio che troviamo in graduatoria è il presidente onorario della Juventus Gianni Agnelli. La rivelazione del «mundial» Antonio Cabrini è solo nono, precede Robert De Niro, ma è preceduto pure dal segretario del PCI Berlinguer che non è sicuramente un fusto. Voti isolati anche a Roberto Bettega e a Gigi Riva. Però l'attrice Ivana Monti che abbiamo visto in TV («Settimo anno») a fianco di Lando Buzzanca ha precisato: «L'uomo ideale deve avere tre V: Vigore, Virilità, Vitalità, deve ispirare fiducia al primo impatto, deve essere un uomo quadrato, che dia sicurezza. Così uno che mi è venuto veramente simpaticissimo è Romeo Benetti, solido, quell'aria un po' impacciata e un po' scanzonata. Sì, questo è il genere di uomini che preferisco ma il buffo è che nella vita privata mi capita esattamente il contrario». Forse perché non va mai a vedere le partite della Juventus.

AGNELLI. «A quaranta'anni più che la bellezza fisica colpisce il fascino di un uomo, le sue doti intellettuali», ha spiegato il rotocalco. E così il più votato dalle donne dai 40 ai 50 è stato Gianni Agnelli che non ricorda solo la Juventus ma anche la Fiat. Paolo Rossi è quarto, precede Giulio Andreotti. Cabrini, è all'ultimo posto della classifica, decimo. Nessun altro voto agli sportivi. L'attrice Adriana Asti ha confidato: «Forse l'unico che mi dica qualcosa è John Travolta, almeno canta e balla e fa allegria, gli altri sono tutti dei tromboni, o meglio non tutti perché non conosco né Cabrini né Rossi, e quindi non posso esprimere un mio giudizio». Agnelli ha dominato anche tra le donne dai 50 ai 60: si è classificato secondo, superato solo dell'intramontabile Paul Newman e ha superato nettamente Paolo Rossi. Solo qualche voto di consolazione per Bettega, addirittura snobbato Cabrini.

CABRINI. La rassegna si chiude con le preferenze delle donne dai 60 in su. Sono tutte per Corrado. Nella loro graduatoria Rossi è quinto, Cabrini ottavo e Agnelli nono. Qualche voto per il solo solito Bettega e anche per Giancarlo Antognoni, citato solo dalle tardone. Ma Rossi



è stato elogiato da Lina Volonghi: «Paolo Rossi l'ho seguito ai campionati mondiali di calcio ed è veramente un ragazzo carino, fresco ed ha un bellissimo sorriso: spesso era l'unico dei nostri che rideva anche nei momenti di maggior tensione». Per queste sue doti naturali il centravanti del Lanerossi Vicenza e della Nazionale si è piazzato secondo nella classifica finale, con 30 punti, scavalato solo dell'imbattibile Paul Newman (41 preferenze), ha preso tre voti più di Gianni Agnelli. Cabrini è settimo a quota 15 in tandem con Alain Delon. Può essere soddisfatto del suo piazzamento. Visto che l'attore francese ha sempre fatto strage di cuori.

ZOFF. Per i quattro gol di Buenos Aires il portiere della Juventus Dino Zoff è sempre nell'occhio del ciclone. Chi l'assolve, sia pure per insufficienza di prove, e chi lo condanna inesorabilmente, tirando in ballo l'età. «Stop» per giudicarlo ha preferito affidarsi agli astri e ha fatto fare l'oroscopo a un esperto, Van Wood. Ha spiegato l'ex cantante: «Nell'oroscopo di Zoff la combinazione Sole in Pesci con ascendente Gemelli lo rende battagliero e veloce nei movimenti; e la sua agilità è ben nota a tutti! Venere insieme a Mercurio nel segno dell'Acquario ci mostra anche che per lui la vita familiare è molto importante, L'amore (Venere) è basato sul ragionamento (Mercurio) e sua moglie, oltre che essere tale, per Zoff è anche amica e consigliera (Acquario). Questi stessi pianeti, Venere e Mercurio, sono legati al benefico Giove con un bel trigono e rendono Dino giudizioso, saggio e certamente non avido di denaro». Ma la carriera? Van Wood ha così concluso: «Se l'anno scorso si è parlato di declino di questo grande difensore della Juve è stato perché Saturno, in quel periodo attraversava la luna natale. La luna spesso indica il successo presso il popolo e la massa. Ma questo transito è passato senza aver creato troppi danni e adesso tutti sono in attesa di ciò che accadrà. Probabilmente nella squadra della Juve nasceranno dei dubbi su Zoff. Ma visto che nel settembre del 1978 Giove attraverserà il Plutone natale proprio nei giorni in cui ricomincerà il campionato, Zoff verrà scelto di nuovo». L'oroscopo dunque tranquillizza Zoff: sia Trapattoni che Bearzot punteranno ancora su di lui. Nonostante i quattro gol di Buenos Aires.

RIVA. Gigi Riva anche se non gioca più è sempre il re della Sardegna. Lo dimostra una lettera che la signora Rita Carboni Boy di Milano

ha scritto a «La Repubblica» di Eugenio Scalfari per raccontare un episodio di costume. Leggiamo: «Ero sull'aereo in servizio da Cagliari a Milano il 19 luglio scorso. L'orario di partenza doveva essere alle 11,30 ma gli altoparlanti avevano annunciato un ritardo nella partenza che si prevedeva per le 12,15. In realtà ci siamo imbarcati intorno alle 12,30 e cinque minuti dopo eravamo tutti a bordo, pronti per la partenza. Viene chiuso il portello di coda e i motori cominciano a girare: 20 minuti dopo eravamo ancora lì. Ho chiesto ai miei vicini che ore fossero (le 12,50) e se sapessero il perché della dilazione della partenza. Ridendo (amaro) mi hanno detto: "Vedrà che non si partirà finché Gigi Riva e l'avvocato Delogu, insieme ad altre due persone non torneranno dall'aver fatto colazione". Non ho creduto a questa ridicola (mi pareva) insinuazione e ho protestato per la malignità. Mi sono dovuta ricredere: 10 minuti dopo (l'aereo con tutti gli altri passeggeri a bordo era lì da 30 minuti) i summenzionati signori sono saliti a bordo, hanno salutato e... l'aereo è partito». Così la lettera. Noi pensiamo che Riva e C. fossero andati a far colazione prima di recarsi al calcio-mercato appunto perché avevano saputo che l'aereo sarebbe partito in ritardo. Comunque se fosse vero l'episodio riportato dal quotidiano politico-economico, ciò starebbe a significare che i sardi non dimenticano quello che Giggiriva ha fatto per la Sardegna. E per permettergli di pranzare arrivano addirittura a ritardare gli aerei.

MANDELLI. L'ex presidente del Settore Tecnico Federale Walter Mandelli è tornato alla ribalta della cronaca. Stavolta non per una nuova intervista su Gianni Rivera, ma perché è stato confermato alla guida della Federmeccanica. Sul «Corriere della sera» Alberto Nucci l'ha presentato così: «Da manager del pallone a operatore politico». In realtà Mandelli faceva già l'operatore economico (e quindi politico) quando accettò di affiancare Ferruccio Valcareggi alla guida della Nazionale, dopo essere stato vicepresidente della Juventus a fianco del giovane Umberto Agnelli. Su «Epoca» un altro esperto di economia, Giuseppe Turani, ha scritto: «Tenta diverse strade e poi, ad un certo punto, si getta nello sport: sarà lui, infatti, a guidare la nazionale italiana di calcio ai campionati mondiali di Città del Messico. Del secondo posto conquistato in quell'occasione, Mandelli parla ancora oggi come di una vittoria personale. Intanto negli ambienti della Juventus ha fatto amicizia con Umberto Agnelli. E' un legame molto stretto. Il più giovane dei due fratelli Agnelli che proprio in quegli anni sta facendo la sua scalata al potere aziendale, ha bisogno di un amico al suo fianco. I due diventano inseparabili. Mandelli è felicissimo di essere l'eminenza grigia di Umberto Agnelli, uno dei due uomini più potenti di Torino e forse d'Italia; Umberto trova in questo ex-partigiano delle Brigate Garibaldi, una specie di forza della natura, un instancabile tessitore di trame politiche, di piani, di progetti e trova, soprattutto, un uomo dalla fedeltà a prova di bomba. Mandelli nella sua lunga amicizia con Umberto potrà anche avergli dato qualche cattivo consiglio, ma fregature mai». Mandelli è sicuro di non aver dato fregature nemmeno a Valcareggi. Quando gli consigliò di preferire Mazzola a Rivera.

VITTI. La Rai-TV sta per varare la terza rete e «Annabella» ha proposto di farne una rete tutta femminile, chiamandola magari «Lady Antenna». L'attrice Stefania Casini ha suggerito: «La "diretta" è fondamentale, perché se "magicamente" presente anche se non ti trovi sul posto. Per questo darci molto più spazio alle riprese sportive, sempre per via di questa "magica" presenza: tanto sport anche alle donne, smitizzando un tantino il calcio». Sabina Ciuffini ha aggiunto: «Sì agli sport ma a quelli praticati soprattutto dalle donne, come il nuoto, la pallavolo, il basket, l'atletica. Certo non vorrei che durante i prossimi mondiali il mondo e la terza rete femminile si fermassero. Proponerei di trasmettere per 20 giorni un campionato mondiale di cucito o uncinetto: vogliamo provare?». Ma l'idea più rivoluzionaria è venuta da Franca Taddai, conduttrice del programma «Padri e figli». Ha detto: «Per i mondiali del 1982 dimezzerei le ore di trasmissione, ma, soprattutto, affiderei le telecronache a una donna. Monica Vitti, ad esempio, è molto emotiva (una Carosio al femminile) ma molto intelligente e divertente». Ma chissà se l'indimenticabile partner di Michelangelo Antognoni se la sentirebbe di prendere il posto di Nando Martellini. Tanto più che il successore di Carosio ha ripetuto per l'ennesima volta che non ha alcuna intenzione di andare in pensione. □

Mazzola presenta l'Inter

Il club nerazzurro, fedele al programma impostato la scorsa stagione e in attesa di poter acquistare Platini, punta ad un campionato d'avanguardia e a reinserirsi nell'élite internazionale. Insomma le torinesi non saranno più mattatrici incontrastate

Signorina grandi sogni

di Filippo Grassia

MILANO - Mai come quest'anno i tifosi nerazzurri si sono stretti attorno alla loro Inter: al momento del raduno in Foro Bonaparte sembrava d'essere tornati, infatti, ai tempi di Herrera quando le ambizioni dello squadrone di Moratti non venivano certo messe in dubbio. San Siro — è stato più volte scritto — ritornerà ad essere la Scala del calcio italiano e le due squadre torinesi, la Juventus in primis, non tarderanno ad avvertire i sintomi di tanta concorrenza. Sulla carta, com'è d'obbligo parlare quando si scrive in tempi di calciomercato o di raduni, le

il nostro maggiore merito sia quello di aver rispettato in pieno il programma progettato in un recente passato e al quale ho votato la mia rinuncia al football giocato».

— L'anno scorso avete acquistato Altobelli e Scanziani, quest'estate vi siete ulteriormente rinforzati con Beccalossi Fontolan e Pasinato...

«Era logico, viste le risultanze dell'ultimo campionato, che rivolgessimo le maggiori attenzioni al centrocampo. Proprio in cabina di regia, infatti, l'Inter aveva palesato i suoi maggiori difetti. E noi, Beltrami, Bersellini

GUERIN SPORTIVO



La « rosa »

PORTIERI: Bordon (1951) e Cipolini (1945).

DIFENSORI: Baresi (1958), Bini (1955), Fontolan (1955), Canuti (1956), Fedele (1947), Ponsante (1961), Zini (1961).

CENTROCAMPISTI: Orioli (1952), Pasinato (1956), Marini (1951), Scanziani (1953), Beccalossi (1956), Chierico (1959), Tricella (1959); Spinoccia (1960), Bergamaschi (1960).

ATTACCANTI: Altobelli (1955), Muraro (1955), Serena (1960), Bulgarelli (1961), Lozio (1961).



Foto Ravezzani



BELTRAMI, PASINATO, FONTOLAN E MAZZOLA (IN ALTO DA SINISTRA) BRINDANO AD UNA STAGIONE DI SUCCESSO. SOPRA L'INTER AL GRAN COMPLETO ALLA POLSA

formazioni di Milano appaiono avviate a disputare un torneo di avanguardia, addirittura a rimanere in corsa fino all'ultima giornata nella lotta per lo scudetto. L'Inter ha puntato sui giovani, fedele alle linee del programma che il duo Mazzola-Beltrami ha posto in opera dalla stagione scorsa. E sui giovani vuole impostare la corsa alle prime piazze.

Afferma Mazzola: «Ritengo che

ed io, abbiamo cercato di operare rispettando questo indirizzo».

— Di qui le vostre scelte...
«Beccalossi lo seguivamo da tempo e siamo sempre rimasti soddisfatti del suo gioco. Lo stesso Bersellini l'ha giudicato in maniera ottimale nel senso che il centrocampista bresciano è in grado di far bene sia come rifinitore a ridosso delle due punte sia quale uomo di regia arretrata».

— Una duttilità importante in vista anche del prossimo arrivo di Platini...

«Certo: perché l'asso francese, che — per inciso — non meritava le critiche ricevute ai Mondiali, è un rifinitore eccezionale. Capace, per di più, di andare a rete con facilità. Con lui, è chiaro, Beccalossi dovrà arretrare il suo raggio d'azione. Comunque questi sono problemi di Bersellini e non è mia intenzione adden-

trarmi nelle sue competenze. D'altra parte è anche impossibile — al momento attuale — parlare di schieramenti-base; anche perché la rosa dei titolari è vasta assai».

— Non è detto, quindi, che lo stopper Fontolan parta riserva, tanto più che avete ceduto Gasparini e che Canuti non è un mostro d'esperienza...

«Le ripeto: non sono io a decidere. In merito. Posso solo dir-

segue

le che Fontolan e Canuti dovranno conquistarsi il posto in squadra. Come tutti gli altri, d'altra parte. Titolari fissi, infatti, non esistono ».

— L'intelaiatura dello schieramento nerazzurro appare assai forte in fase d'interdizione e di spinta. Però: non potrebbe mancarvi ancora una volta, il fantomatico regista?...

«Premesso che lo Schiaffino della situazione, ovvero l'uomo attraverso cui passa tutto il gioco d'una squadra, ormai non esiste più sono del parere che Beccalossi e Scanziani possano assolvere ottimamente questo compito. E, quindi, eliminare quelle disfunzioni e quella confusione in mezzo al campo di cui s'è tanto parlato nel corso dell'ultimo torneo ».

— Insomma: a parte Platini, le ambizioni dell'Inter non sono da mezza classifica...

«Nei nostri pensieri c'è la viva speranza, direi anche il convincimento, di fare bene. E, magari, qualcosa di più. La risposta, comunque, si avrà solo dal campo allorquando i «nuovi» si saranno inseriti nei meccanismi di Bersellini ».

— La Juventus, quindi, non è proprio tanto lontana?

«Può dirsi, senza essere tacciati di immodestia, che le distanze fra le squadre torinesi e gli altri club, in particolare Milan Inter e Roma, sono alquanto diminuite ».

— Ma la Juve può rinnovarsi per linee interne...

«D'accordo, ma il mancato acquisto di Rossi e di altri elementi ha ridotto notevolmente il margine di vantaggio su cui la Juventus poteva contare fino a ieri. Dia uno sguardo ai giovani: i migliori, e fra questi i nostri Pasinato Fontolan e Beccalossi, non sono approdati a Torino. Il che assicurerà, anche in prospettiva, un equilibrio di valori che non nuoce al Campionato. Anzi: il dominio di Toro e Juve poteva anche finire per stancare! ».

— E in Coppa delle Coppe cosa pensate di fare?

«Puntiamo molto su un rilancio internazionale in grande stile. E, quindi, cureremo al massimo la partecipazione alla Coppa cui abbiamo avuto diritto di partecipare vincendo la Coppa Italia. Il favorevole sorteggio del primo turno (contro la Floriana n.d.r.) ci permetterà di acquisire ulteriore esperienza e di arrivare agli ottavi di finale nel nostro periodo migliore che, di solito, coincide con il mese di dicembre ».

— La trasferta in Cina può essere importante al riguardo?

«Direi di sì: ha permesso ai nostri giocatori di maturare sotto il profilo dell'esperienza. E' sotto questo aspetto, infatti, che siamo carenti: e non potrebbe essere altrimenti considerando



FotoRavezzani

Pasinato (a fianco) è l'acquisto più eclatante dell'Inter: sopra è con la moglie, sotto con la figlia. Fontolan (sotto e in basso) è giunto a irrobustire il pacchetto difensivo. A destra Beccalossi nel ritiro nerazzurro



FotoRavezzani



FotoRavezzani



la giovane età di gran parte dei nerazzurri. E' anche per questo che ci siamo battuti per portare in Cina anche Beccalossi ».

— Fiducia su tutti i fronti, quindi?

«Esatto, ma con la dovuta moderazione. Anche due anni fa l'Inter, dopo gli acquisti di Merlo ed Anastasi, sembrava destinata a compiere grandi cose. Poi, invece, ha deluso in misura sensibilmente maggiore ad ogni più pessimistica previsione estiva ».

— Dovesse fare una scaletta di merito...

«Metterei la Juve sullo scalino più alto; poi il Toro, e, in terza posizione, le due milanesi ».

— Il derby nel derby, insomma...
«La supremazia cittadina dovrebbe ritornare a rispondere a concetti tecnici e di classifica non indifferenti. Dovrebbe trattarsi, per il campionato che va a cominciare, d'una leadership che conta ».

FIN QUI S'E' parlato dell'Inter e di quanto la società nerazzurra, per troppo tempo nella

polvere, è destinata a fare nella stagione che sta svolgendo il suo prologo in clima di «ritiri». Ma le altre? Il discorso è stato appena accennato e vale la pena di ampliarlo. Tanto più che Mazzola, meglio d'ogni altro dirigente (con l'eccezione del solito Boniperti), ha la possibilità di affrontare l'argomento pure in chiave tecnica.

«Della Juve — dice il Baffo — c'è da dire che può ancora migliorare il proprio gioco benché non abbia acquistato elemento alcuno. Infatti può inserire nell'undici titolare quei giovani (Fanna, Verza, Virdis, lo stesso Cabrini) di cui Trapattoni non s'è molto giovato l'anno scorso. Anzi, il tecnico bianconero si tro-

va già in casa i ricambi ai suoi uomini più anziani: Benetti, Furino e Boninsegna che poi rimangono sempre validissimi e che non sono affatto in declino. Certo: si troverà di fronte una concorrenza maggiore e, rispetto ad un passato anche recente, non potrà più amministrare le partite con la consueta sufficienza. Il suo punto debole è nel futuro, nel senso — cioè — che non avrà più come un tempo tanti rincalzi di lusso. E questo fatto, a lungo andare, avrà il suo peso».

— Il Torino ha migliorato il pacchetto difensivo con l'acquisto del libero Onofri; inoltre ha in Iorio una terza punta di tutto prestigio. La squadra base, però, è sempre quella di tre anni fa...

«I granata, almeno questo è il mio parere, disputeranno un grande campionato proprio per la voglia di rivincita che sapranno sicuramente esprimere in campo. Il logorio? Certo? avrà

Campionato: undici titoli italiani

1909-'10: 3. nelle eliminatorie Lombarde.

1909-'10: Campione d'Italia.

1910-'11: 6. nel Girone Ligure-Lombardo-Piemontese.

1911-'12: 4. nel Girone Ligure-Lombardo-Piemontese.

1912-'13: 3. nel Girone Ligure-Lombardo.

1913-'14: 1. nel Girone Lombardo-Piemontese.

3. nel Girone finale Alta Italia.

1914-'15: 1. nel Gruppo E e 1. nel Girone D delle semifinali Alta Italia.

2. nel Girone finale (interrotto causa la guerra).

1919-'20: Campione d'Italia

1920-'21: 1. nel Girone A e 1. nel Girone finale Lombardo.

3. nel Gruppo D delle semifinali interregionali.

1921-'22: 12. nel Girone B della Lega Nord (Campionato C.C.I.).

1922-'23: 7. nel Girone A della Lega Nord.

1923-'24: 4. nel Girone A della Lega Nord.

1924-'25: 4. nel Girone A della Lega Nord.

1925-'26: 3. nel Girone A della Lega Nord.

1926-'27: 1. a pari merito con la Juventus nel Girone A del Campionato Nazionale. 5. nel Girone finale.

1927-'28: 2. nel Girone B del Campionato Nazionale. 7. nel Girone finale.

1928-'29: 6. nel Girone B del Campionato Nazionale. Si trasforma in Ambrosiana-Inter.

1929-'30: Campione d'Italia.

1930-'31: 5. in Serie A.

1931-'32: 6. in Serie A.

1932-'33: 2. in Serie A.

1933-'34: 2. in Serie A.

1934-'35: 2. in Serie A.

1935-'36: 4. in Serie A.

1936-'37: 7. in Serie A.

1937-'38: Campione d'Italia.

1938-'39: 3. in Serie A.

1939-'40: Campione d'Italia.

1940-'41: 2. in Serie A.

1941-'42: 12. in Serie A.

1942-'43: 4. in Serie A.

1944: 1. nel Campionato Lombardo.

3. nelle semifinali Lombardo-Piemontesi.

1945: 5. nel Torneo Benefico Lombardo.

1945-'46: 2. nel Campionato Alta Italia.

4. nel Girone finale. Ritorna Internazionale.

1946-'47: 10. in Serie A.

1947-'48: 12. in Serie A.

1948-'49: 2. in Serie A.

1949-'50: 3. in Serie A.

1950-'51: 2. in Serie A.

1951-'52: 3. in Serie A.

1952-'53: Campione d'Italia

1953-'54: Campione d'Italia

1954-'55: 8. in Serie A.

1955-'56: 3. in Serie A.

1956-'57: 5. in Serie A.

1957-'58: 9. in Serie A.

1958-'59: 3. in Serie A.

1959-'60: 4. in Serie A.

1960-'61: 3. in Serie A.

1961-'62: 2. in Serie A.

1962-'63: Campione d'Italia.

1963-'64: 2. in Serie A.

1964-'65: Campione d'Italia.

1965-'66: Campione d'Italia.

1966-'67: 2. in Serie A.

1967-'68: 5. in Serie A.

1968-'69: 4. in Serie A.

1969-'70: 2. in Serie A.

1970-'71: Campione d'Italia.

1971-'72: 5. in Serie A.

1972-'73: 4. in Serie A.

1973-'74: 4. in Serie A.

1974-'75: 9. in Serie A.

1975-'76: 4. in Serie A.

1976-'77: 4. in Serie A.

1977-'78: 4. in Serie A.



Gli appuntamenti fino ad ottobre

IL PRECAMPIONATO

14 agosto Legnano
19-22 agosto Versilia

30 agosto Milano
10 settembre Milano

COPPA DELLE COPPE

13 settembre Malta
27 settembre Milano

CAMPIONATO

1 ottobre Bologna
8 ottobre Milano
15 ottobre Verona
22 ottobre Milano
29 ottobre Torino

Inter A - Inter B
Torneo con Vicenza, Fiorentina ed Herta Berlino
Inter-Vicenza
Inter-Cina

La Floriana-Inter
Inter-La Floriana

Bologna-Inter
Inter-Perugia
Verona-Inter
Inter-Catanzaro
Torino-Inter

il suo peso ma non in percentuale tale da limitare lo svolgimento d'un grande campionato. La seconda forza d'Italia, ancora oggi, rimane il Toro».

— E il Milan? Se ingranasse Chiodi ha un tale coefficiente di classe, soprattutto in attacco, da poter affrontare a piè pari ogni avversario...

«I rossoneri, soprattutto con Novellino, si sono davvero rinforzati sensibilmente, seguendo una linea opposta rispetto alla nostra. Meno di noi, cioè, si sono preoccupati dell'avvenire. Ed è logico, quindi, che puntino con profonde ambizioni alla vittoria finale nel prossimo campionato. Il loro problema maggiore rimane il reparto offensivo o, me-

glio, la capacità di andare in gol in maniera più logica e meno avventurosa che in passato. Il Milan, comunque, si presenta come squadra quadrata e forte in ogni reparto. Potrebbe concretizzare quest'anno quanto di buono ha già fatto vedere nella prima parte dello scorso torneo».

— A ridosso delle milanesi e torinesi chi vede?

«Le squadre romane. E, innanzitutto, la Roma di Giagnoni che si ritrova con una punta Pruzzo, in grado di proiettare il 15 club giallorosso ai vertici. O, quanto meno, in zona Uefa. L'arrivo di Spinosi, poi, dovrebbe aver risolto i problemi difensivi che poi non erano neanche tanto eclatanti. La Lazio, con Caccia-



segue

tori e Nicoli, potrebbe aver colmato quei vuoti che tanto l'hanno condizionata a metà campionato e che, addirittura, le hanno fatto rischiare la retrocessione. Eppoi Lovati ha a disposizione una rosa molto nutrita, soprattutto a metà campo, che dovrebbe porlo al riparo da ogni sorpresa. E' probabile, comunque, che il suo campionato dipenda molto da quanto saprà fare D'Amico, il suo uomo di maggior classe ed estro, che è reduce da un intervento operatorio al ginocchio».

— E le altre?

«Mi preme spendere una parola particolare sull'Ascoli, innanzitutto. I marchigiani, infatti, potrebbero rappresentare la rivelazione della stagione tenuto conto che è la stessa squadra



Bersellini, il condottiero nerazzurro, ha subito messo alla frusta (sotto) i suoi uomini a Polza di Brentonico dove l'Inter ha svolto la prima parte della preparazione. Bordon e compagni, poi, si sono trasferiti alla Pinetina. Sopra il trainer è in compagnia dei nuovi acquisti Pasinato, Fontolan e Beccalossi



dell'anno scorso senza Pasinato ma, in più, con gli uomini che ha avuto proprio dall'Inter. E cioè Gasparini, Trevisanello e Anastasi. Penso, anzi, che il duo di punta Anastasi-Ambu sia in grado di incutere timore ad ogni difesa. Si tratta, infatti, di elementi duttili, mobili che sanno dialogare come pochi. Noi seguiremo con particolare interesse Ambu che abbiamo lasciato all'Ascoli ma che, in verità, non ci sarebbe dispiaciuto trattenerlo a Milano. Con Altobelli, Muraro e Ambu è l'Inter che possiede le punte del futuro!».

— E le grandi deluse dell'anno scorso? Bologna e Fiorentina?

«Franco Manni, a Firenze, ha operato con oculatazza salva-

guardando il bilancio e, nello stesso tempo, rinforzando la squadra nei punti più deboli. Il Bologna ha operato in maniera quasi identica: ha riassetato la difesa, che generava qualche perplessità, ed ha completamente cambiato il reparto d'attacco. Potrebbe far bene soprattutto se Vincenzi e Bordon sapranno andare a rete con sufficiente regolarità».

— Il Napoli, da parte sua, ha cambiato molto...

«E' proprio osservando le mosse della squadra partenopea che l'Inter si ritiene soddisfatta del suo operato. Il motivo è presto detto e si riconduce al fatto che noi, proprio a differenza dei napoletani, non abbiamo rinnegato

gli acquisti di dodici mesi fa. Cioè: abbiamo rispettato il programma di ringiovanimento e di qualificazione dello schieramento base azzeccando gli acquisti giusti. Il Napoli, invece, ha mutato il suo organico anche in quei ruoli (portiere e mediano di spinta) che sembrava aver definito con Mattolini e Restelli, proprio un anno fa. Sulla carta la formazione campana s'è rinforzata notevolmente con Caso, Castellini, Filippi, Malo, e Caporale. Resta da vedere quanto tempo dovrà spendere il bravo Di Marzio prima di raggiungere un buon amalgama, sempre difficile da conseguire quando si muta la squadra per cinque undicesimi».

— Del Vicenza si dice che è rimasto quello dell'anno scorso; però ha perduto Lely, Filippi e Vincenzi... Ed ha solo un Roselli in più.

«Io credo molto in Roselli tanto che lo abbiamo ceduto solo in comproprietà; e penso che saprà sostituire degnamente Filippi anche se con un gioco diverso. Eppoi ha quel Rossi che è in grado, da solo, di insidiare qualsiasi difesa avversaria».

— Atalanta e Avellino...

«I bergamaschi possono migliorare la loro ultima classifica perché Garritano dovrebbe rendere più prolifico il suo attacco; l'Avellino, da parte sua, ha acquistato molti giocatori (Massa, La Palma, Roggi, Tosetto e De Ponti) di esperienza rivoluzionando quasi del tutto la squadra che aveva raggiunto la massima divisione. E' un'incognita».

— Il Perugia non ha Novellino; in compenso s'è rinforzata con Della Martira, Casarsa e Butti. Riuscirà a ripetersi?

«L'assenza di Novellino si farà indubbiamente sentire; il collettivo, però, dovrebbe rimediare a questo vuoto».

— Catanzaro e Verona: quale sarà il loro ruolo?

«La prima lotterà per rimanere in A, la seconda per disputare un torneo tranquillo».

— Il gioco. Ecco, come si giocherà dopo gli insegnamenti dei Mondiali? I difensori appoggeranno la manovra offensiva oppure si resterà ancorati a concetti di pretto difensivismo?

«Sarà più numeroso il gruppo delle squadre che vorranno adeguarsi ai nuovi canoni del calcio totale, quelli messi in mostra dall'Italia a Baires e a Mar del Plata. Ricordiamoci, però, che — in un campionato a sedici squadre — non si può badare molto all'estetica. Il risultato è sempre più importante del bel gioco, soprattutto quando c'è di mezzo la salvezza. In generale, comunque, si dovrebbe giocare meglio che in passato».

— Giocatori e calciomercato: cosa ne pensa ora che è dall'altra parte della barricata?

«Che i problemi sono molto più ostici da risolvere di quanto pensassi prima. Ritengo, però, che tutto si aggiusterà operando con equilibrio e buon senso. Lo svincolo? A quel punto sarà più difficile per il giocatore «medio» o «anziano» trovare un ingaggio proprio perché non avrà ad assisterlo una adeguata ed efficiente organizzazione societaria. Fra gli argomenti da approfondire ci sono, poi, quelli degli sponsor e del Totocalcio che deve ricordarsi maggiormente dei suoi primi protagonisti».

— Lega: non pensa che una Lega più efficiente sarebbe riuscita ad aprire le frontiere con un anno di anticipo?

«Sarebbe stato possibile, con giovamento di tutte le componenti, pubblico compreso».

Così Mazzola-dirigente: un uomo ormai distante dal Mazzola-calciatore. Eppure sempre in grado, forse anche più che in passato, di offrire un importante contributo all'ambiente del calcio. Con logica ed equilibrio, senza isterismi. □

I piazzamenti

1956-'58	Quarti di finale	FIERE
1958-'60	Quarti di finale	FIERE
1960-'61	Semifinali	FIERE
1961-'62	Quarti di finale	FIERE
1963-'64	CAMPIONE	CAMPIONI
1964	CAMPIONE	INTERCONTINENTALE
1964-'65	CAMPIONE	CAMPIONI
1965	CAMPIONE	INTERCONTINENTALE
1965-'66	Semifinali	CAMPIONI
1966-'67	In finale	CAMPIONI
1969-'70	Semifinali	FIERE
1970-'71	32.simi di finale	FIERE
1971-'72	In finale	CAMPIONI
1972-'73	Ottavi di finale	UEFA
1973-'74	32.simi di finale	UEFA
1974-'75	Sedicesimi di finale	UEFA
1975-'76	32.simi di finale	UEFA
1976-'77	32.simi di finale	UEFA
1977-'78	???	COPPE

Tutti gli avversari

ARGENTINA	Indipendente (2)
AUSTRIA	Admira Wacker (2)
BELGIO	Anderlecht (2); Standard Liegi (2)
BULGARIA	C.S.K.A. Sofia (3)
CECOSLOVACCHIA	Etar Tirnovo (2); Sparta Praha (2)
FRANCIA	Lione (2); Monaco (2)
GERMANIA OVEST	Borussia Dortmund (2); Borussia Moenchengladbach (3); Hannover (2); Hertha Berlin (2); Koln (3)
GERMANIA EST	Hansa Rostock (2)
GRECIA	A.E.K. Athenas (2)
INGHILTERRA	Birmingham (4); Everton (2); Liverpool (2); New Castle (2)
JUGOSLAVIA	Beograd (2); Dinamo Zagreb (2); Partizan (2)
MALTA	La Valletta (2)
OLANDA	Ajax (1); Amsterdam (2)
PORTOGALLO	Benfica (1); Vitoria Setubal (2)
ROMANIA	Dinamo Bucarest (4)
SCOZIA	Celtic (3); Glasgow Rangers (2); Hearts Edimburgo (2)
SPAGNA	Barcellona (4); Real Madrid (5); Valencia (2)
SVEZIA	Norrkoeping (2)
UNGHERIA	Ferencvaros (2); Vasas (2); Honved (2)
URSS	Torpedo (2); Dinamo Tbilisi (2)

Quadro riassuntivo

	G.	V.	P.	S.	a.	p.
1956-'58 FIERE	4	2	1	1	6	2
1958-'60 FIERE	4	1	1	2	10	9
1960-'61 FIERE	6	3	0	3	21	8
1961-'62 FIERE	7	4	1	2	17	12
1963-'64 CAMPIONI	9	7	2	0	16	5
1964 INTERCONTINENTALE	3	2	0	1	3	1
1964-'65 CAMPIONI	7	5	0	2	15	5
1965 INTERCONTINENTALE	2	1	1	0	3	0
1965-'66 CAMPIONI	6	2	2	2	9	5
1966-'67 CAMPIONI	10	6	3	1	12	5
1969-'70 FIERE	10	6	1	3	14	7
1970-'71 FIERE	2	0	1	1	1	3
1971-'72 CAMPIONI	9	3	3	3	17	14
1972-'73 U.E.F.A.	6	4	1	1	12	5
1973-'74 U.E.F.A.	2	1	0	1	2	2
1974-'75 U.E.F.A.	4	1	2	1	4	2
1975-'76 U.E.F.A.	2	0	1	1	1	2
1976-'77 U.E.F.A.	2	0	1	1	0	1
TOTALI	95	48	21	26	163	93



BONINSEGNA, IL CAPCANNONIERE DI COPPA

I cannonieri

22 reti Boninsegna; **21 reti** Mazzola; **13 reti** Jair; **10 reti** Corso, Firmani; **8 reti** Suarez; **7 reti** Facchetti, Peirò; **5 reti** Humberto; **4 reti** Angelillo, Lindskog, Massa, Morbello; **3 reti** Bicicli, Cappellini, Lorenzi; **2 reti** Bettini, Domenghini, Hitchens, Milani, Skoglund; **1 rete** Bedin, Bellugi, Bertini, Bicchierai, Campagnoli, Celia, Ciccolo, Frustalupi, Ghio, Magistrelli, Masiero, Mereghetti, Moro, Oriali, Pellizzaro, Petroni, Reif, Rovatti, Muraro, Soldo, Zaglio.

4 autoreti a favore
Totale: **163 reti**.



DI MURARO L'ULTIMO GOL «INTERNAZIONALE»

Totale presenze

Coppa delle Fiere (poi Uefa)	11
Coppa delle Coppe:	1
Coppa dei Campioni:	5
Coppa Intercontinentale:	2

Coppa Italia

L'Inter ha vinto due volte la manifestazione: nel 1938-'39 e 1977-'78

per gli sportivi il più bel gioco del mondo il vero Subbuteo[®] calcio da tavolo a punta di dito

Oltre 300 squadre nei loro colori originali: Tutte le Italiane di serie A, B, parte di serie C, nazionali ed Internazionali di Club.

Distribuzione
EDILIO PARODI S.p.A.
Via Secca, 14A
16010 MANESSEN (CN)
Tel. (010) 40.66.41



Richiedete GRATIS il nuovo catalogo prospetto squadre a colori 1978

(unendo L. 300 in francobolli per contributo spese postali e spedizione)

GARA AQUILONE ACROBATICO MULTIFLITE[®] Patrocinio TELENORD

Esigete il marchio MULTIFLITE



Ciascun concorrente dovrà partecipare col suo Aquilone Acrobatico Multiflite. Per la regolarità di competizione non sono ammessi aquiloni di altro tipo. Ciascun partecipante potrà farsi coadiuvare nella gara da 1 o massimo 2 collaboratori. Le iscrizioni sono gratuite. Le eventuali spese di viaggio e trasferta sono a carico dei concorrenti.

Per informazioni telefonare a:

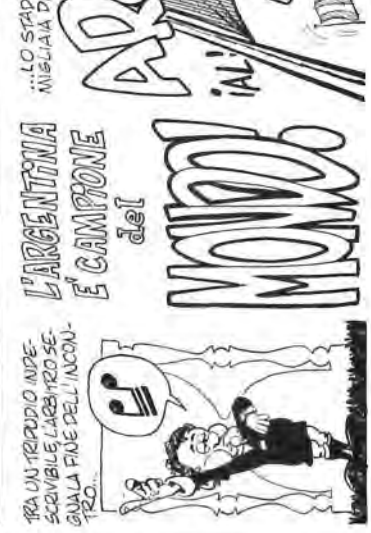
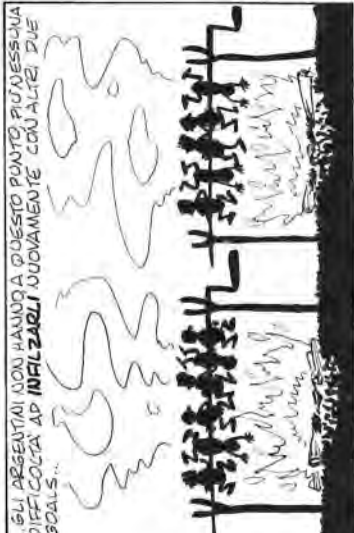
Genova (010) 40.66.41
Milano (02) 403.12.91
escluso periodo 10-20 agosto '78

ETA' PER PARTECIPARE: DAI 10 ANNI IN SU

1.º Premio:
CICLOMOTORE « CIAO »
ALTRI NUMEROSI RICCHI PREMI
Genova - Piani di Praglia
16 e 17 Settembre 1978

QUESTO PAZZOPAZZO MUNDIAL

testi di Soda
disegni di Clod

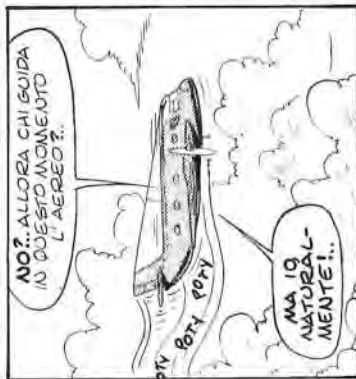
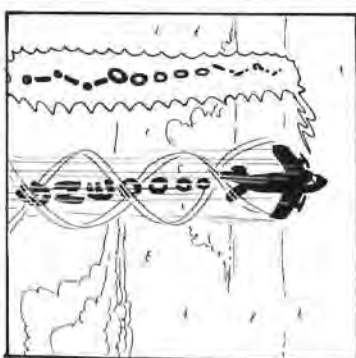


testi di Soda
disegni di Clod

RIASSUNTO. Il « pazzo » Mundial di Don Pepe, dunque è terminato con i brasiliani che hanno perforato a piacere un'Italia priva di « Tanata », sostituita con un portiere d'albergo. Adesso tiene banco la finalissima tra l'Olanda e gli argentini: Videla chiede ai biancazzurri la vittoria a tutti i costi e sul campo la fine del primo tempo li vede in vantaggio per 1-0.



34
GODA + 100000 -





DICK DYNAMITE

di **Lucho Olivera**
e **Alfredo J. Grassi**

TRE CAMPIONI IN PANCHINA

QUINTA PUNTATA

RIASSUNTO. I tre moschettieri degli Spartans non hanno più l'accordo di un tempo e sulla panchina di Fumarolo (preoccupatissimo per la scomparsa dell'armonia dei suoi tre campioni) fa la comparsa un nuovo personaggio: lo psicanalista danese Rudolph Kraken. La partita, intanto è cominciata ma gli Spartans non soddisfano il pubblico che li contesta. Sul terreno di gioco l'atmosfera è critica e il disaccordo tra Poli, Jeff e Dick influenza anche le manovre d'attacco e i gol non arrivano. Poi, quando «Dynamite» colpisce un palo, lo psicanalista suggerisce all'allenatore una mossa a sorpresa: togliere il capitano e sostituirlo con Sciutti. E' la prima volta che accade...



L pallone d'oro

L'Arabia sembra avere appreso la lezione degli Stati Uniti: dopo aver rivolto le proprie attenzioni a tecnici di fama che però sono serviti a ben poco, adesso ha deciso di far arrivare calciatori di grande nome per sfruttarne il potere trainante nei confronti del pubblico. Il primo colpo grosso si chiama Rivelino: in « lista d'attesa », però, ci sono Zico e Neeskens

E dopo i dollari ecco i petrodollari

di Stefano Germano

DOPO ESSERE stato per decenni lo sport dei poveri, il calcio... rischia di diventare, al contrario, il gioco preferito dai ricchi. Parecchi sommovimenti, in questo senso, si stanno già notando a dimostrazione di una rivoluzione nei costumi iniziata negli Stati Uniti. Ne vogliamo un esempio? Charles

Schultz — il popolare fumettista americano creatore di Snoopy e di Charlie Brown — dopo avere immortalato i suoi eroi con la mazza e il guantone da baseball, adesso li propone in versione calcistica e questo significa, come minimo, che, d'ora in avanti, il calcio avrà un veicolo pubblicitario in più



Rivelino (sopra): per averlo, gli arabi hanno investito più di 5 miliardi. A fianco, una striscia delle avventure di Dick Dinamite in terra d'Arabia

LA FESTA HA LUOGO NEL MAGNIFICO PALAZZO DELL'EMIRO...



su cui contare. Ma c'è di più: con l'aumento complessivo del tenore di vita, sempre più spesso il calcio trae i suoi interpreti da quella media borghesia che, se da un lato ha preso il posto del proletariato degli anni che vanno dai Venti ai Quaranta-Cinquanta, dall'altro, per sudare correndo dietro ad un pallone, chiede sempre più soldi, spese volte non ottenendoli. O, se li ottiene, indebitando sino al limite del sopportabile le società di appartenenza.

E tutto questo mentre ci sono parti del mondo che — fortunate loro! — non hanno assolutamente problemi di soldi per cui possono assicurarsi la crema del calcio mondiale senza doversi preoccupare più di tanto del loro costo. Quali siano queste parti del mondo è presto detto: gli Stati Uniti da una parte e l'Arabia dall'altra. Negli « States » hanno già capito tutto ed è grazie a ciò che il « soccer » sta prendendo il posto del baseball e del football americano; in Arabia stanno cominciando a capire adesso come dimostrano l'avvenuto ingaggio di Rivelino per 800 milioni, un palazzo e una Rolls Royce e le richieste sempre più pressanti rivolte a giocatori di grande nome come Neeskens. E se i « lanzichenecchi » del calcio scopriranno l'« Eldorado dei petrodollari », l'Europa rischierà di restare senza i suoi migliori: chi può, infatti, reggere la concorrenza dei vari principi Kaled che, mano al blocchetto degli assegni, non fanno nemmeno una piega di fronte a cifre con otto o nove zeri? Chi potrebbe, in Europa, offrire ad un giocatore centinaia di milioni d'ingaggio a stagione? Nessuno o, se ci fosse qualcuno, passerebbe da « matto ». Ma la verità vera, d'altro canto, è questa: spiacevole se vogliamo, ma oggettiva. Rivelino ha già firmato, Zico pare bene intenzionato, a Neeskens sono stati fatti ponti d'oro: è da credere, quindi, che l'offensiva continuerà per cui è pure da pensare che, di qui a poco, il calcio più evoluto troverà un concorrente in più da affrontare. E batterlo sarà difficile.

SINO AD ORA, per la verità, il calcio arabo

Il pallone d'oro

segue

non aveva centrato il problema primario: invece che giocatori di nome aveva riservato le proprie attenzioni a tecnici anche di ottima quotazione come i britannici Bill McGarry e, soprattutto, Don Revie e l'ungherese Ferenc Puskas: i risultati ottenuti dai tre, però, non sono certamente esaltanti: McGarry, a dispetto di un contratto biennale, è tornato a casa dopo solo dodici mesi mentre Puskas non ha rinnovato il suo impegno. Chi ancora regge è Don Revie che ad Abu Dhabi, capitale dell'Unione degli Emirati Arabi, ha trovato un pacco di soldi ad attendere e la possibilità di dimenticare, ascoltandone il fruscio, le molte delusioni e le moltissime polemiche che hanno accompagnato la sua avventura alla guida della nazionale britannica. I soli tecnici, però, non servono: al contrario sono molto più utili i giocatori in quanto il loro potere trainante, nei confronti del pubblico, è infinitamente superiore.

DA QUANDO ha iniziato la carriera di allenatore, Puskas ha girato un po' tutto il mondo: dalla Spagna alla Grecia; dal Cile all'Arabia. Anzi, in Arabia, è stato uno dei primi ad approdarci.

«Coi soldi che hanno — dice Puskas — in Arabia possono fare quello che vogliono, quindi anche "inventare" il grande calcio. Solo che sino ad ora hanno sbagliato tutto. E mi spiego: perché la gente giochi al calcio ci vogliono i campi e i campi servono un po' dappertutto, anche nelle piccole città. In Arabia, invece, cos'hanno fatto? Hanno costruito stadi faraonici solo nelle grandi metropoli tipo Gedda, Ryad e Damman; li hanno dotati — e giustamente — di fondo sintetico perché altrimenti l'enorme calura avrebbe bruciato l'erba, ma tutto è finito lì per cui, se qualcosa comincia a muoversi nelle



metropoli, tutto resta fermo immobile nei piccoli centri. Dove — e la storia del calcio lo insegna — nascono in massima parte i campioni. In Arabia, invece, tutto è concentrato in poche enormi città per cui gli sforzi fatti sino ad ora sono andati frustrati». «Oltre tutto — continua Puskas — gli arabi più degli africani sono insensibili a qualunque tipo di disciplina: per loro il gioco di squadra non esiste; gli schemi sono

qualcosa da aborreire. Fosse in loro, giocherebbero con undici palloni, uno a testa. Ma c'è di più: se un allenamento, poniamo, è fissato per le dieci e i convocati sono venti, nella migliore delle ipotesi una decina arriva dalle undici a mezzogiorno mentre gli altri nemmeno si fanno vedere. Ma una ragione, per questo loro comportamento, è facile trovarla: in Arabia, chi più chi meno, tutti sono ricchi, per cui nessuno se la sente di soffrire sotto il sole a picco e con una temperatura che, nelle ore più calde, arriva agli 80 gradi e passa».

— In Arabia, quindi, il calcio sarà sempre «off limits»?

«Assolutamente no, ma a condizione che si cambino mentalità e modo di comportarsi. Sino ad ora, infatti, si è sbagliato tutto: si è sbagliato a rivolgersi soprattutto al... mercato africano per assicurarsi nuovi elementi. I giocatori nati e cresciuti in questo continente sono, d'accordo, quelli che maggiormente reggono ai disagi fisici che il calcio impone. Ma qual è il loro richiamo sul pubblico? Prendiamo Temime, che in Arabia è considerato un "superman": lo abbiamo visto in televisione ai Mondiali e direi che il tunisino è apparso nella sua giusta dimensione. Che è quella di un onesto calciatore e niente più. E con i Temime, il calcio non entra in orbita di certo... Questo per quanto riguarda i giocatori. Per quanto riguarda la mentalità, penso che la sola cosa da fare sia ispirarsi a quanto stanno facendo negli Stati Uniti dove, sino a tre, quattro anni or sono, il calcio era la Cenerentola di tutti gli sport. Adesso, invece, grazie ai Chinaglia, ai Beckenbauer, ai Pelé, ai Seninho e a tanta gente di questo calibro, il soccer sta addirittura togliendo spettatori al baseball, il che è tutto dire! Ora io mi domando: se giocatori di quella fama e di quella personalità hanno accettato le offerte degli americani, perché mai dovrebbero rifiutare quelle degli arabi? E allora ci si cominci a muovere in questa direzione; si contattino giocatori di grande nome e si facciano arrivare in Arabia: la forza trainante della loro abilità tecnica e della loro fama servirebbe, da un lato come insegnamento visivo, e dall'altro come reclame nei confronti del pubblico. E una volta che i grandi stadi faraonici di Gedda, Ryad e Damman fossero pieni, forse si troverebbe la forza e la volontà per costruirne altri in ogni città. E il giorno che anche questi fossero pieni di ragazzini che corrono dietro un pallone, allora si che si potrebbe dire che il problema è stato risolto. D'altra parte, l'esperienza americana insegna anche questo: negli Stati Uniti ci sono sì i Cosmos, il Chicago, il Washington e così via, ma ci sono soprattutto tante squadrette di scuole medie e di università dalle quali usciranno, forse in cinque, forse in dieci anni, i sostituti dei "big" di oggi. □



22 Puskas (sopra) è tra i più profondi conoscitori del calcio arabo: l'ex «colonnello» dell'Honved, infatti, ha prestato la propria opera per un lungo periodo in Arabia per cui tutto ciò che dice a questo proposito può essere preso per oro colato. Secondo Puskas, dopo avere sbagliato per anni, in Arabia hanno finalmente capito come fare per lanciare definitivamente il calcio: aprire il portafogli e inondare il mercato di petrodollari riservati a giocatori di grande nome e popolarità come Rivelino (in alto) che, per oltre 800 milioni più Rolls Royce, un palazzo e varie altre agevolazioni, giocherà due anni in Arabia

Cosmos-filosofia

La squadra miliardaria di New York continua ad assicurarsi giocatori di grande fama per poi farli stare a lungo in panchina. Ma la ragione c'è: negli « States », anche il calcio è soprattutto un investimento dove servono le « stars »

Il «soccer» a Wall Street

di Lino Manocchia

NEW YORK. Adesso che ha preso anche Seninho, il Cosmos chi vuole ancora? Semplicissima la risposta: Johan Cruyff. Sul « papero d'oro » del calcio mondiale, infatti, ha messo gli occhi il « boss » della società di New York, Ahmet Ertegun, e quando qualcosa interessa alla « Warner Communications » è estremamente difficile che possa resistere alle offerte che partono dal grattacielo di Central Plaza. Ma perché il Cosmos continua ad acquistare tanti fuoriclasse ben sapendo che in campo vanno soltanto undici giocatori? Al proposito, Ertegun ha le idee chiarissime: « Nel mondo — precisa — la mia società sta diventando sempre più un simbolo e dietro ad essa si sta muovendo tutto il soccer. Con Seninho, a mio parere, abbiamo fatto l'ennesimo buon affare: con lui nelle nostre file, infatti, il Cosmos diventa buono per amichevoli anche in Spagna e Portogallo. E il nostro scopo è appunto questo: farci conoscere sempre di più ».

DELLA STESSA opinione è anche Eddie Firmani, tecnico del Cosmos. « Il nostro problema principale — dice — è quello di

poter contare su di una rosa di giocatori sempre più larga e sempre più valida per sostituire al meglio eventuali infortunati. E poi c'è un'altra cosa: la gente che viene allo stadio ha bisogno di vedere sempre delle facce nuove. E noi gliele diamo ».

Facce nuove, quindi, come quella di Seninho, la « star » portoghese dodici volte nazionale per il suo Paese e che, dopo avere spopolato nel Porto neocampione del Portogallo, ha preferito gli Stati Uniti alla Germania e alla Spagna che, pure, si erano interessate a lui. Ma quante e quali probabilità ha, Seninho, di scendere in campo prima della fine della stagione? Onestamente molto poche anche perché con un Chinaglia che sta battendo ogni primato del soccer (32 gol segnati e il primo posto nella speciale classifica che tiene conto sia delle reti realizzate sia degli « assist » forniti ai compagni) trovar posto in squadra è difficilissimo. Ma Seninho sembra non preoccuparsene: per cento milioni l'anno per tre anni, a lui va bene anche far panchina.

Pur se al Cosmos sono sempre alla ricerca di facce nuove, sono comunque le « vecchie » a tenere ancora banco soprattutto se in



campo scende uno come Chinaglia che non ha peli sulla lingua. Chiamato direttamente in causa da chi ha definito il Cosmos squadra di serie C, « Long John » è partito lancia in resta a difen-

dere sé e il suo club: « Chì ha scritto così non capisce niente. Il Cosmos è una signora squadra e il 'soccer' sta crescendo tanto è vero che nell'82 in Spagna ci saranno anche gli U.S.A. ».



Il portoghese Seninho (in alto) è l'ultimo acquisto del Cosmos che vuole affermarsi nel ruolo di leader del calcio in USA. Grazie a Seninho (e ad altri « big » come lui) il « soccer » sta interessando sempre di più i giovanissimi americani (a fianco) al punto che anche Schulz (sopra) gli dedica le sue strips



di Brian Glanville

Ardiles, Villa e un certo Sabella sono stati ingaggiati da squadre inglesi: un avvenimento « storico » che apre prospettive interessanti ma resta tuttavia misterioso: ci si chiede, infatti, per quale motivo i due argentini « mondiali » abbiano accettato per poche sterline di trapiantarsi a Tottenham

Il fascino discreto della piccola borghesia

LONDRA - Dal 2 giugno anche le società inglesi possono permettersi il lusso di ingaggiare direttamente, da professionisti, i calciatori stranieri; e al Tottenham Hotspur sono già arrivati nientemeno che due assi argentini. Due pezzi grossi venuti dal Sudamerica per giocare nei sobborghi tristi, grigi, isolati della periferia settentrionale di Londra. Proprio al Tottenham: una società certamente ricca di storia, di fama, di prestigio; però una società conosciuta pure come molto, ma molto, piccolo borghese; una società « da droghieri » come si usa dire. Tutto il contrario dell'Arsenal, sua grande rivale dal 1913, quando si trasferì da Plumstead, nella zona sud-orientale di Londra, a High-bury, vicinissima a Tottenham.

L'Arsenal gode di una fama più aristocratica: i suoi Presidenti, per tradizione, hanno frequentato le Università di Eton, o di Oxford. Sta di fatto, però, che l'allenatore dell'Arsenal, il buon irlandese di Belfast Terry Neill, ha lasciato perdere la possibilità di acquistare Ardiles e Villa, rinunciando all'ultimo momento al lunghissimo viaggio in Argentina. Invece Keith Burkinshaw, allenatore degli Hotspur e a suo tempo braccio destro di Neill a Tottenham, è volato in Sudamerica ed è riuscito nell'intento, superando la sua timidezza, il suo carattere profondamente schivo e provinciale. Nessuno se l'aspettava. Lui stesso, in una conferenza stampa alla buona (così come la sua società) ci disse che non avrebbe mai osato sperare

di riuscire ad ottenere due giocatori di quella portata.

Il buon Burkinshaw ha realizzato uno splendido affare comprando due elementi famosi ad un prezzo (più o meno 750 mila sterline) che in Italia si pagherebbe per un buon giocatore di Serie B. Ma che cos'altro significa questo bel colpo? La fine di una tradizione, quella del cosiddetto splendido isolamento del calcio inglese? O deve essere visto solo come un caso limite? In altri termini, ci saranno o no altri argentini, olandesi, italiani, francesi? Non mi sembra molto probabile. Primo, perché qui in Inghilterra le società non offrono contratti vantaggiosi come quelli delle grandi società italiane, spagnole ed anche, purtroppo, americane, quelle che

rappresentano la vera minaccia per il nostro calcio, poi perché le tasse sono altissime. Infine, almeno per i giocatori estranei il discorso è stato chiuso dal governo inglese, sicché Villa, Ardiles e Sobella (un altro argentino finito allo Sheffield) resteranno soli.

IN ITALIA, nessuno si meraviglia più se un giocatore viene acquistato per un milione di sterline (oltre un miliardo e mezzo di lire). Qui è una cosa impensabile. Un campione inglese può guadagnare sì cinquecento sterline alla settimana, arrotondate da premi fortissimi, ma poi è costretto a pagare tasse molto salate. La verità è che le società inglesi non sono in grado di pagare i prezzi, gli stipendi, che pagano i vari Real Madrid, Now York Cosmos, Juventus, ... Lanerossi Vicenza. Per i giocatori stranieri, d'altra parte, non val la pena giocare in un paese in cui non solo si guadagna meno, ma si deve anche render conto al fisco così duramente.

Per tutti questi motivi l'arrivo di Ardiles (piccolo, fragile, educato, introverso) e di Villa (più robusto, più « guapo », più smaliziato) rimane un mistero. E' quasi impossibile indovinare perché sono voluti venire da noi, dove sembrano due bei marziani, dove non conoscono la lingua (Ardiles l'inglese lo capisce un po', ma sta di fatto che in Spagna questo problema non sarebbe esistito), dove dovranno affrontare un modo di giocare totalmente diverso.

A questo punto entra — o meglio, rientra — in ballo Antonio Rattin; dodici anni fa una vera bestia nera per gli inglesi, ora invece una specie di Babbo Natale. E' stato Rattin a dare il via all'« operazione stranieri », attraverso il suo caro amico Oscar Arce, ora istruttore dei ragazzi dello Sheffield United di Yorkshire (in questi giorni — come dicevo — anche loro hanno ingaggiato un argentino, un certo Sabella, attaccante); è stato Rattin dunque a venire di nascosto in Inghilterra durante il Mundial.

Qui, tutti ricordano ancora quel caldissimo giorno di giugno in cui Rattin, sul « sacro » campo di Wembley, venne espulso dal piccolo arbitro tedesco, Herr Kreitlein, durante la partita contro l'Inghilterra nei quarti di finale. Se ne andò lento, dopo un sacco di fallaci, di proteste e un'ultima scenata ai mar-



OSVALDO CESAR ARDILES



RICARDO JULIO VILLA



Poco alla volta si torna al calcio giocato: in Germania la sfida ai campioni in carica la portano soprattutto il Borussia, il Bayern, l'Hertha Berlino e l'undici di Klaus Fischer

Il pronostico al Colonia, le simpatie allo Schalke 04

di Vittorio Lucchetti

COLONIA. Se il pubblico dei tifosi tedeschi potesse decidere la sorte del campionato, il trofeo della Bundesliga andrebbe senz'altro o al Borussia Moenchengladbach o allo Schalke 04. In nessun caso la candidatura del Colonia verrebbe presa in seria considerazione perché le simpatie di cui gode il club renano presso gli appassionati sono abbastanza scarse per non dire inesistenti. Eppure, è stato proprio il Colonia che nella scorsa stagione ha portato a casa scudetto e Coppa. Ed è stato pure il Colonia che ai mondiali di Argentina ha fornito al malcapitato undici di Helmut Schoen una parte consistente dell'attacco e del centrocampo. Dieter Mueller, per esempio, Heinz Flohe, Herbert Neumann o Bernhard Cullman, tanto per citare dei nomi. Ma evidentemente l'etichetta dell'arroganza appiccicata ormai da anni al Colonia sembra fare dimenticare anche i risultati effettivi e si può dire che mai come quest'anno la primatista della Bundesliga, più che combattere contro gli avversari in campo, dovrà affrontare i cor-

rucciati umori del pubblico oltre all'inclemenza di gran parte della stampa sportiva. Ma l'allenatore Hennes Weisweiler, uomo scontroso e decisamente polemico (i suoi giudizi su Helmut Schoen rasentano quasi l'ingiuria) si dichiara fiducioso nelle sue forze e non si stanca di dichiarare che le probabilità che lo scudetto, anche per la prossima stagione, rimanga al Colonia sono molte. La squadra, tranne Weber passato al Brema e Johannes Loehr divenuto allenatore, è la stessa che la scorsa stagione ha condotto ad un meritato trionfo e anzi l'attacco è stato rinforzato, quest'anno, da Pierre Littbarski, 18 anni, giovane speranza del calcio tedesco acquistato dalla squadra berlinese dello Hertha Zehlendorf per un tozzo di pane. Comunque, se Weisweiler si dichiara fiducioso, Udo Lattek, l'allenatore del Borussia Moenchengladbach, è ottimista ad oltranza: guida una squadra che con lo Schalke 04 si può senz'altro definire in testa all'indice di gradimento del tifo nazionale; dispone di uomini prestigiosi come i due danesi Si-



LA GEOGRAFIA DEL CAMPIONATO TEDESCO

mensen e Nielsen, l'intromontabile Berti Vogts e il portiere Kleff, e la scorsa stagione, nella spettacolare ultimissima del 12-0 contro il Borussia Dortmund, per poco non soffiava al Colonia il trionfo finale. In ogni caso, anche Lattek farebbe bene a non cimentarsi troppo nel ruolo di Cassandra calcistica perché se la sua squadra allinea da una parte nomi senz'altro validi, si presenta dall'altra mutilata di ben quattro assi: Wimmer, Witkamp, Bonhof e Heynckes.

FRA LE ALTRE candidate allo scudetto, figura quest'anno una squadra che, dal decimo posto della stagione '76-77, si è portata lo scorso anno in terza posizione dietro Colonia e Borussia Moen-

chengladbach: si tratta dell'Hertha Berlino, una squadra guidata dall'ex allenatore dell'Amburgo, Bruno Klotz e che, nel campionato scorso, non ha mai subito una sconfitta in casa. I giocatori di maggior rilievo di questi undici e in sorprendente ascesa sono il portiere Norbert Niggur, la punta del centro campo Erich Beer e il difensore Uwe Kliemann, il gigante della Bundesliga che quest'anno, salvo imprevisti, dovrebbe venir accolto nelle file della nazionale. Per la cronaca, l'Hertha Berlino giocherà in Italia nella seconda metà di agosto tre amichevoli contro il Vicenza, l'Inter e la Juventus. Se l'Hertha è in fase di sor-

I TEDESCHI AL MERCATO

SOCIETÀ	ACQUISTI	CESSIONI
AMBURGO	Hrubesch (27, Rotweiss), Hartwig (23, Monaco 1860), Plucken (23, Solingen), Wahmeyer (26, Hannover), Gorski (18, St. Pauli), Bleimester (22, HSV), Beginski (18, HSV)	Elgh (24, Darmstadt), Volkert (32, Stoccarda)
ARMINIA	Ellbracht (24, Saarbrücken), Krhbbach (24, Eintracht F.), Pagelsdorf (20, Hannover), Schnier (21, Gutersloh)	
BAYERN	Breitner (26, Eintracht B.), Jol (22, Den Haag)	Roth (Salisburgo)
BORUSSIA D.	Runge (22, Bocholt), Frank (27, Eintracht B.)	
BORUSSIA M.	Bruns (23, Wattenscheid), Dudek (20, Szombierki Bytom), Thychoosen (19, Vejle), Lansen (25, Wuppertaler)	Heindereich (23, Norimberga)
COLONIA	Littbarski (18, Herta 03), Mohr (19, Borussia B.), Kroth (18, Kickers), Schuster (18, Augsburg)	
DARMSTADT	Kalb (30, Karlsruhe), Eigl (24, Amburgo), Maier (22, Eintracht F.), Bremer (24, Nieder)	
EINTRACHT B.	Nickel (24, Standard Liegi), Lubeke (25, Ajax), Aumeier (25, Augsburg)	Breitner (26, Bayern), Frank (26, Borussia D.)

SOCIETÀ	ACQUISTI	CESSIONI
EINTRACHT F.	Lorant (29, Saarbrücken), Allig (18, Aschaffenburg), Elsner (25, Grasshopper), Pezzey (23, Innsbruck)	Krhbbach (24, Arminia), Maier (22, Darmstadt)
FORTUNA D.	Gunther (23, Karlsruhe)	
HERTA BERLINO	Bleischmidt (24, Kickers), Milewski (20, Hannover), Remark (18, Volkingen)	
KAISERLAUTERN	Bongartz (26, Schalke 04), Dobiasch (21, Weinheim), Schumacker (20, Ludwingshafen)	Ritschel (32, Schalke 04)
MSV DUISBURG	Alhaus (22, Luttringhausen), Grillemeier (19, Hanborn), Lenzen (25, Solingen)	Stolzenburg (T.B. Berlin), Vogel (T.B. Berlin)
NORIMBERGA	Berkemeier (25, Tennis Borussia), Heindereich (23, Borussia M.)	
SCHALKE 04	Larsson (24, Halmstadt), Ritschel (32, Kaiserlautern)	Bongartz (26, Kaiserlautern)
STOCCARDA	Volkert (32, Amburgo), Forster (22, Saarbrücken)	
VFL BOCHUM	Blau (26, St. Pauli), Oswald (22, St. Pauli)	
WERDER BREMA	Linz (22, Trier), Wunder (27, Hannover), Mohlmann (23, Munster)	

prende ascisa, lo stesso vale per lo Stoccarda che, risalito nella Bundesliga la scorsa stagione, si è conquistato un quarto posto meritatissimo entrando così nella rosa dei candidati alla coppa UEFA con l'acquisto dell'attaccante Georg Volkert dell'Amburgo e con un sensibile consolidamento della difesa grazie al nuovissimo Bernd Foerster del Saarbrücken, anche lo Stoccarda va preso in seria considerazione per la candidatura allo scudetto. Per la quinta squadra in classifica, il Fortuna Duesseldorf, vale quanto detto per lo Stoccarda: di seconda importanza le cessioni e gli acquisti, ma il campionato trascorso ha fatto emergere un Fortuna Duesseldorf in grado di competere egregiamente con le grandi favorite. Se anche quest'anno saprà continuare per la strada intrapresa, avrà buone probabilità di piazzarsi tra i primi. E veniamo allo Schalke 04, una fra le squadre più seguite della Bundesliga ma anche una fra le maggiori incognite del prossimo campionato visto che si è classificata solo al nono posto dopo che nel '77 era stata battuta solo di stretta misura dal Borussia Moenchengladbach. La linea d'attacco dello Schalke la conosciamo tutti, è superreggiù la stessa che ha difeso i colori tedeschi in Argentina pure se con poca fortuna. I nomi sono quelli di Abramczik, Fischer e Kremers con alle spalle un centro campo e una difesa firmati da Bittcher e Rolf Ruessmann, anche se quest'ultimo dovrà sottoporsi al più presto ad un'operazione al menisco.

Fra i vantaggi dello Schalke, comunque, c'è quello di essere estremamente popolare fra il pubblico dei tifosi sempre disposto a perdonare tutto, anche il nono posto dello scorso anno. Staremo a vedere se le simpatie di cui gode saranno in grado di spingerla a prestazioni migliori. E per concludere, ancora un breve cenno a due apparenti colossi della Bundesliga, l'Amburgo e il Bayern. Lo scorso anno sembravano dover arrivare chissà dove e invece si sono dovute accontentare rispettivamente del decimo e del dodicesimo posto. Ignorando a questo punto le dichiarazioni superottimistiche dei due allenatori alla vigilia del campionato, va detto che se la sorpresa ci sarà questa verrà certamente dall'Amburgo e non dal Bayern. La squadra di Gerd Mueller e Sepp Mayer è stata solo leggermente modificata con l'acquisto di Paul Breitner, giocatore di grande talento ma che da solo ovviamente non può risolvere la squadra. Per quanto riguarda l'Amburgo, invece, il nuovo manager della squadra, Gunther Netzer, ha completamente rifatto l'attacco sbarazzandosi di Volkert, Eigl e Steffenhagen. Dall'undici del Rot Weiss Essen ha acquistato il formidabile Horst Hrubesch che, assieme a Kevin Keegan, dovrebbe formare la coppia imbattibile. Quanto ci sia di vero, comunque, lo si saprà al più tardi il 12 agosto quando nella prima partita di campionato l'Amburgo scenderà in campo contro il Borussia di Moenchengladbach.

L'Europa nel pallone

MESSISI in moto con la Francia che è stata la prima a ricominciare, poco alla volta stanno riprendendo tutti i campionati europei. Adesso è la volta di quelli di Germania Ovest, Svizzera, Ju-

GERMANIA



BREITNER

12 agosto: Schalke 04-Eintracht F.; MSV Duisburg-Armia; Borussia D.-Bayern; Amburgo-Borussia M.; Fortuna D.-Werder Bremen; Norimberga-VfL Bochum; Kaiserslautern-VfB; Darmstadt 98-Hertha Berlino-Colonia.

19 agosto: Colonia-Darmstadt 98; VfB-Norimberga; VfL Bochum-Fortuna D.; Werder Bremen-Amburgo; Borussia M.-Borussia D.; Bayern-MSV Duisburg; Armia-Schalke 04; Eintracht F.-Eintracht B.; Hertha Berlino-Kaiserslautern.

26 agosto: Schalke 04-Bayern; MSV Duisburg-Borussia M.; Borussia D.-Werder Bremen; Amburgo-VfL Bochum; Fortuna D.-VfB; Norimberga-Hertha Berlino; Kaiserslautern-Colonia; Eintracht F.-Armia; Eintracht B.-Darmstadt 98.

2 settembre: Colonia-Norimberga; VfB-Amburgo; VfL Bochum-Borussia D.; Werder Bremen-MSV; Borussia M.-Schalke 04; Bayern-Eintracht F.; Armia-Eintracht B.; Darmstadt 98-Kaiserslautern; Hertha Berlino-Fortuna D.

9 settembre: Schalke 04-Werder Bremen; MSV Duisburg-VfL Bochum; Borussia D.-VfB; Amburgo-Hertha Berlino; Fortuna D.-Colonia; Norimberga-Darmstadt 98; Armia-Bayern; Eintracht F.-Borussia M.; Eintracht B.-Kaiserslautern.

16 settembre: Colonia-Amburgo; VfB-MSV Duisburg; VfL Bochum-Schalke 04; Werder Bremen-Eintracht F.; Borussia M.-Armia; Bayern-Eintracht B.; Kaiserslautern-Norimberga; Darmstadt 98-Fortuna D.; Hertha Berlino-Borussia D.

30 settembre: Schalke 04-VfB; MSV Duisburg-Hertha Berlino; Borussia D.-Colonia; Amburgo-Darmstadt 98; Fortuna D.-Kaiserslautern; Bayern-Borussia M.; Armia-Werder Bremen; Eintracht F.-VfL Bochum; Eintracht B.-Norimberga.

7 ottobre: Colonia-MSV Duisburg; VfB-Eintracht F.-VfL Bochum-Armia; Werder Bremen-Bayern; Borussia M.-Eintracht B.; Norimberga-Fortuna D.; Kaiserslautern-Amburgo; Darmstadt 98-Borussia D.; Hertha Berlino-Schalke 04.

14 ottobre: Schalke 04-Colonia; MSV Duisburg-Darmstadt 98; Borussia D.-Kaiserslautern; Amburgo-Norimberga; Borussia M.-Werder Bremen; Bayern-VfL Bochum; Armia-VfB; Eintracht F.-Hertha Berlino; Eintracht B.-Fortuna D.

21 ottobre: Colonia-Eintracht F.; VfB-Bayern; Werder Bremen-Eintracht B.; VfL Bochum-Borussia M.; Fortuna D.-Amburgo; Norimberga-Borussia D.; Kaiserslautern-MSV Duisburg; Darmstadt 98-Schalke 04; Hertha Berlino-Armia.

28 ottobre: Schalke 04-Kaiserslautern; MSV Duisburg-Norimberga; Borussia D.-Fortuna D.; Werder Bremen-VfL Bochum; Borussia M.-VfB; Bayern-Hertha Berlino; Armia-Colonia; Eintracht F.-Darmstadt 98; Eintracht B.-Amburgo.

4 novembre: Colonia-Bayern; VfB-Werder Bremen; VfL Bochum-Eintracht B.; Amburgo-Borussia D.

Fortuna D.-MSV Duisburg; Norimberga-Schalke 04; Kaiserslautern-Eintracht F.; Hertha Berlino-Borussia M.; Darmstadt 98-Armia.

11 novembre: Schalke 04-Fortuna D.; MSV Duisburg-Amburgo; VfL Bochum-VfB; Werder Bremen-Hertha Berlino; Borussia M.-Colonia; Bayern-Darmstadt 98; Armia-Kaiserslautern; Eintracht F.-Norimberga; Eintracht B.-Borussia D.

18 novembre: Colonia-Werder Bremen; VfB-Eintracht B.; Borussia D.-MSV Duisburg; Amburgo-Schalke 04; Fortuna D.-Eintracht F.; Norimberga-Armia; Kaiserslautern-Bayern; Darmstadt 98-Borussia M.; Hertha Berlino-VfL Bochum.

25 novembre: Schalke 04-Borussia D.; MSV Duisburg-Eintracht B.; VfL Bochum-Colonia; Werder Bremen-Darmstadt 98; Borussia M.-Kaiserslautern; Bayern-Norimberga; Armia-Fortuna D.; Eintracht F.-Amburgo; Hertha Berlino-VfB.

2 dicembre: Colonia-VfB; MSV Duisburg-Schalke 04; Borussia D.-Eintracht F.; Amburgo-Armia; Fortuna D.-Bayern; Norimberga-Borussia M.; Kaiserslautern-Werder Bremen; Eintracht B.-Hertha Berlino; Darmstadt 98-VfL Bochum.

16 dicembre: Schalke 04-Eintracht B.; VfB-Darmstadt 98; VfL Bochum-Kaiserslautern; Werder Bremen-Norimberga; Borussia M.-Fortuna D.; Bayern-Amburgo; Armia-Borussia D.; Eintracht F.-MSV Duisburg; Hertha Berlino-Colonia.

SVIZZERA



CUCINOTTA

12 agosto: Chiasso-Basilea; Losanna-Chenais; Nordstern-Young Boys; Servette-San Gallo; Sion-Grasshoppers; Zurigo-Neuchâtel Xamax.

20 agosto: Basilea-Young Boys; Chenais-Nordstern; Chiasso-Servette; Grasshoppers-Zurigo; Neuchâtel Xamax-Losanna; San Gallo-Sion.

23 agosto: Chenais-Zurigo; Grasshoppers-Servette; Neuchâtel Xamax-Sion; Nordstern-Basilea; San Gallo-Chiasso; Young Boys-Losanna.

27 agosto: Losanna-Grasshoppers; Nordstern-Neuchâtel Xamax; Servette-Basilea; Sion-Chiasso; Young Boys-Chenais; Zurigo-San Gallo.

2 settembre: Basilea-Chenais; Chiasso-Zurigo; Grasshoppers-Nordstern; Neuchâtel Xamax-Young Boys; San Gallo-Losanna; Servette-Sion.

10 settembre: Chenais-Neuchâtel Xamax; Losanna-Chiasso; Nordstern-San Gallo; Sion-Basilea; Young Boys-Grasshoppers; Zurigo-Servette.

16 settembre: Basilea-Neuchâtel Xamax; Chiasso-Nordstern; Grasshoppers-Chenais; San Gallo-Young Boys; Servette-Losanna; Sion-Zurigo.

24 settembre: Chenais-San Gallo; Losanna-Sion; Neuchâtel Xamax-Grasshoppers; Nordstern-Servette; Young Boys-Chiasso; Zurigo-Basilea.

1 ottobre: Basilea-Grasshoppers; Chiasso-Chenais; San Gallo-Neu-

goslavia e Scozia che inizieranno tra il 12 e il 13 agosto e di cui proponiamo i calendari per dar modo ai molti appassionati di calcio internazionale di seguire meglio quello che capita all'estero.

chatel Xamax; Servette-Young Boys; Sion-Nordstern; Zurigo-Losanna.

15 ottobre: Chenais-Servette; Grasshoppers-San Gallo; Losanna-Basilea; Neuchâtel Xamax-Chiasso; Nordstern-Zurigo; Young Boys-Sion.

22 ottobre: Basilea-San Gallo; Chiasso-Grasshoppers; Losanna-Nordstern; Servette-Neuchâtel Xamax; Sion-Chenais; Zurigo-Young Boys.

Il girone di ritorno avrà inizio il 29 ottobre. Il campionato sarà sospeso dal 3 dicembre 1978 al 4 marzo 1979 e al termine della prima fase, le prime sei squadre daranno vita ad una poule scudetto mentre le seconde sei si incontreranno per la retrocessione in Serie B.

JUGOSLAVIA



PETROVIC

13 agosto: Osijek-Ofk; Velez-Borac; Vojvodina-Radnicki; Rijeka-Dinamo; Sarajevo-Zeljeznica; Zagabria-Hajduk; Sloboda-Olimpia; Partizan-Napredak; Stella Rossa-Buducnost.

20 agosto: Ofk-Buducnost; Napredak-Stella Rossa; Olimpia-Partizan; Hajduk-Sloboda; Zeljeznica-Zagabria; Dinamo-Sarajevo; Radnicki-Rijeka; Borac-Vojvodina; Osijek-Velez.

23 agosto: Velez-Ofk; Vojvodina-Osijek; Rijeka-Borac; Sarajevo-Radnicki; Zagabria-Dinamo; Sloboda-Zeljeznica; Partizan-Hajduk; Stella Rossa-Olimpia; Buducnost-Napredak.

27 agosto: Ofk-Napredak; Olimpia-Buducnost; Hajduk-Stella Rossa; Zeljeznica-Partizan; Dinamo-Sloboda; Radnicki-Zagabria; Borac-Sarajevo; Osijek-Rijeka; Velez-Vojvodina.

3 settembre: Vojvodina-Ofk; Rijeka-Velez; Sarajevo-Osijek; Zagabria-Borac; Sloboda-Radnicki; Partizan-Dinamo; Stella Rossa-Zeljeznica; Buducnost-Hajduk; Napredak-Olimpia.

10 settembre: Ofk-Olimpia; Hajduk-Napredak; Zeljeznica-Buducnost; Dinamo-Stella Rossa; Radnicki-Partizan; Borac-Sloboda; Osijek-Zagabria; Velez-Sarajevo; Vojvodina-Rijeka.

17 settembre: Rijeka-Ofk; Sarajevo-Vojvodina; Zagabria-Velez; Sloboda-Osijek; Partizan-Borac; Stella Rossa-Radnicki; Buducnost-Dinamo; Napredak-Zeljeznica; Olimpia-Hajduk.

24 settembre: Ofk-Hajduk; Zeljeznica-Olimpia; Dinamo-Napredak; Radnicki-Buducnost; Borac-Stella Rossa; Osijek-Partizan; Velez-Sloboda; Vojvodina-Zagabria; Rijeka-Sarajevo.

8 ottobre: Sarajevo-Ofk; Zagabria-Rijeka; Sloboda-Vojvodina; Partizan-Velez; Stella Rossa-Osijek; Buducnost-Borac; Napredak-Radnicki; Olimpia-Dinamo; Hajduk-Zeljeznica.

15 ottobre: Ofk-Zeljeznica; Dinamo-Hajduk; Radnicki-Olimpia; Borac-Napredak; Osijek-Buducnost; Velez-Stella Rossa; Vojvodina-Partizan; Rijeka-Sloboda; Sarajevo-Zagabria.

22 ottobre: Zagabria-Ofk; Sloboda-Sarajevo; Partizan-Rijeka; Stella Rossa-Vojvodina; Buduc-

nost-Velez; Napredak-Osijek; Olimpia-Borac; Hajduk-Radnicki; Zeljeznica-Dinamo.

29 ottobre: Ofk-Dinamo; Radnicki-Zeljeznica; Borac-Hajduk; Osijek-Olimpia; Velez-Napredak; Vojvodina-Buducnost; Rijeka-Stella Rossa; Sarajevo-Partizan; Zagabria-Sloboda.

12 novembre: Sloboda-Ofk; Partizan-Zagabria; Stella Rossa-Sarajevo; Buducnost-Rijeka; Napredak-Vojvodina; Olimpia-Velez; Hajduk-Osijek; Zeljeznica-Borac; Dinamo-Radnicki.

19 novembre: Ofk-Radnicki; Borac-Dinamo; Osijek-Zeljeznica; Velez-Hajduk; Vojvodina-Olimpia; Rijeka-Napredak; Sarajevo-Buducnost; Zagabria-Stella Rossa; Sloboda-Partizan.

26 novembre: Partizan-Ofk; Stella Rossa-Sloboda; Buducnost-Zagabria; Napredak-Sarajevo; Olimpia-Rijeka; Hajduk-Vojvodina; Zeljeznica-Velez; Dinamo-Osijek; Radnicki-Borac.

29 novembre: Ofk-Borac; Osijek-Radnicki; Velez-Dinamo; Vojvodina-Zeljeznica; Rijeka-Hajduk; Sarajevo-Olimpia; Zagabria-Napredak; Sloboda-Buducnost; Partizan-Stella Rossa.

3 dicembre: Stella Rossa-Ofk; Buducnost-Partizan; Napredak-Sloboda; Olimpia-Zagabria; Hajduk-Sarajevo; Zeljeznica-Rijeka; Dinamo-Vojvodina; Radnicki-Velez; Borac-Osijek.

SCOZIA



JOHNSTONE

12 agosto: Dundee U.-Hibernian; Hearts-Aberdeen; Morton-Celtic; Motherwell-Partick T.; Rangers-St. Mirren.

19 agosto: Aberdeen-Morton; Celtic-Hearts; Hibernian-Rangers; Partick T.-Dundee U.; St. Mirren-Motherwell.

26 agosto: Dundee U.-Aberdeen; Hearts-Hibernian; Morton-St. Mirren; Motherwell-Celtic; Rangers-Partick T.

9 settembre: Aberdeen-Motherwell; Celtic-Rangers; Dundee U.-Morton; Hibernian-St. Mirren; Partick T.-Hearts.

16 settembre: Celtic-Hibernian; Hearts-Morton; Motherwell-Dundee U.; Rangers-Aberdeen; St. Mirren-Partick T.

23 settembre: Hibernian-Aberdeen; Morton-Rangers; Motherwell-Hearts; Partick T.-Celtic; St. Mirren-Dundee U.

30 settembre: Aberdeen-Partick T.; Celtic-St. Mirren; Dundee U.-Hearts; Partick T.-Celtic; St. Mirren-Dundee U.

7 ottobre: Aberdeen-Celtic; Hearts-St. Mirren; Morton-Partick T.; Motherwell-Hibernian; Rangers-Dundee U.

14 ottobre: Dundee U.-Celtic; Hearts-Rangers; Morton-Motherwell; Partick T.-Hibernian; St. Mirren-Aberdeen.

Strutturato su 10 squadre, il campionato scozzese è praticamente diviso in due gironi d'andata (inizialmente 12 agosto e 23 dicembre rispettivamente) e altrettanti gironi di ritorno (inizialmente 21 ottobre e 3 marzo rispettivamente).

Jugoslavia

Alla vigilia del campionato, il calcio jugoslavo segna il passo e promette pochissime emozioni. Colpa — dicono oggi gli « addetti ai lavori » — dei vari Oblak, Katalinski, Jerkovic and Co. emigrati in massa all'estero a caccia di alti ingaggi. E Partizan, Stella Rossa e Dinamo solite favorite

Dopo la grande fuga

BELGRADO. Il calcio jugoslavo, è indubbio, non sta attraversando momenti di grande prestigio internazionale sebbene ci siano stati sintomi di risveglio quali le ottime prestazioni delle squadre giovanili Under 21 e juniores e della nazionale dilettanti. Ma la forza calcistica di una nazionale va, di questi tempi, valutata secondo le prestazioni al « Mundial » in Argentina, dove però i « plavi » hanno miseramente fallito l'obiettivo già nelle qualificazioni essendo stati eliminati dalla Spagna nella partita-scandalo di Belgrado.

Ci sembra doverosa questa premessa per presentare le squadre che il 13 agosto daranno via al massimo campionato, un campionato che ormai da troppi anni segna il passo quanto a popolarità per contenuti alquanto modesti. E così si spiegano le modeste prestazioni della nazionale. Si sa che in Jugoslavia un calciatore, finito il servizio di leva, può tranquillamente cercare altri lidi, possibilità questa sfruttata da moltissimi giocatori e allenatori di fama internazionale, espatriati in Germania, Francia, Spagna e addirittura negli USA in cerca di facili guadagni e di maggiori soddisfazioni calcistiche. Senza i vari Oblak, Katalinski, Popivoda, Buljan, Jerkovic ecc., il campionato jugoslavo viene immancabilmente impoverito delle sue « stars » che potrebbero (o dovrebbero) essere il polo d'attrazione per il grande pubblico e degli esempi per i più giovani. E coi vecchi problemi ormai cronici, scrivono alcuni autorevoli giornali jugoslavi, prende dunque il via un campionato che, dalla campagna trasferimenti, non ha avuto molti scossoni.

Dopo un calciomercato, dunque, alquanto blando (pure la Jugoslavia è povera di talenti calcistici) i valori nazionali restano inalterati. Quattro sono le squadre con sogni da scudetto, peraltro forze ormai tradizionali del calcio jugoslavo. La squadra campione, il Partizan di Belgrado si è notevolmente rinforzato con Pavkovic del Vojvodina, ma ha perso la sua « bandiera », quel Vukotic più volte nazionale ed ora espatriato. La Stella Rossa è la squadra più popolare, la più ricca e amata in Jugoslavia. Non è cambiata molto l'intelaiatura della squadra rispetto alla passata stagione, è però cambiato l'allenatore: Stankovic, infatti, ha preso il posto di Zec. Sono due i grossi ingaggi della Dinamo di Zagabria, terza forza del campionato per anni in cerca di quel titolo che la società sicuramente si meriterebbe per il grande entusiasmo del pubblico. Si tratta del fortissimo difensore Wil-

son Dzonì, passato dall'Hajduk alla Dinamo, e dell'allenatore Vlado Markovic, tecnico di ordine e disciplina di indubbio valore internazionale.

E' opinione diffusa che il prossimo campionato riserberà ai tifosi del-

l'Hajduk più amarezze che soddisfazioni: la compagine spatina ha, infatti perso alcuni dei suoi giocatori di classe: Katalinac e Boljat sono sotto leva, Dzonì ha scelto la Dinamo, Jerkovic ha firmato per lo Zurigo, Rukljac cerca miglior fortuna nello Zagreb. Si spera molto, a Spalato, nel nuovo allenatore Ivic, subentrato a Markovic e già alla guida del leggendario Ajax, ma basterà? Tra gli outsider si parla del Rijeka e dell'Osijek. I fiumani, per giunta, quest'anno si cimenteranno nella Coppa delle Coppe, un arduo impegno in quanto proprio alcuni giorni fa la loro punta di diamante « Kule » Kustudic ha firmato un contratto con l'Hercules di Alicante ed è partito. L'Osijek ha notevolmente prosciugato le casse sociali per allestire una compagine competitiva: per intenderci punta alla Coppa UEFA. Per le altre squadre della prima serie, si prevede una lotta dura per il centoclassifica, ma soprattutto per non retrocedere.

Identikit delle diciotto protagoniste

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
PARTIZAN All.: Mladinic	Parkovic (Vojvodina)	Vukotic (Bordeaux)
STELLA ROSSA All.: Stankovic	Miletovic (Trepca), Blagojevic (Sloboda)	Simeunovic (Trepca)
DINAMO ZAGABRIA All.: Markovic	Dzonì (Hajduk), Papic (Rudar), Maric (Stella Rossa), Halilovic (Jedinstvo)	Popovski (Borac)
HAJDUK All.: Ivic	Maricic (Zagabria), Radic (Vinkovci)	Dzonì (Dinamo), Perkovic (Zurigo), Rukljac (Zagabria), Pralija (Vinkovci)
RIJEKA All.: Spasojevic	Bacvarevic (Trepca), Tomic (Liria), Bursac (Proleter), Jerolimov (Neghai)	Kustudic (Hercules Alicante), Devescovi (Maribor), Badmanovic (Maribor)
OSIJEK All.: Mihic	Sarenac (Maribor), Hukic (Sloboda), Skrinjar (Napredak), Popovic (Kikinda), Tikas (Borovo), Vukotic (Lia)	Lukacievic (lista gratuita)
OLIMPIA All.: Elsner	Duric (Maribor), Oruc (Napredak), Vugdalic (Rudar), Balevski (Karlsruhe)	Oblenovic (Napredak), Samatovic (Mercator), Babsek (Mercator), Hrovatic (Mercator)
SLOBODA All.: Gerum		Hukic (Osijek), Blagojevic (Stella Rossa)
BORAC All.: Bazic	Popovski (Dinamo)	Cetina (Spartak), Beganovic (Rudar)
SARAJEVO All.: Muzurevic		Sijivo (Liegj)
VELEZ All.: Visnjevac	Maric (Schalke 04)	Hodzic (Sarajevo)
RADNICKI All.: Dub Duvancic		Mitic (Buducnost), Petrovic (Vojvodina)
BUDUCNOST All.: Zec	Mitic (Radnicki), Bakrac	
BELGRADO All.: Biogradac		Culafic (Spartak)
VOJVODINA All.: Brzic	Petkovic (Radnicki), Majer (Sutonica)	Pavkovic (Partizan), Niezuch (Austria), Janius (Radnicki)
ZAGABRIA All.: Jerkovic	Rukljac (Hajduk), Hodzic (Zrenjanin), Bradvic (Jedinstvo)	Pralija (Hajduk)
NAPREDAK All.: Milosevic	Komljenovic (Olimpia), Vulic (Partizan)	Oruc (Olimpia), Todorovic (Vojvodina)
ZELJEZNICAR All.: Brakuli	Glamokar (Iskra)	Galonja (Vojvodina), Karlic (Velenje)

HIDALGO VUOLE I GIOVANI

La lezione di Bearzot

PARIGI. Il selezionatore della Nazionale francese Michel Hidalgo è un conservatore. Dopo aver accettato di rimanere al timone dei « coqs » per altri quattro anni, cioè fino ai mondiali dell'82 in Spagna, il citi ha deciso di confermare per l'amichevole che la Francia sosterà contro l'Anderlecht il 12 agosto al Parco dei Principi, quasi tutto l'effettivo (manca all'appuntamento qualche giocatore di primo piano, come il libero Marliu Tresor attualmente infortunato) che ha preso parte ai mondiali argentini. In questo modo il « patron » della Nazionale ha messo a tacere i suoi detrattori che lo avevano duramente criticato dopo l'infelice spedizione di Baires (soprattutto dopo la sconfitta subita contro gli azzurri a Mar de Plata), reo di essersi dimostrato troppo debole nei confronti di certi giocatori che hanno poi sul campo completamente deluso le attese.

Parlando dell'immediato futuro della sua Nazionale, Michel Hidalgo ha ribadito con veemenza che continuerà ad essere un uomo pronto al dialogo e alla comprensione, ma soprattutto che intende far strada nella prossima Coppa delle Nazioni con gli stessi uomini che ha portato in Argentina i quali, contrariamente a quanto è stato scritto e detto, lo hanno pienamente soddisfatto.

« Sarebbe veramente assurdo — ha detto con tono fermo Hidalgo — accantonare quei giocatori che hanno tanto contribuito al risveglio del nostro calcio. Se la Nazionale francese è ora rispettata e temuta in tutta l'Europa, molto si deve, innanzitutto, ai vari Platini, Tresor e Bathenay — tanto per citarne alcuni — che con la loro classe hanno fatto dimenticare le recenti umiliazioni subite dal calcio transalpino negli anni '60. Tuttavia, devo onestamente riconoscere che abbiamo ancora bisogno di lavorare sodo per poter ambire ad un posto di rilievo in campo internazionale. D'altra parte sono del parere che i mondiali di Baires siano giunti con almeno due anni di anticipo per i miei ragazzi, i quali anche se hanno pienamente fatto il proprio dovere sono stati traditi dall'inesperienza. In avvenire bisogna far tesoro dell'esempio del realismo italiano, grazie al quale la squadra del mio amico Enzo Bearzot è riuscita a batterci e ad ottenere eloquenti risultati ».

SE L'OSSATURA della Nazionale francese rimane praticamente la stessa, cioè con Lopez, Platini e Bathenay, Michel Hidalgo non è contrario alla politica dei giovani, a patto però che le scelte vengano operate con un certo criterio e senza isterismi di sorta. E' proprio in questa ottica che Hidalgo, ha convocato per la partita di sabato prossimo due giovanissimi, lo stopper dello Strasburgo, Leonard Specht, e il centravanti del Nizza, Daniel Sanchez, ai quali darà forse la possibilità di esprimersi al fianco dei più titolati compagni di squadra. Hidalgo ha inoltre richiamato nel « club Francia » il portiere del Metz, André Rey, attualmente in grande forma, e i centromediani Sinaeghel e Sahnoun.

« Sia ben chiaro — ha affermato Hidalgo — che anche se terrò conto del loro comportamento nella partita contro l'Anderlecht, che costituisce per noi un test importante in vista dei futuri incontri internazionali, sono fermamente deciso ad allineare per i match ufficiali — come quello contro la Svezia dell'1 settembre, primo nostro grande avversario in Coppa Europa — una formazione « classica » composta dai soliti uomini che riuscirono nella partita storica contro la Bulgaria, il 16 novembre dello scorso anno al Parco dei Principi, ad ottenere il passaporto per Baires. Per poter sperare di far parte delle otto elette alla fase finale della sesta edizione della Coppa Europa delle Nazioni, che si svolgerà in Italia nell'80, dobbiamo giocare con la massima concentrazione e con giocatori esperti ».

Come si nota Michel Hidalgo è un personaggio che accetta volentieri i rischi del mestiere. Chiede solo di lavorare nella più assoluta tranquillità.

ECCO I 16 CONVOCATI per Francia-Anderlecht.

Portieri: Rey (Metz) e Dropsy (Strasburgo). Difensori: Battiston (Metz), Janvion (St. Etienne), Lopez (St. Etienne), Specht (Strasburgo) e Bossis (Nantes).

Centrocampisti: Platini (Nancy), Bathenay (Paris S.G.), Sahnoun (Nantes) e Sinaeghel (Metz).

Attaccanti: Rocheteau (St. Etienne), Lacombe (St. Etienne), Sanchez (Nizza), Six (Marsiglia) e Rouyer (Nancy).

Probabile formazione: Rey; Battiston, Specht; Lopez, Bossis, Platini; Bathenay, Sinaeghel; Rocheteau, Lacombe, Six.

Antonio Avenia



JUPP DERWALL E IL SUO VICE, ERICH RIBBECK

Borussia, la fine di un mito

MOENCHENGLADBACH - Il declino del calcio tedesco prosegue inesorabilmente nonostante le dichiarazioni ottimistiche di quasi tutti gli allenatori della «Bundesliga» alla vigilia del 16. campionato e nonostante Jupp Derwall (nuovo commissario tecnico della nazionale), parli frequentemente di temporanea battuta d'arresto dopo una lunga serie di trionfi. Il trauma dei Mondiali ha lasciato profonde ferite nella nazione costretta a cedere il titolo e chi ha assistito all'incontro per la Coppa Intercontinentale fra il Borussia Moenchengladbach e la squadra argentina del Boca Juniors ha capito che la convalescenza del calcio tedesco sarà lunga e sofferta. Dopo il 2-2 del marzo di quest'anno nella metropoli argentina, i vicecampioni del Borussia Moenchengladbach hanno perso il ritorno per un nettissimo 0-3 nello stadio di Karlsruhe di fronte ad un Boca Juniors baldanzoso e irresistibile all'attacco e sicuro — come aveva dichiarato l'allenatore Lorenzo alla vigilia dell'incontro — che il Moenchengladbach senza Bonhof non avrebbe avuto la minima possibilità di spuntarla.

Max Merkel, l'ex direttore sportivo della federazione austriaca, ha commentato l'incontro con una frase molto azzeccata: «Una squadra di veri professionisti, scesa in campo contro un club di giovani dilettanti. Perché il Borussia possa riallacciarsi ai suoi successi trascorrerà molto tempo. Una squadra di classe non la si può creare dall'oggi al domani».

CIO' CHE MANCA al Borussia dopo la cessione di Rainer Bohhof al Valencia e il ritiro di Wimmer e Hynckes, è un regista che sappia imporre l'iniziativa e che sia in grado di incoraggiare la squadra anche in situazioni critiche. Il capitano Berti Vogts (a parte legerete dell'incidente che ha praticamente posto fine alla sua attività di calciatore) non poteva ricoprire questo ruolo perché anche a Karlsruhe ha dato la netta impressione di non aver ancora superato la batosta dei mondiali. Lo si è visto chiaramente nel 0-2 quando il capitano del Borussia, ben piazzato nella propria area, permetteva inspiegabilmente a Mastrangelo di trasformare in rete un passaggio di Felman. Il gol del vantaggio lo aveva segnato lo stesso Felman approfittando di un errore grossolano di Kulik, mentre il 3-0 va al miglior giocatore del Boca, il temibilissimo Salinas acquistato solo alcune settimane fa dalla rivale Chacarita per la somma irrisoria di 28 milioni di lire.

Salinas ha fatto vedere ai borussiani che cosa significa un dribbling elegante, riuscendo spesso a scartare quattro, cinque e anche sei tedeschi. I vicecampioni di Ger-

mania al contrario non riuscivano a portare a termine una sola azione: o erano costretti a cedere di fronte alla massiccia difesa sudamericana, oppure cadevano addirittura in tre o quattro nell'astuta trappola del fuorigioco.

«La vittoria degli argentini è stata meritatissima — ha detto l'allenatore Udo Lattek al termine dell'incontro — ma anche noi abbiamo dimostrato che con l'allenamento dovuto non siamo proprio da buttare via. Le occasioni non ci sono

mancate anche se non abbiamo saputo approfittarne». E in effetti va detto che i nuovi acquisti del Borussia, l'ala sinistra Gores, l'ex del Wuppertal, Lausen, o il tanto decantato Bruns acquistato dal Wattenscheid per mezzo milione di marchi non hanno deluso singolarmente, ma hanno messo in luce la debolezza collettiva del Borussia che ha disputato la Coppa al posto del rinunciatario Liverpool, impossibilitato a sostenere il match di andata.

PER QUANTO riguarda il Boca Juniors la grande festa organizzata in un albergo di Karlsruhe per l'assegnazione della Coppa intercontinentale è durata fino alle otto del mattino ed è stata più che giustificata. La squadra argentina, inoltre, ha dimostrato a Menotti (che l'aveva snobbata in quanto nessun giocatore del Boca Juniors ha fatto parte della nazionale dei mondiali), di sapere non solo difendersi egregiamente ma anche attaccare. Menotti, infatti, aveva dichiarato a suo tempo che il Boca Juniors giocava un tipo di calcio antiquato e impostato sulla difesa e che non si adattava affatto alla sua concezione della Nazionale.

Vittorio Lucchetti

Borussia Moenchengladbach: Kneib, Wohlers (45mo Schaefer), Ringels, Hannes, Vogts, Nilsen, Bruns, Kulik, Simonsen, Lausen (50mo Lienen), Gores.

Boca Juniors: Gatti, Bordon, Parmia, Tarsare, Suarez, Salinas, Sune, Zanabria, Mastrangelo, Saldino (45mo Veglio), Felman.

Arbitro: Serulos (Uruguay). Reti: 0-1 Salinas (2), 0-2 Mastrangelo (37mo), 0-3 Salinas (39mo). Spettatori (40.000).

La caduta del guerriero

MOENCHENGLADBACH. L'incidente riportato nell'incontro di Coppa con il Wuppertal (la diagnosi parla di frattura della caviglia destra, frattura del malleolo, strappo dei legamenti interessati e frattura del perone) segna per Berti Vogts la fine della carriera calcistica. Il trentunenne difensore del Borussia di Moenchengladbach e capitano della nazionale tedesca, chiamato affettuosamente «l'invulnerabile», è caduto così sul campo e abbandona le scene calcistiche con un anno di anticipo. Berti, infatti, aveva dichiarato che questo sarebbe stato il suo ultimo campionato poi si sarebbe ritirato per dedicarsi alla preparazione della nazionale tedesca juniores.

Cala così un malinconico sipario su uno dei giocatori più rappresentativi e amati del calcio teutonico. Il morale, tuttavia, è restato quello del combattente di razza: «Pazienza — ha dichiarato — si è trattato di un normale incidente di gioco, come ne possono accadere tanti. I miei programmi, però, non cambiano: resterò nel calcio perché il mio mondo è il calcio». Questa la sua carriera (operato dal professor Junghe Sellmann, richiamato dalle vacanze, è degente al Policlinico Nauwerk di Gladbach): tredici campionati consecutivi nel Borussia con cui ha conquistato cinque titoli, novantasei partite internazionali; quattrocentotredici partite di campionato; pilastro della difesa della nazionale di Helmut Schoen ha disputato tre edizioni della Coppa del Mondo, vincendo il titolo nel 1974 a Monaco, battendo in finale l'Olanda. In quella occasione, Berti Vogts commise il fallo su Crujff che permise ai tulipani di andare in vantaggio su calcio di rigore. Poi i «panzer» rimontarono con Beckenbauer e Muller.



I CAMPIONATI DEGLI ALTRI/EUROPA

SVEZIA Oster super

L'Oster ce l'ha fatta! Il suo inseguimento alla squadra di testa, infatti, s'è concluso positivamente nello scontro diretto che ha visto il Malmö battuto di misura per 1-0, piegato da un gol di Thorandsson che ha battuto Jan Moeller. E' stata annullata una rete di Sjöberg. Adesso la coppia guida la classifica davanti ad un Norrkoeping che ha battuto il Göteborg con un vistoso 4-1. RISULTATI 12. GIORNATA: Landskrona-Orebro 1-1; Norrkoeping-Göteborg 4-1; Vasteras-Halmstad 1-0; Elfsborg-Atvidaberg 3-1; Oster-Malmö 1-0; Hammarby-Kalmar 4-2. RISULTATI 11. GIORNATA: Djurgården-Vasteras 1-1; Atvidaberg-Landskrona 3-0; Örebro-AIK 2-1; Göteborg-Oster 1-2; Malmö-Hammarby 2-0; Kalmar-Norrkoeping 2-1; Halmstad-Elfsborg 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmö	19	12	9	1	2	17	4
Oster	19	12	7	5	0	20	8
Norrkoeping	15	12	6	3	3	23	12
Kalmar	14	12	4	4	3	19	16
Elfsborg	13	12	5	3	4	21	19
Göteborg	13	12	6	1	5	14	13
Halmstad	12	12	5	3	4	11	13
Djurgården	10	11	3	4	4	16	13
Landskrona	10	12	2	6	4	8	13
Örebro	9	12	2	5	5	16	22
Hammarby	9	12	3	3	7	9	16
AIK	8	11	2	4	5	7	12
Atvidaberg	7	12	3	1	8	13	20
Vasteras	7	12	2	3	7	11	24

* Una partita in meno: Djurgården, AIK.

CLASSIFICA MARCATORI: 9 reti: Ohlsson (Norrkoeping); 8: Ahlstrom (Elfsborg); 6: Erlandsson (Kalmar), Thorandsson (Oster), S. Lundberg (Kalmar), Karlsson (Atvidaberg), Sjöberg (Malmö), Rydstrand (Örebro), Magnusson (Kalmar); 4: Andersson (Malmö), Bild (Oster).

● Anderlecht double-face in Turchia: prima ha battuto il Gaziantepspor per 3-1, poi ha subito un'incredibile punizione contro il Fenerbahce di Istanbul uscendo sconfitto per 3-0. Rensenbrink, Haan, Van der Elst e Gells non hanno toccato letteralmente palla mentre i padroni di casa hanno segnato con il centravanti Cemil, Ali Kemal ed Engin.

● Rudi Gutendorf, ex allenatore dell'Ambrigo e della nazionale cilena dal 1971 al '73, è il nuovo trainer dell'Australia.

● Tempi duri per Georg «Abi» Ericson, C. T. della Svezia al Mundial: Tore Brodd, il responsabile del direttivo della federazione, vaglierà il suo operato. Tra i probabili sostituti si fanno i nomi di Tapper, Nordquist, Bergmark e Ove Kindvall. Il 16 agosto, intanto, vi sarà Svezia-Danimarca.

DANIMARCA Stop al Vejle

Il campionato danese si rianima per merito del KB che in casa è riuscito a battere il Vejle portandosi, assieme al B1903 vittorioso in trasferta, ad un solo punto dalla capofila.

RISULTATI 16. GIORNATA: B 93 Copenhagen-Odense 0-3; Freja Randers-B 1903 Copenhagen 0-1; Esbjerg-Aarhus 1-1; KB Copenhagen-Vejle 1-0; Skovbakken-Kastrup 3-0; Frederikshavn-Næstved 5-2; B 1901 Copenhagen-Koege 3-0; Frem Copenhagen-Slægelse 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vejle	23	16	9	5	2	31	14
B 1903	22	16	10	2	4	31	14
KB Copenhagen	22	16	10	2	4	30	17
Odense	20	16	8	4	4	28	14
Skovbakken	20	16	8	4	4	29	19
Aarhus	18	15	6	6	4	22	18
Esbjerg	17	16	6	5	5	24	21
B 93	16	16	6	4	6	23	26
Frederikshavn	15	15	6	3	6	24	25
Frem	15	16	5	5	6	16	19
Slægelse	13	16	4	5	7	21	20
Næstved	13	16	5	3	8	18	20
B 1901	12	16	4	4	8	21	29
Freja Randers	11	16	4	3	9	23	41
Kastrup	16	16	4	2	10	21	27
Koege	7	16	1	5	10	10	33

ISLANDA Valur a raffica

Mettendo a segno sei reti in due partite (si è recuperata, infatti, la gara con l'IBV) il Valur si stacca di tre punti dallo IA. Nel fondo-classifica, da registrare la prima vittoria dell'UBK che ha battuto per 3-0, in trasferta, il KA.

RISULTATI 10. GIORNATA: KA-UBK 0-3; IA-Trotter 3-2; Vikingur-IBV 0-1; Fram-Valur 0-3; FH-IBK 0-3.

RECUPERO: IBV-Valur 0-3.	P	G	V	N	P	F	S
Valur	20	10	10	0	0	28	4
IA	17	10	8	1	1	28	10
Fram	11	10	5	1	4	13	13
Vikingur	9	10	4	1	5	17	18
Trotter	9	10	3	3	4	15	16
IBV	10	10	4	2	3	14	15
FH	8	10	3	2	5	17	24
IBK	7	10	2	3	5	11	16
KA	6	10	1	4	5	8	20
UBK	5	10	1	4	5	8	20
UBK	3	10	1	1	8	9	26

CLASSIFICA MARCATORI - 10 reti: Halgrimsson (IA), Albertsson (Valur); 7 reti: Kristiansson e Gudjonsson (Vikingur), Petursson (IA); 6 reti: Helgasson (FH), Gudlaugsson (FH), Edvalsson (Valur).

POLONIA Doppio sorpasso

Il doppio confronto di questa settimana ha ridimensionato l'exploit iniziale del Wisla Cracovia: è stata superata in classifica generale, infatti, dalla coppia formata dall'ŁKS Lodz (1-1 sul terreno dello Zagłębie S. e 2-0 al Lech) e dal Widzew Lodz (1-0 all'Odra Opole e 1-0 sul campo dello Slask Wroclaw).

RISULTATI 2. GIORNATA: Widzew Lodz-Odra Opole 1-0; Zagłębie Sosnowiec-ŁKS Lodz 1-1; Arka Gdynia-Gwardia Warszawa 1-0; Legia Warszawa-Wisla Cracovia 0-0; Pogon Szczecin-Stal Mielec 1-1; Ruch Chorzow-GKS Katowice 1-1; Lech Poznan-Polonia Bytom 2-0; Szombierki Butom-Slask Wroclaw 1-1.

RISULTATI 3. GIORNATA: Polonia Bytom-Arka Gdynia 1-1; Wisla Cracovia-Szombierki 1-1; Gwardia 2-Ruch Chorzow 2-1; Odra Opole-Stal Mielec 3-2; GKS Katowice-Legia Warszawa 1-1; Slask Wroclaw-Widzew Lodz 0-1; ŁKS ŁÓDŹ-Lech Poznań 2-0; Pogon Szczecin-Zagłębie Sosnowiec 1-2.

CLASSIFICA

P	G	V	N	P	F	S	
ŁKS Lodz	5	3	2	1	0	5	2
Widzew Lodz	5	3	2	1	0	3	1
Wisla Cracovia	4	3	1	2	0	4	2
GKS Katowice	4	3	1	2	0	3	1
Zagłębie S.	4	3	1	2	0	3	2
Legia Warszawa	4	3	1	2	0	2	1
Odra Opole	4	3	1	2	0	2	1
Szombierki	3	3	0	3	0	4	4
Lech	3	3	0	3	0	4	4
Gwardia	3	3	1	1	1	3	3
Arka Gdynia	3	3	1	1	1	2	2
Stal Mielec	2	3	0	2	1	4	5
Polonia Bytom	2	3	0	2	1	1	3
POGON	1	3	0	1	2	3	5
Slask Wroclaw	1	3	0	1	2	1	3
Ruch Chorzow	1	3	0	1	2	3	6

NORVEGIA Lillestroem aggancio

RISULTATI 12. GIORNATA: Bodoe Glimt-Lyn Oslo 1-0; Brann Bergen-Stenkjer 9-1; Viking Stavanger-Molde 5-0; Vaalerengen Oslo-Moss 3-2; Start Kristiansand-Brynde 0-0; Skeid Oslo-Lillestroem 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lillestroem	18	12	7	4	1	24	11
Start	18	12	7	4	1	16	5
Viking	17	12	6	5	1	23	11
Brann	15	12	6	3	3	30	15
Vaalerengen	15	12	6	3	3	22	12
Bryne	13	12	4	5	3	17	17
Moss	12	12	5	2	5	25	22
Skeid	12	12	5	2	5	20	20
Lyn	9	12	3	3	6	15	23
Stenkjer	7	12	1	5	6	12	34
Glimt	5	12	1	3	8	13	25
Molde	3	12	1	1	10	15	37

FRANCIA

Paris F.C. in crisi

Quando una squadra riesce ad ottenere in trasferta una preziosa vittoria senza spendere troppo e per di più contro un avversario ostico, vuol dire che ci si trova di fronte ad una formazione che ha il sacrosanto diritto di ambire alla conquista del titolo o quantomeno di essere considerata una delle primissime compagini nazionali. Questo giudizio è scaturito al termine dell'accorta e pratica prestazione fornita dal Metz che ha colto sul difficile campo del Laval il quarto successo consecutivo e conserva un punto di vantaggio sull'imbattuto Strasburgo che ha giustiziato fuori casa i campioni in carica del Monaco facendoli precipitare più che mai in coda alla classifica. Alle spalle delle due squadre dell'est della Francia segue un quintetto di cinque formazioni capeggiato dal sorprendente Sochaux che dopo la sconfitta subita a Saint Etienne la settimana scorsa si è prontamente riabilitato infliggendo sul proprio terreno una severa sconfitta al neo promosso Angers (4-0) grazie al suo intraprendente contravanti, lo jugoslavo Izevic, che siglando due belle reti guida la classifica dei cannonieri.

RISULTATI QUARTA GIORNATA: Laval-Metz 0-1; Nantes-Reims 2-0; Sochaux-Angers 4-0; Paris S. G.-Lilla 0-0; Marsiglia-Bordeaux 0-0; Nancy-Paris F. C. 5-1; Lione-Nimes 3-1; Bastia-Nizza 5-2; Monaco-Strasburgo 0-2; Valenciennes-Saint Etienne 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Metz	8	4	4	0	0	6	1
Strasburgo	7	4	3	1	0	7	3
Sochaux	5	4	2	1	1	8	5
Valenciennes	5	4	2	1	1	6	3
Bordeaux	5	4	1	3	0	3	1
Lille	5	4	2	1	1	10	9
Saint Etienne	5	4	2	1	1	5	4
Nancy	4	4	2	0	2	12	7
Bastia	4	4	2	0	2	11	7
Lione	4	4	1	2	1	4	3
Nantes	4	4	2	0	2	6	5
Nizza	4	4	2	0	2	10	10
Reims	4	4	1	2	1	4	4
Marsiglia	3	4	1	1	2	3	8
Paris S.G.	3	4	1	1	2	2	5
Angers	3	4	1	1	2	5	6
Laval	2	4	0	2	2	4	6
Monaco	2	4	1	0	3	4	8
Nimes	2	4	1	0	3	3	8
Paris F.C.	1	4	0	1	3	2	12

CLASSIFICA MARCATORI - 5 gol: Izevic (Sochaux);

3 gol: Krimau (Bastia), Di Caro (Laval), Simon (Lille), Pletmeling (Lille), Sanchez (Nizza), Rocheteau (Saint Etienne), Hazam (Valenciennes), Zenier (Nancy), Rouyer (Nancy).

2 gol: Rep (Bastia), Papi (Bastia), Ihly (Bastia), Cabral (Lilla), Diallo (Nizza), Luizinho (Nimes), Perignon (Reims), Piatecki (Strasburgo), Gennrich (Strasburgo), Wagner (Strasburgo), Milla (Valenciennes), Platini (Nancy), Pintenat (Nancy), Pecout (Nantes), Baronechelli (Nantes).

FINLANDIA

L'Haka si stacca

Grazie alla terza vittoria consecutiva ottenuta in trasferta a spese del Mipk L'Haka ha ulteriormente distanziato in classifica i rivali del KPT che sono riusciti a strappare il secondo posto all'HJK nello scontro diretto andando a vincere per 3-1 in trasferta. Da notare, intanto, il comportamento dell'attaccante dell'HJK, Ismail, che in 14 partite è già riuscito a segnare 16 reti.

RISULTATI 14. GIORNATA: Kups-TPS 1-3; OPS-Kien 6-0; Pyrkiva-OPT 0-0; Reipas-KPV 1-1; HJK-KPT 1-3; Mipk-Haka 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haka	22	14	9	4	1	26	9
KPT	19	14	7	5	2	24	13
OPS	18	14	7	4	3	24	14
HJK	18	14	6	6	2	27	20
Mipk	17	14	7	3	4	17	13
TPS	15	14	7	1	6	38	20
KPV	15	14	6	3	5	20	18
KPS	13	14	5	3	6	22	20
Pyrkiva	11	14	2	7	5	11	17
Reipas	11	14	1	9	4	7	16
Kiffen	5	14	1	3	10	5	36
OTP	4	14	0	4	10	8	33

CLASSIFICA MARCATORI - 16 reti: Ismail (HJK); 12, Suhonen (TPS); 7 reti: Sorvisto (KPV), Manninen (TPS) e Jalo (TPS); 6, Vimonen (Haka), Ronkainen (Haka), Kaivonurmi (KPT), Riefanen (Kups), Tettersson (TPS).

URSS

Dinamo al buio

Continua la serie nera della capolista Dinamo Tblisi: dopo l'1-1 della scorsa settimana, è stata sconfitta in casa per 1-0 dalla Dinamo Kiev. Un passo avanti, invece, dello Shakhtyor che ha pareggiato per 2-2 nella trasferta sul campo dello Zarya e vittoria preziosa dell'Ararat che aggancia a quota 14 il Locomotive.

RISULTATI 19. GIORNATA: Pakhtakov-Torpedo 1-1; Spartak-Zenith 1-1; Ararat-Armata Rossa 3-0; Dinamo Mosca-Dnepr 1-0; Kairat-Chernomoretz 1-1; Dinamo Tblisi-Dinamo Kiev 0-1; Neftchi-Lozomotiv 2-0; Zarya-Shakhtyor 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Tblisi	28	19	12	4	3	25	13
Shakhtyor	26	19	12	2	4	26	15
Chernomoretz	23	19	8	7	4	26	16
Armata Rossa	23	19	10	3	6	24	24
Dinamo Mosca	22	18	8	6	4	21	14
Torpedo	22	19	8	6	5	22	16
Dinamo Kiev	21	19	7	7	5	25	16
Zenith	19	19	6	7	6	21	23
Spartak	18	19	7	4	8	24	23
Neftchi	17	19	6	5	8	15	16
Pakhtakov	16	19	5	6	8	25	26
Kairat	16	19	5	6	8	17	24
Zarya	15	19	5	5	9	22	28
Locomotive	14	19	4	6	9	16	27
Ararat	14	19	6	2	11	12	25
Dnepr	8	19	3	2	14	13	28

Una partita in meno Shakhtyor e Dinamo Mosca.

Monaco-Steaua, ferragosto in Coppa

I FRANCESI del Monaco e i rumeni dello Steaua Bucarest aprono ufficialmente la 24. Coppa dei Campioni. L'anteprima è imposta dalla necessità di portare a 32 il numero delle squadre che il 13 settembre si presenteranno al palo di partenza. La vincente di questo confronto dovrà poi vedersela coi campioni svedesi del Malmö. Monaco e Steaua sono due compagini abbastanza simili per il gioco vivace e basato prevalentemente sull'offensiva: 79 reti hanno segnato i francesi lo scorso campionato, 75 i rumeni; 46 ne hanno subite contro le 49 dello Steaua.

I monegaschi di Lucien Leduc hanno stupito la Francia nell'ultimo torneo passando direttamente dalla B allo scudetto. Il loro punto di forza è l'at-

tacco col veloce nazionale Dalgier sulla destra e il forte bomber Onnis al centro. A rafforzare ulteriormente è giunto Emon dal Marsiglia. Lo sorregge un centrocampo composto da elementi ben dotati come Moizan, Petit e Nogues, mentre a consolidare una difesa non proprio impenetrabile è giunto Zorzetto dal Troyes.

PIU' NUMEROSI sono gli «internazionali» dello Steaua, dove quasi tutti i giocatori hanno indossato la maglia della nazionale A o B o Under o Juniores. I punti di forza della «squadra dell'Armata» sono i nazionali Iordanescu (una veloce semipunta, pronta ad inserirsi come secondo contravanti nei varchi offensivi), Dumitru (regista un po' anziano ma

dalle idee molto chiare), Sames (uno stopper grintoso e autoritario) e Vigu, veloce terzino sinistro fluidificante. L'attacco è composto da tre elementi agili e vivaci. Troi e Zampii giocano alle estremità: buoni dribblisti, hanno fatto entrambi parte della nazionale. Al centro dell'attacco c'è la giovane promessa Ionescu.

Per lo Steaua questa è la undicesima partecipazione ad una competizione europea. I risultati però fino ad oggi sono stati piuttosto modesti: per sei volte lo Steaua è stato eliminato nel turno iniziale e il maggiore traguardo l'ha raggiunto in Coppa delle Coppe nel '71-'72 allorché è giunta ai quarti, dove è stata sconfitta dal Bayern Monaco.

P. P. Mendogni

CILE

Cinque pareggi

Giornata di pareggi ad alto livello. Il Palestino ha ceduto un punto contro l'O'Higgins mentre il Cobrelao ha pure pareggiato contro il Colo Colo lasciando tutto immutato al vertice. L'O'Higgins ha indovinato la tattica per fermare un lanciafiamma Palestino. Per il Palestino ha segnato due volte Valenzuela che ha pure realizzato un autogol nella sua rete.

RISULTATI 18. GIORNATA: U. Chile-Concepcion 1-0; U. Espanola-U. Catolica 1-1; Palestino-O'Higgins 1-1; Colo Colo-Cobrelao 2-2; Coquimbo-Audax Italiano 3-2; Everton-Green Cross 1-1; Rangers-S. Morning 1-3; Huaciputo-Nublense 1-3; Lota-Aviacion 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Palestino	30	17	14	2	1	42	16
Cobrelao	26	17	12	4	4	37	19
O'Higgins	24	17	10	4	3	32	20
Co o Colo	23	18	9	5	4	39	29
Aviacion	21	18	8	5	5	33	28
Everton	19	16	7	5	4	32	22
U. Espanola	18	16	7	4	5	24	21
U. Catolica	18	16	6	6	6	29	19
U. Chile	18	17	5	8	4	20	19
A. Italiano	16	17	5	6	6	24	22
Lota	16	17	4	8	5	19	21
Nublense	15	17	4	7	6	18	29
Green Cross	14	18	3	8	7	26	31
Concepcion	12	16	4	4	8	24	29
Coquimbo	11	17	4	3	10	19	28
S. Morning	11	16	3	5	8	21	35
Huaciputo	9	17	2	3	11	14	31
Rangers	7	18	2	3	13	13	47

CLASSIFICA MARCATORI: 18 reti: Fabbiani (Palestino); 13: Fabbiani R. (Aviacion); 11: Neira Miguel (O'Higgins).

USA

Cosmos & Co. vinti e vincitori

Il Cosmos, laureatosi campione della National Conference (grazie ai suoi 209 punti in classifica) ha acquisito il diritto di giocare in casa i «play-off». Comunque dopo la vittoria contro il Washington, l'undici newyorkese è andato nella «tana» del Tornado di Dallas dove ha subito la sesta sconfitta di campionato (su 30 partite) soprattutto perché Firmani ha lasciato a casa otto titolari (Beckenbauer compreso) mentre Wilson è stato premiato come il «most valuable player», miglior giocatore, per la sua precisione, decisione e bravura.

«Dovevano riposare preparandosi per il play-off», ha commentato Firmani. «Quello è più importante di una semplice partita». Nelle retrovie, però c'è stata battaglia per conquistare i posti secondari del playoff con Rochester, Ft. Lauderdale, Seattle e Dallas che hanno lottato disperatamente. Intanto il Giant Stadium è già tutto esaurito.

RISULTATI: Vancouver-San Diego 2-1; Toronto-Washington 2-0; Cosmos-Washington 2-1; Dallas-Cosmos 5-3; Seattle-California 5-2; New England-Memphis 3-2; San Jose-Oakland 2-1; Filadelfia-Detroit 3-2.

CLASSIFICA National Conference	P	G	V	N	P	F	S
GIORNE EST							
Cosmos	212	30	24	6	68	88	39
Washington	145	30	16	14	49	55	47
Toronto	144	30	16	14	48	58	47
Rochester	125	30	13	17	47	47	52

GIORNE CENTRALE	P	G	V	N	P	F	S
Minnesota	156	30	17	13	54	58	43
Tulsa	141	30	16	14	45	49	46
Dallas	131	30	14	16	47	51	53
Colorado	81	30	8	22	34	36	69

GIORNE OVEST	P	G	V	N	P	F	S
Vancouver	199	30	24	6	55	68	29
Portland	167	30	20	10	47	50	36
Seattle	138	30	15	15	48	50	45
Los Angeles	88	30	21	9	34	36	69

American Conference	P	G	V	N	P	F	S
GIORNE EST							
New England	165	30	19	11	51	62	39
Tampa Bay	165	30	18	12	57	63	48
Ft. Lauderdale	143	30	16	14	47	50	59
Filadelfia	111	30	12	18	39	40	58

GIORNE CENTRALE	P	G	V	N	P	F	S
Detroit	175	30	20	10	56	68	36
Chicago	123	30	12	18	51	57	64
Memphis	101	30	10	20	41	43	58
Houston	96	30	10	20	36	37	61

GIORNE OVEST	P	G	V	N	P	F	S
San Diego	164	30	18	12	56	63	54
California	115	30	13	17	37	43	49
Oakland	103	30	12	18	31	34	59
San Jose	83	30	8	22	35	36	61

Cosmos, Minnesota, Vancouver, New England, Detroit e San Diego hanno vinto rispettivamente il titolo nel proprio girone. Nella prima colonna i punti — sei per ogni vittoria — e nell'ultima i punti d'abbuono per i gol fatti — un punto per gol fino ad un massimo di tre. Le altre colonne indicano: partite giocate, vinte, perse, gol fatti, gol subiti. Nella NASL non esiste pareggio.

BRASILE

Palmeiras & Guarani

Saranno Palmeiras e Guarani, con eguali possibilità di vittoria, a contendersi in 180° di gioco il titolo brasiliano di calcio. Il Palmeiras, infatti, si è guadagnato l'accesso alla finale andando a cogliere un preziosissimo pareggio sul terreno dell'Internacional, a Porto Alegre. A sua volta, il Guarani si è assicurato il diritto a battersi per il titolo, battendo con un gol di Zenon per tempo, il Vasco de Gama.

Stando, comunque, a quanto hanno fatto vedere le due formazioni nelle ultime partite, l'assegnazione del trofeo appare aperta ad ogni soluzione. Nessuna delle due squadre gode, infatti, del favore del pronostico. La prima partita verrà disputata oggi a Campinas (la città del Guarani) e la seconda domenica a San Paolo.

Qualche cenno sulle partite. Il Guarani ha sfoderato un calcio solido, semplice e rapido allo stesso tempo, costruendo il suo successo sugli uomini del centrocampo che hanno avuto in Zenon il calciatore che ha concretizzato il loro diligente e assiduo lavoro, anche se Carlos, già compagno di squadra di Tostato e Piazza nel Cruzeiro, ha dato il suo notevole apporto di esperienza (ormai va per le 33 primavere) al successo della sua squadra.

Fatto abbastanza singolare, il Guarani è arrivato all'onore della finale senza annoverare nemmeno un nazionale fra le sue file. Amaral, infatti, uno dei più continui della squadra verde-oliva vista all'opera agli ultimi campionati del mondo, è passato al Corinthians prima dell'inizio del torneo. Il Palmeiras, invece, ha due stelle del «mundial»: Leao che si è confermato fra i più forti numero uno del mondo, e il giovane centrocampista Mendonça, autore del gol del pareggio contro l'Internacional.

RISULTATI SEMIFINALE: Palmeiras-Internacional 0-0; Guarani-Vasco de Gama 2-0.

URUGUAY

Penarol campione

Battendo successivamente il Rentistas e pareggiando con il Nacional, il Penarol è il nuovo campione dell'Uruguay anche se ha giocato una partita in più degli avversari. Morena che aveva segnato all'andata sette reti al Rentistas ne ha realizzate altre due alla stessa squadra e ha segnato il gol del pareggio contro il Nacional. Pertanto, con 38 reti ha superato il suo stesso record che era di 34. Da notare che il Penarol ha terminato il campionato imbattuto. RISULTATI ULTIMA GIORNATA: Rentistas-Cerro 3-2; Liverpool-Defensor 2-1; Huracan-Danubio 3-0; Penarol-Nacional 1-1; Wanderers-Bella Vista 0-0; Fenix-Sud America 1-0; Penarol-Rentistas 2-0. Alcuni incontri devono essere recuperati.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Penarol	39	22	17	5	0	70	22
Nacional	35	21	16	3	2	50	20
Fenix	23	21	9	5	7	33	30
Defensor	20	21	7	6	8	27	32
Danubio	19	21	6	7	8	27	37
Wanderers	19	21	8	3	10	28	24
Cerro	18	21	6	6	9	23	34
Huracan	18	21	5	8	8	23	38
Rentistas	17	22	6	5	11	27	32
Sud America	17	21	5	7	9	22	28
Bella Vista	16	21	3	10	8	21	32
Liverpool	12	21	3	6	12	20	41

ARGENTINA

Boca bagnato

Il maltempo si accanisce contro questa parte del mondo. La pioggia, infatti, non dà tregua e solo quattro partite si sono potute giocare in quanto i campi erano praticamente risale.

RISULTATI 20. GIORNATA: Boca-Newells 1-1; Racing-Argentinos Junior 4-2; Colon-Gimnasia 0-0; Quilmes-Union 0-0.

Boca	29	20	12	5	3	30	19
Quilmes	26	20	11	5	4	28	24
Racing	26	20	10	6	4	40	26
Newells	25	20	8	9	3	19	15
Gimnasia	25	20	8	9	3	19	15
River P.	22	19	8	6	5	35	26
Colon	23	20	8	7	5	35	27
Union	21	20	7	7	6	27	24
Rosario	20	19	5	10	4	16	11
Velez	19	19	5	9	5	17	18
Independiente	18	19	7	4	8	37	31
Argentina	18	20	6	6	8	33	31
Banfield	18	20	4	10	6	25	23
Huracan	18	19	6	6	7	23	23
Atlanta	17	19	4	9	6	27	31
Estudiantes LU	17	19	6	5	8	25	20
S. Lorenzo	17	19	6	5	8	19	28
Estudiantes BA	15	19	4	7	8	22	33
Platense	13	19	3	7	8	21	35
All Boys	12	19	3	6	10	12	27
Chacarita	9	19	2	5	12	13	35
Le partite non disputate saranno recuperate in settimana.							

Le stelle cadenti

Ad ogni chiusura di calciomercato, quando arrivano le convocazioni per i ritiri di pre-campionato, c'è sempre qualche « anziano » che si trova in lista d'attesa. Anche quest'anno sono rimasti disoccupati uomini che per almeno un decennio hanno dato lustro al nostro calcio: gente come Bedin, Zigoni, Merlo e Prati, tanto per fare qualche nome. Vi presentiamo una carrellata di campioni ritenuti inutili dalle rispettive società, che aspettano una squadra che li voglia far lavorare e altri che hanno scelto la... pensione

La riserva dei «piedi buoni»

CALA il sipario sul campionato 1977-78 e, immediatamente, si rialza per mostrare i primi gesti di quello successivo. Il cambiamento di scena è rapido, ma non indolore. O, almeno, non lo è per quei giocatori che, alla fine di una carriera più o meno esaltante, si trovano a dove fare i conti con l'età: la propria e quella dei giovani rincalzi pronti a sostituirli nelle varie squadre, nei vari ruoli.

E' una storia che si ripete ogni anno: nomi che scompaiono, altri che vengono alla ribalta. Anche la prossima stagione non vedrà al nastro di partenza volti cari al pubblico degli stadi. Oppure li vedrà ancora relegati in serie minori, prima di lasciare definitivamente la maglia nel cassetto.

PIERINO PRATI
Cinisello Balsamo, 32 anni

Quest'inverno, la Fiorentina era già ultima (in classifica). Sten-tava, non riusciva a giocare, non segnava e calava sempre più decisamente verso la serie B. Mazzone dava le dimissioni, ma il consiglio non volle accettarle. Ugolini, già contestato, cercò la salvezza tentando il colpo della domenica: ingaggiò Pierino Prati, vecchio sogno viola di qualche anno prima. E Prati arrivò a Firenze, accompagnato da tante speranze. Doveva essere l'ancora di salvezza, il giocatore che a suon di gol avrebbe riportato la Fiorentina in acque meno pericolose. Fu chiamato all'esordio quasi subito. Il pubblico dimostrò di essere pronto ad accettarlo. Fece un po' di confusione nell'area dell'Inter. L'arbitro non vide quello che forse poteva essere un fallo da rigore. L'avventura di Prati, a Firenze, finì così. Poi, dopo la partenza di Mazzone, giocò altre tre partite entrando in campo a cose fatte e mai riuscì neppure a dare l'impressione di poterle cambiare in qualche modo. Una grossa delusione. Sembra che, per la sua proprietà, la Fiorentina abbia pagato alla Roma quacosa come cento milioni. La Roma, in uno slancio di generosità, l'ha lasciato alla Fiorentina. Manni, forse sperando nella sua abilità, si era impegnato a trovargli una sistemazione. Prati ora si lamenta e afferma di essere stato utilizzato troppo poco e in condizioni di estremo disagio per lui. L'ambiente, onestamente, a parte il primo entusiasmo, non ha mai fatto nulla per aiutarlo. Si allenerà a casa in attesa di una sistemazione. E' pronto anche a scendere di categoria, purché la destinazione non lo porti troppo lontano da Como, dove ha casa.



SERGIO ZUCCHERI
Noceto di Parma, 28 anni

Tre inverni fa Guerrini, speranza del calcio italiano e dei tifosi viola era uscito di strada, con la sua « Porsche », poco prima del casello di Prato. Doveva essere il mediano di spinta della Fiorentina almeno per dieci anni. La sua carriera si concluse così. Per quel torneo la Fiorentina rimediò con Beatrice, un terzino grintoso che sapeva adattarsi a tutti i ruoli. Finito il campionato, visto che il recupero di Guerrini sarebbe stato senz'altro molto lungo, i dirigenti viola decisero di ingaggiare un degno sostituto. Fu scelto il cesenate Zuccheri, un elemento dai quattro polmoni, una spina costante nel fianco della squadra avversaria. Per averlo, la Fiorentina dette al Cesena Beatrice e quattrocento milioni. Fu considerato l'affare migliore fatto dalla società viola nel corso di quella stagione. Purtroppo i fatti hanno smentito quella convinzione. Zuccheri a Firenze è rimasto sempre in disparte, in seconda fila. Si è fatto notare solo per certe sue stravaganze nel vestire e per certi suoi atteggiamenti. Mazzone, che lo aveva voluto a Firenze, ha cercato con ogni mezzo di recuperarlo, ma non c'è riuscito. Mazzone lo ha lasciato perdere. Chiappella, come primo provvedimento, lo spedì a casa per un periodo di riflessione. Ne approfittò per laurearsi in pedagogia. Ora dice che non si aspettava questa decisione, che continuerà ad allenarsi, che spera di rientrare nel giro appena possibile. Afferma anche che è disposto a giocare in serie B, assolve Manni e Carosi e accusa « altri ». Manni dice di aver cercato di cederlo al Catanzaro di Mazzone. Ma Ceravolo non lo ha voluto perché sarebbe stato un « cavallo di ritorno ». Si allenerà a casa. Potrebbe rientrare.



GIANFRANCO BEDIN
S. Donà del Piave, 33 anni

Bedin, centrocampista non è rimasto deluso più di tanto per la momentanea « messa in attesa ». Magari ha ingoiato amaro perché è sempre dura, per un campione, rimanere ai bordi dopo aver dato molto e aver, a lungo, recitato copioni da protagonista. Bedin e l'Inter, l'Inter e Bedin. Undici anni di matrimonio prima di approdare a Genova, alla maglia blucerchiata. E in quell'Inter una lunga teoria di gioie, di vittorie, di osanna. Poi la lenta parabola del campione che tramonta. L'usura degli anni, ma sopra tutto la fatica accumulata in tanti anni di corse su e giù per il campo, sempre generosamente, sempre in chiave con il suo « cliché » che lo chiamava a marcature difficili, a corse spasmanti, a scatti continui. Bedin è stato a lungo uomo-cavallo. La sua attuale messa a riposo dipende, probabilmente, solo dalle tossine accumulate in tanti anni di onoratissimo servizio. Forse è ingeneroso buttare il vestito logoro, quando non serve più, ma tremendamente realista. Gianfranco Bedin ne ha preso atto e mugugna meno degli altri, anche se crede di meritare tuttoggi considerazione ben diversa. Forse a qualcuno servirà ancora. Bedin, lo assicura, può ancora correre una stagione.



NEVIO FAVARO
Scorzè di Venezia, 30 anni

E' forse questo il caso più strano, quasi irrealistico. Giocava portiere nel Venezia, dieci anni fa. Fu prelevato dalla Fiorentina e presentato al pubblico come il degno successore della nobile stirpe dei Costagliola, degli Albertosi e dei Superchi. Dopo due anni fu « girato » al Napoli, in uno « dei tanti « giri » che le due società hanno concluso di comune accordo. A Napoli, in sette anni, ha giocato cinque sole partite di campionato. Qualcuna in più di Coppa. Ma, per colmo di sfortuna, proprio durante una di queste e, per di più proprio a Firenze, si ruppe una gamba. Rimase fuori per diversi mesi e quando tornò, trovò ad aspettarlo il solito posto in panchina accanto all'allenatore. In questo campo deve aver stabilito un primato assoluto, minacciato solo dallo juventino Alessandrelli. Caso ancora strano, quello di Favaro, se si pensa che la Fiorentina questo anno lo ha ricomprato dal Napoli, per poi metterlo fuori « rosa », al minimo di stipendio. Manni dice che è stato il Napoli a voler trasferire Favaro a Firenze e che la Fiorentina lo ha accettato perché pensava di poterlo piazzare in qualche altra società. Favaro non si dà pace. Dice solo che si allenerà a Firenze con puntiglio e che cercherà di rientrare in quel mondo che, dopo averlo attirato, sembra volergli chiudere le porte in faccia.



GREGORIO BASILICO
Cogliate, 28 anni

Vittima della rivoluzione genovese, Gregorio Basilico, un'ala classica, a Maroso non serve più. Il nuovo general manager rossoblu aveva cercato di piazzarlo al Piacenza in C-1, ma Gregorio ha detto di no. Da dieci anni sui campi di calcio, Basilico ha iniziato la sua carriera nel Como, un anno al S. Angelo Lodigiano, due alla Lucchese, quattro alla Sambenedettese ed infine le ultime due stagioni con il Genoa. Adesso si trova in lista d'attesa ma non dispera, a 28 anni, di trovare qualche squadra di A o B disposta a dargli fiducia. Quella fiducia che merita veramente.



PIERO GHETTI
Molinella, 27 anni

Altro « giovane » vittima dei repulisti di Maroso. Interno con licenza del gol, Ghetti sguarnisce troppo la fascia di mezzo, quella destinata a « filtrare » il gioco altrui. Per Ghetti, cinque anni al Bologna, due all'Ascoli e due al Genoa, la lista d'attesa è giunta quantomai inaspettata. Pensa di poter dare ancora molto al calcio ed è sicuro che, in A o in B, posto per lui ce n'è ancora. Aspetta novembre continuando ad allenarsi per conto suo: « Certo — ha dichiarato — non rimarrò con le mani in mano a piangere sulle mie sfortune. In fondo se il genoa non fosse retrocesso, non staremmo certo qui a parlare di liste... ».



AMOS ADANI
Modena, 32 anni

Portiere dopo tre campionati al Modena (dal '66 al '68), arrivò a Bologna dove, a parte un paio di stagioni ('69-'70 e '71-'72) in cui ha figurato praticamente da titolare, si è limitato a « traccheggiare » tra la prima squadra e la panchina. Calciisticamente dotato di discreta tecnica e di buone qualità, è nel morale, che ha deboli e incostante, che difetta. E questa sua qualità negativa gli ha, poco alla volta, alienato la fiducia di Pesola che gli ha sempre preferito Mancini anche quando su « Tarzan » si puntavano le contestazioni della tifoseria. Il Bologna l'ha messo in lista di svincolo in attesa di poterlo sistemare senza rimetterci molto.



ANGELO CERESER
Eraclea, 34 anni

Libero, è arrivato a Bologna praticamente al termine della carriera inserito nell'affare Caporale-Pecchi. Dotato di notevole esperienza, per i primi due campionati giocati in rossoblu ha tenuto discretamente il campo: lo scorso anno, però, sia per un incidente sia soprattutto per l'età ormai... veneranda, ha giocato pochissimo anche perché sostituito al meglio da Bellugi. Poche, onestamente, le possibilità che gli restano di « accasarsi » da qualche parte per la prossima stagione. Ma lui, d'altro canto, è forse il primo ad accettare questa eventualità.



Le stelle cadenti

segue

PIER LUIGI BUSATTA
Marostica, 31 anni

Busatta si allena a Marostica attendendo notizie dalla propria società, il Verona. Lo hanno messo al minimo di stipendio, anche se esiste la possibilità che venga di nuovo inserito nella «rosa» della prima squadra. Lui ci spera: anche perché al Verona ha dato il meglio di sé, impegnandosi sempre allo spasimo, adattandosi a diverse esigenze tattiche. Per molti anni è stato il giocatore di centrocampo meglio ispirato, la spalla ideale per capitano Mascetti. In lui si potevano riscontrare caratteri antichi: abnegazione, attaccamento ai colori sociali, combattività. Eppoi sei anni a Verona non si possono dimenticare tanto facilmente.



SALTUTTI NELLO
Gualdo Tadino, 31 anni

Il Nello salì da Foggia verso Firenze con sogni di gloria scritti in fronte. Era la tanto attesa rivincita dopo stagioni-Milan anonime e spesso amaro. Laggiù, invece, nella bruciata terra pugliese, aveva ritrovato stimoli e sapore di gol. Firenze fu tappa piacevole ma poco redditizia. Ed il Nello, scaricato alla Samp, imboccò prima del previsto un viale del tramonto che adesso suona sconsolante. Fuori «rosa», in attesa di tempi migliori, spera tanto che qualcuno si faccia avanti. Purtroppo si trascina dietro l'etichetta del declassato. La B, quella appena trascorsa, sia pur con la nobile maglia dorian, non è stata un incanto. Ma lui aspetta...



GIORGIO BRAGLIA
Bomporto, 31 anni

Un'ala che, a ben vedere, ha ballato una sola estate. Fu nel '75, quando Vinicio lo sposò a Clerici e, col «Gringo», confezionò una bella porzione di gol fumanti. La breve stagione lo innalzò a divetto della pittoresca platea di Fuorigrotta. Poi, rifattasi una reputazione, che l'esodo dalla Fiorentina al Foggia, negli anni precedenti, aveva puntualmente scalfito, eccolo proiettato nell'orbita di S. Siro. Andò, Giorgio, per suonare. E invece fu clamorosamente suonato, complici anche fastidiosi acciacchi muscolari. Una lunga e dolorosa «via crucis». Una stagione da trasmettere pari pari all'albo dei ricordi spiacevoli. E non era finita lì, se vogliamo. Anche Foggia, appena una stagione or sono, è stato ricorrente Calvario. Stavolta lo «Zaccheria» non ha funzionato. Dopo le delusioni romane e fiorentine era andata al bacio. Ora è stato impetuoso pollice verso. Giorgio ha rifatto i bagagli, tornando a Milano e qui gli hanno sbattuto la porta in faccia. La «caccia» alla «punta» non è stato certo affare che abbia coinvolto lui, il capellone del S. Paolo. Vitali e Colombo hanno detto Chio-



di. Per lui, povera anima di illustre dinastia (Bomporto è «patria» di celebri Braglia, targati Modena), adesso c'è la caccia ad un ingaggio. Parlando di serie B, persino di C-1. A 31 anni non è possibile farsi grandi illusioni. Può bastare uno stipendio, nel ricordo di stagioni felici ormai decisamente passate all'archivio. Le sue date indimenticabili? Quella dell'esordio in A (6-11-69: Roma-Samp 3 a 3), e tutte quelle che hanno visto i suoi pomeriggi ricchi di gol (40, fra A e B).

SAURO PETRINI
Ravenna, 26 anni

Mezza punta, approdò al Catanzaro nel '76, con buone referenze, presentato dai Sampdoria di Genova. Disputò in A con il Catanzaro 11 partite, segnando un gol. Giocatore estroso, abilissimo nella velocità delle azioni offensive, e nello scartare gli avversari, potrebbe essere un forte giocatore se non avesse un carattere estremamente polemico. La sua marcata personalità ha creato un certo disagio in tutto l'ambiente. Merita di essere tuttavia compreso. Di intelligenza viva, è stato uno di quegli elementi che, nei momenti critici, ha dato una mano risolutiva a Giorgio Sereni nel condurre il Catanzaro in A. E' stato proprio Petrini che nella partita contro il Palermo (partita spareggio) è emerso su tutti determinando la netta vittoria del Catanzaro. Un giocatore in sostanza molto interessante che potrebbe fare molto e bene. La lettera della sua convocazione era stata redatta, ma all'ultimo momento non è stata spedita. Si dice per volontà tecnica.



CLAUDIO MERLO
Roma, 32 anni

Un entrocampista che, rimanendosene in lista d'attesa, paga lo scotto di un fisico che non ha mai avuto la peculiarità dello scatto fra le doti positive. E invece l'Inter «linea verde» plasmata da Beltrami e Mazzola in campagna-acquisti, e riciclata da Bersellini sul campo, ha soprattutto bisogno di gente che sappia coniugare il verbo correre. Non che Claudio sia un «pelandrone», però il suo modo di incedere è sempre stato compassato, più sposato all'eleganza che alla dinamica e non può proprio farci nulla, adesso che il calcio è frenetico podismo. Aggiungete al risolto tecnico negativo la componente non certo trascurabile di un contratto da «big» qual è sempre stato (figura uno scudetto, nel suo «carnet» di talento) ed ecco spiegato perché l'Inter ha deciso di metterlo in un canto, in attesa di un amatore cui le movenze del Merlo piacciono ancora. Ormai sfumati i ricordi in tinta viola, adesso Merlo, per non chiudere con l'etichetta dell'anonimo, si accontenterebbe di un ingaggio formato cadetto. Non sarebbe molto, ma il convento potrebbe non passare altro e del resto c'è già chi ha fatto il gran passo (Chiarugi, per esempio) senza esserne molto pentito. Date da ricordare, per Claudio: quella dell'esordio in A (12-12-1965, proprio contro l'Inter a S. Siro) e 12 maggio 1969, giorno dello scudetto conquistato in tinta viola.



MARCO ROSSINELLI
La Spezia, 29 anni

La Fiorentina aveva deluso, nel campionato del 1976. Carletto Mazzone decise di correre ai ripari e disse: «Abbiamo preso troppi gol, bisogna rinforzare la difesa e migliorare il filtro del centrocampo». All'ultimo tuffo, poco prima che chiudessero le liste di trasferimento, Ugolini, allora presidente, riuscì a concludere una operazione e disse d'aver fatto un grosso colpo. Aveva comprato Rossinelli, per 420 milioni, dalla Sampdoria, soffiandolo al Torino. Anzi molti giornali avevano già dato per fatto lo scambio Rossinelli-Lombardo fra blucerchiati e granata. Bersellini, dicono le cronache dell'epoca, all'annuncio della cessione di Rossinelli, nerissimo, abbandonò il Leonardo Da Vinci. A Firenze, Rossinelli ha avuto poca fortuna. Il primo anno giocò discretamente solo qualche partita e riuscì anche a segnare qualche gol. Poi il buio più fitto, fino al secondo cambio di allenatore. Con Chiappella ha toccato il fondo. Il buon Beppone lo vide all'opera a Milano, quando il suo avversario diretto (Buriani) fece il diavolo a quattro e mise tutte le premesse per i cinque gol che la Fiorentina dovette subire. Finì fuori squadra, a rifarsi le ossa e il morale. Rientrò verso la fine. Giocò la Coppa Italia, talvolta anche in maniera discreta, ma il suo destino, a Firenze, era segnato. Manni dice che lo aveva chiesto solo la Sampdoria, ma a patto che la Fiorentina prendesse Lippi e versasse nelle casse genovesi molti milioni. Rossinelli ribatte accusando Pandolfini che, secondo lui, avrebbe indotto Carosi a metterlo fuori lista. Si allenerà a Firenze in attesa di altra sistemazione.



STENO GOLA
Pietole, 33 anni

Quando, tre anni fa, la Fiorentina riuscì ad acquistare questo centrocampista, si disse, imbeccati da Carletto Mazzone che doveva conoscerlo molto bene, che la squadra viola aveva assunto un «uomo d'ordine», la spalla ideale per Antognoni, il giocatore che, con tanta modestia, avrebbe fatto dimenticare la recente partenza di De Sisti. Mentre arrivava Gola, da Firenze partì Claudio Merlo. Costò circa quattrocento milioni che Ugolini spese volentieri pensando di aver risolto uno dei problemi più delicati della squadra di Mazzone. A Firenze, Gola non solo non ha avuto fortuna, ma addirittura è stato decisamente sfortunato. Anzi, per i fiorentini, resta un vero mistero. In tre anni non è riuscito neppure a far vedere quali potevano essere quelle doti che gli avevano fatto meritare la serie «A». Ad un certo punto, fra un infortunio e l'altro, fra un malanno e l'altro, lo stesso Mazzone, che tanto lo aveva voluto, decise di mollarlo al suo destino. Molto probabilmente il salto dalla provincia (Ascoli) dove si era conquistato una solida fama, alla grossa società gli ha giocato un brutto scherzo. Manni dice che nessuna squadra lo ha richiesto nel corso di questo mercato. Gola, rassegnato, ha detto: «Mi allenerò per essere pronto in ogni momento. A Firenze in certe condizioni non posso stare. Aspetto con fiducia».



ROSARIO RAMPANTI
Carbonia, 29 anni

Centrocampista, «approdò» a Bologna nel '76 inserito nel giro Savoldi assieme a Clerici. A Napoli c'era arrivato un anno prima da Torino dove ha disputato i suoi incontri migliori. A dispetto dell'età, è un giocatore che non ha saputo risalire la corrente dopo la crisi sofferta al tempo in cui i rossoblu erano guidati da Giagnoni, un tecnico che credeva in lui ciecamente. Ceduto al Brescia nell'ottobre del '77, è rientrato al Bologna che lo ha messo al minimo dello stipendio. In attesa di tempi migliori.



SANDRO VANELLO
Tarcento, 30 anni

Centrocampista, quando giocava nelle minori dell'Inter era considerato da molti l'erede diretto di Suarez. Breve, però, la sua stagione in nerazzurro: dopo un anno all'Inter, Vanello fu trasferito al Verona di dove rientrò alla casa madre. Poi cinque campionati al Palermo (e una finale di Coppa Italia contro il Bologna che gli procurò l'ingaggio in rossoblu dove però si è fatto notare ben poco). Alla Sambenedettese nell'ottobre del '76, all'inizio dello scorso campionato è rientrato al Bologna senza però impressionare.



PIETRO MICHESE
Roma, 28 anni

Centravanti, pupillo di Gianni Di Marzio, è stato un elemento al quale l'allenatore napoletano ha dato tanta fiducia. Con il Brindisi aveva giocato ben 105 partite segnando dieci gol. Poi passò al Brescia dove giocò un discreto campionato, ma quanto a gol poca roba: appena quattro. Con il Catanzaro ha giocato 25 partite segnando un gol. Ceduto l'anno scorso al Chieti giocò un campionato onorevole con 27 partite in attivo. E' un elemento valido che potrebbe trovare una sicura sistemazione in C1 o C2, considerando anche che per il giocatore non c'è spazio nelle file offensive calabresi dove si trovano elementi di una maggiore levatura.



GIULIANO CASTOLDI
Monza, 30 anni

Tipico esempio di fedeltà ai colori sociali, Castoldi è reduce dall'ottavo campionato trascorso nelle file dell'Ascoli. In maglia bianconera il difensore raggiunse la promozione in serie B al termine della stagione '71-72 e quella in serie A al termine dei campionati '73-74 e '77-78. Nonostante sia forse il giocatore che ha dato di più ai colori marchigiani, Castoldi attende oggi di essere ceduto. In prima squadra è inesorabilmente chiuso dalla concorrenza portatagli da Gasparini, Legnaro, Mancini e Anzivino. Qualcuno lo vuole?



SERGIO MADDE'

Dresano, 32 anni

Sergio Maddé dopo dodici stagioni in serie A non trova più nessuna squadra alla quale offrire i propri servizi. A trentadue anni sembra ormai entrato nella fase delicata e triste della propria carriera, quella in cui lo spettro dell'abbandono dell'attività si fa sempre più reale. Maddé aspetta con fiducia novembre, ma è un'attesa che ha il sapore di ultima spiaggia. Da Verona comunicano: «Volevamo cedere Maddé, ma nessuno lo ha richiesto». Brutto affare per un giocatore che in passato è stato utilissimo a società blasonate. Infatti Maddé, centrocampista dai piedi buoni, ha giocato nel Milan e nel Torino. E per otto anni nel Verona, senza deludere, offrendo sempre prove di orgoglio e di carattere. Ora gli vogliono dare il ben-servito per raggiunti limiti d'età. Ma Maddé continua ad attendere e sperare.



SERGIO GORI

Milano, 32 anni

Un altro messicano lascia la ribalta del nostro calcio. Si tratta di Sergio Gori, meglio conosciuto come «Bobo». Abbandona il football di propria volontà per motivi di famiglia e di lavoro. E anche perché sconvolto dalla scomparsa del padre, proprietario di un noto ristorante a Milano, un uomo che lo ha sempre seguito e confortato sia nei momenti belli che in quelli di profonda amarezza. Il Verona perde così un rifinitore d'area di rigore d'assoluto valore, un atleta in grado di creare varchi preziosi per i compagni, oltre che di concludere lui stesso a rete, con quella determinazione e quella grinta che ne hanno fatto un personaggio da prima pagina. Gori, giocatore estremamente aperto e sincero, ha conosciuto il periodo del suo splendore ai tempi del Cagliari di Gigi Riva. Era il compagno ideale di reparto del bomber di Legnano: molti gol Riva li deve all'intelligenza tattica di Bobo. Seppure per una manciata di minuti, Gori ha conosciuto pure i fasti della Coppa Rimet, a Città del Messico nel 1970. Dopo l'esordio con i colori nerazzurri nel 1964 e una permanenza a Milano non molto fortunata, Gori ha conosciuto i primi successi nel Vicenza. Quindi il passaggio al Cagliari e gli anni del pieno successo. Dal 1975 al 1977 ha giocato nella Juventus dove trovava una platea in grado di apprezzare le sue doti tecniche. Nel Verona, nella passata stagione, incontrava Valcareggi. L'allenatore azzurro del periodo messicano. Storia ormai di ieri. Nella realtà odierna di Gori non c'è nemmeno più l'ombra del pallone.



LIVIO LUPPI

Vallalta Concordia, 30 anni

Luppi attaccante è al minimo di stipendio e in cerca di una decorosa sistemazione. E dire che questa estate ha sognato di passare nuovamente al Torino, la società che lo ha definitivamente valorizzato dopo gli anni trascorsi a Messina. Gigi Radice lo ha voluto in granata per la fase finale della Coppa Italia con buone prospettive di ingaggio. Poi tutto è sfumato e ora Luppi spera in un ripensamento di Garonzi o in una squadra di valore, anche di serie B (a lui sono interessate le seguenti compagini: Brescia, Pistoiese, Cesena e Rimini). Era venuto a Verona con la fama del goleador, con almeno sei, sette gol all'attivo per stagione. Una media che ha sempre mantenuto. Poi l'età ha iniziato ad avere il suo peso. E nel nuovo Verona di Mascialito non c'è posto per gli anziani.



GIANANTONIO SPEROTTO

Breganze, 28 anni

Fu acquistato nel '76 quando il Catanzaro ricalcava per la seconda volta il cammino della serie A. I calabresi avevano bisogno di un centravanti-ala-sinistra, per cui non ci pensarono due volte ad accaparrarsi l'attaccante che apparteneva al Napoli. Con la squadra partenopea aveva fatto ben poca cosa. Le partite disputate furono in tutto dieci con un solo gol messo a segno, ma il Napoli era il Napoli: un grosso club che aveva altre pedine migliori da utilizzare. In una squadra di provincia come era il Catanzaro avrebbe potuto esplodere. Ma il botto non c'è stato, pur giocando ben 20 partite, riuscì a segnare solamente due reti. Una di queste è stata determinante in quanto causò la vittoria del Catanzaro, sul campo neutro di Catania, con il Milan. A fine campionato i dirigenti ritennero opportuno di cederlo alla Roma, ma anche con i giallorossi romani fece ben poca cosa. E ritornato alla società di appartenenza che è interessata a piazzarlo nella prossima riapertura delle liste.



GIANFRANCO ZIGONI

Oderzo, 34 anni

Zigoni è stato a lungo corteggiato questa estate. Si dice da Bologna, Milan e Fiorentina. Questo perché a 33 anni il «Zigo» si sente ancora un bomber integro, che può chiedere alla carriera ultimi lampi di luce. Ma poi l'ala sinistra è rimasta a Verona, alla corte di Garonzi. Al presidente ha chiesto lo stesso ingaggio dello scorso anno: Garonzi ha detto di no, tirando a diminuire. Zigoni si è ritirato di buon ordine e aspetta gli eventi: e per lui ci sono proposte da parte di società di serie A e B. Il Verona, comunque, dice che la questione potrebbe risolversi senza drammi: in fondo il «Zigo», se accetterà le proposte economiche, potrebbe venire ancora utile. Proprio lui che a Verona era venuto per risolvere i problemi di un attacco anemico, che aveva conquistato i tifosi veronesi con i suoi dribbling, i suoi piedi buoni, le sue stravaganze dentro e fuori il campo. Per lungo tempo è stato il pupillo di Garonzi, l'uomo di fiducia di Valcareggi, l'emblema del calcio scaligero che voleva uscire dall'anonimato della provincia. Ora la realtà è cambiata e il ragazzo di Oderzo si vede costretto a prendere per buona anche un'eventuale cessione in serie B. Lui che in B ha giocato soltanto un anno, nel Genoa, quando aveva 19 anni. Cioè quattordici anni fa.



hanno collaborato:
Enrico Pini, Franco Spadafora,
Alfio Tofanelli, Paolo Ziliani

I FEDELISSIMI

CON QUESTO termine abbiamo voluto definire quei giocatori che, proprio per il fatto di non entrare mai nelle contrattazioni roventi del «calcio-mercato», rimangono lungamente in forza ad una data società senza che si riesca mai a capirne se questo avvenga perché nessuno li vuole o perché, piuttosto, nessuno li voglia cedere. Nello specchio riportiamo, appunto, i nominativi di questi giocatori e, tra parentesi, il numero degli anni trascorsi nelle rispettive società di appartenenza. A conclusione di questa breve rassegna abbozzeremo quindi una particolare graduatoria di «fedeltà» che si propaga, appunto, di classificare il passato agonistico dei calciatori in questione tenendo esclusivamente conto degli anni consecutivamente trascorsi nelle file di una stessa società.

SERIE A

BOLOGNA: Adani (10), Cresci (10), Roversi (15).
FIORENTINA: Antognoni (6), Desolati (7), Galdio (8).
INTER: Bini (7), Bordon (8), Fedele (5), Orioli (8).
JUVENTUS: Bettiga (8), Causio (8), Cuccureddu (9), Furino (9), Gentile (5), Morini (9).
VICENZA: Faloppa (8), Sulfaro (5).
LAZIO: D'Amico (8), Garlaschelli (6), Martini (7), Wilson (9).
MILAN: Bigon (7), Maldera (5), Rivera (18).
NAPOLI: Bruscolotti (6), Juliano (16).

ROMA: P. Conti (5), Peccenini (7), Rocca (6), Santarini (10).
TORINO: Graziani (5), Mozzini (7), Pulici (11), Sala C. (9), Salvadori (5).
VERONA: Busatta (6), Franzot (5), Luppi (6), Maddé (5), Zigoni (6).
ASCOLI: Castoldi (8), Le gnaro (6), Perico (5).
CATANZARO: Banelli (11), Maldera (7), Pellizzaro (5).

SERIE B

FOGGIA: Pirazzini (11), Col-la (9).
PESCARA: Zucchini (5).
BARI: Scarrone (5), Sigarini (6).

BRESCIA: Cagni (9), Salvi E. (9).
CAGLIARI: Piras (5), Quagliozzi (5), Roffi (7), Valeri (5).
CESENA: Ceccarelli (12), Cera (5).
LECCE: Lo Russo (8).
PALERMO: Cerantola (5).
RIMINI: Agostinelli (5), Sarti (12).
SAMBENESE: Catto (8), Chimenti (6).
SAMPDORIA: Arnuzzo (6), Lippi (8).
TARANTO: Biondi (10), Nardello (5).
VARESE: Ramella (5).
SPAL: Lievore (5).
NOCERINA: Chiancone (5).

CLASSIFICA FEDELTA'

18. Rivera (Milan)
16. Juliano (Napoli)
15. Roversi (Bologna)
12. Sarti (Rimini), Ceccarelli (Cesena)
11. Banelli (Catanzaro), Pirazzini (Foggia), Pulici (Torino)
10. Adani (Bologna), Biondi (Taranto), Cresci (Bologna), Santarini (Roma)
9. Cagni (Brescia), Colla (Foggia), Cuccureddu, Furino e Morini (Juventus), C. Sala (Torino), E. Salvi (Brescia), Wilson (Lazio)
8. Bettiga (Juventus), Bordon (Inter), Castoldi (Ascoli), Catto (Samb), Causio (Juventus), D'Amico (Lazio), Faloppa (Vicenza), Galdio (Fiorentina), Lippi (Samp), Lo Russo (Lecce), Orioli (Inter)
7. Bigon (Milan), Bini (Inter), Desolati (Fiorentina), L. Maldera (Catanzaro), Martini (Lazio), Mozzini (Torino), Peccenini (Roma), Roffi (Cagliari)
6. Antognoni (Fiorentina), Arnuzzo (Samp), Bruscolotti (Napoli), Busatta (Verona), F. Chimenti (Samb), Garlaschelli (Lazio), Luppi (Verona), Rocca (Roma), Sigarini (Bari), Zigoni (Verona), Zoff (Juventus)
5. Agostinelli (Rimini), Cera (Cesena), Cerantola (Palermo), P. Conti (Roma), Fedele (Inter), Franzot (Verona), Gentile (Juventus), Graziani (Torino), Maddé (Verona), A. Maldera (Milan), Nardello (Taranto), Perico (Ascoli), Piras (Cagliari), Quagliozzi (Cagliari), Ramella (Varese), Salvadori (Torino), Scarrone (Bari), Sulfaro (Vicenza), Valeri (Cagliari), Zucchini (Pescara), Lievore (Spal), Chiancone (Nocerina)

I VIAGGIATORI

CON QUESTO termine vogliamo invece parlare di quegli atleti letteralmente incapaci di fermarsi in qualche squadra più di un anno, e dunque perennemente in giro per la penisola con sacco a pelo e zaino a tracolla. Ne abbiamo individuati dieci di cui ricostruiamo — nello specchio a parte — il loro ultimo girovagare. Si tratta per l'esattezza dei soli dieci atleti presenti a livello professionistico che si apprestano a cambiare maglia per la quinta stagione consecutiva. Eccone l'elenco:

cognome o nome	stagione 74-75	stagione 75-76	stagione 76-77	stagione 77-78	stagione 78-79
BUSO Sergio	Bologna (A)	Cagliari (A)	Novara (B)	Taranto (B)	Teramo (C)
FERRARI Giancarlo	Avellino (B)	Lazio (A)	Cagliari (B)	Pistoiese (B)	Pescara (B)
GINULFI Alberto	Roma (A)	Verona (A)	Fiorentina (A)	Cremonese (B)	Samp (B)
LUGHERI Dino	Livorno (C)	Pontedera (D)	Barletta (C)	Palermo (B)	Barletta (C)
MAGNOCVALLO Giorgio	Inter (A)	Lecco (C)	Varese (B)	Brescia (B)	Genoa (B)
MARTINA Silvano	Samb (B)	Varese (B)	Inter (A)	Brescia (B)	Genoa (B)
MATTEONI Antonio	Lucchese (C)	Modena (B)	Genoa (A)	Perugia (A)	Brescia (B)
PIACENTI Gesualdo	Spal (B)	Campobasso (C)	Siracusa (C)	Roma (A)	Pescara (B)
RESELLI Maurizio	Reggiana (B)	Vicenza (B)	Fiorentina (A)	Napoli (A)	Fiorentina (A)
VIOLA Ferdinando	Juventus (A)	Cagliari (A)	Lazio (A)	Bologna (A)	Lazio (A)

Dietro le quinte

Il calciomercato è « morto » alla grande infischiosene della crisi economica. Eppure, anche in questo suo ultimo atto, non ha mancato di mettere in evidenza le sue note caratteristiche: furbizia e... minchioneria

Il gatto, la volpe e...

di Orio Bartoli

FORSE è stato l'ultimo. L'ultimo calcio-mercato all'italiana. Forse. Se, come sembra, morirà, non poteva avere fine migliore. Come ogni fiera che si rispetti infatti, il suo epilogo è stato chiassoso. Ricco di botti come non mai. Record assoluto del denaro messo in circolazione. Si calcola che tra dare e avere, la cifra complessiva sia stata di 60 miliardi. Record assoluto, almeno per quanto riguarda le valutazioni finanziarie, di movimenti « boom ». Mai visti acquistare e vendere tanti giocatori con valutazione individuale superiore al miliardo (ovviamente il discorso in chiave tecnica è tutto da verificare). Le ordinanze del pretore, le incursioni dei carabinieri, l'intervento immediato, sollecito, tempestivo efficace (Dio sia lodato!) del Governo, hanno fatto il resto.

FINE dunque in grande stile per il baraccone fiera del calcio-borsa. Baraccone fiera appunto anche se non tutti sono d'accordo. Il calciomercato da quando è nato, e sono una trentina di anni, è sempre stato infatti la più grande, briosa, allegra, e allo stesso tempo sconcertante delle fiere. Che si sia trattato di una fiera in cui si vendevano uomini anziché macchine o bestie, ha valore solo dal punto di vista umano. Per il resto fiera è sempre stata. Sino al termine. Il suo aspetto più caratterizzante infatti non è stato il giocatore, bensì il furbo e lo scemo. Se questi termini possono dispiacere o offendere qualcuno non abbiamo difficoltà a mutarli: diciamo abili e sprovveduti. Da quando il calciomercato è stato in vita ci sono sempre stati buoni e cattivi compratori, buoni e cattivi venditori. Per dimostrarlo non è necessario andare tanto in là con gli anni anche se questo calciomercato fu il paradiso degli intralazzatori, dei lestofanti, dei truffatori subito dopo la sua nascita, più precisamente agli inizi degli anni '50 quando d'oltreoceano si importavano, pagati a peso d'oro, autentici bidoni, e tra gli anni '60 e '70 quando alcuni superdotati sulla pista della truffa e del raggio, riuscirono ad organizzare operazioni di compravendita che fecero arrivare alla società cedente somme inferiori del 50, 60 e persino 70 per cento, di quelle pagate dalla società acquirente.

QUELLI furono i momenti più tipici, eclatanti del calcio-mercato. Il tempo, è vero, ha insegnato molto, ma i furbi e gli scemi, pardon, gli abili e competenti, gli sprovveduti e incompetenti non sono scomparsi. Fino all'ultimo, ammesso e non concesso che quello da poco conclusosi sia l'ultimo dei calciomercati all'italiana, sono stati i grandi protagonisti della scena. Non si è più trattato, salvo qualche eccezione che conferma la regola, di truffatori veri e propri. Negli ultimi anni, è giusto e doveroso riconoscerlo, la figura della sanguisuga, dell'imbroglione, del baro, del trappolone, del frodatore, si era andata sempre più sbiadendo fino a ridursi a ben poca cosa. Piccoli parassiti in cerca di una miseria, di un'elemosina chiamati sul proscenio di un calciomercato che in tempi passati, ma non troppo lontani, ha consentito a certi personaggi di farsi ricchi, chiamati, dicevamo, ladri di polli il che è tutto dire. Figure pietose, rivoltanti, stomachichevoli.

DI PARI passo alla scomparsa dei maestri della truffa, si è ingigantita la figura del dirigente furbo o di quello scemo. Vero è che in questi ultimi anni le società hanno concesso sempre più spazio agli specialisti del calcio-mercato. La scena del Gallia prima, dell'Hilton poi, del Leonardo in ultimo, ha dato sempre più posto al

direttore sportivo, ossia una specie di consulente tecnico, di specialista appunto del calciomercato. Niente più truffe quindi, fatta ovviamente eccezione per quelle ordite dai ladri di polli, ma errori. Errori anche macroscopici. Che si sia trattato di truffe o di errori comunque il risultato, ai fini degli equilibri economici e del risultato sportivo, non è cambiato. Chi si è fatto truffare o ha sbagliato, sia pure con l'ausilio del consulente o dei consulenti tecnici, ha pagato a caro prezzo la propria dabbenaggine. Lasciando agli Sherlock Holmes l'indagine sulle più grandi truffe del calcio-borsa, noi ci siamo limitati a fare una rapida indagine sui più grandi errori o sui più grossi colpi di bravura registrati in questi ultimi anni ed abbiamo limitato la nostra indagine ai soli giocatori che hanno cambiato maglia o che avrebbero dovuto cambiarla se non avessero trovato acquirenti, in questo ultimo calcio-mercato.

COMINCIAMO dai buoni affari. Se il calcio può essere, come nella quasi maggioranza dei casi, un'industria fallimentare, è altresì vero che il calcio riserva ai pochi abili e attenti operatori, larghi motivi di soddisfazione oltretutto larghi guadagni. Vediamo un poco quali sono stati i giocatori, che recentemente hanno cambiato bandiera e che hanno portato i più grossi guadagni alle rispettive società. Il discorso è riferito solo ed unicamente alle operazioni di mercato. Non si parla quindi dei guadagni che certe società hanno tratto impostando bene i propri viva. Il nostro discorso è chiuso ai vari Beccalossi, Pruzzo, Chiodi, Fontolan, Bachlechner ed altri. Tutta gente cresciuta in casa e poi venduta a prezzi assai salati.

Novellino è l'uomo che in assoluto ha reso di più. Il Perugia lo prese dall'Empoli nell'estate 1975. Fu una trattativa difficile sia perché l'Empoli giustamente teneva alto il prezzo del proprio campionario, sia perché c'era la concorrenza del Napoli. Se lo prese comunque il Perugia per 220 milioni. Tre anni dopo Novellino è passato dalla società umbra al Milan che per averlo si è impegnato a pagare (quello di Novellino è uno dei pochissimi affari fatti solo per contante) la bella somma di 1.850 milioni. Ciò significa che in tre anni il Perugia non solo si è valso delle prestazioni di uno dei più validi rappresentanti della linea verde, ma ha tratto un utile, tra somma spesa e somma incassata nella compravendita di ben 1.630 milioni. Poiché Novellino col Perugia ha giocato 80 partite di campionato si può dire che ciascuna di queste sue gare abbia fruttato alla società un utile superiore ai 20 milioni.

IN FATTO di rendita rapportata al numero delle partite giocate però, il primato spetta ad un altro giocatore: al foggiano Iorio. La società pugliese lo acquistò nel 1976 dal Vigevano. Se lo tenne in naftalina per tutto il campionato '76-'77 quasi quasi facendo rimpiangere i 20 milioni spesi, poi lo ha lanciato nell'ultima stagione e Iorio ha ripagato generosissimamente. In ognuna delle 20 partite che ha disputato la sua quotazio-

ne è mediamente salita di 44 milioni. Una cifra, almeno per quel che ne sappiamo noi, record. Anche Garritano è un giocatore che in relazione alle gare disputate ha reso molto. Il Torino lo ebbe dalla Ternana nel 1975. In 3 anni di milizia granata Garritano ha giocato poco, soltanto 20 partite. In compenso il suo prezzo è salito molto. Fino a 800 milioni, la somma pattuita per il suo trasferimento all'Atalanta.

Ma non ci sono soltanto i giocatori che militano in squadre di serie A a poter dare utili. In serie B, per esempio, è esploso quel Pasinato che l'Ascoli un anno fa acquistò in comproprietà dal Treviso per 350 milioni. Se lo avesse preso tutto allora gli sarebbe costato poco più di mezzo miliardo. L'ultima cifra richiesta infatti dalla società veneta fu 550 milioni. Orbene, l'Ascoli non se la sentì di impegnarsi per una somma così grossa. Pagò 350 milioni per avere mezzo Pasinato. 12 mesi dopo, per avere l'altra metà, ha dovuto pagarne altri 726 al Napoli che intanto si era presa la quota parte del Treviso pagando mezzo miliardo ossia la stessa cifra chiesta all'Ascoli per la definitiva cessione. Alla luce di questi fatti si direbbe che i dirigenti ascolani non siano stati buoni affaristi. Con 550 milioni un anno fa, o con i 350 pagati allora per una prima metà più i 500 richiesti adesso dal Treviso per l'altra metà, ossia 850 milioni in tutto poteva prendersi quel che poi gli è costato un miliardo e 76 milioni. Pur pagando più di quanto avrebbe potuto l'Ascoli ha fatto ugualmente un buon affare perché ha ceduto Pasinato all'Inter sulla base di una valutazione complessiva di 1.500 milioni. Utile netto 425 milioni. Rapportato a ciascuna delle 36 partite disputate dal forte centrocampista in maglia bianconera, quasi 12 milioni.

PER QUANTO riguarda le categorie inferiori questo anno i migliori affari li hanno fatti il Parma che ha ceduto Redeghieri al Perugia traendone un utile medio per gara disputata di quasi 9 milioni; l'Empoli con quello Zanone che è stato acquistato dal Vicenza dove ritroverà il suo vecchio, si fa per dire, compagno di squadra « primavera » del Como, Paolo Rossi, e la Carrarese con la punta Cacciatori. L'utile medio per gara tratto dall'Empoli con Zanone è superiore ai 3 milioni e mezzo, quello dalla Carrarese con Cacciatori è superiore ai 4 milioni e mezzo.

IN FATTO di buoni investimenti il calcio-mercato 1978 ha segnato il trionfo delle provinciali. Foggia, Pescara, Perugia, Ascoli, Torino, Sambenedettese, Palermo e poi passando nelle categorie inferiori, Treviso, Parma, Empoli, Carrarese.

In fatto di cattivi investimenti, ossia di giocatori acquistati per grosse somme irrecuperabili in tutto o quasi, invece sono in prima fila, e la cosa potrebbe essere sorprendente, alcuni grossi club. In particolare i due milanesi. L'Inter ha fatto pessimi affari con Libera, Anastasi, Merlo, Pavone; il Milan con Capello, Calloni, Braglia. Tanto per i buoni che i cattivi affari vi proponiamo una tabella riferita all'ultimo mercato. □

I buoni « investimenti »

GIOCATORE	ANNO	DAL	AL	LIRE	ANNO	DAL	AL	LIRE	DIFF.
NOVELLINO	1975	Empoli	Perugia	220	1978	Perugia	Milan	1.850	+1.630
IORIO	1976	Vigevano	Foggia	20	1978	Foggia	Torino	900	+ 880
NICOLI	1975	Inter	Foggia	150	1978	Foggia	Lazio	800	+ 650
GARRITANO	1975	Ternana	Torino	270	1978	Torino	Atalanta	800	+ 530
PASINATO	1977	Treviso	Ascoli	1.075	1978	Ascoli	Inter	1.500	+ 425
GALBIATI	1976	Inter	Pescara	350	1978	Pescara	Fiorentina	700	+ 350
AMENTA	1974	Genoa	Perugia	60	1978	Perugia	Fiorentina	400	+ 340
PELLEGRINI	1976	Barletta	Udinese	180	1978	Udinese	Napoli	500	+ 320
ONOFRI	1976	Avellino	Genoa	300	1978	Genoa	Torino	600	+ 300
FILIPPI	1975	Padova	Vicenza	60	1978	Vicenza	Napoli	350	+ 290
ORAZI	1976	Roma	Pescara	250	1978	Pescara	Catanzaro	500	+ 250
MAIO	1974	Taranto	Palermo	250	1978	Palermo	Napoli	500	+ 250
REDEGHIERI	1977	Carpi	Parma	60	1978	Parma	Perugia	300	+ 240
ZANONE	1976	Varese	Empoli	80	1978	Empoli	Vicenza	300	+ 220
ODORIZZI	1976	Arezzo	Sambened.	180	1978	Sambened.	Genoa	400	+ 220
TESSER	1976	Montebelluna	Treviso	40	1978	Treviso	Napoli	220	+ 180
LA ROCCA	1976	Turris	Pistoiese	80	1978	Pistoiese	Lecce	250	+ 170
CACCIATORI	1977	Carpi	Carrarese	60	1978	Carrarese	Perugia	180	+ 120

...e i cattivi affari

GIOCATORE	ANNO	DAL	AL	LIRE	ANNO	DAL	AL	LIRE	DIFF.
LIBERA	1975	Varese	Inter	900	1978	Inter	Foggia	200	- 700
CAPELLO	1976	Juventus	Milan	800	1978	—	—	200	- 600
MERLO	1976	Fiorentina	Inter	650	1978	—	—	150	- 500
ANASTASI	1976	Juventus	Inter	700	1978	Inter	Ascoli	250	- 450
CALLONI	1974	Varese	Milan	850	1978	Milan	Verona	500	- 350
BRAGLIA	1976	Napoli	Milan	350	1978	—	—	50	- 300
VANELLO	1975	Palermo	Bologna	450	1978	—	—	150	- 300
GOLA	1976	Ascoli	Fiorentina	350	1978	—	—	50	- 300
BASILICO	1976	Sambened.	Genoa	375	1978	—	—	100	- 275
CAMPIDONICO	1974	Taranto	Genoa	350	1978	Genoa	Como	80	- 270
PAVONE	1975	Foggia	Inter	500	1978	Inter	Pescara	250	- 250
PRATI	1977	Roma	Fiorentina	250	1978	—	—	50	- 200
BOCCOLINI	1977	Catanzaro	Lazio	200	1978	—	—	50	- 150

NOTA: diversi giocatori, quelli per i quali la seconda parte dello specchio risulta in alcune colonne bianche, sono, come suol dirsi, senza mercato. Per questi giocatori abbiamo dato una valutazione ricavata dalla media dei valori indicativi da alcuni tra i più esperti operatori di calcio-mercato dei quali, per ovvie ragioni, non facciamo il nome.

La fine di un'epoca

Con la sua lista gratuita, s'estingue la « legione straniera » che in tante occasioni è stata maestra per il nostro calcio. Ma Sergio Clerici non rinnega il mondo del pallone: è salito in aereo ed è volato in Canada ad insegnare la difficile arte del gol

L'ultimo tango dell'ultimo «Gringo»

di Marco Morelli

ROMA - Era «l'ultimo dei Mohicani», la «Greta Garbo» del calcio italiano. Quando l'anno scorso, negli ultimi minuti della partita contro l'Inter, realizzò il gol vincente, pensammo che a dispetto degli anni, Sergio Clerici avrebbe resistito ancora, con la maglia biancazzurra della Lazio. I fatti successivi e l'allontanamento di Vinicio, (di cui era allievo prediletto) lo hanno travolto, lo hanno staccato da un ambiente che aveva frequentato per diciotto anni, senza alimentare polemiche, senza capricci. E' così uscito di scena con tanti rimpianti e innamorato del calcio com'è ha ottenuto la lista gratuita per ricominciare di nuovo, in Canada, a disposizione del «Castor» di Montreal.

VIA LUI, dunque il campionato diventa tutto italiano, visto proprio il «gringo» che era l'ultimo rappresentante in servizio della Legione Straniera. Nato a San Paolo il 25 maggio 1941, Clerici ha fatto lo «zingaro di lusso» in ben sette diverse squadre (Lecco, Bologna, Atalanta, Verona, Fiorentina, Napoli, ancora Bologna e Lazio), dopo essere sbarcato in Italia neppure ventenne. «Avevo tanta nostalgia del mio paese — ha spesso ricordato — e pensavo di poter resistere al massimo una stagione. Nei primi mesi a Lecco fu un inferno, poi mi adattai e per ben diciott'anni l'Italia è diventata la mia seconda patria. Mi sono sempre trovato bene e ho sempre fatto il mio dovere, anche se non sono mai diventato un personaggio e ho spesso giocato in squadre di provincia».

Lo «El Gringo» anche per sottolineare nei momenti migliori, la sveltezza con cui «scippava» i gol nelle aree intasate, l'agilità dei movimenti minimi. Solo l'anno scorso, nelle file della Lazio, si è adattato con un po' di malinconia al ruolo di rincalzo, aspettando con disciplina che Vinicio lo ripescasse. «La carta d'identità — si confidava a volte, con la faccia segnata dagli avanzi d'una fiera distrutta — è ormai diventata il mio incubo. Dovrei calarmi gli anni ma non ne sono capace, visto che in campo corro sempre come un ragazzino e ho tanta voglia di giocare...».

Tra presunti goleador troppo egoisti, oppure paurosi e intirizziti dal carico di responsabilità, l'immagine di Sergio Clerici, di acrobazie improvvise, non sba-

dirà tanto presto. Ha cominciato a giocare in Italia con gli Angelillo, i Maschio, gli Altafini. «Era un altro calcio — sospirava — e lo spettacolo era decisamente migliore...».

HA CONCLUSO la sua parabola un po' dimenticato, incapace di chiedere aiuti ai giornalisti e



tutti gli anni felicemente trascorsi. La mia pubblicità sono stati i gol, non altro. Ho sempre cercato di aiutare i giovani e in campo spesso ho combattuto senza tirarmi indietro badando più agli interessi della squadra di circostanza che al mio tornaconto. Fossi stato egoista avrei ottenuto di più, ma non recrimi-

no e se tornassi indietro rifarei esattamente quello che ho fatto».

Purtroppo non c'è replay nella splendida carriera di Sergio Clerici, cercatore di gol ad ogni latitudine. E per non invecchiare prima, tra ricordi e sospiri, ha preso un DC-10 ed è andato a far l'atleta altrove. □



agli addetti ai lavori. Al crepuscolo della carriera italiana non ha saputo rassegnarsi e s'è inventato una nuova esistenza da «Nomade del pallone», provvedendo all'ennesimo trasloco. In Italia ha realizzato 155 gol tra serie A e B, in 476 partite. A Roma, comunque, la gente di fede laziale non potrà dimenticare la sua prodezza d'aprile contro i nerazzurri, che valse due punti importantissimi. In un attimo Clerici parve ringiovanito e sperò che la Lazio avesse bisogno ancora di lui. Ma la politica di rinnovamento perseguita da Lovati non poteva continuare a comprenderlo. E la Lazio lo ha premiato con la lista gratuita, mentre lui, nella penombra d'un aeroporto ha potuto solo affermare: «Dico grazie al calcio italiano, per

Carrellata fotografica per Sergio Clerici, l'ultimo degli stranieri in Italia: in alto, la gioia per il «gol d'aprile» col quale mise kappao l'Inter. Sopra da sin. nelle versioni napoletana, brasiliana e gigliata. A fianco eccolo in azione con la maglia rossoblù del Bologna

La fine di un'epoca

CON CLERICI che nei giorni scorsi ha lasciato l'Italia per andare a giocare in una squadra canadese è terminata, dunque, un'epoca: quella degli stranieri presenti nel nostro campionato. Il brasiliano era rimasto l'unico in attività, l'ultimo di un gruppo di grandi campioni giunti

in Italia agli inizi degli anni Sessanta e mai rimpiantati da altri perché il primo gennaio 1965 venne ordinato il blocco delle frontiere (con la clausola di una riddiscussione ogni due anni) e, dopo l'eliminazione dai mondiali d'Inghilterra, il presidente Pasquale lo protrasse per altri cinque anni e periodicamente venne riconfermato sino ad oggi. Ma di stranieri nelle squadre del nostro paese ce ne sono sempre stati a partire dal 1926. Quando venne approvata la regolamentazione

che per ogni società prevedeva la possibilità di tesserarne — al massimo — due, dei quali, però, solo uno poteva essere impiegato in campo. Ovvio a questo proposito ricordare che proprio calciatori provenienti dall'estero, (inglesi e anche svizzeri) trapiantarono il football nel nostro paese nell'ultima decade del secolo scorso. E che nel passato si segnalavano per molti meriti circa il progresso tecnico e spettacolare del nostro calcio. Negli anni '30, Monti, Orsi

ELENCO SOCIETA' IMPORTATRICI CALCIATORI ESTERI

NOME	ANNO NASC. NAZ.	RUOLO	ANNO IMP.	SOCIETA' APPART. IN ITALIA
ALESSANDRIA				
Rosso Angelo	1915	argentino ala	1938	Alessandria
ATALANTA				
Cancela Nelson	1929	uruguayano centrav.	1956	Atalanta
Christensen Kurt	1937	danese int.	1961	Atalanta Lazio
Gustavsson Gengt Sulle	1928	svedese centrom.	1956	Atalanta
Hansen Kark Aage	1921	danese int.	1949	Atalanta Juventus Samp. Catania
Hansen Svond Jorgen	1922	danese int.	1951	Atalanta Propatria
Jeppson Hans	1925	svedese centrav.	1951	Atalanta Napoli Torino
Kincses Mihaly	1917	ungherese ala	1946	Atalanta Juventus Bari Lucchese
Lamanna Hugo	1913	brasiliano centrom.	1941	Atalanta
Nielsen Fleming	1934	danese later.	1961	Atalanta
Nordahl Bertil	1917	svedese centrom.	1948	Atalanta
Olajkar Alexandr	1918	ungherese centrav.	1946	Atalanta
Rasmussen Paul Aage	1925	danese centrav.	1952	Atalanta
Soerensen Leschly J.	1922	danese int.	1949	Atalanta Milan
BARI				
Hrotko Janos	1922	ungherese int.	1946	Bari
Lustha Riza	1916	albanese int.	1939	Bari Juventus Napoli Alessandria
Menutti Amerigo	1915	argentino ala	1941	Bari
Ragona Alfredo	1922	greco centrav.	1946	Bari
Voros Mihaly	1920	ungherese int.	1947	Bari
BOLOGNA				
Albanese Vicente	1912	uruguayano centrom.	1937	Bologna
Andreolo Michele	1912	uruguayano centrom.	1935	Bologna Lazio Napoli
De Marco Hector	1936	uruguayano int.	1959	Bologna Lanerossi
Fedulo Francisco	1905	uruguayano int.	1930	Bologna
Garcia Jose	1929	uruguayano int.	1949	Bologna Atalanta
Giorgi Hugo	1920	argentino later.	1947	Bologna
Haller Helmut	1939	tedesco int.	1962	Bologna Juventus
Jensen Ivan	1922	danese later.	1949	Bologna
Liguera Norberto	1912	uruguayano ala	1937	Bologna
Maschio Humberto	1933	argentino int.	1957	Bologna Atalanta Inter Fiorentina
Mike Mayer Istvan	1924	ungherese att.	1947	Bologna Lucchese Napoli Genoa
Nielsen Harald	1941	danese centrav.	1961	Bologna Inter Napoli Sampdoria
Pilmark Axel	1925	danese later.	1950	Bologna
Puricelli Hector Sena	1916	uruguayano centrav.	1936	Bologna Milan Legnano
Sansone Raffaele	1910	uruguayano int.	1932	Bologna Napoli
Sarosi Bela	1919	ungherese centrom.	1946	Bologna Bari
Satori Carlo	1948	inglese ala	1973	Bologna Spal Benevento Lecce
Seghini René	1931	argentino int.	1956	Bologna
Sipos Willy	1916	ungherese ala	1946	Bologna
Villasanta Ramon	1922	argentino terzino	1948	Bologna
Vukas Bernard	1927	jugoslavo att.	1957	Bologna
Zarate Juan	1916	argentino int.	1948	Bologna
BRINDISI				
Llambi Slave	1919	ungherese terzino	1939	Brindisi Inter
CATANIA				
Camusso O.M. Desiderio	1938	argentino centrav.	1960	Catania
Spifowski Kark Heins	1927	tedesco int.	1954	Catania
Szymaniak Horst	1934	tedesco later.	1961	Catania Inter Varese
CATANZARO				
Negro Alfonso	1915	nordameric. int.	1933	Catanzaro Fiorentina Napoli
CREMONESE				
Frandsen Kay	1924	danese centrav.	1950	Cremone Lucchese
DERTHONA-TORTONA				
Raccone Angelo	1915	argentino centrom.	1940	Derthona Genoa
FANFULLA-LODI				
Szoke Laszlo	1930	ungherese int.	1949	Fanfulla Udinese Triestina
FIorentina				
Angeli B. « Antoninho »	1939	brasiliano centrav.	1960	Fiorentina
Bartoli Can	1936	turco int.	1961	Fiorentina Venezia Lazio
Botelho Julio « Julinho »	1929	brasiliano ala	1955	Fiorentina
Ekner Dan Heimer	1927	svedese int.	1951	Fiorentina Spal
Gringa Carlo	1912	uruguayano ala	1933	Fiorentina Lucchese
Janda Ludwig	1922	tedesco int.	1950	Fiorentina Novara
Jonsson Torbjorn	1936	svedese int.	1961	Fiorentina Roma Mantova
Lefter Kucuk Antoniady	1926	turco ala	1951	Fiorentina
Montuori Miguel Angel	1930	argentino int.	1955	Fiorentina
Moraes De A. « Almir »	1928	brasiliano att.	1952	Fiorentina Genoa
Nagy Gyula	1924	ungherese ala	1949	Fiorentina
Parodi Silvio	1931	paraguayano att.	1956	Fiorentina
Rosenburg Andries	1923	belga centrav.	1950	Fiorentina
Seminario Rodriguez J.	1936	peruviano att.	1962	Fiorentina
Vidal Ernesto	1923	uruguayano ala	1953	Fiorentina Propatria
GENOA				
Abbadie Giulio Cesare	1930	uruguayano ala	1956	Genoa Lecco
Aballay Roberto	1922	argentino centrav.	1949	Genoa
Alarcon Roberto	1924	argentino centrav.	1949	Genoa
Boyd Mario	1922	argentino ala	1949	Genoa
Calvanese Salvador	1934	argentino centrav.	1959	Genoa Catania Atalanta
Curti Davide	1918	brasiliano ala	1947	Genoa
Di Pietro M. Maurinho	1928	brasiliano centrav.	1955	Genoa
Figliola Manuel	1914	uruguayano later.	1935	Genoa
Fuzer Yan	1919	rumeno centrav.	1947	Genoa
Garibaldi Tomas	1914	argentino ala	1940	Genoa Atalanta
Leopardi Roberto	1933	uruguayano later.	1957	Genoa Lanerossi
Mellberg Bror	1923	svedese centrav.	1950	Genoa
Nilsson Stellan	1922	svedese ala	1950	Genoa
Orlandini Rodolfo	1904	argentino later.	1931	Genoa
Ortega Miguel	1917	paraguayano centrom.	1946	Genoa
Prato Juan	1904	argentino terzino	1930	Genoa
Servetti Carlo	1914	uruguayano att.	1935	Genoa
Sposito Juan	1904	argentino int.	1933	Genoa
Stabile Guillermo	1908	argentino centrav.	1930	Genoa Napoli

NOME	ANNO NASC. NAZ.	RUOLO	ANNO IMP.	SOCIETA' APPART. IN ITALIA
Tappe Borje	1922	svedese centrav.	1950	Genoa
Verdeal Juan Carlos	1918	argentino int.	1946	Genoa
INTERNAZIONALE				
Angelillo A. Valentin	1937	argentino centrav.	1957	Inter Roma Milan Lecco Genoa
Basso Oscar Alberto	1922	argentino centrom.	1949	Inter
Bonifaci Antoine	1931	francese later.	1953	Inter Bologna Torino
Bovio Elmo	1925	argentino centrav.	1946	Inter
Cerioni Alberto	1919	argentino int.	1946	Inter
Da Costa Jair	1940	brasiliano ala	1962	Inter Roma
De Maria Attilio	1909	argentino int.	1932	Inter Legnano Cosenza
De Vincenzi Alfredo	1907	argentino centrav.	1934	Inter
Faccio Ricardo	1907	uruguayano centrom.	1933	Inter
Frione Francisco	1912	uruguayano ala	1932	Inter
Garay Tibor	1923	ungherese int.	1947	Inter Propatria
Hitchens Gerry	1934	inglese centrav.	1961	Inter Torino Atalanta Cagliari
Mascheroni Ernesto	1907	uruguayano terzino	1934	Inter
Massei Oscar	1934	argentino att.	1953	Inter Triestina Spal
Nyers Istvan	1924	ungherese ala	1948	Inter Roma
Pagani Marcellus	1941	brasiliano centrav.	1962	Inter Messina
Pedemonte Luis	1920	uruguayano centrom.	1946	Inter
Porta Roberto	1913	uruguayano ala	1934	Inter
Raggi José Humberto	1938	portoghese centrav.	1961	Inter Lanerossi
Scarone Hector	1899	uruguayano int.	1931	Inter Palermo
Simatoc Nicolas	1920	albanese later.	1946	Inter
Skoglund Lennart	1929	svedese ala	1950	Inter Sampdoria Palermo
Suarez Luis	1935	spagnolo int.	1961	Inter Sampdoria
Volpi Luis Tomas	1920	uruguayano ala	1946	Inter
Vonlanthen Roger	1930	svizzero int.	1955	Inter Alessandria
Wilkes Faas Servas	1923	olandese int.	1949	Inter Torino
Zapirain Bibiano	1919	uruguayano ala	1946	Inter
JUVENTUS				
Arpas Jan	1918	cecoslovacco int.	1947	Juventus
* Battaglia Roberto	1940	brasiliano att.	1962	Catania Atalanta
* Boryesson Rune	1937	svedese int.	1961	Palermo
Cesarini Renato	1906	argentino int.	1929	Juventus
Charles William J.	1931	gallese centrav.	1957	Juventus Roma
Colella Leonardo	1930	brasiliano int.	1955	Juventus
Combin Nestor	1940	argentino centrav.	1964	Juventus Varese Torino Milan
Conti Raul	1928	argentino int.	1956	Juventus Atalanta Bari
De Carvalho « Nene »	1942	brasiliano centrav.	1963	Juventus Cagliari
Del Sol Luis	1935	spagnolo int.	1962	Juventus
Hamrin Kurt	1934	svedese ala	1956	Juventus Padova Fiorentina Milan Napoli
Hansen John	1924	danese int.	1948	Juventus Lazio
Jordan William John	1923	inglese int.	1948	Juventus
Korostelev Julius	1923	cecoslovacco ala	1946	Juventus Atalanta
* Longo Miguel Angel	1939	argentino centro	1960	Cagliari Atalanta
Maglio	1904	argentino int.	1931	Juventus
Magnusson Roger	1945	svedese ala	1967	Juventus
Martino Rinaldo	1921	argentino int.	1949	Juventus
Miranda Armando	1939	brasiliano centrav.	1962	Juventus Catania
Monti Luis	1901	argentino centrom.	1931	Juventus
Orsi Raimundo	1901	argentino ala	1928	Juventus
Ploeger Johannes	1922	danese att.	1948	Juventus Novara Udinese
Praest Karl Aage	1922	danese ala	1949	Juventus Lazio
Ricagni Eduardo	1926	argentino int.	1953	Juventus Milan Torino
Sernagiotto Pietro	1908	brasiliano ala	1932	Juventus
Sivori Omar Henrique	1935	argentino int.	1957	Juventus Napoli
Vairo Juan	1932	argentino int.	1955	Juventus
Vycpalek Cestmir	1921	cecoslovacco int.	1946	Juventus Palermo
LANEROSI-VICENZA				
Aronsson Jan	1931	svedese int.	1956	Lanerossi
Kostic Bora	1930	jugoslavo int.	1961	Lanerossi
Kruijver Piet	1938	olandese centrav.	1961	Lanerossi
Frigo Armando	1917	nordameric. int.	1940	Vicenza Fiorentina Bari
Lojaco F. Ramon	1935	argentino int.	1956	Lanerossi Fiorentina Roma Sampdoria
Marchi Tony	1933	inglese later.	1957	Lanerossi Torino
Murolo Americo	1932	brasiliano int.	1955	Lanerossi
Siciliano Bruno	1938	brasiliano centrav.	1960	Lanerossi Venezia Juventus Bari Lazio
LAZIO				
Arce Dionisio	1927	paraguayano centrav.	1949	Napoli Sampdoria Novara Torino Palermo
Barrera Evaristo	1911	argentino centrav.	1939	Lazio Napoli
Borici Lorenzo	1922	albanese centrav.	1941	Lazio
Bredesen Per	1930	norvegese int.	1952	Lazio Udinese Milan Bari
Castelli Ratto	1908	brasiliano int.	1931	Lazio
Del Debbio	1906	brasiliano terzino	1931	Lazio
De Maria Alessandro	1904	brasiliano ala	1931	Lazio
Fantoni Juan	1907	brasiliano centrav.	1931	Lazio
Fantoni Orlando	1917	brasiliano centrav.	1946	Lazio
Fantoni Ottavio	1909	brasiliano later.	1931	Lazio
Fazio Alberto	1918	argentino later.	1940	Lazio
Flamini Henrique	1917	argentino int.	1939	Lazio Reggiana
Guaglianone Omer	1937	uruguayano int.	1960	Lazio
Gualtieri Salvador	1917	argentino later.	1940	Lazio
Guarizi Anphilogino	1905	brasiliano ala	1931	Lazio
Hoffing Norbert	1924	rumeno centrav.	1949	Lazio Propatria Lanerossi
Koenig Engelbert	1919	austriaco int.	1942	Lazio Sampdoria Genoa
Larsen Ragnar Nikolaj	1925	norvegese int.	1951	Lazio Genoa
Lorgren Sigge	1928	svedese int.	1951	Lazio Spal
Manola Petr	1918	jugoslavo later.	1943	Lazio
Morrone Juan Carlos	1941	argentino att.	1960	Lazio Fiorentina
Nyers Ferenc	1927	ungherese ala	1948	Lazio
Pisa Anselmo	1918	argentino int.	1940	Lazio Inter
Pisa Silvestro	1916	argentino int.	1939	Lazio
Rizzetti Pepe	1907	brasiliano later.	1931	Lazio
Serafini	1906	brasiliano later.	1931	Lazio
Tedesco Andres	1908	brasiliano int.	1931	Lazio

e De Maria, Andreolo e Sansone, Ferdullo e Scarone completarono il discorso tecnico del nostro football dopo che i giocatori di origine danubiana lo avevano iniziato nei primi anni venti. Poi nel dopoguerra, negli anni quaranta e cinquanta gli scandinavi (Nordhal, Liedholm, Gren) portarono le peculiarità della loro scuola aggressiva, tecnica e spettacolare ad altri come Charles e Schiaffino indicarono modelli di serietà professionale che valsero al nostro foot-

ball progressi sulla via dello sport come mestiere di vita.

La stagione che si aprirà ad ottobre, quindi, sarà tutta italiana come già accadde nel periodo dal 1927 al 1946 quando, in omaggio allo spirito patriottico imperante, la Federazione dispose che tutte le squadre fossero composte di giocatori indigeni con l'eccezione per gli oriundi «rimpatriati» che poi avrebbero fatto la fortuna del nostro calcio negli anni '30. Ma per uno strano destino questo campionato «made

in Italy», il primo del dopoguerra, sarà anche l'ultimo perché dalla stagione '79-'80 le frontiere si riapriranno per i calciatori del MEC. Inizierà perciò un altro ciclo, non sappiamo quanto fortunato come il precedente durante il quale veramente negli stadi si assisteva alle esibizioni di grandi talenti. E proprio per non dimenticare l'importanza del loro impiego abbiamo voluto riportare l'elenco di tutti gli stranieri che dal 1926 ad oggi sono arrivati in Italia. □

NOME	ANNO NASC.	NAZ.	RUOLO	ANNO IMP.	SOCIETA' APPART. IN ITALIA
Tozzi Humberto	1934	brasiliano	centrav.	1956	Lazio
Unzain Leoncio	1925	brasiliano	ala	1950	Lazio
Vidal Salustiano P.	1920	argentino	ala	1947	Lazio
Zaccani Benedetto	1910	brasiliano	terzino	1935	Lazio Torino
LECCO					
Clerici Sergio	1941	brasiliano	centrav.	1960	Lecco Bologna Atalanta Verona Fiorentina Napoli Lazio
LEGNANO					
Eydeffall Ivar	1921	svedese	int.	1950	Legnano Novara
Filippini Ramon	1928	svedese	ala	1951	Legnano
Palmer Karl	1929	svedese	int.	1951	Legnano Juventus
LIGURIA-GENOVA					
Pisano Cecil	1917	uruguayano	centrom.	1937	Liguria Sanremese
LIVORNO					
Ferrara Antonio	1912	argentino	att.	1933	Livorno Napoli Inter
Garraffa Francisco	1910	argentino	later.	1934	Livorno
Pako Istvan	1924	ungherese	att.	1948	Livorno
Uslenghi Ulisse	1905	uruguayano	centrom.	1934	Livorno Napoli
LUCCHESI					
Colberg Hans	1921	danese	int.	1950	Lucchese
Gonzales C. Esteban	1927	argentino	int.	1951	Lucchese Inter
Landolfi Juan	1914	brasiliano	terzino	1939	Lucchese
Szobel Istvan	1923	ungherese	int.	1947	Lucchese
Toth Gyula	1920	ungherese	int.	1948	Lucchese
MACERATA					
Compagnucci Giovanni	1917	argentino	int.	1939	Macerata Bari
MANTOVA					
Allemann Tony	1936	svizzero	ala	1962	Mantova
Nelson Luise Nelsinho	1939	brasiliano	int.	1961	Mantova
Schnellinger K. Heinz	1939	tedesco	terzino	1964	Mantova Milan
Sormani Angel B.	1939	brasiliano	centrav.	1961	Mantova Roma Sampdoria Milan Napoli Fiorentina Lanerossi
MARZOTTO-VALDAGNO					
Bobino Silvio	1913	argentino	later.	1936	Marzotto Bari
MILAN					
Altafini José	1938	brasiliano	centrav.	1958	Milan Napoli Juventus
Benitez Victor	1936	peruviano	later.	1962	Milan Messina Roma Inter
Cuchiarini Ernesto	1927	argentino	ala	1956	Milan Sampdoria
De Sales «Germano»	1942	brasiliano	ala	1962	Milan Genoa
Gabardo Eliseo	1911	brasiliano	int.	1935	Milan Liguria Genoa Juve
Gallardo Alberto	1940	peruviano	centrav.	1964	Cagliari
Greaves James	1940	inglese	int.	1961	Milan
Gren Gunnar	1920	svedese	int.	1949	Milan Fiorentina Genoa
Grillo Ernesto	1929	argentino	int.	1957	Milan
Gudmundsson Albert	1923	islandese	int.	1948	Milan
Liedholm Niels	1922	svedese	int.	1949	Milan
Nordahl Gunnar	1921	svedese	centrav.	1948	Milan Roma
Sani Dino	1932	brasiliano	later.	1961	Milan
Schiaffino Juan Alberto	1925	uruguayano	int.	1954	Milan Roma
Sloan Paddy	1920	inglese	int.	1948	Milan
Tavares «Amarildo»	1939	brasiliano	att.	1962	Milan Fiorentina
MODENA					
Banfi Raoul	1914	uruguayano	centrav.	1962	Modena Juventus
Bruehl Ludwig	1937	tedesco	ala	1962	Modena Brescia
Merighi Rubens	1941	argentino	int.	1962	Modena Torino
Sidney C. «Cinesinho»	1935	brasiliano	int.	1949	Modena Catania Juventus Lanerossi
Soerensen Erling	1920	danese	int.	1949	Modena Triestina
MONZA					
Pozzo Vittorio	1914	argentino	centrom.	1936	Monza Inter Atalanta
NAPOLI					
Candales Dandolo R.	1919	uruguayano	terzino	1947	Napoli
Cané Jarbas Faustinho	1939	brasiliano	att.	1962	Napoli Bari
Cerilla Angelo	1924	uruguayano	centrom.	1947	Napoli
De Menezes «Vinicio»	1932	brasiliano	centrav.	1955	Napoli Bologna Lanerossi Inter
La Paz Roberto	1919	uruguayano	att.	1947	Napoli
Moro Romualdo	1929	uruguayano	ala	1956	Napoli
Suprina Ivo	1921	jugoslavo	att.	1948	Napoli
PADOVA					
Adcock Charles Norman	1923	inglese	centrav.	1946	Padova Triestina
Andersen Knut	1927	norvegese	later.	1951	Padova
Arangelovic Alexander	1922	jugoslavo	int.	1947	Padova Roma Novara
Kaloperovic Tomislav	1932	jugoslavo	int.	1961	Padova
Koelbl Rudolf	1937	tedesco	att.	1961	Padova Genoa
Martegani Enriquez	1925	argentino	centrav.	1950	Padova Palermo Lazio
Morello Adolfo	1931	argentino	att.	1956	Padova
Parodi Giuseppe	1932	paraguayano	centrav.	1955	Padova Genoa
PALERMO					
Alberti Giovanni	1915	uruguayano	att.	1936	Palermo Venezia
Bronee Helge Christian	1922	danese	int.	1950	Palermo Roma Juve Novara
Faotto Massimiliano	1910	uruguayano	int.	1934	Palermo Lazio
Forte Roberto	1935	francese	port.	1956	Palermo
Giarrizzo José	1933	argentino	int.	1953	Palermo Propatria
Gomez Walter	1927	uruguayano	centrav.	1956	Palermo
Oktai Metin	1936	turco	centrav.	1961	Palermo
Pinto F. «Faustinho»	1938	brasiliano	int.	1962	Palermo
Puglia J. «Fernando»	1937	brasiliano	centrav.	1961	Palermo Bari
Riccardi Nicola	1911	uruguayano	later.	1935	Palermo Napoli
Sukru Gulesin	1922	turco	ala	1950	Palermo Lazio
Tortora Vittorio	1914	uruguayano	later.	1940	Palermo Venezia
Vernazza Santiago J.	1928	argentino	ala	1957	Palermo Milan Lanerossi
P. PATRIA-BUSTO ARS.					
Cacciavillani Washington	1934	uruguayano	int.	1955	Propatria Casertana Siracusa
Lakenberg Wim	1921	olandese	att.	1950	Propatria
Orlandi Juan Ramon	1928	uruguayano	ala	1955	Propatria
Turbeck Stefan	1922	ungherese	ala	1949	Propatria
Viney Eugen	1922	ungherese	terzino	1949	Propatria Napoli Spal
REGGINA-REGGIO C.					
Chawko Jan	1922	cecoslovacco	ala	1946	Reggina Palermo Como

NOME	ANNO NASC.	NAZ.	RUOLO	ANNO IMP.	SOCIETA' APPART. IN ITALIA
ROMA					
Andersson Sune	1921	svedese	later.	1950	Roma
Bergmark Orvar	1930	svedese	terzino	1962	Roma
Campilongo Antonio	1911	argentino	ala	1939	Roma
Chini Luduena Arturo	1904	argentino	ala	1929	Roma
Da Costa Dino	1931	brasiliano	centrav.	1955	Roma Fiorentina Atalanta Juventus
Di Paola Vicente	1923	argentino	int.	1946	Roma
Esperon Gregor	1919	argentino	centrom.	1946	Roma
Chiggia Alcides	1926	uruguayano	ala	1953	Roma Milan
Guaia Henrique	1910	argentino	ala	1933	Roma
Krieziu Naim	1919	albanese	ala	1939	Roma Napoli
Manfredini Pedro W.	1935	argentino	centrav.	1965	Roma Brescia Venezia
Nordahl Knut	1920	svedese	centrom.	1950	Roma
Pantó Miguel Angel	1912	argentino	ala	1939	Roma
Pesaola Bruno	1925	argentino	ala	1947	Roma Novara Napoli
Providente Francisco	1914	argentino	centrav.	1939	Roma
Radu Florian	1923	rumeno	centrav.	1948	Roma
Schutz Jurgen	1939	tedesco	att.	1963	Roma Messina Torino Brescia
Scopelli Alessandro	1908	argentino	int.	1933	Roma
Spitale Cataldo	1911	argentino	centrom.	1939	Roma
Stagnaro Andres	1907	argentino	centrom.	1933	Roma
Sundquist Stiz	1922	svedese	ala	1950	Roma
Timon Luis	1912	argentino	centrav.	1940	Roma
Valle José	1920	argentino	centrom.	1947	Roma
Zsengeller Gyula	1915	ungherese	centrav.	1947	Roma
SALERNITANA					
Bulent Eken	1924	turco	att.	1950	Salernitana Palermo
Sifredi Adalberto	1922	argentino	int.	1947	Salernitana
Rodriguez José	1922	argentino	later.	1947	Salernitana
SAMPDORIA-GENOVA					
Boskov Vuyadinovic	1932	jugoslavo	later.	1961	Sampdoria
Calicchio Juan	1932	argentino	centrav.	1947	Sampdoria
Carniglia Luis	1944	argentino	int.	1964	Sampdoria Monza Bologna Cesena
Curti José Osvaldo	1925	argentino	int.	1948	Sampdoria Padova Triestina Torino
Da Silva José	1939	brasiliano	centrav.	1962	Sampdoria Roma Lanerossi
Firmani Eddie	1933	sudafricano	centrav.	1955	Sampdoria Inter Genoa
Gaerd Gustav	1921	svedese	later.	1950	Sampdoria
Garro Oscar	1922	argentino	centrom.	1947	Sampdoria
Lorenzo Juan Carlos	1922	argentino	att.	1948	Sampdoria
Mircoli Dante	1947	argentino	att.	1973	Sampdoria
Ocwirk Ernst	1926	austriaco	centrom.	1956	Sampdoria
Rosa Humberto	1932	argentino	int.	1954	Sampdoria Padova Juventus Napoli
Sabbatella Mario	1926	argentino	ala	1949	Sampdoria Triestina Atalanta
Toro Jorge	1939	cileno	int.	1962	Sampdoria Modena
Veselinovic Todor	1932	jugoslavo	att.	1963	Sampdoria
Wisniewsky Marian	1937	francese	att.	1963	Sampdoria
SPAL-FERRARA					
Bennike Niels	1925	danese	int.	1950	Spal Genoa
Bulent Azie Esel	1927	turco	centrav.	1951	Spal
De Souza Carlo Cesar	1938	brasiliano	att.	1962	Spal
Feresin Carlo «Dido»	1928	brasiliano	att.	1955	Spal
Montagnoli José I.	1926	argentino	att.	1954	Spal
Oernvold Dion	1921	danese	centrom.	1951	Spal
Sandell Niels Ake	1927	svedese	att.	1956	Spal
Sorio Wilson	1937	brasiliano	centrav.	1957	Spal
Waldner Erwin	1933	tedesco	centrav.	1961	Spal
TORINO					
Amalfi Jeso	1925	brasiliano	centrav.	1951	Torino
Baker Joe	1940	inglese	centrav.	1961	Torino
Bengtsson Para	1922	svedese	centrav.	1949	Torino
Bongiorno Emile	1921	francese	centrav.	1948	Torino
Buhtz Horst	1923	tedesco	centrav.	1952	Torino
Camatta Antonio R.	1939	brasiliano	att.	1962	Torino Venezia
Fabyan Josef	1923	romeno	att.	1947	Torino Lucchese Bari
Florio José	1929	argentino	centrav.	1951	Torino
Hjalmarsson Ake	1922	svedese	int.	1949	Torino
Law Denis	1940	scozzese	int.	1961	Torino
Libonatti Giulio	1901	argentino	centrav.	1925	Torino Genoa
Locatelli Marco	1939	argentino	int.	1961	Torino Genoa
Peiró Joaquín Luca	1936	spagnolo	att.	1962	Torino Inter Roma
Rosen Kyell	1921	svedese	later.	1950	Torino Novara
Santos Beniamino	1924	argentino	int.	1949	Torino
Schubert Gyula	1922	ungherese	int.	1948	Torino
Tacchi Juan Carlos	1932	argentino	ala	1956	Torino Alessandria Napoli
TRIESTINA					
Benegas Felix	1939	paraguayano	later.	1950	Triestina
Jensen Per Allex	1930	danese	centrav.	1954	Triestina
Kaiml Josef	1926	cecoslovacco	int.	1951	Triestina
Natter Hugo	1934	peruviano	centrav.	1956	Triestina Alessandria
Zaro Kurt	1929	tedesco	int.	1955	Triestina
UDINESE					
Andersson Knut	1939	svedese	int.	1961	Udinese Varese
Bares Luis	1925	belga	later.	1951	Udinese
Lindskog Bengt	1933	svedese	int.	1956	Udinese Inter Lecco
Mortensen Leif	1940	danese	att.	1951	Udinese
Pentrelli Luis	1932	argentino	ala	1967	Udinese Fiorentina
Selmosson Arne	1931	svedese	int.	1953	Udinese Lazio Roma
VENEZIA					
Fuchs Philippe	1921	svizzero	terzino	1948	Venezia Padova
Golob Vinko	1918	jugoslavo	int.	1949	Venezia
Leduc Lucien	1918	francese	later.	1949	Venezia
Nikolic Spasoje	1922	jugoslavo	centrav.	1948	Venezia
Santisteban Juan	1936	spagnolo	int.	1961	Venezia
Kaszas Kaszneros L.	1938	ungherese	int.	1961	Venezia
VERONA					
Del Vecchio Manuel	1934	brasiliano	centrav.	1957	Verona Napoli Padova Milan
Gundersen Finn	1933	norvegese	int.	1957	Verona

Roberto Bettega

Si conclude con questa puntata il racconto della vita calcistica di « Bobby-gol ». Passando in rassegna le sue stagioni bianconere che vanno dall'esordio nelle file della Juventus allenata da Picchi nel campionato 1970-'71 fino al recentissimo « Mundial »

La mia vita

di Darwin Pastorin - Terza e ultima puntata

IL PRIMO RADUNO. Il 24 luglio si presenta al Comunale di Torino, per le rituali visite mediche, un ragazzo dal volto timido, erede — dicono — di Charles e Pascutti: Roberto Bettega. Sulla propria strada per il posto di titolare nel ruolo di ala sinistra, il giovane bianconero ritrova Landini II, che già nella Nazionale Juniores gli aveva contestato la maglia numero undici. La Juventus di Boniperti, Allodi e Picchi punta sui giovani per arrivare (nel giro di tre anni) a vincere lo scudetto. Un programma ambizioso per ragazzi di talento come Bettega, Spinosi, Capello, Landini II, Zaniboni, Novellini, Savoldi II e Montorsi. Giovani che cercano in questa nuova Juve l'occasione per mettersi definitivamente in luce, per dimostrare tutto il proprio valore. Bettega, prima di partire per il ritiro del Sestriere, confida a Vladimiro Caminiti: « Non somiglio ad Anastasi nemmeno fisicamente. Io cerco di giocare in area ragionando, con la testa, e di rubare in ogni circostanza il tempo all'avversario. A me piace giocare, io adoro giocare. Per questo ero felice a Varese. E ci sarei rimasto ancora per quanto sapevo che il mio destino è bianconero come il mio cuore. Con Liedholm si passavano ore sul pallone, come nel NAGC, lui ad insegnarmi sempre come si palleggia. E' importante ».

Anche l'allenatore Picchi ha sincere parole d'elogio nei confronti del giovane « bomber »: « Questo Bettega è davvero bravo, un tipo che gioca bene. Di testa non ha molti rivali ». Lo stesso Pietro Anastasi si dice felicissimo di giocare in tandem con Roberto « perché è intelligente e fa molto bene l'uno-due in area ». Dopo il Sestriere, la squadra si porta a Villar Perosa, ritiro tradizionale. Picchi, dopo le prime battute di allenamento e le partitelle in famiglia, decide di schierare l'attacco bianconero con Anastasi e Bettega. Landini II è la prima riserva, pronto a subentrare — in qualsiasi momento — sia a Pietro che a Roberto.

Contro la De Martino, nella rituale partitella di ferragosto, Anastasi e Bettega danno spettacolo. Il centravanti realizza tre reti, Bettega mette a segno un gol molto bello. L'intesa tra i due, ed è questo il punto più importante, funziona stupendamente. Il suo primo gol ufficiale in

bianconero, Roberto (che ha superato i traumi per il passaggio dalla serie B alla A e dal Varese alla Juventus) lo realizza contro il Torino, nel derby precampionato. 14' del primo tempo: Furino lancia in profondità Anastasi che scatta e grossa prontamente: Bettega si lancia verso la porta sul filo del fuorigioco e insacca di destro, stupendamente. Roberto cioè, è già una grossa realtà del nostro calcio.

ESORDIO E PRIMO GOL IN SERIE A. Domenica 27 settembre 1970 inizia il campionato di calcio. La Juventus è di scena al « Cibali », contro la neo-promossa Catania. I bianconeri presentano la novità (molto attesa) Bettega col numero undici. E al 28' della ripresa, Roberto realizza il gol della vittoria juventina. Un gol di classe, il suo primo gol in serie A. Leggiamo il racconto di Giglio Panza: « Nel settore sinistro, Haller mette in movimento Marchetti che effettua un diagonale alto spostando la palla dalla parte opposta. Qui c'è Bettega, fra Strucchi e Buzzacchera: il giovane bianconero è il più bravo nella scelta di tempo, arriva soltanto a toccare dolcemente la sfera che gira a rete, picchia contro la parte interna del montante e poi varca la linea ».

Bettega diventa, grazie a questo gol e a una partita giocata con grande intelligenza tattica, uno dei « personaggi della domenica ». Un calciatore, cioè, salito alla ribalta del nostro football e quindi degno degli onori della prima pagina.

Scrivono Franco Zuccalà: « Il ragazzotto che a Varese si è presentato con 13 gol, non ha smentito la sua fama di cannoniere neppure in serie A. Potrà essere l'« uomo nuovo » della classifica dei cannonieri, la rivelazione della Juventus. Dice Liedholm che se avesse un pizzico di temperamento in più sarebbe già un fuoriclasse. Tecnicamente c'è, fisicamente è un torrello, anche se a vederlo da lontano sembra tutto spalle. Non gli manca nulla per dire parole importanti in questo campionato. Ma lui, naturalmente, non si monta la testa essendo un semplice. Continua ad andare a passeggio con mamma e papà, quando non corre appresso a una palla. E magari torna a sorbirsi, se la giornata è un po' calda, un gelato al bar dell'angolo ».



Lo stile di Bettega in due foto: sopra « Bobby-gol » ha fatto partire il sinistro e per Guidar non c'è scampo. Rossi — che è uno che se ne intende — sorride soddisfatto alla prodezza del compagno di squadra. Sotto uno stacco vincente dell'attaccante bianconerazzurro: questa volta, a farne le spese è Albertosi nonostante la sua enorme classe



In ventotto partite, nel torneo 1970-1971, Bettega infla tredici gol. Proprio come nell'anno di Varese. Finisce quarto nella classifica cannonieri, alle spalle di « divi » già affermati come Boninsegna, Prati e Savoldi. Una stagione-boom, in tutti i sensi. Roberto si dichiara felice ma promette di fare ancora meglio il prossimo anno.

L'ANNO DELLA MALATTIA. Il torneo 1971-1972 inizia con la Juventus del nuovo corso tra le favorite. Vycpalek (che ha preso il posto del povero Picchi) annuncia la seguente formazione

titolare: Carmignani; Spinosi, Marchetti; Furino, Morini, Salvatore; Haller, Causio, Anastasi, Capello e Bettega. Roberto, dunque, parte subito con il piede giusto e nella sua prima giornata di campionato (Juventus-Catanzaro 4-2) realizza due gol di tempismo. La domenica successiva la Juventus becca a Verona 1-0, disputando una partita veramente da dimenticare. Una settimana dopo la Juve, grazie a una stoccata di Haller, supera per 1-0 l'Atalanta.

La vera esplosione della Juventus e di Bettega giunge alla quarta giornata, nel tempio di San



Siro. I bianconeri, in forma stupenda, affossando il Milan con un perentorio 4-1. Roberto in sacca due gol che sono due capolavori.

Scrive Giglio Panza: «Primo tempo al 17': punizione di Furino (per fallo di Rivera su Furino sulla destra). Palla appoggiata verso Causio, smarcato, che cerca e trova Bettega in centro area. Cross perfetto e schiacciata di testa di Bettega, che manda la palla nell'angolino a sinistra di Cudicini. 28' del primo tempo: fallo di Anquilletti su Anastasi. Capello tocca verso destra per l'irresistibile Anastasi che avanza, difende la palla e gira indietro sul centro, dove Bettega, di tacco, devia nell'angolino basso, stavolta a destra di Cudicini».

La Juventus continua in una impressionante marcia trionfale: batte la Roma al comunale e il Bologna fuori casa (2-1) con un gol in «spaccata» di Roberto, su cross dopo una partita tiratissima e molto interessante da un punto di vista agonistico. A siglare la rete del definitivo pareggio è Roberto, di testa, dopo un corner di Causio e un perfetto «assist» di Marchetti. La serie di vittorie riprende con Torino (2-1), Varese (1-0) e Sampdoria (3-1). In questo incontro Bettega fa la parte del leone, mettendo a segno una entusiasmante doppietta.

Racconta Caminiti: «Bettega al 10': fallo di Santin su Bettega al limite dei sedici metri, Capello esegue un calcio piazzato sulla fascia sinistra, tre quarti di campo, in modo magistrale. Parabola tagliata, Causio di testa sul palo opposto corregge verso la porta superando Battara, Bettega accompagna dentro per tutta sicurezza. Bettega al 19' del secondo tempo: avanzata di Salvatore che, dalla fascia sinistra, calibra il traversone in area per lo stacco olimpico di Bettega che, con la fronte, smorza oltre le mani brancolanti di Battara in un

grande applauso». E' il momento magico di Roberto, che dice di ammirare Altafini e di voler fare l'astronauta. La Juve vince col Mantova per 2-1 e pareggia con l'Inter a San Siro, per 0-0. A Cagliari, il perfetto meccanismo della Juventus subisce una brutta battuta a vuoto. La squadra di Riva vince per 2-1, grazie soprattutto a una clamorosa pappera di Carmignani che si fa passare tra le mani un innocuo pallone. L'unica rete juventina porta la firma di Roberto: c'è un corner battuto da Spinosi, Albertosi devia male la sfera che sbatte contro la traversa e ritorna in campo: Roberto, da un metro, appoggia in rete la palla dell'effimero pareggio.

POI ARRIVA la partita in casa con la Fiorentina. Vince la Juventus per 1-0, grazie a un bellissimo gol di testa di Bettega. Galdìolo, terzino viola, dichiara a Gino Bacci: «Avevo paura di Bettega. Sotto rete ce ne sono tre in Italia: Boninsegna, Riva e lui, che di testa è più forte che di piede. Infatti nel primo tempo ha avuto una palla sul sinistro, quando io ero saltato a vuoto, ed ha perso tempo per portarla sul destro... La mia "bestia nera" è Bettega. Quando debbo giocare contro divento nervoso». Roberto, con 10 reti 14 partite, è il secondo tiratore scelto del nostro campionato dopo Roberto Boninsegna, che guida la classifica con un gol di media per partita. Ma la gioia del bravo Roberto è destinata a durare pochissimo. Il fato maledetto è in agguato. Il martedì dopo la brillante prestazione contro la Fiorentina arriva un referto medico che sconvolge Bettega e tutti gli sportivi italiani: «Il giocatore Roberto Bettega dovrà assentarsi per qualche tempo dai campi di gioco per guarire perfettamente da una fastidiosa affezione all'apparato respiratorio». Firmato dr. Francesco La Neve, prof. Ugo De Michelis, prof. Ludovico Bergamini.

Finisce così il campionato per Roberto ed inizia un lungo periodo di cure, a fare i conti con momenti bui, giornate di dolore immenso. A Fenestrelle, Bettega si ossigena e cerca anche di superare sottili traumi psicologici, confortato dall'affetto della famiglia e di tutti gli amanti del football. Roberto ritornerà a giocare in Juventus-Verona 0-0 di Coppa Italia, fine stagione, primi e tenui approcci col pallone.

Tre anni di transizione prima di ritornare Bobby-gol. Il recupero non è dei più facili. Roberto si impegna assiduamente, ma un campionato perso per malattia si fa sentire. Pur senza il suo precedente, la Juventus aveva vinto il titolo, il quattordicesimo della sua storia, i bianconeri fanno il bis anche nel 1972-1973, vincendo il torneo con un punto di vantaggio sul Milan. Roberto Bettega disputa ventisette incontri, realizzando otto reti. Mette a segno lo stesso numero di gol nella stagione successiva (1973-1974) in 24 aperture (campionato vinto dalla Lazio di Maestrelli con due punti di vantaggio sui bianconeri).

ROBERTO BETTEGA, poco alla volta, cambia posizione. Da «bomber» puro, diventa rifinitore, sponendosi con maggiore frequenza a centrocampo. L'allenatore Carletto Parola gli assegna il ruolo di «Pivot» d'area di rigore: Roberto deve, cioè servire «assist» ai compagni ed aprire varchi per gli uomini di centrocampo, oltre che — naturalmente — cercare la conclusione personale, soprattutto di testa. Nel nuovo ruolo, Roberto Bettega si trova alla perfezione, grazie alla propria, elevata intelligenza tecnico-tattica. Nel 1974-1975 la Juventus è nuovamente regina d'Italia: Roberto realizza sei gol in ventisette partite: è l'uomo ideale per Altafini e Anastasi che, grazie ai suoi preziosi suggerimenti, trovano con facilità la via della rete. Ma Bettega è anche uomo-gol ed è questo il ruolo che l'ala sinistra predilige. Dopo tre anni di attesa, Roberto ritorna il cannoniere di un tempo: nel 1975-1976 si piazza secondo nella classifica cannonieri (dietro a Pulici e a pari merito con Graziani) con quindici gol; nella stagione dopo ne mette a segno 17 e quindi 10 in quella appena trascorsa. E questo ruolo di bomber, Bettega lo conserva soprattutto in azzurro, dove è risultato il miglior cannoniere europeo dei gironi di qualificazione, per i Mondiali (nove gol). In Argentina ha segnato due reti dimostrando tutto il proprio talento calcistico. Bettega ha esordito in Nazionale il 5 giugno 1975: Helsinki, Italia-Finlandia: 1-0 (gol di Chinaglia su rigore, per atterramento di Bettega da parte del terzino Tolsa), partita valevole per il terzo Campionato Europeo delle Nazioni. Bettega viene considerato da tutti l'erede di Boninsegna alla presidenza bianconera. Alla fine di gennaio di quest'anno, inoltre Roberto ha ricevuto, il Trofeo «Guerino» quale «Sportivo dell'Anno» per il 1977.

AI LETTORI

Il prossimo numero del **Guerin Sportivo** a causa della festa di Ferragosto uscirà con un giorno di ritardo ma non dimenticate di acquistarlo: sarà un numero speciale

GUERIN FERRAGOSTO

Ecco alcuni dei servizi del n. 33

Mister Europa

Un inserto a colori con tutti i migliori calciatori europei e

Un concorso a premi

per tutti i lettori

SuperMilan

una grande inchiesta sulla squadra di Rivera a caccia della stella

Un racconto inedito

di Alberto Bevilacqua uno dei più grandi scrittori italiani

The big game

tutto sul campionato d'Inghilterra che va a cominciare

Prenotate all'edicola il n. 33 del «Guerino»

100 pagine
700 lire

Enzo Bearzot

Inghilterra taumaturgica per il nostro C.T.: non dovrà più operarsi al setto nasale e sulle sponde del Tamigi ha scoperto l'ecologia, il giardinaggio e il teatro. E' stato anche contattato dall'Everton

Cincinnati a Londra

di Elio Domeniconi

PRONTO, LONDRA? « Sì, Gigi Peronace ».

— Vorrei parlare con Enzo Bearzot. « Allora devi cercarlo in Scozia ».

— E' andato a studiare i Rangers per conto della Juventus?

« No, è andato solo a vivere una settimana tra il verde ».

— E' vero che tornerà in Italia con il suo vecchio naso?

« Verissimo. In clinica gli hanno detto che non era assolutamente il caso di operarsi. Va bene così ».

— Forse è poco fotogenico...

« Ma Enzo non voleva cambiarsi il profilo per ragioni estetiche, bensì per respirare meglio ».

— In Inghilterra respirerà benissimo, nessuno lo critica. « Qui tutti lo esaltano e gli fanno i complimenti. L'altro giorno al parcheggio ci hanno riconosciuto e non ci hanno permesso di pagare il biglietto. Tutti a batterci le mani ».

— A Londra Enzo cosa ha fatto?

« Ha fatto il giardiniere nella mia casa di campagna, sulle rive del Tamigi. Il villaggio si chiama Strawberry Hill, vorrebbe dire la collina delle fragole ».

— Ho letto che è una villa da mezzo miliardo...

« Questo l'ha scritto "Il Tifone" ma sono tutte balle. Amico mio, non ho una lira. Sembrano ville ma sono in realtà casette dell'epoca vittoriana. Hanno due piani, il secondo era riservato alla servitù ma io lo riservo agli ospiti ».

— Bearzot si è limitato a raccogliere le fragole o avete parlato anche di calcio?

« Certo abbiamo rivissuto anche i mondiali, e ci siamo convinti che in Argentina abbiamo perso una grossa occasione. Si poteva diventare campioni del mondo ».

— Non avrete scaricato anche voi le colpe sul povero Zoff...

« Per carità, nessun processo ai singoli. Abbiamo detto solo che è stato demerito nostro ».

40 — Se poteste tornare indietro cambiereste qualcosa?

« Può darsi. Però la delusione per le ultime sconfitte non deve fare dimenticare la gioia per le vittorie a catena che avevano illuso un po' tutti, anche gli inglesi ».

— Come sarebbe a dire?

« Sarebbe a dire che gli inglesi dopo il primo turno erano tutti convinti che l'Italia sarebbe diventata campione del mondo. Hanno fatto pure il tifo per noi ».

— Sul serio?

« Guarda, l'altra sera siamo andati a cena con Charles Forte, il proprietario della catena di alberghi. Mi ha detto che in sessant'anni è la prima volta che ha sentito la Tv inglese parlar bene di noi ».

— Pensavano di essere loro in Argentina al posto dell'Italia...

« Ma hanno tutti riconosciuto leal-



mente che l'Italia ha meritato di andare in Argentina invece dell'Inghilterra ».

— Dicono però che se Greenwood fosse arrivato prima a sostituire Don Revie...

« Ormai non pensano più ai mondiali, e non dobbiamo più pensarci neanche noi. Adesso il traguardo si chiama Roma '80 ».

— Già prima di partire per l'Argentina Bearzot aveva detto che questa Nazionale era costruita per i campionati europei. Dopo i mondiali 1978 dovrebbe essersi convinto che l'Italia che è quarta nel mondo può diventare la prima in Europa ».

« Certo, abbiamo parlato anche di questo. Enzo è persuaso che il titolo europeo può essere alla nostra portata, sempre se ci saranno innesti gradualmente. A Carraro aveva chiesto proprio queste garanzie ».

— Si era parlato di presunte ingiun-



A Londra, Enzo Bearzot si dà al giardinaggio. Che voglia cambiare mestiere? Ma no, assolutamente: ospite di Gigi Peronace, il c. t. si sta riposando dopo la fatica del Mundial e una stagione ricca di polemiche, gioie e contraddizioni. Lo vediamo seriamente impegnato con gli attrezzi agricoli con la stessa grinta con cui, dalla panchina, dirige le operazioni azzurre. Al Bearzot bucolico abbiamo accostato un Bearzot con pallone. Un quadretto davvero idilliaco in vista del futuro assalto alla Coppa Europa



« Tutte cose gonfiate dalla stampa. All'Hindu Club non è successo niente di eccezionale. Solo che Enzo per restare ha voluto una certa chiarezza. L'ha avuta, così siamo rimasti tutti e due, ormai lavoriamo in tandem per il futuro. E quando torna dalla Scozia metteremo a punto i dettagli dell'imminente attività ».

— A Londra oltre che a ricordare il mundial cosa avete fatto?

« Ho portato Enzo a vedere il mercato del pesce: è veramente uno spettacolo. Ma lo show più incantevole l'abbiamo visto in teatro ».

Siamo andati a vedere "Evita, la storia dei Peron". Una cosa favolosa ».

— La canzone « Non piangere per me Argentina » (« Don't Cry for me, Argentina ») è già famosa in tutto il mondo. Si dice anche che è uno spettacolo fatto per criticare il regime militare di Videla.

« Secondo me gli inglesi hanno cercato solo lo spettacolo, in chiave musicale. E hanno ottenuto lo scopo che si erano prefissi. Uno show davvero delizioso ».

— Bearzot a Londra ha mica ricevuto altre offerte dai clubs inglesi?

« No, dopo l'Everton non si è più fatto vivo nessuno, perché hanno capito che non c'è nulla da fare. Enzo viene a Londra solo come turista ».

— Cos'altro si dice a Londra?

« Hanno visto con estrema curiosità la mia figura. Gli inglesi come mass-media non hanno rivali nel mondo. Solo "The Sun" vende quattro milioni di copie, tra tutti si arriva a venti milioni di quotidiani venduti ogni giorno. Ebbene in Inghilterra non hanno una persona che tenga i rapporti con l'opinione pubblica. Adesso si stanno accorgendo che se avessero uno a vendere l'immagine dell'Inghilterra, farebbero pure soldi a palate ».

— Non dire che adescato dalle sterline, lascerai l'Italia per passare al servizio degli inglesi...

« Scrivi pure che rimarrò al fianco di Bearzot. Non sono riuscito a diventare campione del mondo, ma voglio diventare almeno campione d'Europa! »

Calciatori alla deriva

Scaduti i termini per i trasferimenti della serie A, al Sud continua intensissimo il calciomercato delle «liste di svincolo» gestite dai mediatori. Il tutto senza spostarsi dalla Campania, ma a bordo di una nave adibita a ristorante. Come fosse una crociera

Il vascello fantasma

di Gregorio Di Micco

L'AVV. LORENZO DE BELLO, l'investitore federale che ha sorvegliato assiduamente l'ultimo calciomercato, starà schiumando rabbia da tutti i pori. L'affronto fattogli è enorme. Proprio nella sua città, Salerno, è stato inaugurato martedì 1. agosto il secondo mercato della Campania (il primo si tiene a Secondigliano, periferia di Napoli, già da due anni).

La notizia è subito rimbalzata sui giornali della regione anche perché l'organizzatore, Giuseppe Martino, ha avuto la brillante idea di scegliere come luogo d'incontro per dirigenti, allenatori ed «operatori» (si offendono a chiamarli mediatori) uno scafo che da otto mesi è bloccato a tre metri dalla banchina. Si tratta della Concord, ex nave traghetto, lunga ottanta metri e larga otto. Adibita da qualche anno a ristorante chic della zona, è in grado di ospitare nei suoi quattro saloni circa 250 persone. Non marca niente, almeno per il momento: oltre a dei menu ricchissimi, soprattutto a base di pesce, questo ristorante galleggiante ha allestito proprio per il «calcio-mercato» (è la definizione che gli organizzatori preferiscono) un'essenziale e rapido bar. Giuseppe Martino, l'ideatore, è anche l'amministratore della società s.r.l. proprietaria della nave. Inoltre è presidente, insieme ai signori Palma ed Andreozzi, di una società dilettantistica che ha il più funzionale vivaio del sud. L'anno scorso Martino, insieme agli altri due dirigenti, aveva operato un timido tentativo a Vietri sul Mare; quest'anno però ha deciso di lanciare l'idea in grande stile. La nave, indubbiamente, fa da grosso richiamo pubblicitario.

Il giorno preciso per le contrattazioni è il martedì. Paura di pretori zelanti o carabinieri in agguato per il momento non ne esiste: «Se vengono — ha dichiarato un dirigente — ci troverebbero intorno a dei tavoli per mangiare. Nessun pretore di questo mondo può impedircelo. O no?».

CIRCA TRE ANNI FA un settimanale napoletano, Campania Sport, lanciò l'idea del mercato regionale. Furono avviati contatti con Franco Janich, allora d.s. del Napoli, intorno ad un tavolo del «53», rinomato ristorante napoletano di piazza Dante. Janich ascoltò, prese appunti, dichiarò che la società era disponibile e che avrebbe fatto sapere qualcosa di concreto più avanti. Non se ne seppe più niente... L'idea è stata ripresa l'anno scorso e portata avanti su due fronti, prima a Secondigliano e poi a Salerno quest'anno. Il giorno dell'apertura, pubblicizzato attraverso TV e radio libere, sulla Concord sono arrivati alla spicciolata dirigenti di società semiprò, dilettantistiche ed anche qualche rappresentante del calcio maggiore. Tra gli altri, il direttore sportivo della Nocera, Corni, che ha subito commentato: «E' stata una buona idea. Bisogna portarla avanti e dimostrare che anche noi possiamo essere autonomi. I frequenti viaggi a Milano sono per noi un guaio grosso, per la eccessi-

va distanza e soprattutto perché all'ultimo mercato abbiamo trovato difficoltà di vario genere».

Numerosi gli ospiti: il presidente della Salernitana Benvenuto col direttore sportivo Lido Mazzoni, calciatore interista all'epoca di Nyers e Lorenzi; l'ex terzino della Spal e della Roma Olivieri, sul punto di trasferirsi a Perugia per curare il settore giovanile; parecchi dirigenti delle società semiprò. Ognuno ha qualcosa da commentare.

Benvenuto: «Andare a Milano è molto dispendioso, su questo sono d'accordo con noi molti dirigenti dell'asse Torino-Milano. E' un'iniziativa che va incoraggiata e seguita». Amato (Pro Cavese): «Venendo a Salerno risparmiamo molti soldi. Dobbiamo però organizzarci meglio. Più telefoni, più comfort. Nella sede del Totocalcio non c'era spazio nemmeno per muoversi. Spesso le trattative dovevamo condurle sul marciapiede». Palma, dirigente del Vietriaito, la piccola società che fornisce campioncini a Milan, Inter, Juventus e Torino: «Alla Juve ho dato tre anni fa Della Monica, nazionale Juniores. Ha già debuttato in prima squadra in Coppa Italia. All'Inter abbiamo dato addirittura un'intera squadra di giovanissimi. Perché allora non venire a trattare qui? Le pare giusto che il presidente del Siracusa debba recarsi a Milano? Questo "mercato" nasce in contrapposizione a quello di Coverciano. Non per polemica, ma per ovvii motivi di natura logistica».

In molti si chiedono: ma le trattative, dato che i termini fissati dalla Lega sono chiusi, come è possibile che vadano avanti? La risposta è molto più semplice di quanto si pensi. Per i semiprò esiste la possibilità di cedere giocatori attraverso l'art. 28, inoltre non mancano i «mediatori» che posseggono in proprio le liste di svincolo di centinaia di giocatori e quindi tesserabili tutto l'anno. Infine i dilettanti: per loro il termine per comprare e vendere scade il 31 ottobre. Di «merce» quindi ce n'è a sufficienza sulla tavola della nave.

L'INIZIATIVA SALERNITANA ha avuto subito successo per l'inconsueta idea della nave mercato, prima ancora però ne era stata varata un'altra, ben più sostanziosa sul piano degli affari, nella sede di una società dilettantistica, il Secondi-

La geografia della C-2

I QUATTRO gironi della C-2 non hanno per nulla soddisfatto certe società, che si vedono costrette a lunghi trasferimenti per la Penisola. Nel girone A, ad esempio, l'Olbìa e l'Almas devono giocare contro formazioni piemontesi, liguri e toscane. Nel girone C l'assenza dell'Almas impedirà lo svolgersi del tradizionale derby romano con il Banco di Roma. Insomma: la situazione non è delle più brillanti e il malumore è generale. Questa la mappa.

GIRONE A: Albese, Almas Roma, Carrarese, Cerretese, Civitavecchia, Derthona, Grosseto, Imperia, Massese, Montecatini, Montevarchi, Olbia, Prato, Sangiovannese, Sanremese, Savona, Siena e Viareggio.

GIRONE B: Adriese, Audace, Bolzano, Carpi, Conegliano, Fanfulla, Legnano, Mestrina, Monselice, Omegna, Pavia, Pergocrema, Pro Patria, Pro Vercelli, Rhodense, S. Angelo, Seregno e Vigevano.

GIRONE C: Anconitana, Avezzano, Banco di Roma, Brindisi, Civitanovese, Fano, Alma, Formia, Francavilla, Frosinone, Gallipoli, Giulinova, Lanciano, Lupa Frascati, Monopoli, Osimana, Pro Vasto, Riccione e Vis Pesaro.

GIRONE D: Alcamo, Casertana, Cassino, Cosenza, Crotona, Marsala, Messina, Nuova Igea, Palmese, Potenza, Ragusa, Rende, Savoia, Siracusa, Sorrento, Trapani, Vigor Lamezia e Vittoria.



Sulla Concord i mediatori gestiscono le liste di svincolo sopra, la nave; a fianco, Varese osservatore del Torino e Martino vicepresidente del Vietriaito e amministratore della società che ha in gestione la nave. A sinistra alcuni dirigenti



gliano, patria calcistica di Cosimo Nocera, gol a grappoli nel Foggia ed una maglia azzurra nel suo carnet (contro il Galles, un gol). Nello stesso tempo già l'anno scorso ci fu un giro d'affari intorno al miliardo. Per questa estate si prevede una cifra doppia. Questo «calcio-incontro» è meno noto ma certamente più famoso nell'ambito regionale, anche perché le trattative, a differenza di Salerno, vanno avanti per tre mesi circa. Gli anfitrioni sono Carmine Tascone e Lisetta, anch'essi operatori (o mediatori). Guai a riferirglielo però: tirano fuori all'istante una tessera di una società di serie B: «Siamo in regola, nessuno può farci niente». A Secondigliano la presenza dei dirigenti è molto più nutrita e qualificata (Marrone, segretario dell'Avellino, è forse l'esponente maggiore). Si danno ap-

puntamento quasi tutte le sere. Si possono trovare Corni della Nocera, e poi le società di C1 (Paganesse, Benevento) C2 (Casertana, Savoia), serie D (Frattese, Ercolanese, Gladiatore — vi ha giocato Italo Alodi — Nola, Puteolana, Juve Stabia, Grumese, Ischia, Iripina e tante, tantissime società dilettantistiche).

Il giro è davvero grosso. Quest'anno si prevedono qualcosa come due miliardi di affari. Dirigenti e tecnici vengono da tutte le parti della Campania. L'anno scorso la notizia che fece scalpore fu quella di un centravanti acquistato dal Portici, società dilettantistica, per quasi 15 milioni. I dirigenti sono sparsi un po' dovunque: nelle sale, nel giardino, fuori della sede sotto il pergolato, in una delle pizzerie che sono di fianco alla sede. Di operazioni ne sono state già condotte in porto parecchie. Altre ancora ce ne saranno fino ad ottobre. Pretori e carabinieri? Nessuno ne avverte la minaccia: «Che vengano pure, saremo lieti di ospitarli. Però è bene chiarire una cosa: il mercato, a qualunque livello, non può più farsi in un solo posto. L'Italia è una lunga striscia ed i trasferimenti della società del Sud a Milano o Coverciano sono assai dispendiosi. La Lega deve autorizzarne almeno due: uno per il Nord, l'altro per il Sud. E' da questa esigenza, sentita da tutti, che sono sorti due mercati. Siamo disposti a batterci perché sia riconosciuto ufficialmente. Napoli o Salerno non ha importanza. L'importante è avere un mercato al di qua del Garigliano».

I PADRONI DEL VAPORE

Il grande ritorno del Maestro è evento taumaturgico per l'indebitato calcio italiano

Righetti Apostolo del Messia Franchi

I TRAUMATICI problemi della Repubblica: dal «dopo Leone» al «dopo Onesti». La curiosità di tutti è di scoprire che cosa è cambiato e che cosa cambierà. Una folta schiera di «cronisti guardoni» spia, notte e giorno, dalle finestre del Quirinale il nuovo Presidente. Sanno tutto e ci raccontano tutto: dove dorme (fa il pendolare casa-ufficio; la piccola foresteria, tre metri per tre con bagno, gli serve soltanto per la pennichella pomeridiana). Che cosa mangia (riso saltato, pesce, niente vino; unico peccato di gola: trenette al pesto, per una volta sola); quello che spende (ha pagato di tasca sua il biglietto dell'aereo Roma-Genova ed i garofani rossi che è andato a deporre sulla tomba di famiglia; ha contribuito con un conguaglio personale di 45 mila lire all'acquisto di un cammeo per contraccambiare la pipa regalatagli da mamma Carter); quello che possiede (un appartamento nella Cooperativa dei deputati, intestato alla moglie, e un piccolo «piè-à-terre» a Nizza Marittima); quel che fa la Consorte (non vuole rinunciare alla sua vita privata ed al suo lavoro di psicologo al Policlinico Gemelli; rifiuta il ruolo di «First Lady» e diserta le cerimonie ufficiali); quello che fanno i corazzieri (smontano tutti alle otto di sera; «ne basta uno — ha deciso il Presidente — a presidiare di notte il Quirinale»). Tutto questo ha indotto i «cronisti-guardoni» a costruire, giorno dopo giorno, la leggenda dello «stile Pertini», in antitesi con il fasto sardanapalesco del suo Predecessore. Ad incrementare la «leggenda dell'austerità» contribuisce notevolmente l'abolizione d'ogni spreco, a vantaggio della spesa pubblica. A differenza di Saragat, Pertini è astemio ed allergico ai telegrammi. Il mio adorato amico Antonio Ghirelli, assurdo meritatamente alla alta carica di Capo Ufficio Stampa del Quirinale, dovrà mobilitare il suo genio promozionale e la sua raffinata sensibilità critica per evitare che l'austerità del «nuovo corso» trovi reclamizzatori zelanti oltre misura. L'onestà, la discrezione, la modestia e la semplicità sono virtù troppo nobili per avere bisogno di pubblicità. L'incommensurabile Ghirelli, uomo di sport oltre che di cultura, avrà certamente una funzione primaria nell'amministrare il «dopo Onesti» al pari del «dopo Leone». E'

amico affettuoso e leale del nuovo Presidente del CONI, Franco Carraro, e dovrà essere perciò anche nei di lui riguardi dispensatore di preziosi consigli. Ancorché di 44 anni più giovane, l'«Enfant prodige» dello sport italiano somiglia molto a Sandro Pertini: si sveglia al primo canto del gallo, è astemio, socialista, attivissimo, sobrio, onesto, amministratore oculato, schivo dei cerimoniali, eccetera.

Eppure Carraro ha già commesso alcuni errori: ha spedito troppi telegrammi (alla Simeoni e a Nebiolo dopo il record del salto in alto, e altri ancora che invece il salto lo hanno fatto in basso); ha aumentato il numero delle centraliniste al Foro Italico; eccetera.

Oso sperare che l'autorevole e saggia Ghirelli preli il suo aiuto al Dabben Giovane, acciocché egli ponga rimedio agli errori ed alle omissioni che ha commesso, per l'inesperienza che gli deriva dalla giovane età. Mi auguro che lo dissuada dall'imitare Saragat (stakanovista dei telegrammi) e dal fidarsi del centralino (controllatissimo da subdoli «007») del Foro Italico. Mi auguro in principal modo che l'onnipotente e diletto amico mio Antonio insegni al nuovo Presidente del CONI a destreggiarsi, con il minor danno, nell'insidiosa giungla romana; che lo convinca a diffidare dei molti, troppi falsi amici che gli stanno intorno ostentando ipocrita fedeltà.

La mia fiducia nell'«Enfant prodige» è illimitata; ho tuttavia coscienza dell'arduo compito che lo attende. Avrà vita difficile. Non alludo, lo giuro, alla «conduzione collegiale» (con i Vicepresidenti Nebiolo e Gattai) auspicata da alcuni giornalisti; mi riferisco invece alle insidie della «legge-capestro» sul parastato (che immobilizzerà il CONI se non verrà abolita o riformata) e al minaccioso tentativo dei partiti politici di impadronirsi dello sport italiano, per strumentalizzarlo con poco nobili finalità demagogiche.

L'esperienza ci insegna che, nel nostro Paese, la politica tutto corrompe e tutto distrugge. Giulio Onesti, con acrobatici virtuosismi da campionissimo della diplomazia, è riuscito per oltre sei lustri ad evitare che la partitocrazia sbarcasse nel «planeta sport»; questa sua prodigiosa impresa gli ha meritato la nostra imperitura gratitudine; riuscirà Franco Carraro a ripetere il miracolo compiuto dal suo Grande Maestro, ora che l'aggressione dei politici si va facendo ogni giorno più insidiosa e tracotante?

Si sono scritte molte cose sul «do-



di Alberto Rognoni

po Onesti», in questi giorni. In prevalenza, c'è capitato di leggere allucinanti puttanate. Le poche cose sagge le ha dette proprio lui, il nuovo Presidente del CONI. Taluni Critici Insigni, depositari del verbo, dissertano del «dopo Onesti» prendendo a prestito da Berlinguer la filosofia del «rinnovamento nella continuità». Si rifanno, anche se non c'entra per nulla, all'intervista famosa rilasciata a «La Repubblica» che ha scatenato vivacissime polemiche soprattutto tra coloro che non hanno capito un tubo. Scaffari ha chiesto: «Lei dunque non rinnega Lenin?». Prontissimo e quasi scandalizzato Berlinguer ha ribattuto: «Per carità! Nell'aggiornamento della nostra linea politica non abbiamo rotto con il nostro peculiare passato!».

La stessa domanda è stata posta a Carraro: «Lei dunque non rinnega Onesti?». Con la stessa prontezza e con un tono altrettanto scandalizzato, l'«Enfant prodige» ha risposto: «Ma per carità! Nel nostro adeguamento non ci separeremo dal nostro retroterra, non rinunceremo al grande patrimonio ideale accumulato in tanti anni di lotta!». Ecco la filosofia del «rinnovamento nella continuità». Onesti, in parole povere, è stato per il CONI quello che Lenin è stato per il Pci. Questa teoria non è del tutto infondata. La sola differenza è che il CONI ha avuto solo Lenin, cioè Onesti. Giorgio Bocca non può dunque rimproverare a Carraro furbesche dimenticanze, in verità tutt'altro che irriverenti; non può rivolgere a lui cioè la domanda aggressiva che ha posto al Segretario del Pci: «E lo zio Stalin compagno Berlinguer?». Se dicessi che è stato fortunato il CONI a non avere avuto uno Stalin mentirei spudoratamente. Altrettanto spudoratamente mentirei se augurassi a Carraro di somigliare a Lenin piuttosto che a Stalin. Non è con le teorie tipo «centralismo democratico» che si può difendere e salvare il CONI (per la più parte «proletariato sportivo»); è necessario invece un rigore massimalista che, quando occorra, sappia essere spietato. Dire, come si dice, che «il CONI è la Federazione delle Federazioni» è molto bello, molto elegante, molto democratico, molto accattivante. Ma non è vero; non deve essere vero. Il CONI è un partito di massa (sei milioni di atleti); se vuol sopravvivere — lo sappia Carraro! — deve essere stalinista; non gramsciano nell'interpretazione alquanto deamicisiana di Berlinguer.

Lo stesso discorso (in favore di un rigore massimalista, se occorre spietato) dovrebbe essere fatto per

la Federcalcio. Ma Artemio Franchi, il «Capo Carismatico» che riprende (da solo) le leve del comando a furor di popolo, dopo aver lanciato nell'orbita conifera il suo pupillo Carraro, è un genio della politica che non si richiama ad alcun prototipo e non consente raffronti né comparazioni. Allo «attivismo frenetico» dell'«Enfant prodige» fa riscontro, nel «Sommo Duce» Artemio, un «immobilismo razionale» che gli ha procurato (e gli procura) le critiche insensate di chi non lo conosce a fondo o non lo ama. Chi, come il vostro umile servitore, lo ha visto sbarcare giovanissimo sulle rive calcistiche ed ha affiancato prima, e seguito poi, la sua preziosa attività in ogni settore federale non cade nella trappola dell'«immobilismo apparente» perché scoperto, da molti anni, che egli volutamente (non soltanto per civetteria) maschera la sua grinta, la sua illuminata e tempestiva concretezza dietro una scaltra parvenza di nirvanico assenteismo, che è un distacco degli uomini ma non dalle cose, dai cortigiani stolti ma non dai problemi.

Pur fingendo di non comandare, Franchi è da almeno dieci anni il padrone assoluto del calcio italiano. Il primo a riconoscerlo è proprio Franco Carraro, che non ha mai cessato di amarlo e di stimolarlo come ogni allievo prediletto ama e stima il suo Maestro. Lui è l'apostolo (lasciatemi bestemmiare) e Artemio è il Messia.

Il Grande Ritorno del «Messia», osannato da tutti, è un evento fortunato per la «Repubblica delle pedate», travagliata come sappiamo, da mille drammatici problemi. Chi altro avrebbe saputo e potuto risolverli se non lui? Ecco perché il popolo esulta e si riaccende di fiducia e di speranza dopo avere temuto la catastrofe. Le virtù taumaturgiche di Franchi sono leggendarie. Di miracoli ne ha fatti innumerevoli; oggi si attende da lui il «supermiracolo», il capolavoro della sua lunga e provvidenziale dittatura. Si parlava di Stalin. Ebbene, Franchi è Stalin travestito da Papa Giovanni. Queste cose, più che per i lettori, le scrivo per Renzo Righetti, il kamikaze che ha accettato la Presidenza della Lega Professionisti con somma imprudenza, senza valutare appieno i rischi terribili ai quali va incontro. La «Confindustria dei piedi» è sull'orlo della bancarotta. I «Ricchi Scemi» che compongono il vertice sono ingovernabili. Chi potrà salvare la Lega e Righetti se non Franchi? E' però necessario che il neo-Presidente non si creda «Messia» bensì, al pari di Carraro, «Apostolo» del «Messia». Se ripeterà gli errori di presunzione commessi da Antonio Griffi, Righetti durerà meno di lui.

Il suo destino è legato alla protezione del «Sommo Duce» Artemio; una protezione che egli deve sapersi meritare con l'umiltà e l'obbedienza. Se si affiderà (come sembra voler fare), agli scodinzolatori non avrà futuro. Diceva Shakespeare: «Chi si compiace d'essere adulato è degno dell'adulatore».

Righetti per sua fortuna è uomo di straordinaria cultura. Conosce tutto Shakespeare a memoria. Imparerà certamente a governare alla scuola di Franchi. E' ancora e proprio Shakespeare che lo ammonisce: «Colui che pretende di governare senza averne imparato l'arte da chi la conosce è destinato ad essere eternamente schiavo». □

Cordoglio per la morte del Papa

IN OCCASIONE della morte di Sua Santità Paolo VI il neo-presidente del CONI, Franco Carraro, ha inviato il seguente telegramma di cordoglio alla Segreteria di Stato della Città del Vaticano: «Gli sportivi italiani esprimono il loro profondo dolore per l'improvvisa scomparsa del Santo Padre Paolo VI sempre attento e sensibile ai problemi dello sport inteso come esempio di riscatto spirituale e di leale conquista umana. Il Comitato Olimpico non potrà dimenticare i numerosi interventi di Paolo VI a favore del nostro movimento. Così pure ricorderà i frequenti incontri concessi a dirigenti ed atleti ai quali rivolse alte parole di incoraggiamento e simpatia».



di Italo Cucci

Mentre l'Italia è in vacanza, solo lo sport è al lavoro: sulle piste di atletica, nei « ritiri » del calcio. Nel frattempo, nasce il mito degli « uomini della provvidenza », veglianti sui destini di un popolo vacanziero. Le cronache narrano di un nuovo infaticabile presidente del CONI...

Spunta il sole, canta il gallo Franco Carraro è già a cavallo

L'ITALIA — si sa — è una repubblica fondata sul lavoro. E tuttavia questa dichiarazione di principio par valida soltanto per dieci-undici mesi all'anno (e pur questi con riserva) giacché nel periodo luglio-agosto il Paese intero va in vacanza. Come acutamente ha fatto osservare Alfredo Todisco sul « Corriere della Sera », « la febbre della vacanza agostana e ferragostana, la sindrome del "tutti al mare" come indice di benessere collettivo e simbolo di status individuale, appartengono al mito della società affluente ». Come dire che il grado di affermazione sociale dell'individuo non viene più stabilito dalla sua capacità di essere attivo e produttivo nell'ambito di una società che solo nel lavoro può trovare il riscatto da una profonda crisi, bensì dalle ferie di cui l'individuo stesso può godere, e anche dal periodo in cui queste ferie vengono godute, l'agosto per l'appunto, un mese che dà forse ai vacanzieri l'illusione d'esser ricchi. Si assiste così all'abbandono delle città in mano ai pochi « lavoratori » specializzati, vale a dire i ladri e coloro — i tutori dell'ordine — che da essi devono difendere i nostri piccoli e grandi beni incautamente lasciati senza custodia. E si registrano gli spaventosi esodi che rappresentano l'annuale cerimonia dedicata alla Dea Automobile, una cerimonia degli Anni Duemila malauguratamente segnata da episodi tragici, da primitivi riti sacrificali identificabili nel quotidiano spegnersi di ante vite sulle strade d'Italia. Scriveva Lietta Tornabuoni sul « Corriere » che se dopo la morte di Angelo Jacopucci c'è chi chiede a gran voce l'abolizione del pugilato, non si vede perché — dopo tante vite stroncate dalla frenesia automobilistica negli esodi vacanzieri — non si debba chiedere l'abolizione delle ferie di massa. Si va per paradossi, ma ci piace registrare una situazione che paradossale potrebbe sembrare ma non è e che segnala il buon diritto di un mondo — quello dello sport — a dirsi più sano e meno frenetico e vuoto di quello che lo circonda: è proprio agosto, infatti, il mese in cui le for-

ze sportive nazionali sono maggiormente impegnate, o nei tornei di sport tipicamente estivi, o nei grandi raduni di atletica (e Sara Simeoni è l'alfiere di questi « lavoratori speciali » dell'estate) o nei ritiri delle squadre di calcio in cui i famosi « piedi d'oro » han già preso a sudare abbondantemente dopo una brevissima vacanza. Ciò va detto anche per rendere parzialmente giustizia ai pedatori che solitamente vengono definiti ricchi sfaticati: non è, la loro categoria, da prendere ad esempio solo negativo per gli abbondanti emolumenti che per-



FRANCO CARRARO SUL BALCONE DEL SUO YACHT

cepisce, ma va anche valutata positivamente per l'impegno singolare che profonde al fine di giustificarli; questo piccolo esercito di fortunati va peraltro sempre più assottigliandosi, come dimostra la nutrita pattuglia di calciatori rimasti disoccupati dopo l'ultima campagna acquisti-cessioni: sono uomini, questi, ancor giovani che ora dovranno fare i conti con la vita di tutti, una vita che gli sarà più o meno grave a seconda che in attività si siano portati più da formiche che da cicale.

GLI ITALIANI — notoriamente « guardoni » — seguono con diletto e soddisfazione dal mare o dai monti, comunque dalla vacanza, il lavoro degli sportivi, e anzi, mentre sono sparapanzati davanti al mare blu o sotto una cupola di verde, s'indignano se leggono che tizio o caio batte la fiacca e non s'impegna a dovere. Soprattutto fra chi ozia, dunque, è vivissimo il senso del lavoro altrui; e sta nascendo una volta ancora il mito di chi lavora e provvede alla soluzione dei problemi quotidiani mentre la massa riposa e s'affida alla provvidenza e agli uomini da questa designati alla tutela del bene comune. Ho letto in questi giorni su numerosi quotidiani e periodici articoli di esaltazione dedicati al neo-presidente della Repubblica Sandro Pertini, del quale si dice ogni bene, ma soprattutto che è presto in piedi, presto al lavoro, ed è tanto attivo e democratico da rispondere personalmente al telefono ai giornalisti, e si sobbarca pure voli faticosi servendosi di aerei di linea che fortunatamente (ma che fortunati!) arrivano e partono in orario. Ma in fatto di presidenti, credo che Franco Carraro, neo-presidente del CONI, abbia battuto ogni record, se è vero quel che si legge sulla « Gazzetta dello Sport » sotto il titolo (a nove colonne): « La prima giornata di Carraro al Foro Italico ». « La giornata di ieri — reca l'articolo — era piuttosto particolare, solo 150 dei circa 1000 dipendenti che si muovono negli uffici (del CONI; n.d.r.) erano presenti ad accoglierlo, gli altri tutti in ferie. Carraro alle 7,15 aveva già letto i giornali. "Ma come farà a trovare un giornalaio che glieli porti così presto?" si domandava Martucci... Alle 9,45 Carraro è giunto con la sua Alfa 2000. Saluto agli uscieri... poi ingresso nella stanza presidenziale... Tutto bene, quindi, ma cosa pensano gli stessi impiegati di lui? Qualcuno ha avanzato l'ipotesi allarmante che ci sarà poco da scherzare. "Mi sembra il tipo che ti mette sotto, uno che arriva presto e va via tardi. Con Onesti era un'altra cosa. Ci eravamo abituati al suo modo di fare. Prima la partita a tennis, poi la moglie da accompagnare. Sarà dura, speriamo bene..." Sulla operosità di Carraro Onesti ha detto scherzando: "Darà una scossa a tutti, sono contento, però vedrete che via via andrà calmandosi. La vecchiaia rilassa ogni cosa, dai muscoli al carattere..." ».

SEMBRA QUASI di vedere due Italie a confronto, quella dell'antico routinier Onesti è quella del moderno manager Carraro. Onesti ha dalla sua oltre trent'anni di presidenza, e si presenta quindi come modello da imitare, soprattutto nel fatto di non « metter sotto » i dipendenti, quelli che ti assicurano lunga e felice occupazione della poltrona; Carraro può tuttavia giocare la carta del nuovo mito, quello — come dicevo — del lavoro altrui. Piace, agli italiani, uno che lavora mentre il popolo va in ferie e si svaga. Piaceva anche tant'anni fa, ai tempi di questa cronachetta estratta dal « Corriere della Sera » del 19 agosto 1933: « Instancabile sempre, anche nel mese di agosto, il Duce è l'espressione fulgidissima della virile giovinezza fascista... Questa attività infaticabile di Mussolini richiama, ora più che mai, l'interessamento ammorato del Mondo, che vede in Lui non solo il Duce di un grande popolo, ma l'Uomo che esprime e interpreta la gagliarda anima dell'Italia fascista... Il lavoro domina la vita italiana, e l'esempio — mirabile esempio — viene da Mussolini, dall'Uomo che non è soltanto la formidabile forza animatrice delle nostre fortune, ma anche l'elemento attivo predominante nella storia europea ». Uhm: speriamo che Franco Carraro non sia afflitto da certe vocazioni ducistiche, e soprattutto che i giornalisti italiani non vogliano ripercorrere il pericoloso cammino dell'adulazione, della mitizzazione, del servilismo lungo il quale si avviaron tanti loro colleghi mezzo secolo fa. Se i rischi sono questi, mandiamoli pure in ferie, i nuovi « uomini della Provvidenza »: al mare o ai monti di sicuro male non faranno. E lo sport e la vita continueranno. E avremo sempre i record di Sara Simeoni e i gol di Paolo Rossi. Questi sono — se permettete — i lavoratori e le opere che contano, nello sport. □

Il «caso» Mancini-Memo

In pieno svolgimento la controversia che ha coinvolto il portiere del Bologna, Mancini, e quello del Foggia, Memo. Protagonisti, il primo del gran rifiuto; il secondo di un trasferimento mai avvenuto. Morale: nessuno vuole andare a Foggia

Due cuori una traversa

di Nicola Franci

ABBADI. S. SALVATORE. Due giovanotti che di professione fanno i portieri di calcio e che stanno soffrendo variamente le pene dell'inferno. Questi due giovanotti sono Franco Mancini, un perugino di trent'anni, e Maurizio Memo, un veneziano di anni ventotto.

L'imprevidenza degli addetti ai lavori e magari anche le recenti conquiste della categoria hanno paradossalmente creato terribili traumi a due ragazzi incolpevoli e comunque prigionieri di una situazione che in prospettiva non promette tappeti di rose. Di chi allora la colpa? Certamente il Bologna calcio si comporta con una certa leggerezza quando non dà alla ferma condotta di Mancini l'importanza e il rilievo dovuti.

«Annunciammo a Mancini il trasferimento a Foggia poche ore dopo aver concluso la trattativa. Lui subito ci disse che di andare laggiù non ne voleva sapere — dichiara a posteriori Carlo Montanari — ma si sa come sono i giocatori, si sa come facilmente cambiano d'umori e di idea e così pensammo che in qualche modo poi la faccenda si sarebbe aggiustata».

Quadrangolare ad Ancona

DAL 19 AL 23 AGOSTO, grazie all'assessorato allo sport di Ancona al patrocinio del nostro giornale prenderà il via il tanto atteso torneo «Città di Ancona», che vede la partecipazione dell'Anconitana, del Bologna, della squadra olandese della Roda e della compagine greca dei Panaxiaki. Quest'ultima viene a prendere il posto dell'undici bulgaro del Botev, costretto alla rinuncia per il mancato nulla osta della propria federazione. Il tasso tecnico della manifestazione si prospetta quanto mai elevato. Il Bologna presenterà i nuovi acquisti e tutta la propria voglia di riscattare la deludente stagione scorsa; l'Anconitana vuole dimostrare di poter essere una delle protagoniste della C2; il Roda dei nazionali Nanninga e Jongbloed è un valido rappresentante di quel calcio olandese che si è classificato secondo ai mondiali; il Panaxiaki, infine, viene a confermare i progressi del calcio greco. Questo il calendario: sabato 19 agosto, Anconitana-Panaxiaki Patraso; domenica 20, Bologna-Roda; mercoledì 22, finale terzo-quarto posto; giovedì 23, finalissima. Tutti gli incontri inizieranno alle ore 21,15. Questi, per concludere, i prezzi d'ingresso: tribuna centrale lire 8.000 (ridotti 5.000), tribuna laterale lire 4.000 (ridotti 3.500), distanti centri lire 3.500 (ridotti 2.000), curve lire 2.000 (ridotti 1.500).

La faccenda — come è noto — non solo non si è affatto aggiustata, ma si è complicata e aggrovigliata oltre il lecito. Diciamo pure che il Bologna avrebbe potuto risolvere la questione in vari modi e diciamo anche come: pagando al Foggia una certa cifra magari assai «scontata» (duecento milioni), mettendo Mancini al minimo di stipendio e cercando poi di recuperare in seconda istanza almeno la metà di quei duecento milioni. O ancora: allettando Mancini con un congruo assegno (trenta milioni, per provare) e dunque mettendo il «Tarzan» rosso-blu alle strette e costringendolo ad assumersi la responsabilità di prendere a calci una somma da capogiro. Ma il Bologna non ha ritenuto di perseguire certe strade e soprattutto non ha ritenuto di mollare al Foggia nemmeno mezza lira. Come si spiega un atteggiamento del genere?

VEDIAMO di fare un passo indietro. Primi giorni di luglio: alcuni organi di stampa scrivono che il Bologna farebbe bene a cambiare portiere, ma in questo senso le reazioni di Montanari e di Battara sono estremamente vibranti (ricordiamo le parole di Montanari «il Bologna avrà tanti problemi, ma non certo quello del portiere») al punto che anche il presidente Conti viene influenzato notevolmente. Ma c'è Pesaola che di Mancini non si fida più. Pesaola vorrebbe un portiere da scegliersi fra Pulici e Memo, i soliti organi di stampa soffiano sul fuoco e così — in extremis — Montanari conclude a cuore stretto quella trattativa e, se non altro, fa contento il suo tecnico. Bene, voi che leggete che conclusioni ne trae? Dite che qualcosa non è estremamente chiaro, dite che tutto sommato a qualche ottimismo del Bologna di quel tale Memo non fregava niente?

Andiamo avanti e registriamo quel che accade qui ad Abbadia. Mancini è un ragazzo d'oro. Dichiarò semplicemente: «Io a Foggia non ci voglio andare per motivi familiari e anche perché i quattrini a Foggia mi risulta che spesso si vedono con il binocolo. Dopodiché il Bologna faccia quello che crede: sono indisponibile per società del sud, ma sono disponibilissimo per altre soluzioni». Pesaola manda giù il boccone amaro e dichiara: «Memo ha due anni meno di Mancini, in un certo



FRANCO MANCINI

contesto di mutamenti poteva starci anche quel cambio, ma a ben vedere mi sta benone anche il Mancini che mi ritorna».

E figuratevi Battara: «Mancini non vale certo meno di Memo. Mancini l'avete rovinato voi della stampa. Mancini, da un paio d'anni, è migliorato da così a così e se il Bologna ha preso l'anno passato trentuno gol, Mancini ne ha solo un paio sulla coscienza, non di più. Morale: date tutti una mano a Mancini e vedrete che non ci saranno più problemi».

E i compagni di squadra? Bellugi è lapidario: «Mancini ha un coraggio da leone, rischia di essere sbrannato dal pubblico, questa è la verità». E poi c'è l'aspetto sindacale della

questione e qui intervengono appunto il sindacalista della squadra Franco Colomba e anche Claudio Maselli. Dice Colomba: «Mancini ha esercitato un suo diritto, ma evidentemente doveva anche essere tutelato Memo. Si deve trovare una composizione della vertenza si deve proprio». E il malcapitato Memo? Il malcapitato Memo non ne vuol più sapere di rientrare nel profondo sud, il malcapitato Memo si è affidato all'Associazione Calciatori e anche a un suo legale di fiducia, il malcapitato Memo spera che il Bologna fra l'altro si dia da fare, chissà mai.

INTANTO dice candidamente Mancini: «Il pubblico è con me, lo so».

La grande illusione

DAL RITIRO pre-campionato al ritiro di chiusura, per Maurizio Memo non è stato facile raccapezzarsi. Una Padova semideserta lo ha infatti accolto all'indomani dell'ignominiosa cacciata dal paradiso terrestre di Abbadia San Salvatore e, nonostante tutto, il più chiacchierato portiere del momento non se l'è sentita di togliere una moglie e due bambini da un salutare periodo di vacanza in montagna. L'isolamento, comunque, non gli ha dato alla testa e Maurizio Memo riesce ancora a dipingere un convincente quadro di questa allucinante e sfibrante vicenda di mezza estate.

«Qualcuno ha scritto — esordisce il portiere — che in tutta questa dannata storia il vero perdente sarebbe Mancini; lo ringrazio di cuore. Ma fino a prova contraria il solo ad andarsene è stato il sottoscritto e abbandonare Bologna significa per me dover praticamente rinunciare a qualsiasi ambizione di carattere professionale. Le soddisfazioni morali, lo dico di tutta sincerità, le lascerei volentieri a qualcun altro».

— Che cosa pensa di fare ora?

«A Foggia non ci ritorno, questo è certo. In settimana ho preso i primi contatti con l'Associazione Calciatori, Pasqualin mi ha detto di rimanere tranquillo. Nei limiti del possibile si cercherà infatti di venire ad un accordo il più soddisfacente possibile fra le parti in causa».

— E' stato trattato male?

«Malissimo, direi. Sfumato a luglio il mio trasferimento alla Lazio (la società capitolina concluse per Cacciatori, n.d.r.), mi stavo ormai adattando all'idea di rimanere quand'ecco che, con un telegramma, il Foggia mi avverte dell'avvenuto passaggio all'ombra delle Due Torri. Mia moglie, quella sera, non stava più nella pelle, stavamo per riavvicinarsi a casa e quella notte quasi non ho dormito, tanta era la contentezza. Adesso, invece, ec-



Il gran rifiuto

CHI HA DETTO che gli uomini «veri» sono una razza in via di estinzione può tranquillamente andare a nascondersi: nel calcio, infatti, come minimo ne è rimasto ancora uno, Franco Mancini, che ha avuto la forza di sostenere sino in fondo le proprie opinioni facendo addirittura saltare il trasferimento al Bologna di un suo collega, il foggiano Memo.

«Mi dispiace per lui — dice il portiere... neo rossoblù — ma non potevo fare altrimenti. Contro Memo non ho niente come non ho niente contro il Foggia. Solo che io, di trasferirmi laggiù, non me la sentivo proprio per tutta una serie di valide ragioni per cui, quando è arrivato il momento di apporre la "firma contestuale" in calce al contratto ho detto "no grazie". Ben sapendo, logicamente, a cosa andavo incontro e cosa rischiavo».

Contestato aspramente dal pubblico che gli addebita la maggior parte dei gol incassati dal Bologna nei due ultimi anni e con un allenatore che, chiaramente, non nutre eccessiva fiducia nei suoi confronti tanto è vero che lo aveva sostituito, Mancini ha comunque avuto il coraggio di rifiutare il trasferimento a Foggia e di non smuoversi di fronte a nulla: né blandizie né soldi.

«Non sono un burattino e le cose le faccio solo dopo averle pensate a lungo. Se il Bologna mi avesse trasferito in una città del centro o del nord non avrei avuto nulla in contrario, a Foggia no: Foggia per me è poco meno che in capo al mondo e la mia situazione familiare è tale che non avrei mai potuto accettare il trasferimento. Rifiutandolo, ad ogni modo, mi pare solo di aver esercitato un mio sacrosanto diritto. Mi dispiace per Memo che non ne ha colpa, ma non potevo agire diversamente».

E così, il doppio trasferimento Mancini-Memo è saltato: i due contratti, infatti, erano legati tra di loro e nel caso uno dei due giocatori avesse rifiutato il trasferimento, anche l'altro sarebbe rimasto dov'era.

«Ho letto — dice Mancini — che avrei fatto un'angheria a Memo. Ho già detto che mi dispiace per lui ma nego di avere danneggiato un collega. Se infatti il Bologna avesse accettato la richiesta in milioni avanzata dal Foggia, avrei rischiato di rimanere appiedato al minimo di stipendio. Questo lo sapevo e lo avevo messo in

preventivo che, d'ora in avanti, avrò gli occhi di tutti puntati addosso».

— Parlando fuor di metafora, Pesaola ha dimostrato chiaramente di non aver fiducia in lei: cosa ne dice? «Dico solo che ognuno è libero di avere le opinioni che vuole e che ognuno è responsabile di quello che pensa. Se Pesaola voleva un altro al mio posto, vuol dire che pensa io sia peggiore di chi voleva acquistare. A questo punto, però, se mai c'è stato allenatore tranquillo, questo è Pesaola: se, infatti, dimostrerò di sapermele cavare, non avrà problemi. Così come non ne avrà se, per caso, dovessi sbagliare giacché potrà sempre dire che lui aveva visto giusto tanto è vero che voleva un altro al posto mio...».

Quando un uomo possiede la determinazione messa in mostra da Mancini in quest'occasione, il minimo che si può dire di lui è che è psicologicamente fortissimo: dal giorno in cui ha rifiutato il trasferimento, infatti, il portiere bolognese è stato nell'occhio del ciclone sempre però dimostrando di possedere nervi d'acciaio.

«E adesso sono solo agli inizi: il brutto deve ancora arrivare. Ma è un brutto che non mi impaurisce più di tanto. I miei compagni di squadra mi hanno promesso tutto il loro appoggio e io li ringrazio, anche se so che dovrò soprattutto chiedere a me stesso l'aiuto necessario ad uscire dal vicolo in cui mi sono cacciato. Sino a che punto è sincero un calciatore? Difficile dirlo: posso però dire che appena mi accorgerò di non rendere come la gente si aspetta da me, mi toglierò di torno e mi metterò da parte».

— E il pubblico? Come pensa che l'accoglierà quando entrerà in campo per la prima partita che conta?

«Per quello che conosco i bolognesi, credo che al primo impatto mi aiuteranno come hanno sempre fatto. So anche, però, che al primo errore per me sarà finita. Ed è per questo che, a trent'anni, mi ritrovo nelle stesse condizioni in cui mi trovai quando firmai il mio primo cartellino. Ma la situazione in cui mi trovo mi dà la forza per impegnarmi come mai ho fatto prima con una determinazione che sinceramente non sapevo di possedere. Il prossimo campionato, infatti, mi gioco la faccia, la credibilità di uomo. Che è ben più importante di qualunque ingaggio e di qualunque premio-partita».

Stefano Germano

Che cosa può accadere

A QUESTO punto la possibilità che il « caso Mancini-Memo » venga risolto in maniera soddisfacente per tutte le parti è assai remota. Si possono azzardare quattro ipotesi:

① che Memo torni sulle sue decisioni e decida di rientrare a Foggia.

② che Memo decida di smettere di giocare.

③ che Memo torni al Foggia con la clausola di essere ceduto ad una società di serie A a novembre.

④ che la Lega, invitata dall'Associazione Calciatori ad arbitrare la controversia, fissi per Memo un valore obiettivo stando al quale il Bologna potrebbe accettare l'acquisto del portiere foggiano.

Carriere a confronto

FRANCO MANCINI

17-4-1948 Città di Castello (PG)
Portiere m. 1,81; kg 75

1955-56	Città di Castello	D	1	1
1956-57	Città di Castello	D	—	—
1957-58	Città di Castello	C	—	—
1958-59	Città di Castello	D	—	—
1959-60	Città di Castello	D	31	28
1960-61	Città di Castello	D	33	23
1961-62	Lucchese	C	37	34
1962-63	Lucchese	C	36	22
1963-64	Bari	B	38	24
1964-65	Bari	C	38	21
1965-66	Bologna	A	29	31
1966-67	Bologna	A	28	25
1967-68	Bologna	A	30	32

totali 302 241

Mancini: 0,79 gol a partita

MAURIZIO MEMO

18-4-1950 Burano (VE)
Portiere m. 1,81; kg 65

1966-67	San Donà	D	2	1
1967-68	San Donà	D	1	—
1968-69	Padova	B	—	—
1969-70	Padova	C	—	—
1970-71	Padova	C	—	—
1971-72	Padova	C	—	—
1972-73	Padova	C	13	9
1973-74	Padova	C	25	22
1974-75	Reggiana	B	33	30
1975-76	Foggia	B	37	20
1976-77	Foggia	A	30	38
1977-78	Foggia	A	30	41

totali 171 151

Memo: 0,94 gol a partita

Niente affatto vero, il pubblico ha il fucile puntato e le scatole gonfie, il pubblico voleva Memo al posto di Mancini, è mica reato pensarla così. Conclusione del discorso: veda il Bologna cosa effettivamente si può fare. Perché possiamo pure fare un'ipotesi: Mancini ne combina qualcuna, il pubblico lo fa a pezzi, il Bologna deve imperiosamente correre ai ripari e il Memo o chi altro gli viene a costare come minimo un venti per cento in più. Salvo non dare retta a chi dice che i giovani Boschini e Zinetti sono pronti per il grande impatto con la serie A. Forse sarebbe la soluzione migliore...

Nicola Franci



MEMO IN EDIZIONE... BAFFUTA

comi qui a non poter chiudere occhio per la rabbia e per la delusione. — Che cosa le ha fatto più male?

«Lasciare il ritiro di Abbadia all'improvviso, come un intruso, alle sette di mattina. Ma i club calcistici la devono piantare, si devono convincere che non tutti i giocatori sono dei burattini. Si è molto discusso del caso Memo-Mancini, ma nessuno ha parlato di Benevelli, il portiere di riserva del Foggia. Gli era stato promesso, a fine anno, che in caso di partenza del sottoscritto sarebbe sicuramente diventato lui il portiere titolare della maglia numero uno. Poi gli acquistano Mancini, chissà Mirco come sarà incacchiato. Non c'è proprio niente che convince in tutta questa storia. Mancini assicura che, con un po' di volontà, si sarebbe potuto benissimo accasare al Perugia o al Genoa, ma niente da fare, lo spediscono a Foggia. Io stesso vengo evidentemente scambiato per un pacco postale:

da Foggia parto per Bologna, arrivo ad Abbadia, riparto per Padova, mi richiamano a Foggia. A questo punto non ci sto più, è una questione di correttezza, di buon gusto».

— Che cosa avrebbe fatto nei panni di Mancini?

«Il punto non è questo. Comunque, risponderò sinceramente: avrei probabilmente fatto le stesse scelte. Ciò non toglie tuttavia che i problemi siano insorti per esclusiva colpa della leggerezza delle società, che non han fatto nulla pur di cercare di venire incontro alle sacrosante esigenze del portiere rossoblù».

— Ad Abbadia quali sono state le reazioni?

«Molto favorevoli, veramente. Pesaola non riusciva nemmeno a guardarmi negli occhi, avevo già capito tutto prima ancora che parlasse. Ma tutti i giocatori mi si sono stretti attorno, direi soprattutto Colomba e Bellugi. L'azzurro, addirittura, sembrava più dispiaciuto di me, non ci voleva proprio credere. E' stato tutto da ridere, credetemi».

— Il Foggia come si sta comportando?

«Il Foggia pensa a se stesso, com'è giusto. Fesce, il presidente, mi telefona tutti i giorni da Favullo, mi dice di raggiungerli, che le cose si sistemeranno. D'altronde per la società pugliese io rappresento un capitale, è giusto che facciano di tutto per salvaguardarsi. Ma, mettetevi per un attimo nei miei panni: con che stato d'animo potrei accettare di tornare indietro?».

— Si sente del Bologna, insomma...

«Proprio così. E in campionato, con la maglia rossoblù, giocherà il sottoscritto. Cadesse anche il mondo, i miei diritti li farò rispettare fino in fondo».

— Quel è il suo più grosso rammarico?

«Quello di essere stato illuso. Si fossero subito premurati di conoscere il parere di Mancini, il contratto non sarebbe nemmeno stato stipulato ed io non sarei mai venuto a conoscenza di nulla. Ma mi hanno tirato in ballo e adesso li faccio ballare tutti».

Paolo Ziliani

segue da pagina 10

ED ORA CHE è approdato al Bologna, sua seconda squadra di sempre a trentacinque anni abbondantemente compiuti, rimane coerente con i suoi principi pur non rinnegando un passato felice e, perché no?, pure glorioso.

«Il passo che ho compiuto — afferma subito dopo la firma del contratto — non è stato facile benché l'abbia effettuato con la massima convinzione. E, in questo, devo ringraziare mia moglie che m'ha sempre sostenuto».

— Lasciare Napoli e il Napoli non deve essere stato agevole, però...

«I cicli, purtroppo, si chiudono e non si può rimanere ancorati per tutta la vita ad uno stesso ambiente o ad una medesima città. Certo, subito dopo questa mia nuova esperienza ritornerò a Napoli, alla mia terra. Al momento il mio è solo un arrivederci che durerà non più di due anni. Sono cosciente, infatti, dei miei limiti e di poter disputare non più di due tornei a buon livello. Poi riprenderò la via di casa, definitivamente».

— Sarebbe stato più semplice mettersi dietro ad una scrivania, e intraprendere la carriera dirigenziale. A proposito: l'ingaggio di Ferlaino non era poi tanto distante da quello che le ha offerto Conti...

«Non s'è mai trattato di soldi, questo è sicuro. Tant'è che, con i miei nuovi squisiti dirigenti, ho raggiunto l'accordo in poche battute, non più di quindici minuti di colloquio. E' che continuando a giocare, intendo dimostrare di non essere finito. E di poter ancora dire una parola importante nel calcio italiano».

— Se l'aspettava, sinceramente, di dover lasciare la squadra della sua città, di tutta una vita?

«Sapevo che Di Marzio non mi gradiva particolarmente; e che, quindi, avrei potuto chiudere ogni discorso con la mia squadra di sempre. L'amarizia è dovuta al fatto che la notizia della mancata riconferma mi è stata comunicata con eccessivo ritardo, addirittura dopo la metà di luglio».

— I motivi?

«Solamente di natura tecnica, ha affermato Di Marzio. Ed allora ho concretizzato l'ipotesi di lasciare Napoli pur di continuare a giocare. Uno sfizio? Potrebbe essere, nella misura almeno in cui c'è stata gente che non ha creduto in me ed altra — invece — che m'ha voluto senza riserve».

E si riferisce, tiene a precisare Totonno, ad altri tre clubs che lo hanno richiesto con serietà d'intenti.

«Cosa conto di fare qui a Bologna? Spero di far bene, è logico e di non deludere i miei nuovi tifosi. Ed i dirigenti, soprattutto Montanari con cui ho già trascorso una stagione a Napoli. Non vengo, sia chiaro, a dettare legge: mi pongo, invece, al servizio della squadra, dei compagni, degli schemi che Pesaola vorrà dare alla compagine».

— Un ritorno il suo, con il Petisso...

«Che mi fa particolarmente piacere: è la conferma di aver fatto bene in passato e che le persone con cui ho lavorato mi ricordano volentieri».

— Conclusa, un giorno, la carriera agonistica, ritornerà al Napoli come dirigente? Ferlaino se la sentirà di ripeterle, all'indomani di questa vicenda, l'offerta di qualche giorno fa?

«Nei miei programmi esiste questa possibilità. Ancora, però, ad essere sincero non ci ho pensato seriamente. Forse perché sono napoletano verace preferisco vivere alla giornata senza pormi troppe preoccupazioni per il futuro. Comunque la chance di riavere un ruolo nella mia ex squadra non è svanita. E perché poi? Con Ferlaino mi sono lasciato in buoni rapporti, in amicizia. Eppoi, se così non fosse stato, il presidente non mi avrebbe offerto (per di più con un ottimo stipendio) una poltrona dirigenziale e la lista gratuita».

— Resta, però, l'amarizia nei confronti di chi,



Juliano è fisicamente integro come un ventenne, ha dichiarato il dr. Dalmastrì, medico del Bologna, dopo le visite di controllo cui è stato sottoposto il giocatore

magari con diplomazia, non l'ha voluta più con sé...

«Più che di amarezza parlerei di desiderio di rivincita. In fondo non ho effettuato una scelta di comodo. Parlo anche della mia famiglia, di mia moglie, dei tre bambini, il più piccolo dei quali ha sette mesi e gli altri due sono ora costretti a cambiare scuola».

— Cosa prova a cambiare maglia, città, club, amicizie a trentacinque anni?

«A dire il vero preferisco guardare avanti e non voltarmi indietro: come ho sempre fatto finora. E, poi, sono curioso di affrontare una nuova esperienza con tutte le novità che comporta. Le amicizie? Non è danno grave perché, non ho lasciato nella «mia» Napoli amici veri, di quelli — tanto per intenderci — cui chiedere aiuto in caso di necessità».

— Rimpianti sportivi dovrebbe averne, però... Magari la mancata conquista dello scudetto o il dialogo interrotto con la Nazionale...

«Il primo più del secondo. Ad un titolo italiano ci tenevo veramente, per me e per Napoli. Ci siamo anche andati vicini in talune occasioni. Bisogna dire, al riguardo, che c'è sempre mancato qualcosa, meglio qualcuno, in linea tecnica. Quanto alla Nazionale mi ritengo soddisfatto delle mie diciotto presenze e delle prestazioni offerte in maglia azzurra. Sia chiaro, comunque, che non fa mai piacere a nessuno salutare la Nazionale».

— Ma cosa manca al Napoli per puntare decisamente allo scudetto?

«Difficile rispondere. Due sono, però, gli argomenti che balzano maggiormente agli occhi: gli altissimi costi di gestione e la mancanza d'un settore giovanile davvero valido. La società, pensi, costa oltre un miliardo e mezzo all'anno: e solo in parte a causa degli ingaggi dei giocatori. I nostri emolumenti, infatti, non superavano l'anno passato gli ottocento milioni. E' che il Napoli ha troppe persone alle sue dipendenze. Il vivaio, poi, non ha mai offerto serie garanzie. Eppure è sempre costato fior di milioni. E quanti sono i napoletani veri che hanno giocato nella loro città con la casacca azzurra? Facciamo i conti: Juliano. E basta».

— E Montefusco?

«Sì ma il Napoli lo dovette riacquistare dalla Spal...».

VIEN FACILE CHIEDERSI, a questo punto, se il club partenopeo non dovrà aspettare il ritorno del suo rappresentante più schietto per assestarsi ai vertici del calcio italiano ed europeo magari con un'organizzazione interna più spartana, meno costosa, e — forse — più efficiente.

Siamo a Bologna, Juliano ha firmato da pochi minuti il contratto che lo legherà per una

stagione alla squadra felsinea: eppure il discorso scivola ancora su Napoli. Sulla città più che sulla squadra.

«I problemi sono tanti — dice Juliano. — E pure difficili da risolvere. E' facile riempirsi la bocca con frasi importanti e trovare le soluzioni in teoria, a parole. Osservi il fenomeno del contrabbando di sigarette. In teoria, appunto, è da condannare. In pratica, però, è un bene che sopravviva: col contrabbando, infatti, vivono oltre trecentomila persone. Immerse nel pericolo, per di più. Perché ci vuole coraggio, tanto coraggio, ad affrontare il mare in qualsiasi condizione e raggiungere le navi a venti-venticinque miglia lontano dal litorale. Al limite, poi, il contrabbando di sigarette non è nocivo. Chi ci lavora sa, difatti, che sarà lasciato relativamente tranquillo di operare finché si tratta di sigarette. Ben diverso sarebbe il discorso se si parlasse di droga: allora lo stato non chiuderebbe un occhio. E per i contrabbandieri sarebbe la fine. Ecco, perciò, quasi per assurdo, che questo fenomeno non è poi così negativo. La gente, d'altra parte, deve campare. E d'aria non si vive...».

— Dei presidenti e dei tecnici che ha avuto a Napoli chi ricorda con maggiore sentimento?

«Forse il povero Gioacchino Lauro che ha governato il Napoli quando ancora era un divertimento giocare a calcio. Ma di nessuno (presidenti o allenatori) ho un ricordo negativo. «U' comandante», per esempio, è un grande personaggio: come non ricordarlo con affetto? E lo stesso Ferlaino che sta cercando di dare una nuova impronta al club. Con gli allenatori mi sono sempre trovato bene...».

— Lei ha trentacinque anni ma è sempre sulla breccia. Di Juliano si dice anzi che è uno degli ultimi rappresentanti dei cosiddetti registi. Alcuni tecnici, però, affermano che vanno eliminati. Che oggi il gioco non deve passare attraverso un solo giocatore. Tutti registi, insomma...

«Che vuole: ognuno parla in rapporto agli uomini a disposizione. Io dico che oggi, almeno quanto a fatto tecnico, si gioca peggio d'una volta. Chissà... forse per motivi generazionali... ma giocatori di talento come De Sisti, ad esempio, non nascono più tanto facilmente. Ecco perché noi «vecchi» siamo ancora utili. E possiamo anche farci rimpiangere...».

— Lo svincolo di cui tanto si parla: lo ritiene un fatto positivo?

«Non so: direi di no. Meglio: ci sarebbe da dire che è un fatto logico, d'evoluzione, che doveva arrivare per forza. Ma che, forse, è arrivato troppo presto. Con questo sistema saranno in tanti a pensare al futuro, alla nuova stagione, quando il campionato è ancora in pista. Ed ecco che tutto diventerà più difficile, più complesso...».

— I tifosi rossoblù si attendono molto da lei: non dimentichi che Juliano, in un certo senso, rappresenta il dopo-Bulgarelli. A parte la breve parentesi di Pecci, qui non ricordano più uomini d'ordine e di classe a centro-campo...

«Questo mi fa piacere: vuol dire che anche i tifosi credono nelle mie qualità. Faremo bene, io penso. Di questi tempi — in verità — nessuno parla di retrocessione. L'unico sincero è stato Pizzaballa secondo il quale undici club hanno da temere la permanenza nella massima serie. Spero, però, che il Bologna, quest'anno, lasci più tranquilli i suoi tifosi. Anche se, lo ripeto, il torneo sarà duro come quello che s'è concluso a maggio».

L'intervista si stempera in linea con la nuova realtà. Il passato partenopeo rimane tale: al massimo — in Juliano — vivrà di proiezioni. Perché l'oggi è diverso: e con lui (un ragazzo, s'è sentito di affermare il medico Dalmastrì dopo le rituali visite di controllo) il presidente Conti e i suoi uomini sperano di vivere un torneo, il prossimo, più tranquillo e meno rischioso dei precedenti. Lo meriterebbe, per prima, la tifoseria (civile ed appassionata) che vorrebbe gustarsi pure qualche scampolo di bel gioco. E lasciare i ricordi, anche quelli belli e forse irripetibili, alle proteine della memoria. □

il GIRO dei RITIRI

Torino, Milan e Vicenza sono sotto pressione per presentarsi al campionato in perfetta forma. La Juve, da parte sua, vede il pericolo e si adegua

Palla avanti e... pedalare

di Darwin Pastorin



DAI RITIRI. A Entreves, in Valle d'Aosta, ai piedi di un Monte Bianco assurdo e intriso sempre più di leggenda e di sudore, il Torino prepara la sua grande stagione. Naturalmente nessuno fa proclami ma è nell'aria qualcosa di antico, il desiderio cioè di ritornare al tempo dello scudetto e del bel gioco. Ricaviamo queste sensazioni parlando coi giocatori e osservando l'intransigenza dei regolamenti «interni» (soltanto quarantacinque minuti, ad esempio, a disposizione dei giornalisti per le interviste e se solo ti allontani con un giocatore c'è pronto un segugio di Radice a marcarti, ad allontanarti).

Lo stesso Gigi Radice appare più tirato rispetto al passato: lui ben sa che, giunto alla terza stagione del dopo-scudetto, non può fallire l'obiettivo massimo, lui ben sa che la «piazza» torinista ama e odia nello stesso tempo, pretendendo quell'egemonia cittadina che tradotta in un unico concetto — visti i risultati degli ultimi anni — vuol soltanto dire: scudetto e qual ai vinti. Insomma: a Entreves il Toro, tanto per usare una frase cara a Radice, vuole ritornare a fare il Toro e la preparazione conosce già ritmi intensi, svolta tra paesaggi da sogno.

Chiediamo a Gigi Radice come giocherà la sua squadra il prossimo anno. Il mister fa le smorfie, borbotta e infine ci dice: «Il Torino deve soprattutto ritrovarsi nelle sue vecchie caratteristiche. La formazione è identica a quella del passato, salvo il ruolo di libero che sarà ricoperto da Onofri. In porta giocherà Terraneo, che l'anno scorso si è meritato il posto. Gli altri sono tutti riconfermati, ma non de-

TORINO: Portieri: Terraneo, Copparoni e Riccarand. Difensori: Danova, Salvadori, Onofri, Santin, Erba e Vullo. Centrocampisti: P. Sala, Zaccarelli, Pecci, Azzi e Greco. Attaccanti: Graziani, Pulici, Iorio e C. Sala.

Orfeo Pianelli risponde e accusa

ENTREVES. Incontriamo Orfeo Pianelli a Entreves, sede del ritiro granata. Il presidente, accompagnato dal fido Traversa, divaga sul calcio e dintorni. Registriamo le sue impressioni ricche di modi di dire, di incavolature e di slanci.

La campagna acquisti del Torino — «Ho comprato quello che ha chiesto l'allenatore. Tutto. Radice deve essere soddisfatto».

Cosa farà il Torino — «Arriverà secondo... così arriva primo! Quando ho fatto proclami di vittoria mi è sempre andata male. Ora dico che perdiamo, chissà...».

Sul vincolo — «Vogliono abolire il vincolo. Siamo matti? Non voglio partecipare alla distruzione del calcio. Abbandonerò, terrò conto di aver subito una rapina dopo aver conosciuto un sequestro. Il vincolo è quello che tiene in vita il calcio, che è l'unica cosa che va bene in Italia».

Calcio uguale amore — «Per il calcio ho speso molti soldi trascurando la famiglia: ora Campana o non Campana vedo tutto andare giù... Eppoi ci sono le imposizioni fiscali dello Stato: nel 1962 un biglietto di curva costava mille lire, ora costa 2.200... Un giocatore oggi viene valutato un miliardo come niente. Di questo passo chi ci perde è solo il giocatore: io amo il calcio, ma me ne posso anche andare preoccupando soltanto dei soldi che ho dentro la società».

I preferiti del presidente — «Adoravo il povero Meroni, uno che aveva anticipato i tempi. Mi diceva: "Se vuole, presidente, mi taglio i capelli". A uno così non potevo che dire: "Fai quello che vuoi". L'altro mio pupillo era Ferrini, uno che dava l'anima in campo».

Nessun rimorso — «Non ho niente da rimproverarmi: ho sempre fatto tutto secondo coscienza. E grazie alla mia costanza di resistere alle contestazioni sono arrivato a vincere un campionato con mezzi inferiori rispetto ad altre società. Noi incassiamo 85 milioni per gli abbonamenti, il Napoli un miliardo: a voi trarre le conclusioni».

Il segreto per vincere — «Ci vuole molta fortuna. La palla è rotonda, incontra un ciuffo d'erba e va fuori. La fortuna regola buona parte delle vicende calcistiche».

vono pensare di essere ormai tranquilli: dietro di loro ci sono giocatori validissimi pronti ad entrare in qualsiasi momento. Eppoi dico di finirli con questa nenia della tattica del fuorigioco: noi la adottiamo perché giochiamo un calcio all'insegna dell'aggressività. Soltanto per questo e non per un puro e semplice gusto estetico».

La formazione, stando alle parole di Radice, è dunque fatta: Terraneo; Danova, Salvadori; P. Sala, Mozzini, Onofri; C. Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli e Pulici. Per creare questo undici «sereno» Radice ha eliminato i dualismi che nella stagione scorsa hanno provocato dei malumori interni. Castellini, Butti e Gorin sono partiti per lasciare liberi da impedimenti psicologici i vari Terraneo, P. Sala e Pecci. Ma Radice non deve illudersi di aver trovato la tanta agognata pace. Già certa stampa monta la candidatura di Vullo (terzino arrivato dal Palermo) al posto di Salvadori, che non ha assolutamente digerito la notizia; il giovanlorio dichiara che non vuole fare «la fine di Garritano» e, da parte dei tifosi, nascono delle perplessità sul rendimento di Danova, con varie proposte di ingresso in prima squadra per Santin.

Non solo: Radice parla di squadra aggressiva, ma deve fare i conti con un Graziani reduce da una stagione incerta e da un «Mundial» che non lo ha visto protagonista. Poi deve soprattutto augurarsi la piena integrità fisica di Claudio Sala, al quale sono affidate tutte le risorse offensive della squadra. Per finire c'è quel Greco che viene dall'Ascoli ed è un mediano a tutto campo, mediano che — visti certi appannamenti recenti — potrebbe risultare vitale per il gioco d'interdizione. Il Torino, per ritornare veramente la squadra di

segue

Su Paolo Rossi — «Perché tutti parlano di lui? Fa soltanto con onestà quello che dovrebbero fare tutti. Non è andato sulla luna: dà soltanto dei calci a una palla. Rossi che corre dietro a un pallone è così importante, che dire allora dei medici che trovano rimedi per malattie gravissime, dei minatori che soffrono in miniera?».

Sul tifo — «Da ragazzo andavo in bicicletta a vedere Casale-Pro Vercelli. Dopo la partita, a causa del tifo, si finiva tutti dentro un canale, con botte relative. Ma sui giornali non c'era niente, tutto finiva in cinque minuti. Oggi si corre dietro a tutto e il tifo è esasperato».

La Juventus — «Non fatemi parlare... Juve senza Rossi? Ma non ha Viridis? In fondo lo ha pagato il doppio di quello che ha offerto per Rossi. Si vede che Viridis vale più di Rossi...».

A Entreves una dichiarazione di Pianelli ha scatenato il finimondo: «I nazionali del Torino, lo scorso campionato, hanno pensato di più alla Nazionale che non alla propria squadra. A Perugia hanno rimediato una figura barbina, tirando indietro le gambe, al fine di presentarsi integri per il match con l'Inghilterra». Partendo da questa precisa considerazione, il presidente, coadiuvato da Traversa, ha proposto un taglio negli ingaggi e ha minacciato di mettere al minimo di stipendio quei giocatori che non firmeranno il contratto entro una data ancora da stabilire. L'anno scorso la società granata, a causa del cedimento della squadra in campionato, ha visto diminuire notevolmente gli incassi. Da qui la decisione di rivedere la questione-ingaggi.

Naturalmente i giocatori hanno maldigerito la decisione di Pianelli e Traversa. Francesco Graziani ha minacciato di lasciare il Torino se la «grana» non verrà chiarita; Renato Zaccarelli ha detto: «Per il Torino, e non per la Nazionale, ho rimesso due costole. Porto ancora i segni della partita col Bastia». La società cerca di spegnere tutte le polemiche, ma una cosa è certa: questa stagione del Torino è iniziata maledettamente male. La stagione del riscatto rischia di diventare la stagione della polemica.

Il giro dei ritiri

segue

tre stagioni fa, deve più che altro ritrovare un'armonia interna e sfoderare tutta la grinta in campo e non solamente per far rispettare i propri ordinamenti o nell'effimero ed illusorio « tutto va bene » del pre-campionato.

DA ENTREVES ci trasferiamo a Villar Perosa, per rivisitare la Juventus che ritrova i suoi nazionali. Tifosi e sole caldo fanno da contorno alla Signora che si allena in Val Chisone o tra i boschi fitti di Pra Martino. Con la squadra al completo, Trapattoni può finalmente portare avanti razionalmente la preparazione sia atletica che tecnica. Con alcuni azzurri discutiamo sul prossimo campionato, cercando di avere delle rivelazioni sulle eventuali novità tecniche e tattiche e su quali potranno essere le protagoniste. Per Romeo Benetti il torneo alle soglie presenterà « un gioco chiaramente offensivo da parte di tutte le squadre », dato che è improponibile, visti anche gli insegnamenti degli ultimi « Mondiali », un ritorno a una concezione prettamente difensiva. Benetti, invece, non si sbilancia in pronostici pur vedendo ancora la Juventus al vertice della classifica e le altre a inseguire. Gentile non vede più una lotta ristretta alle torinesi perché « la concorrenza è aumentata e squadre come Milan, Inter e Napoli hanno tutte le carte in regola per impensierire la supremazia bianconera ». Il terzino indica nel Na-

poli la possibile squadra-rivelazione: « Ha operato bene sul mercato, cambiando decisamente in meglio ». Franco Causio è, come al solito, lapidario: « La squadra da battere resta la Juventus. Le milanesi e il Napoli si sono rinforzate ma non a tal punto da infastidire la Juve ». Decisamente più propenso a un'analisi profonda è Roberto Bettega, che ha l'entusiasmo dei suoi giorni migliori. Dice il saggio Bobby: « Non credo che ci saranno delle novità sul piano del gioco, anzi troveremo come al solito — secondo una mentalità tipicamente italiana — delle squadre che lotteranno per il punto fino alla morte. Le compagini che si contenderanno lo scudetto saranno le solite: Torino, Milan e Inter. Il Vicenza potrebbe riconfermarsi, visto che ha conservato un'ossatura identica a quella della passata stagione. Le rivelazioni potrebbero essere la Roma, che ha operato bene, e il Napoli, che ora ha una inquadratura solida ». Giovanni Trapattoni va controcorrente rispetto alle opinioni generali e indica nel Catanzaro una squadra che potrebbe segnare il prossimo campionato: « E' una provinciale che si è rinnovata bene, acquistando due calciatori di eccellente levatura come Sabadini e Turone. Ormai, nel nostro football, non esistono più le squadre materasso e c'è un livellamento dei valori generale ». Sulla lotta per lo scudetto, Trapattoni indica cinque squadre oltre la Juve: « Torino, Milan e Inter soprattutto. Poi viene il Napoli, che ha acquistato bene e



WALTER NOVELLINO



infine il Vicenza che aspetto a una riconferma. La rivelazione potrebbe essere la Roma ».

LASCIAMO Villar Perosa, per raggiungere il Milan nel ritorno di Vipiteno, a sedici chilometri dal confine austriaco. A Vipiteno di italiano c'è ben poco: la lingua è quella tedesca e la cultura (le chiese, le case) è di stampo prussiano.

Pensare che per fare diventare italiana questa terra, milioni di soldati hanno perso la vita. Soltanto le croci sono italiane in questo delirio germanico. Il Milan viene indicato dai molti come il più serio antagonista della Juventus. Questo in virtù dei tre acquisti-boom: Novellino il fantasista, Chiodi il « bomber » e De Vecchi il maratoneta. A Liedholm il maratoneta non

MILAN: Portieri: Albertosi, Rigamonti, Vettore e Marigo. Difensori: Maldera III, Bodini, G. Morini, Bet, Baresi, Collovati, Minoia, Cozza e Longobardo. Centrocampisti: Rivera, Bigon, Capello, Buriani, Antonelli, Novellino, De Vecchi e Cerrone. Attaccanti: Chiodi, Sartori, Carotti, Tomba e Guerra.

Avellino, Ascoli, Perugia e Roma: due neopromosse e due « abituée » del centroclassifica che stanno lavorando per trovare una collocazione soddisfacente

Salvezza o Coppa Uefa?

di Alfio Tofanelli

CASTEL DEL PIANO. A come Avellino e sembra ancora un sogno. In Irpinia non si riesce a trovare la giusta e nuova dimensione. Dilaniati da feroci lotte intestine i dirigenti in verde non ce la fanno a darsi un volto societario definito. Japicca-Conte: il round è finito in un « no contest ». E la finanziaria che doveva nascere è ancora di là da venire. Intanto il campionato batte alle porte, la stagione chiama a raccolta i suoi attori e l'Avellino cerca di attutire polemiche ed incertezze, patemi ed interrogativi, lavorando sodo nello stupendo scenario di Castel del Piano, paesotto moderno, agile, con impianti sportivi a dir poco strepitosi.

Il battesimo è per tutti. Se escludiamo alcuni vecchi marpioni giunti in Irpinia prima che Conte issasse bandiera bianca (quando, cioè, sembrava che la « grana » fosse sicura), diciamo i La Palma, i Roggi, i Massa, i De Ponti, i Tosetto, per gli altri è tutto nuovo, una mezza avventura, se proprio vogliamo fotografare la realtà di questa pattuglia che sfida l'ignoto. Lo stesso nocchiere della truppa campana è tecnico di fresco conio, alla ribalta maggiore, parliamo di Rino Marchesi, una lunga gavetta in C (Montevarchi e Mantova), poi il « Supercorso » di Allodi, la serie B a Terni ed ora questa avventura targata serie A, nella quale crede a mezza voce. Ascoltiamolo: « Ci danno già tutti per spacciati e quindi partiamo senza aver niente da perdere. Eppure ho fiducia. Vorrei solo aver la possibilità di poter lavorare tranquillo. Non importa se dovessero andar male le prime uscite: lo scotto dobbiamo pur pagarlo... Però i ragazzi credono nella squadra, se la società farà il possibile per cavarli fuori da certi pasticci economico-burocratici, chissà che questo Avellino non vada a sorprendere tutti? Io? Mah, che volete, quando uno abbraccia questa carriera deve essere pronto a tutto, ad allenare la C come la A, indifferentemente. Il discorso è sempre fra uomini di buona volontà. Cambiano le ribalte e gli antagonisti, è vero, e non è poco. Però se ci intendiamo a guardarci negli occhi si può far tutto quello che si vuole. La squadra? Diciamo che manca qualcosa nel mezzo e avrei voluto anche un difensore di peso in più. Però abbiamo un certo Moreno Roggi da ricostruire. Se ce la facciamo ecco trovato in casa l'uomo della Provvidenza. E allora andiamo a sperare ».

Marchesi ha idee chiarissime, limpide come acqua di fonte. « Metto nel mezzo Lombardi, uno di 33 anni che va in A per la prima volta e conta di rifarsi di molto tempo perduto. Lombardi sarà l'uomo-faro. E attorno, quel pungiglione che è Mario Piga e poi Montesi e poi, se riesco a



GIL - DE PONTI



sfrondarlo di qualche tocco in più, il Galasso, che è un tipetto interessante. Massa lo voglio pimpante come ai tempi laziali, quando giocavano insieme. Davanti costruisco una coppia-gol che potrebbe far faville: De Ponti-Tosetto. Nel « Toso » ci credo molto, ha bisogno di rilanciarsi. E credo anche in De Ponti, che i sette-otto gol per stagione riesce sempre a farli. Perché non dovrebbe metterli dentro ad Avellino? Infine la difesa: La Palma sarà il « dux », e Roggi potrebbe divenirne l'uomo capace di farci realizzare un salto di qualità. Per ora sta reagendo bene allo sforzo, è forte, compatto, non risente gonfiore al ginocchio leso. Certo che un mediano nel mezzo mi ci vorrebbe: dico un mediano marcatore, arcigno, veloce nella replica di rimessa. Mi stava bene Casagrande, ma il Cagliari ha sparato 800 milioni. E allora abbiamo ripiegato su

AVELLINO: Portieri: Piotti, Cavaliere e Aquino. Difensori: Reali, Boscolo, Di Somma, Cattaneo, Magnino, Romano, Roggi e La Palma. Centrocampisti: Croci, Montesi, Lombardi, Mario Piga e Casale. Attaccanti: Galasso, Tacchi, Tosetto, De Ponti, Massa e Marco Piga.



RIVERA E LIEBHOLM



PAOLO ROSSI

facile di inserire questi tre in una intelaiatura che lascia qualche perplessità. Sentiamo il mister sul futuro rossonero: «Devo ancora dare una precisa valutazione tecnica su quale tipo di gioco adottare. Siamo soprattutto condizionati da Rivera e su quale potrà essere il suo stato di forma. Tutti mi chiedono se non trovo questo Milan, con Rivera, Novellino e Antonelli,

troppo sbilanciato in avanti: io dico soltanto che se tre o quattro hanno attitudini offensive, ho a disposizione sei, sette elementi in grado di garantirmi una notevole copertura». Liedholm si sofferma sul gioco d'attacco: «Calloni e Tosetto facevano certi movimenti in avanti e gli altri si inserivano. Con Chiodi e Novellino questo tipo di gioco

VICENZA: Portieri: Galli, Bianchi e Sulfaro. Difensori: Callioni, Marangon, Bottaro, Simonato, Dal Pra, Sandreani, Prestanti, Stefanello, Carrera, Miani e Penzo. Centrocampisti: Guidetti, Cerilli, Salvi, Mocellin, Magnani, Roselli, Faloppa e Stivanello. Attaccanti: P. Rossi, Briaschi, Zanone e Rezzadore.



RINO MARCHESI E I SUOI... PRODI



FELICE PULICI

posizioni d'attesa. Adesso stiamo facendo un pensierino su Busatta, Vedremo...». L'opinione diffusa è che sia un Avellino abbastanza valido dalla tre quarti in avanti, ma un po' fragile in retrovia, dove Di Somma e Cattaneo sono abili nel giocare «compatti», ma guai se si aprono, e dove lo stesso portiere, Piotti, è fior di marcantonio, ma tutto da rivelarsi. Se vanno in porto i progetti della «finanziaria», è possibile che Cesarini, vice-Presidente addetto al «mercato», ceda qualche pezzo, che attualmente «cresce», per acquistare un uomo d'esperienza da inserire nella fascia centrale. Rino Marchesi ci spera molto anche se non osa chiedere niente. Se non altro per andar ad infrangere un pronostico che è chiamare di pollice verso, nei confronti dei ragazzi in tinta verde.

ASCOLI: Portieri: F. Pulici, Brini e Verdecchia. Difensori: Anzivino, Perico, Scorsa, Gasparini, Legnaro, Mancini, Castoldi, Marozzi e Cesaro. Centrocampisti: Moro, Bellotto, Trevisanello, Pileggi, Roccotelli, Landini e Mastrangeli. Attaccanti: Ambu, Anastasi, Quadri, Zandoli, Paolucci e Quaresi-

non cambierà eccessivamente: più che altro in attacco si terrà di più la palla. Il quadro tattico potrebbe mutare a centrocampo se dovessi perdere Capello e Giorgio Morini: senza questi due i difensori non dovrebbero sganciarsi con molta frequenza».

Per la sostituzione di Rivera, Liedholm sta pensando a due elementi: Antonelli o Carotti. Oltre al problema di far coesistere tre mezzepunte, il Milan deve verificare il giovane Baresi come libero (anche se il vecchio Albertosi giura su di lui, indicandolo come un'autentica promessa del nostro calcio) e vedere se effettivamente Chiodi potrà realizzare quei dieci-quindici gol indispensabili per puntare allo scudetto. La formazione dovrebbe essere la seguente: Albertosi; Collovati, Maldera; De Vecchi, Bet, Baresi; Antonelli, Buriani, Novellino, Rivera, Chiodi. Con, naturalmente, Capello, Giorgio Morini e il giovane centravanti Sartori in lista d'attesa.

DA VIPITENO raggiungiamo Ponte nelle Alpi, dove si trova il Lanerossi Vicenza di G. B. Fabbri. Difficile trovare un ambiente così cordiale e sereno: intorno al pater familias Fabbri ruotano i giocatori felici, che scherzano e ridono e sudano senza bestemmie, divertendosi in perfetta armonia. Sarà il buono e sano provincialismo, sarà l'incredulità ancora esistente per il secondo posto dello scorso anno, saranno i giusti ridimensionamenti operati da Farina e da G. B. Fabbri, ma questo Vicenza si presenta davvero come la squadra-esempio del nostro calcio, dove tutto ha sapore di onestà, di focolare e di

sincerità. Ci confida G. B. Fabbri: «Il gioco della mia squadra sarà identico a quello dello scorso anno, non cambierà una virgola. Ci sarà soltanto un sensibile miglioramento nell'impostazione della squadra, che dovrà cercare di più gli inserimenti in avanti. Per il resto tutto rimane immutato: tutti dovranno essere in grado di venire all'attacco come di coprire e dovranno essere effettuati scambi di posto continui. Quando la squadra si porta in avanti non ci dovranno più essere posizioni da mantenere: questo serve per ingannare l'avversario e fargli perdere l'orientamento tattico. Abbiamo perso un elemento importante come Filippi: per la sua sostituzione sto pensando a Briaschi o a uno dei giovani che ho a disposizione. P. Rossi? Si ripeterà: non ci sono problemi».

In effetti la sostituzione di Filippi è l'unico problema che assilla G. B. Fabbri. La prima soluzione, come abbiamo visto, è rappresentata da Briaschi, che l'anno scorso ha dato dimostrazione di una certa predisposizione a un ruolo di mezzapunta in grado di svariare per tutto il campo. Le altre alternative vengono dai due nuovi e interessanti acquisti: Roselli centrocampista puro e Mocellin mezzapunta estrosa e valida sotto rete. Soltanto questo è il grosso dilemma del buon Fabbri, allenatore sensibile e preparato.

Galli; Marangon, Callioni; Guidetti, Prestanti, Carrera; Cerilli, Salvi, P. Rossi, Faloppa, Briaschi (Roselli o Mocellin): questo è il Vicenza che prova a ribadire la posizione conquistata lo scorso anno. Un compito arduo, ma non impossibile per il Vicenza dei miracoli. □

PIOBBIICO. Mimmo Renna frema. Questo impatto con la serie A lo attende con impazienza. Finalmente entra nel «grande giro». E vi entra da attor giovane. Con l'avvenire davanti. Adesso è Ascoli, domani potrebbe essere Inter, Milan, Toro, Juve... Chissà? Importante è il primo approccio. La squadra gli piace, ha un Pasinato in meno, ma Ambu sulla rampa di lancio, Anastasi in odor di preziose rivincite, Gasparini e Pulici che promettono difesa ad oltranza. Il vulcanico Rozzi è salito a Piobbico per controllare lo stato d'animo dei suoi ed è ripartito subito. I «leoni» sono ancora integri, quasi la B fosse passata come acqua sul vetro, senza intaccare. Energie ancora sprizzanti, voglia di vincere, desiderio di guastare la festa a molti. Volete saperne una? Moro, l'Adelio, dice che un «Guerin d'Argento» non gli è bastato. Punta a quello d'Oro, per succedere a Pippi Gambacorta.

Mimmo prepara una squadra che abbia qualcosa da dire. «Ho detto Ascoli nuovo Vicenza. Ribadisco, se permettete. Non era una sbruffonata, la mia. I risultati potranno anche non collimare perfettamente, dal punto di vista numerico, ma l'Ascoli sarà lì, nella classifica che vuol significare qualcosa sul puro piano del gioco. Non abbiamo Paolino Rossi, ma potremmo mettere in orbita Ambu e poi ci siamo meglio di loro sul collettivo integrale. Come tasso complessivo di classe c'è una spanna in più a nostro vantaggio. E quindi andiamo in orbita, fiduciosi». Pasinato, chi è costui? Inutile recriminare, certo, ma è chiaro che un «panzer» simile non si può scordare. Però Mimmo ha già la soluzione di riserva. Metterà Bellotto un pizzico più indietro, come dinamica ci siamo, magari mancherà la potenza ed anche il piede felpato, però entrerà Trevisanello ad aumentare le forze e così in due faranno l'uno che è partito. Su Pasinato personaggio del prossimo futuro Mimmo Renna è pronto a mettere una mano sul fuoco. «Sarà l'uomo del '79 così come Pablito è stato l'uomo del '78. S. Siro impazzirà d'entusiasmo. Il mio uomo ha il fisico del ruolo. La progressione implacabile, la botta secca dalla media distanza, ed anche due piedi forbiti, eleganti, istruiti. Sono pochi, in Italia, che sanno andare sul fondo e pennellare il cross come Dio comanda. E sono anche pochi che sanno inventare il gol con la sventola alla Haan. Si parla di tiratori da lontano? Ecco, signori belli, Pasinato sa fare i gol da lontano. Nell'Ascoli ne ha firmati sei, l'anno scorso, se fa altrettanto a Milano sicuro che S. Siro sarà suo. Accetto scommesse».

Per un Pasinato che è andato, un Ambu che è rimasto e potrebbe fare il botto. Dice di lui, Renna: «Questo è tipetto che ha quasi imparato tutto. E' glaciale al punto giusto per debuttare nel massimo sistema e non scomporsi. Gli altri lavoreranno molto per lui. Come punta effettiva è forse l'unica, nella mia squadra. Anche se lo chiamerò ai ritorni. Da me si ritorna tutti. Anastasi è un maghetto, in questo tipo di gioco, ma anche Ambu si adegnerà. I rincalzi? Quadri e Zandoli sono qualcosa di più; uno di loro, però, sarà forse in partenza a novembre. Vedremo... Quadri potrebbe far «rivelazione», ho fiducia. Dietro sono garantito. Gasparini sogna una stagione coi fiocchi e Felice Pulici è sicurezza più garanzia più serietà. Marconcini? Mi è dispiaciuto. So che lui l'ha presa male. Sbaglia. Chiaramente con Pulici abbiamo fatto un piccolo salto di qualità. Non potevamo lasciarci sfuggire l'occasione. Ma lui è andato a Monza, in una signora squadra, mica in C.2...».

segue



Il giro dei ritiri

segue

Tattica, moduli, risultati, Renna sorride, è tranquillo, mai visto un Renna così pimpante. «Si andrà tutti a correre, a correre alla morte. Chi verrà ad Ascoli dovrà tirare la lingua fuori. Tatticamente saremo questi qui, e che altro? Quanto a mentalità ci sentiamo in una botte di ferro. Cercheremo di realizzarci imponendo il nostro gioco, pur con cautelativo accorciamento della distanza fra difesa e centrocampo, fra centrocampo e punte. Coraggiosi fino a prevenire qualche punto perso per non snaturarci, ma non certo fessi per il gusto di beccare un applauso in più quando non serve...».

E allora dai! L'Ascoli è in rampa di lancio e chiede solo la spinta giusta. «Lo otterremo in Coppa Italia, magari facendo risultato a Roma, contro i lupacchiotti del boom sponsorizzante. Hai visto mai?».

NORCIA. Nonostante ci sia anche il Perugia, sistemato dentro le mura della cittadina, questo è un «feudo» romanista. I norcini nascono, crescono sulla montagna e poi si trasferiscono a Roma. E qui tifano calcio giallo-rosso. La gente del luogo ha persino titolato una via all'A.S. Roma, figurarsi! Adesso che la Rometta inventa il «boom» della sponsorizzazione, invita i facoltosi romanisti agli abbonamenti decennali per la tribuna d'onore a Norcia inizia l'era nuova. Giagnoni ed i suoi la sottolineano con pittoresche magliette fiammegianti, testa del lupacchiotto nel centro, gli occhi di bragia, una sorta di «carnaval» made in Brasile



ROBERTO PRUZZO



MAURO DELLA MARTIRA

del quale i paesani si inebriano ed Anzalone si eccita, prima di andare in orbita-entusiasmo allorché «O' Rey» segna cinque gol nella prima partita del micro-torneo interno.

Che Roma sarà? Interrogativo che rimbalza a valle, creando echi in dilatazione verso la capitale e verso il Nord, dove Juve, Milan, Inter e Toro sono calorosamente invitate a tremare. Il «Giagno», all'immagine, sorride: «Sarà certo la Roma del «boom», su questo non ci piove, però rimaniamo calmi, per favore... I proclami sono belli e fanno impazzire, ma poi è il campo che dà le verità vere. E allora tutti buoni: in campo dobbiamo ancora andare...».

Per la prima volta da quando è alla Roma, anche Luciano Moggi, armatosi di moglie e figli, vive la vita della squadra. Fa persino gli allenamenti, pur di non perdere di vista il capitale che ha saputo mettere insieme. «Che abbiamo vinto la battaglia del mercato è un fatto certamente positivo, perché è dimostrazione di una società che vive e non vegeta. Però non è tutt'ora quello che riluce e quindi i tifosi devono stare calmi, non pretendendo subito quello che, invece, possiamo realmente dare in pochi anni di seria programmazione. Intanto prendiamo per buono questo scoppio di interessi, economici e diffusionali, attorno al fenomeno-Roma. Personalmente rincorro un'organizzazione stile Juventus. Magari con qualcosa di più caldo ed appassionato laddove, in bianco-nero, è tutto stile e razionalità. Fra Roma e Torino differenze temperamentalistiche esistono e bisogna tenerne conto. La squadra? Mi sembra buona, ma certo può aver bisogno ancora di ritocchi essenziali proiettati nell'immediato futuro. Diciamo che, per quest'anno, l'obiettivo è un posto in Coppa Uefa. Se va bene siete invitati tutti, alla festa giallo-rossa prescelta 1980».

Idee chiare, non c'è che dire. Del resto Luciano Moggi ha avuto idee chiare pure al mercato, dove ha venduto tutto quanto c'era da vendere realizzando contante fresco col quale concretizzare l'operazione-Pruzzo che non ha portato svenature particolari nella società, nonostante «voci» maligne che nel giro degli addetti ai lavori talvolta si rincorrono, forse solo per malcelata invidia.

Il «Giagno» fa l'esamino-finestra e mette i suoi in controluce, reparto per reparto. Gira e rigira la patata, che non è più bollente, e poi si

ROMA: Portieri: P. Conti, Tancredi e Orsi. Difensori: Spinosi, Chinellato, Peccenini, Santarini, Rocca e Vichi. Centrocampisti: Maggiora, De Nadai, Boni, De Sisti, Di Bartolomei, Scarnecchia, Sbaccanti, Borelli, Giovannelli e Ciarlantini. Attaccanti: Casaroli, Pruzzo, Ugolotti, Pini, Mannarelli e Faccini.

sente di trinciare un giudizio di massima: «Siamo a posto. Questa Roma può finalmente venire grande, anche se non è assolutamente il caso di spiarne in chiave di scudetto. La difesa è rotta a tutte le esperienze. Ne fanno parte vecchi draghi, i Santarini, gli Spinosi, i Conti. Nel mezzo c'è ancora il «vecchietto» (già, De Sisti...) a tirare le fila e questa è garanzia assoluta. Attorno Boni, Di Bartolomei, magari quel Borelli che mi piace assai... Caso mai avrò bisogno di bravi operatori sulle fasce, ma De Nadai e Maggiora garantiscono qualcosa, in tal senso. E, infine, Pruzzo-Casaroli o Pruzzo-Ugolotti, là davanti. Certo mi sarebbe piaciuto fosse rimasto Bruno Conti. Ma è impossibile avere tutto, non siamo mica la Juventus!». Moggi rincara, incalzando convinzioni ottimistiche ad oltranza: «Io dico che se torna Rocca possiamo dare subito noia alle «big» del pronostico. Con un Francesco nel motore sarebbero guai seri per tutti ed il salto di qualità non sarebbe solo apparente o, quanto meno, in attesa di conferma. Rocca, insomma, potrebbe valere due volte Pruzzo, come pedina-vincente».

NORCIA. Don Ilario analizza il «dopo-Novellino» con occhio disteso. Il problema vero del Perugia potrebbe essere questo e la lingua va subito a battere dove il dente duole. Però Don Ilario non ci sta: «Il Perugia non è mai stato Novellino e basta. Solo i superficiali lo hanno potuto pensare. Il Perugia, al contrario, è stato sempre un meccanismo nel quale «Monzon» si inseriva e, magari, riusciva a nobilitare il possesso della palla. Ci ha sempre aiutato, Novellino, a far manfrina quando le partite andavano «addormentate». Che poi la sua classe innata avesse innalzato il tasso qualitativo dell'intero complesso è anche vero, ma ritengo che un Butti, tanto per non far nomi, possa sopperire al meglio, magari facendoci guadagnare qualcosa sul puro piano geometrico».

Don Ilario anticipa e Silvano Ramaccioni propone il tema traducendolo in cifre: «Carte alla mano, miei signori! «Monzon» ha messo dentro cinque gol, realizzando tre «assist» nella passata stagione. Forse è poco per aver il timore che simile rendimento non venga uguagliato. Adesso mi chiederete: allora Novellino era un «bluff»? Risposta: no, perché Walter è grosso campione, però il Perugia ha sempre vissuto, facendo riflettere anche lui, per via di un collettivo profondo e sperimentato. A me ed Ilario stava a cuore salvaguardare quello. Certo: il pubblico potrebbe anche divertirsi meno, ma se per compensazione giungessero alcuni risultati in più?». Niente problemi, allora. Nel «clan» perugino, semmai, si pensa che i problemi potrebbero venire a lui, a Novellino, qualora non riuscisse a darsi una regolata sul piano caratteriale. Il Milan non è il Perugia per il semplice fatto che un Rivera od un Albertosi od un Maldera non possono erigersi a «balie» di «Monzon», venticinquenne che deve decisamente dimostrare di essere cresciuto, al di là di facili «sparate» senza costrutto o di depressioni fuori luogo che il «clan» perugino è riuscito sempre a circoscrivere fra le mura di casa.

Don Ilario, per chiarire l'insussistenza dei problemi che il cronista, subdolo, va a ventilarli, sintetizza: «Difesa O.K. A me Della Martira sta bene. Dicono che è un gatto di piombo? Molto bene: lo tengo in chiusura pura e con la testa che ha spazzerà via tutto, dall'area piccola. Nel mezzo infilo Butti a racciare. Un Perugia più geometrico, lo garantisco. E geometria, nel caldo, vuol dire rendimento, funzionalità. Davanti? Tutto semplice. Bagni ha una stagione in più e si confermerà, divenendo il «gioiello» della società. Poi confido sull'esplosione del suo «gemello», Cacciatori. Nel Carpi la «coppia» funzionava a trenta gol per annata. In serie A diciamo venti. Sarebbero sempre moltissimi. Cacciatori potrebbe conquistarsi il posto per il quale adesso è chiuso, tenendo presente che ho un Casarsa in più, piedi buoni, voglia di riscattarsi, idee chiare. Volete il Perugia-tipo? Ecco qua, amici miei: Grassi, Ceccarini, Nappi, Dal Fiume, Della Martira, Frosio (o Zecchini); Bagni, Butti, Casarsa, Vannini, Spezziorin».

Silvano, il «dioscuro» dell'Ilario, cerca di decifrare la «rivelazione» stagionale della squadra: «Punto molto su Redeghieri, il parmense finito alla nostra corte dopo lunghe trattative. E scommetterei grosso su Spezziorin, che potrebbe infilarsi nel mazzetto degli uomini-gol d'alta classifica. Il campionato? Difficile, ovvio. Juve, Inter e Milan su tutte. Una spanna sotto il Torino e poi il Napoli, possibile buon quinto. Cinque squadre (Vicenza, Roma, Perugia, Atalanta, Lazio) a contendersi il rimanente posto Uefa. Poi le altre in lizza per salvarsi, col Bologna che ritengo rafforzato e quindi fuori dalla mischia pericolosa». Cosa inseguono i grifoni? Lo ha ammesso Ramaccioni nel discorsetto di sopra e lo chiarisce meglio don Ilario: «L'Uefa ci è sfuggita, nelle ultime due stagioni, proprio per un soffio. Stavolta, ecco, la vogliamo decisamente. E quindi partiamo per entrare nei cinque del vertice. In giro, lo avete visto, ci sono manifesti che promettono il ritorno del gran calcio a Perugia. Già: dobbiamo mantenere quella promessa...».

PERUGIA: Portieri: Grassi, Malizia e Balducci. Difensori: Nappi, Ceccarini, Zecchini, Della Martira, Frosio, Dall'Oro, Tacconi e Pin. Centrocampisti: Vannini, Butti, Redeghieri, Dal Fiume, Goretti, Bettelli e Cocciari. Attaccanti: Spezziorin, Bagni, Casarsa, Cacciatori, Redomi e Vittigno.

LE «AMICHEVOLI» E LA COPPITALIA

AMICHEVOLI

9 AGOSTO: Entella-Genoa; Ivrea-Torino; Lugano-Varese.

10 AGOSTO: Norcia-Perugia; Vipteno-Milan; Bolzano-Atalanta; V. Veneto-Vicenza; Cesena-Siracusa; Trento-Napoli; Acqui Terme-Genoa; Frascati-Bari; Felizzano-Sampdoria; Piobbico-Ascoli; Torretta-Taranto.

11 AGOSTO: Bagni di Lucina-Pistoiese; Montebelluna-Palermo.

12 AGOSTO: Viterbese-Fiorentina; Piobbico-Ascoli; Sambenedettese-Lazio; Lucchese-Cagliari; Treviso-Spal.

13 AGOSTO: Spoleto-Roma; Ravenna-Perugia; Livorno-Genoa; Torretta-Sampdoria; Bolzano-Milan; Benacense-Atalanta; Selvino-Monza;

Pisa-Vicenza; Juniorcasale-Juventus; Pavullese-Foggia; Aosta-Taranto; Teramo-Varese; L'Aquila-Pescara.

14 AGOSTO: Inter A-Inter B (a Legnano) Benacense-Verona; Pordenone-Palermo; Padova-Torino; Civitanovese-Ascoli.

15 AGOSTO: Sambenedettese-Roma; Alessandria-Sampdoria; Rimini-Bologna; Vittorio Veneto-Palermo; L'Aquila-Varese; Castel del Piano-Avellino.

16 AGOSTO: Lecco-Monza.

COPPA ITALIA

27-8: a Bergamo, Atalanta-Genoa; - 27-8: a Roma, Roma-Ascoli; - 27-8: a Pescara, Pescara-Avellino; - 27-8: a

Catanzaro. Catanzaro-Lecce - 27-8: a Taranto, Taranto-Fiorentina; - 27-8: a Bari, Bari-Lazio; - 27-8: a Napoli, Napoli-Sampdoria; - 27-8: a Torino, Torino-Cesena; - 27-8: a Palermo, Palermo-Verona; - 27-8: a Pistoia, Pistoiese-Vicenza; - 30-8: ad Ascoli Piceno, Ascoli-Cagliari; - 30-8: ad Avellino, Avellino-Udinese; - 30-8: a Bologna, Bologna-Bari; - 30-8: a Foggia, Foggia-Catanzaro; - 30-8: a Firenze, Fiorentina-Monza; - 30-8: a Torino, Juventus-Taranto; - 30-8: a Roma, Lazio-Pistoiese; - 30-8: a Lecce, Lecce-Milan; - 30-8: a Rimini, Rimini-Napoli; - 30-8: a Perugia, Perugia-Pescara; - 30-8: a Brescia, Brescia-Torino.



BOXE

L'argentino, vincitore d'uno spento Harris, potrebbe rimanere a lungo sul trono che fu anche di Monzon. Nei pesi medi i veri campioni, a parte Hagler, sono latitanti

Hugo Corro, uno stratega e poco più

LA BOXE è ritornata in TV dopo la tragica vicenda di Angelo Jacopucci.

E' ritornata con un match mondiale da Buenos Aires, quello tra Corro e Harris, che tutto sommato è stato accettabile, anche se è mancato il thrilling. E' con esso le appassionate appendici alle quali ci avevano abituati Griffith, Benvenuti, Monzon e Valdez, nomi prestigiosi che hanno preceduto al vertice dei pesi medi l'argentino Hugo Pastor Corro. Il riconfermato campione delle «160 libbre», venticinquenne, soprannominato «Itaka» dal nome di una mitragliatrice, ha ribadito la bontà del verdetto del 22 aprile di Sanremo, quando vinse tra la sorpresa generale (non era anche quello un match da impedire?) uno spento e frustrato Rodrigo Valdez.

Questa volta ha respinto (nella sua prima difesa) l'assalto mossogio dallo scorbuto americano Ronnie Harris, mutandoni e vestaglia da far invidia al miglior Fiorucci di casa nostra. Lo «scorbuto» Harris nel suo record non conosceva sconfitte ed aveva battuto tra gli altri nomi prestigiosi come quello di Alan Minter (per ferita, a Londra) e Gratien Tonna (ai punti a Las Vegas, e non per ferita come qualcuno ha scritto), aveva anche superato ai punti lui, medaglia d'oro dei pesi leggeri alle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968, la medaglia d'oro dei pesi superleggeri, Ray Seales, di Monaco '72, nero americano come lui, al Madison Square Garden di New York.

Per questa catena di successi Ronnie Harris veniva indicato come un probabile vincitore di Corro o, quanto meno, sconfitto da un verdetto casalingo dato che l'incontro si svolgeva a Buenos Aires. Invece sul ring Hugo Pastor Corro ha confermato il suo buon diritto al titolo mondiale dei pesi medi, senza neanche far esplodere tutte le cartucce della sua mitragliatrice.

Ancora una volta Corro si è rivelato, soprattutto, uno stratega: una specie di generale Rommel, la «volpe del deserto». E' riuscito a far incanalare — infatti — le 15 riprese con Harris sul piano a lui più congeniale. Anche a Sanremo, contro Rodrigo Valdez, era riuscito a portare il combattimento sul filo della noia oltre 10 riprese, per poi uscire fuori, come un cavallo di razza, in dirittura d'arrivo.

Contro l'americano (una delusione, perché era lo sfidante e questo ruolo lo ha sostenuto in maniera evanescente) Corro ha confermato la sua abilità di stratega del ring, poco concedendo allo spettacolo, ma molto alla sostanza quando questa si è resa necessaria.

Negli ultimi sei minuti Harris ha



Foto Ansa
HUGO PASTOR CORRO

rischiato di essere travolto in questa «febbre del sabato sera» e Hugo Pastor Corro non ha avuto bisogno di «regali casalinghi», avendo vinto in maniera chiarissima. Segno anche di una preparazione fisico-atletica che già il ring di Sanremo aveva evidenziato.

IL FUTURO di Hugo Corro? Sarà più grande di Monzon come sostiene qualche giornalista argentino? Lasciamo stare il «grande Carlos» che aveva doti di picchiatore più incattivito di Hugo, ma certamente Corro — almeno alla luce della vittoria su Harris — sembra aver vita più lunga di quanto lo si poteva ritenere. Lo attende una rivincita (sarà tale? ne dubitiamo...) con l'ormai spento e logoro Rodrigo Valdez. Forse potrebbe dargli più fastidio un tipo grintoso come Vito Antuofermo, che potrebbe però farci scoprire l'argentino degno del soprannome di «Itaka». Sarebbe un bel match!

Nei pesi medi oggi, forse, l'uomo migliore è Marvin Hagler, un nero di Boston, lucidissimo in testa che, al solo guardarlo in faccia, fa rabbrivire. Ma per lui, la via del titolo mondiale che l'America insegue dai tempi di Emil Griffith (Valdez è colombiano) sarà certamente in salita. Dovrà correre parecchio per agguantare Corro, abilmente pilotato da Tito Lécourt, l'impresario del Luna Park che quando fiuta odore di pericolo, porta (sia pure con grossi sacrifici) il match tra le mura di casa sua! Così è stato per Carlos Monzon contro Emil Griffith e Lemmy Briscoe. Ieri lo è stato per Ronnie Harris, domani lo potrebbe essere proprio per Harris Hagler. Perché Hugo Corro potrebbe diventare un'altra macchina da soldi... ed anche perché l'Argentina ha preso gusto ai titoli mondiali.

Sergio Sricchia



RUGBY

La crisi del basket è dovuta agli alti costi di gestione: un pericolo, questo, che incombe anche sui club nostrani. Alla base i costosi ingaggi di tecnici e giocatori

Senso della misura, non... ipocrisia

UN ANNO FA (o poco meno), quando fu reso di pubblico dominio che l'Alghero aveva sborsato all'Aquila una quindicina di milioni per il cartellino di Ennio Ponzi, gettammo un sommesso grido d'allarme. Sapevamo beninteso da tempo che un giocatore non ottiene il nulla osta verso altri lidi senza che fra le società interessate si perfezioni un'operazione commerciale, il più delle volte di limitate proporzioni. Ciò che ci colpì, nel trasferimento di Ponzi, e che ritenemmo non dovesse passare sotto silenzio, fu la dichiarazione pubblica e sfacciata del mercato. Una procedura che ufficializzava anche per il rugby l'inizio di un'epoca nuova e ne sconfessava la qualifica di sport dilettantistico, la tradizione e lo spirito, principi che sino a quel momento, bene o male, erano stati difesi o quanto meno lasciati intendere. Qualcuno obiettò che certe ipocrisie non avevano più senso, e forse aveva ragione, ma noi non ne fummo convinti.

Riproponiamo oggi l'argomento visto quanto sta accadendo nel mondo del basket, dove già si paventano conseguenze nefaste perché alcune firme commerciali hanno rotto l'abbinamento che li legava con le società.

Siamo contrari per principio agli sponsor ma — dati i tempi — dobbiamo accettare di buon grado gli abbinamenti e — con essi — il trasferimento dei giocatori e l'ingaggio di elementi stranieri.

E' a questo fatto che il rugby ita-

liano deve gran parte del suo recente successo. Ma non bisogna mai perdere il senso della misura, come già si sta verificando. Perché non è ammissibile che una società, che vanta pubblicamente un bilancio di 150 milioni, li spenda in gran parte per reclutare giocatori e per strappare un tecnico straniero fallendo poi gli obiettivi prefissati perché a metà campionato non sa evitare una buccia di banana. Come pure è inammissibile che un'altra società si dissanguia per mantenere l'allenatore straniero di gran fama, e successivamente si trovi nei pasticci perché, alla svolta decisiva, le viene a mancare un paio di giocatori importanti e non dispone delle sostituzioni adeguate.

Quando si spendono tanti soldi, come minimo si deve poter contare per tutto il campionato su uno standard di forma in linea con le esigenze, e su una rosa di giocatori che sappia coprire le falle. Tutto questo è ancor più inconcepibile se si pensa che quest'anno, a vincere il titolo, è stata una squadra condotta da un modesto tecnico italiano, per di più contestato.

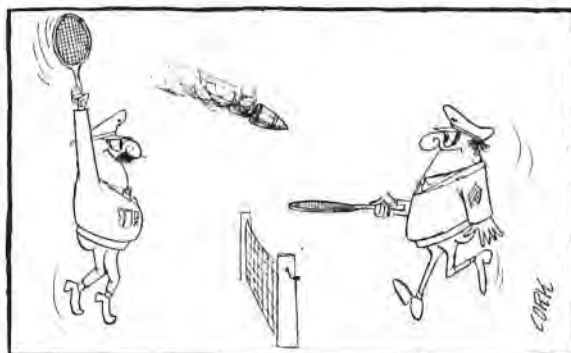
Anche per l'ingaggio dei giocatori stranieri i soldi vanno dosati con estrema oculatezza (senza parlare dei bidoni che troppo spesso ci vengono rifilati) limitando il discorso ai pezzi di valore. Non ci sta bene — infatti — che uno «straniero» pianta baracca e burattini a metà campionato perché è in dissidio con la fidanzata, o che cerchi di rimediare una lunga squalifica perché sente la nostalgia di casa, o che pensi più di farsi gli affari suoi (leggi attività commerciali) che a mantenersi in forma per la squadra. Questi turisti mercenari — tecnici e giocatori — sono tutta brava gente ma non si è mai sicuri se danno in proporzione di quanto ricevono (o, per meglio dire, pretendono). E il discorso, ovviamente, non vale solo per le società, ma anche per la Federazione che in tre o quattro anni si è tolta la pelle di dosso per pagare tecnici foresti che hanno lasciato le cose come prima, se non peggio. E sembra che la lezione non sia servita a molto.

E' ALLORA? Allora vengano pure i tecnici e i giocatori stranieri, accettiamo i passaggi di società e i relativi ingaggi come operazione commerciale, ma nessuno deve considerare quanto sta accadendo nel basket come una faccenda a sé stante; altrimenti anche per il rugby sarà la crisi, tanto più grave perché la nostra esperienza e la nostra malizia in questo ginepraio di interessi è ancora piuttosto scarsa. Personalmente, quando qualcuno auspica per il rugby il boom degli anni '80, ci sentiamo rabbrivire. E crediamo di avere le nostre ragioni.

Giuseppe Tognetti

L'ombra di Jacopucci su Traversaro - Peralta

IN TELEVISIONE dopo il «mondiale» Corro-Harris sarà il turno dell'europeo dei pesi mediomassimi (sabato sera da Bibione tivù diretta alle ore 22,00 circa sul primo canale) tra Aldo Traversaro e lo sfidante Avenamar Ramon Peralta Miranda. Quest'ultimo argentino naturalizzato spagnolo per la prima volta a trentadue anni, avrà la possibilità di battersi per una corona che non sia «nazionale». Lo spagnolo, autentico globetrotter, nei suoi anni migliori è stato lungamente incluso nelle classifiche mondiali, ma proprio per il suo carattere ribelle e incostante non ha mai avuto alle sue spalle un'organizzazione adeguata alle sue qualità.



Possono bastare questi dati? 115 incontri, con 11 pareggi, 13 sconfitte (due per ko), 91 vittorie delle quali 63 prima del limite. La sua ultima affermazione risale al mese di maggio quando a La Coruña ha «bastonato» duramente il nero portoghese Sugar Sillex. Conosce Victor Galindez? Si proprio lui, il campione del mondo della categoria per la WBA. Ebbene Peralta lo ha incontrato quattro volte: vittorie ai punti e per ko all'8. ripresa, poi due sconfitte ai punti. Qualche anno fa non ci sarebbero stati dubbi sul verdetto, ma 35 primavere (se non si è Bruno Arcari) pesano per tutti. Ora gli toccherà un compito ingrato perché Aldo Traversaro, da buon figure, è uno che non è abituato a regalare niente.

Si può giurare sulla preparazione di Aldo perché è un modello di serietà professionale. Il combattimento europeo, al di là del risultato sportivo (Peralta con i suoi 35 anni dovrebbe abbassare bandiera alla distanza) avrà risvolti più delicati sul piano umano e psicologico. Non dimentichiamoci che Traversaro (anche se ha già dimostrato il suo carattere difendendo il suo europeo a Ginevra contro Fiol due giorni dopo la morte del padre) è stato compagno di scuderia di Angelo Jacopucci, soprattutto non dimentichiamoci che il suo manager Rocco Agostino sarà per la prima volta nel «corner» dopo la tragica notte di Bellaria. Come si comporterà il pubblico? Come agirà l'arbitro? Come se la caverà Agostino? Interrogativi logici dopo i «processi» che si sono susseguiti alla morte di Jacopucci. In Italia alcuni settimanali (forse a corto di argomenti) hanno iniziato una campagna contro la boxe, per la sua abolizione. Saranno pronti ad afferrare ogni minimo risvolto negativo della riunione di Bibione. Ecco perché questo europeo, in altri tempi avrebbe avuto una vigilia tranquilla e solamente sportivo. Oggi non è più così.

Un primato mondiale è ritornato in Italia dopo cinque anni: protagonista la Simeoni che ha trovato gli stimoli necessari e le giuste premesse per frantumare la superiorità di Rosemarie Ackermann

Sara senza confini

VENEZIA. Nei titoli dei giornali, sportivi e non sportivi, ha oscurato perfino l'elezione di Carraro alla massima poltrona del CONI. Addirittura alcuni quotidiani politici, come l'Unità, hanno parlato di lei e della sua impresa in prima pagina. Lei è Sara Simeoni, venticinquenne « regina » della pur non esaltante atletica italiana, che ha riportato nel nostro paese un primato mondiale, quello dell'alto. Ha saltato, l'allieva-fidanzata-sposa di Erminio Azzaro, due metri e un centimetro: un centimetro più di quanto seppe fare l'anno scorso Rosemarie Ackermann. La sua rivale per antonomasia, la donna che — per prima — riuscì a valicare l'asticella posta a due metri.

Impresa storica, quella della ragazza tedesca, come lo è la performan-



Sara Simeoni (a fianco) esprime tutta quanta la sua soddisfazione dopo il salto record a 2.01. Sopra il momento culminante del salto che le ha permesso di superare, al secondo tentativo, l'asticella posta a 1.98 e di ritoccare una prima volta il primato italiano. A destra è ritratta Rosemarie Ackermann mentre si accinge ad oltrepassare per la prima volta la barriera dei due metri. Le foto mostrano chiaramente la differenza di stile fra fosbury e ventrale

ce della Simeoni, una ragazza dai modi gentili e cortesi, civili sarebbe proprio il caso di scrivere, che si esalta sempre ogni qual volta la posta in palio è importante. E che, dalla tenera età di dodici anni, s'è continuamente e costantemente migliorata fino ad agguantare a Brescia, il 5 agosto scorso, il tanto sospirato e agognato world-record-woman della specialità.

C'è riuscita al primo tentativo, nel mezzo del match che opponeva le ragazze azzurre a quelle polacche, in un silenzio sepolcrale rotto — poi — dalle urla di gioia del pubblico presente.

In precedenza, al secondo tentativo ad 1.98, aveva migliorato il « fresco » primato italiano d'un centimetro. E il suo volo era stato così perfetto e superbo nella scompo-

sizione degli atteggiamenti tecnici da far esclamare ad Azzaro che quello, porca miseria, era un salto da record del mondo. E, per non smentirlo, Sara s'è ripetuta subito, d'eccellenza: l'inseguimento alla Ackermann, anch'ella ragazza educata e determinata, era terminato; la lepre, ora, finalmente, diveniva lei.

EPPURE c'era stato un periodo, poco dopo l'argento di Montreal, che non faceva presagire proiezioni eclatanti per la ragazza di Rivoli Veronese. Sara s'era stancata d'una certa atletica; meglio: dell'impossibilità di fare bene l'atletica ad alti livelli. La Rosemarie, ad esempio, poteva già considerarsi a quei tempi esemplare professionista: addirittura, per farla lavorare meglio, i suoi dirigenti le avevano programmato un corso serale di studi. E,

poi, si poteva avvalere d'una pedana al coperto e di un'altra pedana piezoelettrica. La prima le permetteva di attenersi fedelmente ai suoi programmi d'allenamento con qualsiasi tempo; la seconda le facilitava lo studio della rincorsa e della preparazione al salto vero e proprio. La Simeoni, invece, queste possibilità se le sognava: soprattutto d'inverno quando faceva freddo o pioveva. Ed era costretta a limitare la preparazione agli esercizi ginnici. Per non parlare dell'Isf dove non le riusciva di progredire, di dare esami. Eppure, nonostante tutto, sfoderava ugualmente gli artigli quando era necessario. L'avvento della Fiat Iveco nella sua carriera fu importante proprio sotto questi aspetti. Sara riprese a lavorare di gusto: le premesse non latitavano più come un tempo e le prospettive (parliamo di lavoro) erano davvero rassicuranti. Con questo nuovo spirito, assieme ad Erminio Azzaro, suo « complemento » quasi perfetto, impostò un programma intenso che richiedeva sacrifici ma che avrebbe potuto regalarle performances esaltanti.

Aumentarono i lavori di rafforzamento muscolare e le sedute tecniche; la rincorsa fu portata a dieci appoggi. E i risultati non tardarono ad arrivare. Primo accenno si ebbe al palasport di Milano dove la Sara saltò 1.95 (due cm meglio che all'aperto) e conquistò il titolo europeo indoor.

Poi venne la logica esplosione all'aperto: l'1.95 di Formia, innanzitutto; eppoi, in rapida successione, l'1.95 di Roma; l'1.97 di Kouvola ed — infine — il 2.01 di Brescia.

SI AVVERO' così, nell'arco di appena dodici mesi, quanto ebbe a dirci la Ackermann a Dusseldorf alla vigilia delle gare di Coppa del Mondo. « La vostra Simeoni — dichiarò — può fare grandi cose; anche andare al di là dei due metri. E' una grande atleta e la temo molto anche se, oggi, mi è indietro di sette centimetri. Ha un fosbury molto bello da vedersi; forse non è molto potente e si allena poco ».

La realtà, a questo punto, la conoscete: le parti si sono invertite e a Praga, in occasione degli Europei, sarà la Ackermann (che ha ripreso a gareggiare da tre mesi dopo l'intervento ad un tendine del piede di appoggio) ad inseguire l'azzurra. Irrazionale personaggio la Simeoni

SALTO IN ALTO STORY

L'evoluzione del primato mondiale...

1932	Shiley	1.65	1958	Balas	1.83
1932	Didrikson	1.65	1959	Balas	1.84
1939	Odum	1.66	1960	Balas	1.85
1941	Van Heerden	1.66	1960	Balas	1.86
1943	Blankers-Koen	1.71	1961	Balas	1.87
1951	Lerwill	1.72	1961	Balas	1.88
1954	Tchudina	1.73	1961	Balas	1.90
1956	Hopkins	1.74	1961	Balas	1.91
1956	Balas	1.75	1971	Gusenbauer	1.92
1956	McDaniel	1.76	1972	Meyfarth	1.92
1957	Balas	1.76	1972	Blagoeva	1.94
1957	Cheng Feng-Jung	1.77	1974	Witschas	1.94
1958	Balas	1.78	1974	Witschas	1.95
1958	Balas	1.80	1976	Witschas-Ackermann	1.96
1958	Balas	1.81	1977	Witschas-Ackermann	1.97
1958	Balas	1.82	1977	Witschas-Ackermann	2.00
1958	Balas	1.82	1978	Simeoni	2.01

...e di quello italiano

1.37	Bandi	1923	1.70	Bortoli	1970
1.40	Bandi	1923	1.71	Simeoni	1970
1.41	Sacco	1924	1.72	Simeoni	1970
1.42	Martini	1928	1.73	Simeoni	1970
1.43	Valla	1930	1.73	Simeoni	1970
1.45	Valla	1931	1.75	Simeoni	1970
1.47	Valla	1933	1.75	Simeoni	1970
1.48	Valla	1933	1.75	Bortoli	1971
1.50	Valla	1933	1.75	Massenz	1971
1.51	Valla	1933	1.76	Simeoni	1971
1.54	Testoni	1936	1.77	Massenz	1971
1.56	Valla	1937	1.78	Simeoni	1971
1.57	Paternoster	1955	1.80	Simeoni	1971
1.60	Paternoster	1956	1.80	Simeoni	1972
1.61	Paternoster	1956	1.85	Simeoni	1972
1.62	Paternoster	1956	1.86	Simeoni	1973
1.63	Giardi	1957	1.89	Simeoni	1974
1.64	Bortoluzzi	1959	1.90	Simeoni	1974
1.65	Bortoluzzi	1960	1.90	Simeoni	1976
1.65	Bortoluzzi	1961	1.91	Simeoni	1976
1.66	Bortoluzzi	1961	1.91	Simeoni	1977
1.67	Giardi	1962	1.93	Simeoni	1978
1.68	Bellamoli	1969	2.01	Simeoni	1978

Le migliori quindici al mondo

2.01	Simeoni (Italia)	1978
2.00	Ackermann (DDR)	1977
1.94	Blagoeva (Bul.)	1972
1.94	J. Kirst (DDR)	1977
1.93	Gusenbauer (Aut)	1972
1.93	Popa (Rom)	1976
1.93	Holzpaapel (Ger)	1977
1.93	Huntley (Usa)	1978
1.92	Brill (Can)	1978
1.92	Meyfarth (Ger)	1972
1.92	R. Kirst (DDR)	1974
1.92	Ioan (Rom)	1974
1.92	Mracnova (Cec)	1976
1.92	Pira (Bel)	1977
1.92	Karbanova (Cec)	1977

□ Come si nota è nettissimo il distacco che separa le due « reginette » dalla terza migliore saltatrice di sempre, la bulgara Blagoeva che ha superato mt. 1.94, per di più nel lontano '72.

Tutti i salti (dodici) oltre i 195 cm.

2.01	SIMEONI	4-8-78
2.00	Ackermann	26-8-77
1.97	Ackermann	2-9-77
1.97	Simeoni	11-7-78
1.96	Ackermann	8-5-76

1.96	Ackermann	3-7-77
1.95	Ackermann	8-9-74
1.95	Ackermann	6-3-77
1.95	Simeoni	23-2-78
1.95	Simeoni	18-6-78
1.95	Ackermann	25-6-78
1.95	Simeoni	26-7-78

□ Solo due atlete, la Simeoni e la Ackermann, hanno superato il metro e novantacinque cm. E lo hanno fatto in undici occasioni (sette volte la tedesca democratica, cinque l'italiana). Sara, inoltre, ha al suo attivo altri quindici salti oltre mt. 1.90.

I migliori undici differenziali

Ackermann (Ger. E.)	2.00	1.75	25
Simeoni (Italia)	2.01	1.78	23
Mracnova (Cec.)	1.92	1.72	20
Blagoeva (Bul.)	1.94	1.75	19
Joan (Rom.)	1.92	1.75	17
R. Kirst (Ger. E.)	1.92	1.75	17
Rudolf (Ung.)	1.90	1.73	17
Shlyakhto (URSS)	1.90	1.73	17
J. Kirst (Ger. E.)	1.93	1.77	16
Popa (Rom.)	1.93	1.77	16
Brill (Can.)	1.91	1.75	16

□ Rosemarie Ackermann, avendo saltato due metri ed essendo alta 175 cm., figura in vetta a questa particolare tabella che vuole evidenziare la « differenza » fra misura valicata e statura. A due cm. segue la Simeoni.



La carriera dell'atleta veronese

SARA SIMEONI, nata a Rivoli Veronese il 19 aprile del '53, è alta mt. 1,78 e pesa 62 Kg. Ha due sorelle maggiori ed un fratello più giovane. E' fidanzata con Erminio Azzaro, l'allenatore che ha sostituito — nel 1974 — il prof. Bragagnolo alla guida tecnica di Sara. Ha gareggiato per quattro società: la Libertas Ligabò, il CS Fiat, la Scala Azzurra e — attualmente — la Fiat Iveco. S'è diplomata il mese scorso all'Isef di Urbino con il massimo dei voti e la lode. S'è aggiudicata finora dieci titoli nazionali di cui nove nella sua specialità preferita ed uno nel pentathlon. Queste le tappe più importanti della sua eccezionale carriera internazionale:

1970	EUROPEI JUNIORES	Parigi	5.
1971	CAMPIONATI EUROPEI	Helsinki	9.
1971	GIOCHI DEL MEDITERRANEO	Smirne	2.
1972	GIOCHI OLIMPICI	Montreal	6.
1973	UNIVERSIADI	Mosca	3.
1974	CAMPIONATI EUROPEI	Roma	3.
1975	GIOCHI DEL MEDITERRANEO	Algeri	1.
1975	UNIVERSIADI	Roma	2.
1975	EUROPEI INDOOR	Monaco	4.
1976	GIOCHI OLIMPICI	Montreal	2.
1977	EUROPEI INDOOR	San Sebastiano	1.
1977	UNIVERSIADI	Sofia	1.
1977	COPPA DEL MONDO	Dusseldorf	2.
1978	EUROPEI INDOOR	Milano	1.

che si supera allorché trascorre viglie tormentate: così è stato pure a Brescia dove, addirittura, è stata ad un passo dal non gareggiare. L'ipotesione, infatti, le gioca — di tanto in tanto — brutti scherzi. Poi s'è ripresa: i tessitori d'aneddoti dicono grazie anche ad un bicchiere di vino, auspice Berruti che le ha regalato due bottiglie di « quello buono ». E fu un record memorabile.

Di straordinario in lei c'è la semplicità che mai le è venuta meno, neanche in questi felici momenti. Ed è questo che piace e che la rende estremamente popolare: non solo in campo atletico. La gente la indica a dito e lei accetta il dialogo, sempre, né rifiuta una stretta di mano o un autografo. Un primato mondiale di Mennea — diceva un addetto ai lavori — non scatenebbe tanto entusiasmo per la minore carica di simpatia che lo sprinter riesce ad elargire.

LA SUA PERFORMANCE ha cancellato i match di Brescia e Venezia di cui — però — è doveroso occuparsi nell'imminenza del meeting europeo di Praga

Le ragazze hanno perso dalle polacche: con la sconfitta hanno anche perso la grande occasione di piegare una Nazionale priva dei suoi elementi migliori. Gli uomini, quanto a risultato finale, si sono comportati meglio: hanno fatto pari con la Polonia in tutto (punteggio, vittorie, secondi posti) ed hanno sconfitto la Spagna. Potevano anche ottenere una duplice affermazione: hanno pagato — però — il ritiro di Zarcone e i tre nulli iniziali di D'Alisera nell'asta. Peccato perché è dal 1934 che non ci riesce l'impresa di superare le polacche.

Delle donne si sono comportate bene (ovvero all'altezza d'una convocazione) la Miano, la Quintavalla e la Dini. Degli uomini i migliori sono stati i lanciatori i cui progressi non debbono impedire l'analisi logica d'una atletica italiana in affanno. Montelatici è stato il migliore: l'allievo di Meconi ha oltrepassato in due occasioni i venti metri: dapprima a 20.06 e poi a 20.13. Gropelli non gli è stato da meno e ha fatto meglio del suo precedente primato, sia pure per un solo cm: 19.79 la sua misura. Eccellenti

I primati mondiali « made in Italy »

MASCHILI

ATLETA	data	sede	specialità	tempo o misura	primato attuale
Berruti Livio	3-9-1960	Roma	200 metri	20"5	19"8
Tavernari Ettore	15-3-1929	Budapest	500 metri	1'03"0	—
Beccali Luigi	9-9-1933	Torino	1500 metri	3'49"2	3'32"2
Beccali Luigi	17-9-1933	Milano	1500 metri	3'49"0	3'32"2
Beccali Luigi	4-11-1933	Milano	1000 ys.	2'10	—
Fiasconaro Marcello	27-6-1973	Milano	800 metri	1'43"7	1'43"4
Lunghi Ennio	9-9-1909	Montreal	880 ys.	1'52"8	—
Morale Salvatore	14-9-1962	Belgrado	400 ostacoli	49"2	47"4
Morale Salvatore	15-10-1961	Roma	440 ys. ostacoli	50"1	—
Filiput Armando	8-10-1950	Milano	440 ys. ostacoli	51"9	—
Gentile Giuseppe	13-10-1968	C. del Messico	triplo	17.10	17.89
Gentile Giuseppe	17-10-1968	C. del Messico	triplo	17.22	17.89
Consolini Adolfo	26-10-1941	Milano	disco	53.34	80.14
Consolini Adolfo	14-4-1946	Milano	disco	54.23	80.14
Consolini Adolfo	10-10-1948	Milano	disco	55.33	80.14
Lievore Carlo	1-6-1961	Milano	giavellotto	86.74	94.58
F. Ossola, P. Abeti, L. Benedetti, P. Mennea	21-7-1972	Barietta	staffetta 4x200	1'21"5	1'21"4
Valente Armando	2-12-1926	Bolzano	20 km. mar.	1.39'20"4	1.24'45"
Callegari Attilio	26-12-1925	Milano	20 km. mar.	1.38'53"2	1.24'45"
Pavesi Donato	23-10-1927	Milano	20 km. mar.	1.37'42"2	1.24'45"
Valente Armando	25-10-1930	Genova	20 km. mar.	1.36'34"4	1.24'45"
Valente Armando	28-9-1930	Parigi	2 ore mar.	24.275 mt.	27.154 mt.
Pamich Abdon	19-11-1961	Roma	50 km. mar.	4.14'02"4	3.56'51"4
Fanelli Michele	21-10-1934	Roma	25 miglia	2.26'10"8	—

FEMMINILI

Pigni Paola	2-7-1969	Milano	1500 metri	4'12"4	3'56"0
Pigni Paola-Cacchi	8-8-1973	Viareggio	miglio	4'29"5	4'29"5
Valla Trevisonda	5-8-1936	Berlino	80 mt. ostacoli	11"6	—
Testoni Claudia	16-7-1939	Milano	80 mt. ostacoli	11"3	—
Testoni Claudia	23-7-1939	Garmisch	80 mt. ostacoli	11"3	—
Balbo, Giorda, Bulzacchi	29-6-1937	Torino	staffetta 3x800	7'32"0	—
Simeoni Sara	4-8-1978	Brescia	salto in alto	2.01	2.01

anche i martellisti: nella stessa giornata in cui il tedesco occidentale Riehm scagliava l'attrezzo al nuovo primato mondiale di mt 80.32, i nostri Podberscek e Urdano si confermavano a buoni livelli oltrepassando costantemente i settanta metri. De Vincentis e Simeon nel disco non andavano al di là della sufficienza pur superando la fettuccia dei sessanta metri; Marchetti e Rodeghiero si miglioravano nel giavellotto a misure finalmente accettabili.

Per il resto un discreto Mennea, che è sempre partito male e che ha risentito della mollezza della pista; un « eroico » Ortis che ha vinto i 10.000 percorrendo metà gara senza una scarpetta ma che, il giorno prima, era andato male assai sui 5.000; un sufficiente Grippo il quale, non sentendosi ancora al massimo della condizione, ha corso per vincere senza pensare al cronometro. Volpi è sceso sotto gli 8'30" nei 3.000 siepi e Buttari, pur con un tempo modesto, ha battuto gente più accreditata di lui. Attesi alla prova erano Maliverni che ha corso bene l'ultima frazione d'una

accettabile 4x400 ma che ha disertato la gara individuale per motivi fisici (?), e la staffetta veloce che ha combinato incredibili pasticci. A parte Mennea, infatti, solo Curi (ottimo primo frazionista) è stato all'altezza della situazione; Graziosi e Clementoni, da parte loro, non solo hanno corso male ma si sono prodotti in autolesionistici show all'atto del passaggio dello scottante testimone. La presenza di Caravani appare indispensabile in seconda frazione per ridare funzionalità ad un quartetto che non deve gettare al vento la possibilità di avere nelle sue file Pietro Mennea. In chiave europea sono plausibili alcune promozioni, almeno nella misura cui abbiamo accennato in passato e che riguarda la possibilità da parte degli atleti di superare almeno il primo turno.

Un discorso, questo, che non deve far perdere di vista, a sua volta, il malessere di molte (troppe!) specialità e che va a coinvolgere — inevitabilmente — la struttura, l'organizzazione e le premesse del settore tecnico.

Filippo Grassia



VOLLEY

Anche l'allenatore della nazionale femminile giapponese, Yamada, ritiene le sovietiche in grado di vincere il titolo

Il ritorno dell'Urss

MOSCA - «Siamo pronti a batterci per il titolo di campioni del mondo. I recenti incontri con la nazionale giapponese hanno dimostrato che le atlete sovietiche non sono da meno delle campionesse mondiali e olimpioniche».

Così si è espresso Viktor Tjurin, primo allenatore della nazionale femminile dell'Urss, che ha lavorato parecchi anni come insegnante presso la cattedra di pallavolo all'Istituto centrale d'Educazione Fisica e successivamente è stato a lungo secondo allenatore della nazionale sovietica, coadiutore del noto trainer Fivi Aksvlediani.

Viktor Tjurin guida la squadra dal settembre '76, ovvero dal periodo immediatamente successivo le olimpiadi di Montreal.

«La nazionale nipponica — prosegue Tjurin — resta certamente una delle principali pretendenti al titolo ai prossimi campionati mondiali. Buone possibilità di vittoria hanno pure le atlete cubane, le coreane del nord e del sud e le cinesi».

LE PRIME partite del Mondiale si svolgeranno il 25 agosto a Leningrado, Minsk, Riga e Volgograd che ospitano i sei gironi eliminatori (di quattro squadre ciascuno). Le formazioni che si piazzeranno ai primi due posti in classifica accedono ai gironi di semifinale di Volgograd e Leningrado, che ospiterà anche la fase finale.

Numerose città dell'Unione Sovietica avevano espresso il desiderio di ospitare gli incontri dei campionati mondiali. Nella scelta il comitato organizzatore ha tenuto conto — innanzi tutto — della misura in cui gli impianti sportivi rispondevano alle esigenze manifestate dalla Federazione Internazionale di pallavolo. In secondo luogo sono state prese in considerazione le possibilità da parte delle varie città di garantire il migliore e più interessante soggiorno sia alle atlete che agli ospiti stranieri dei campionati.

Ciascuna delle quattro città prescelte è rinomata come importante centro sportivo. A Riga da parecchi anni si svolgono regolarmente gare internazionali di ginnastica artistica ed atletica leggera; alcuni mesi fa vi si sono anche svolti i campionati mondiali di acrobazia. Nella capitale della Bielorussia, Minsk, si sono tenuti dieci grossi tornei internazionali, compresi i campionati mondiali di lotta greco-romana. Volgograd è una metropoli, nota, in particolare, ai pugilatori europei e inoltre vi si sono incontrati ripetutamente i campioni di calcio di parecchi paesi.

Leningrado è inferiore per esperienza nell'organizzazione di grosse competizioni ufficiali solo a Mosca. Ricordiamo per inciso che tra un paio d'anni si svolgeranno a Minsk e Leningrado gli incontri eliminatori del torneo olimpico di calcio.

In ciascuna delle quattro città le giocatrici di pallavolo si cimenteranno in moderni palazzi dello sport, aventi una capienza di oltre cinquemila spettatori ognuno.

Nel corso delle ultime due stagioni l'Urss si è incontrata con parecchie delle squadre pretendenti alle medaglie nei prossimi campionati mondiali. «Altre compagini di riguardo — aggiunge Tjurin — le abbiamo osservate come spettatori. Per me ed il mio collega Vladimir Beljaev, secondo allenatore, gli incontri con la compagine giapponese sono stati quelli più significativi. Proprio in queste partite abbiamo potuto compiere una verifica probante delle nostre possibilità. L'anno scorso la nazionale sovietica è riuscita a battere per la prima volta dopo lunghi anni le temibili avversarie nipponiche, riuscendo a collezionare cinque vittorie in otto incontri amichevoli. Quest'estate, al termine di otto incontri, il successo ci ha arriso nuovamente, sempre con il punteggio di 5 a 3. Per la giovane nazionale sovietica tutto questo ha avuto una notevole importanza, innanzi tutto sul piano psicologico.

Ci rendiamo perfettamente conto che fino alla finale dei mondiali dovremo affrontare ostacoli ostici. Il gioco delle maggiori compagini europee ed americane è sensibilmente cresciuto in questi ultimi anni. Le squadre dell'Asia hanno compiuto progressi ancora più marcati. Adesso, in questo continente, ci sono una serie di Nazionali in grado di battersi ad armi pari con le giapponesi, anche se le campionesse olimpioniche mantengono ancora il primato».

NELLA NAZIONALE sovietica la squadra di club maggiormente rappresentata è la Dinamo di Mosca. Infatti appartengono ad essa Nina

Smoleeva di anni 30 e di 1,76 m di statura; Ljudmila Jigili (24; 1,80). Due giocatrici sono dell'Uralocka di Sverdlovsk: Nadezhda Radzevic (25; 1,78) e Irina Makagonova (19; 1,81). I seguenti club forniscono alla nazionale una giocatrice ciascuno: la Iskra di Vorosilovgrad, in Ucraina, la Tatjana Cherkasova (19; 1,81); lo Spartak di Leningrado la Nadezhda Gorlovskaja (25; 1,76); la ZSKA di Mosca, la Ljudmila Chernysheva (26; 1,7); l'Aurora di Riga la Midutu Sturmane (26; 1,76) e l'Avtomobilist di Tashkent la Ljudmila Selekina (19; 1,82).

LA FORMAZIONE della nazionale ceca, in un certo senso, il quadro dei rapporti di forza nel paese e nel contempo mostra quali sono i centri della pallavolo sovietica. La Dinamo di Mosca anche se in questa stagione ha perduto per la prima volta dopo tanti anni il titolo di campione dell'URSS, cedendolo alla interessantissima compagine di Sverdlovsk, nella regione degli Urali, resta la più prestigiosa squadra femminile di pallavolo dell'Unione Sovietica. Nella sua formazione spicca Nina Smoleeva, due volte campionessa olimpionica.

Delle altre squadre di club, che hanno almeno una loro rappresentante nella nazionale, la più nota, dopo la Dinamo, è la ZSKA, anch'essa della capitale, la quale è stata più volte campione dell'Unione Sovietica, nonché vincitrice della Coppa delle Coppe.

Non poche vittorie in campo nazionale possono essere vantate pure dalle campionesse dello Spartak di Leningrado. Brillanti affermazioni hanno collezionato le ragazze dell'Iskra di Vorosilovgrad, in Ucraina. Le ucraine hanno vinto alcuni anni or sono la Coppa delle Coppe, l'Aurora della Repubblica Lettone e l'Avtomobilist dell'Uzbekistan sono due collettivi giovani, che hanno relativamente poca esperienza di competizioni tra i leader della pallavolo femminile sovietica. Sulla giustificazione dell'ottimismo dei dirigenti della nazionale sovietica si sono soffermati anche gli specialisti stranieri.

«**IO RITENGO** — ha detto in particolare il primo allenatore della nazionale giapponese Sigheo Yamada, — che la compagine dell'Unione Sovietica abbia buone possibilità di aggiudicarsi la vittoria a Leningrado. La nazionale dell'URSS, a mio parere, ha superato brillantemente il periodo di avvicendamento generazionale e le giovani atlete che hanno preso il posto delle veterane giocano con grande sicurezza. Abbiamo avuto modo di constatarlo a nostre spese».

Vladimir Khotinskij
(agenzia Novosti)

TELEX

CALCIO FEMMINILE. (G. N.) Rispettando in pieno quelli che erano i pronostici della vigilia, la nazionale italiana femminile di calcio ha vinto in maniera nettissima la prima edizione dei Giochi Internazionali, manifestazione svoltasi in Abruzzo con la partecipazione di sei rappresentative europee ed esattamente Italia, Belgio, Jugoslavia, Galles, Scozia e Svizzera.

Eliminati il Belgio col punteggio di due a uno ed il Galles per sette a zero, le ragazze allenate da Amadeo Amadei hanno sconfitto le scozzesi nella finalissima di Pescara imponendosi per quattro reti ad una in virtù di un gioco scintillante, piacevole, a tratti permeato di autentica classe. Il tutto con la Golin e la Vignotto mattatrici autentiche di un attacco che ha segnato la bellezza di tredici reti in tre partite.

La supremazia delle azzurre è stata chiara fin dall'inizio della partita contro il Belgio che ha segnato la prima rete del torneo dopo appena due minuti opponendo successivamente una difesa disperata ma inutile: il due a uno con cui la nazionale azzurra s'è imposta è risultato al termine oltremodo bugiardo, ben altro essendo la differenza espressa sotto il profilo del gioco dai due undici. La larga messe di gol con cui fu subissato poi il Galles porta la firma dell'accoppiata Golin-Vignotto, il duo veneto che può reggere benissimo i confronti con altre celebrate coppie quali ad esempio, Sanchez-Augustesen o Mammìna-Reilly. La Betty Vignotto ha vinto la classifica cannonieri con cinque segnature, seguita dalla Golin con tre, mentre i restanti gol azzurri sono venuti dalla capitana Gualdi, dalla Babetto e da ben tre autorette.

Alla rassegna del calcio-donne, il pubblico è accorso molto numeroso e allo «Adriatico» di Pescara, per la finalissima Italia-Scozia, ha superato le decimila presenze, segno evidente dell'interesse che il calcio è sempre in grado di suscitare, specialmente se giocato a buoni livelli, come sicuramente è avvenuto in Abruzzo, ove sono già state gettate le basi per una seconda edizione con sedici nazionali per un vero e proprio campionato mondiale. Ora il calcio femminile riposerà fino al ventiseiesimo agosto in attesa di concludere il campionato giunto ad otto giornate dal termine.

MOTO. Kork Ballington, pilota sudafricano di 26 anni, è il nuovo campione del mondo delle 250 c.c. Ha conquistato il suo primo titolo iridato sul circuito di Silverstone durante il GP di Inghilterra. Un GP contestatissimo soprattutto per quanto riguarda la gara delle mezzolitte, disputata sotto una pioggia torrenziale. Questi i fatti: a causa della pioggia quasi tutti i piloti hanno dovuto sostare al box per il cambio dei pneumatici e, nel ballamme, i giudici di gara pare abbiano perso la testa. Alla fine la Giuria britannica ha assegnato la vittoria all'americano Kenny Roberts il quale andava in giro dicendo «Chi ha vinto? Io non ne ho idea!». Infatti il vincitore doveva essere Lucchinelli che, tenuto le «slick», non ha sostato al box prendendo la testa al 16° giro. Alex George inoltrava subito reclamo e anche Johnny Cecotto — che appare settimo in classifica — protestava asserendo che, avendo portato a termine lo stesso numero di giri di Roberts ed essendo arrivato in scia con l'americano, doveva — per lo meno — essere classificato tra i primi tre. La Giuria, a questo punto, decideva per una riunione straordinaria, riunione che non faceva altro che convalidare piuttosto discutibilmente i piazzamenti annunciati. Evidentemente, pur di non perdere la faccia, gli organizzatori inglesi hanno fatto pressioni perché la corsa non venisse definita «nulla». Una decisione che doveva essere ovvia dal momento in cui la pioggia ne aveva stravolto ogni significato. Questi comunque i risultati di Silverstone: Classe 125 c.c.: 1. Nieto (Minarello); 2. Horton (Morbidelli); 3. Lazzarini (MBA). Classe 250: 1. Mang (Kawasaki); 2. Herron (Yamaha); 3. Roche (Yamaha). Classe 350: 1. Ballington (Kawasaki); 2. Herron (Yamaha); 3. Grant (Kawasaki). Classe 500: 1. Roberts (Yamaha Usa); 2. Manship (Suzuki); 3. Sheene (Suzuki).

AUTO. Bruno Giacomelli, il pilota bresciano neocampione europeo della Formula 2 con due gare d'anticipo, ha onorato la sua affermazione sbancando anche nella penultima prova di campionato a Misano Adriatico. E, con questa, salgono a sette le vittorie stagionali di Giacomelli che eguaglia così il record ottenuto dal francese Jarier. Per dovere di cronaca bisogna comunque dire che, mentre il pilota francese aveva ottenuto il primato quando il campionato era ancora impostato su 17 prove, Giacomelli l'ha eguagliato avendo a disposizione soltanto 11 gare. Questi i risultati di Misano: 1. Giacomelli (March BMW); 2. Surer (March BMW); 3. De Angelis (Chevron Hart); 4. Lees (Chevron Hart); 5. Merzario (Chevron Hart). Questa la classifica del Campionato Europeo: 1. Giacomelli p. 73; 2. Surer 45; 3. Daly 27; 4. Cheever 24; 5. Rosberg 16.

Portorico «out»: all'Italia tocca l'Egitto

BRUTTE notizie per l'Italia in vista dei mondiali. Il Portorico ha dato forfait e il suo posto è stato preso dall'Egitto, tradizionale bestia-nera degli azzurri. La squadra egiziana, che incontreremo nell'ultima giornata, ci ha sconfitti per 3-2 nell'ultimo mondiale, in un incontro dai contorni decisamente assurdi. Senza contare che, recentemente, i nostri juniores hanno perso dai pari categoria egiziani per 3-0. Un cambio quello tra Portorico ed Egitto che non ci favorisce per niente. L'Italia, nel frattempo, continua la sua preparazione premondiale. Gli azzurri hanno disputato una serie di incontri contro la Polonia, medaglia d'oro olimpica. I nostri ragazzi si sono comportati decisamente bene soprattutto a muro e in fase offensiva.

Questi i quadri dell'Egitto. Atia El-Sayed Aly (classe 1954, 77 presenze in nazionale), Mahmoud Mohammed Farag (1954, 53), Mohamed Saad (1957, 60), Adel Mohammed Aly (1955, 22), Essam El-Sayed Aly (1957, 3), Gaber Abdel Aly Abu Zied (1954, 85), Mossad El-Sayed Abdel Gawad (1953, 70), Mahmoud Abdel Fatah Mohamed (1957, 16), Tareq Abd El-Hakam (1956, 12), Nor El-Dien Atia (1957, 80), Nabil Mohammed Safan (1953, 10) e Mohammed Hisham El-Camal (1959, nessuna presenza). □ La Federlazio, per una decisione dell'assemblea dei soci, dal prossimo anno si chiamerà Accademia Sport. Presidente onorario è stato nominato Eduino Zucchet, presidente effettivo Renato Ammannito e general manager Erulo Cesare Villani.



a cura di
Dante Ronchi

Il Tista ha risposto nella maniera migliore alle critiche dei suoi severi censori vincendo il Giro dell'Umbria sotto gli occhi di Pezzi, suo futuro c. t.

Baronchelli, un rebus risolto

L'ENIGMA Baronchelli è ben lungi dall'essere chiarito. Alla quinta stagione da professionista «G.B.» continua ad alimentare tanti dubbi, incertezze e riserve sulla sua figura di campione da giustificare persino le riserve dei critici che — magari — guardano superficialmente alle vicende e, giudicandole con occhio parziale, ne traggono conclusioni lontane dalla verità. Questo Baronchelli che a vent'anni vinse con una gamba sola, l'altra era ingessata, il Tour de l'Avenir fra i dilettanti; che nella stagione del debutto tra i professionisti (il 1974) fu in grado di far tremare l'allora ancora grandissimo Merckx (terminando a soli 12" da lui nel Giro d'Italia), pur avendo avuto successivamente sprazzi di grande classe, pur non fallendo qualche buon obiettivo non è riuscito ad avere quella continuità di rendimento e di risultati che gli si potevano accreditare.

Di qui l'assottigliamento delle file dei suoi fans e le definizioni beffarde con le quali i più arguti cronisti si sono dilettrati al momento di trovare una perifrasi con cui indicare l'enigmatico terzo uomo del nostro ciclismo.

Nella vita, del resto, non si può aver tutto. Baronchelli, fisicamente dotato come pochi, non ha mai avuto il carattere, il piglio, la decisione del campione; raramente s'è mosso con tempestività e sovente — più per la forza degli eventi che per la sua determinazione — s'è trovato a recitare la parte dell'ammazza-Moser nel Giro d'Italia. Forse gli è mancata al fianco la persona che riuscisse a disciplinare i suoi sforzi e a suggerire gli atteggiamenti giusti, o — meglio ancora — non è riuscito a intendersi come gli sarebbe stato indispensabile. Il fatto è che, dopo essere stato praticamente estromesso dalla «Scic-Bottechia» per l'arrivo fracassante del fenomenale Saronni si trova, probabilmente, avviato verso la soluzione di molti dei suoi problemi essendosi affidato all'uomo e al tecnico che gli dava totale fiducia, Luciano Pezzi. La nuova squadra della quale Tista Baronchelli sarà il leader nel '79 avrà appunto come responsabile il collaudato tecnico romagnolo, un vero maestro nel suo campo.

COSÌ, DOPO AVER ricostruito e rilanciato Battaglin in questa stagione, Pezzi avrà nella prossima la responsabilità di dare a «G.B.» la dimensione di «grande» che gli spetta e nella quale fermamente crede. Ed è stato certamente Pezzi a soffrire più di ogni altro nel finale dell'ultimo Giro dell'Umbria allorché s'è trovato a seguire nella fuga decisiva (alla quale passivamente partecipava anche Mario Beccia) il suo poulain attuale e quello che lo aspetta fra pochi mesi. Certamente avrebbe preferito un successo di Giovannino a Perugia, ma «Tista» non poteva assolutamente permettersi una debolezza: c'era per lui in ballo non solo una vittoria (e per chi vince poco una in più conta...) quanto il prestigio in seno alla squadra azzurra dalla quale c'era stato persino qualcuno che lo avrebbe voluto escludere. In proposito con un inopportuno intervento Nino Defilippis, predecessore di Martini, pretendeva di chiarire il gioco della Nazionale

suggerendo al C.T. attuale di togliere Baronchelli come, nel '73, aveva fatto lui a Barcellona allorché — sostiene il cit — propiziò la maglia iridata di Gimondi, lasciando a casa Motta; evidentemente Defilippis ha dimenticato che allora Motta era solo un grosso nome mentre Baronchelli, oggi è il terzo stradista nazionale, nettamente davanti al resto della compagnia.

Anche all'interpestivo Defilippis la risposta data da Baronchelli nel Giro dell'Umbria è stata secca, tale da zittire ogni replica sia per la perentorietà dell'affermazione che solo il fortissimo Battaglin sarebbe stato altrettanto degno di conquistare (dopo i secondi posti conquistati alle spalle di Saronni e Moser nelle sue precedenti gare) sia per la chiarezza e la lealtà delle dichiarazioni rilasciate al C.T. Martini prima della partenza e ai giornalisti dopo la vittoria. Solo chi è in malafede può dubitare della lealtà di Baronchelli il 27 agosto sul Nurbur-



G.B. BARONCHELLI BATTE IN VOLATA BATTAGLIN

gring dove — Martini lo ha esplicitamente ribadito — la Nazionale correrà con le due punte predestinate: Moser e Saronni. E dove Baronchelli avrà modo di ben recitare la parte che gli verrà attribuita per la miglior riuscita della manovra azzurra.

LA SITUAZIONE dopo il giro dell'Umbria, ha allargato anziché re-

stringere la rosa dei pretendenti alla maglia azzurra: oltre ai tre big, hanno serie possibilità di essere iscritti al Mondiale Battaglin, Barone, Gavazzi, Beccia, Fabbri, Borolotto, Fraccaro, Gimondi, Vand, Bitossi, Corti, Visentini, Crepaldi, Lualdi.

C'è abbondanza? Meglio per Martini che potrà realizzare in ogni caso una squadra forte.

ALL'INSEGNA DELL'ARCOBALENO

Gli avversari si svelano

MENTRE continuano in Italia le tradizionali «manovre d'estate» per la composizione della squadra azzurra in vista del campionato mondiale su strada professionisti (Nurburgring di Adenau il 27 agosto) all'estero molto più semplicemente — ma non è detto che il sistema sia il migliore — alcune Nazioni hanno già fatto conoscere i loro schieramenti per il clou dell'anno.

IL BELGIO ha giocato d'anticipo annunciando quaranta giorni prima del mondiale il «mosaico» comprendente: Bruyere (C. & A.), De Meyer e Maertens (Flandria), De Vlaeminck (Sanson-Campagnolo), De Muynck (Bianchi-Faema), Derikx, Godefrout e Ludo Peters (Ijsboerke-Gios), Vandenhaute e Van Springel (Zeepcentral), Van Looy (Mini Flat) e Wellens (Raleigh).

L'OLANDA in attesa della definizione dei propri effettivi prevista dopo la conclusione del Giro d'Olanda (14-19 agosto), ha informato che conterà su Kuiper, Kneteman, Raas Lubberding, Vanden Hoek, Priem e Van der Velde (tutti della Raleigh), Zoetemelk e Van Vliet (della Mercier), Schipper (Zeepcentrals) e Schennemann (Bode).

LA GERMANIA, che giocherà in casa, ha previsto uomini bi-valenti in quanto dopo aver iscritto per la strada: Thureau e Haritz (Ijsboerke-Gios), Braun (Peugeot), Thaler (Raleigh), Kraft (Teka), Singe (Bianchi-Faema), Schurtz (Bode), Jakst (Selle Royal-Inoxpran), Peffgen, Betz, Hindelang e Schumacher ha previsto che Peffgen e Schutz parteciperanno in precedenza al Mondiale del mezzofondo e che Braun e Schumacher disputeranno quello dell'inseguimento.

AUTOSELEZIONATI gli stranieri appartenenti alle squadre italiane: vale a dire Edwards della «Sanson-Campagnolo» con la Gran Bretagna, Fuchs della Fiorella-Citroen con la Svizzera, Johansson della «Fiorella-Citroen» con la Svezia, Sefton pure della «Fiorella-Citroen» per l'Australia, Boddie della «Gis» per la Nuova Zelanda ed ancora Wolfer e Sutter della «Zonca-Santini» per la Svizzera.

Pizzoferrato e Rossi neo-recordmen

ALLA RICERCA della miglior condizione in vista dei Mondiali su pista, gli azzurri a disposizione di Lavarda e di Vigna si sono sottoposti ad una serie di test validi e qualificanti attaccando sul legno del Palasport di Milano i records della velocità al coperto sulle distanze dai 200 metri ai 5 chilometri. Gli esami sulla condizione dei nostri non avrebbero potuto risultare più lusinghieri poiché le due punte dello schieramento dilettanti-

stico, Orfeo Pizzoferrato e Giorgio Rossi, hanno centrato nuovi limiti mondiali.

Il ventiseienne inseguitore abruzzese s'è aggiudicato i primati sui 4 e 5 chilometri (rispettivamente in 4'49"639 e 6'00"29) detenuti dal danese Oersted mentre il ventinovenne velocista romano, dopo aver fallito per tre volte l'attacco ai 200 metri di Morelon, ha superato il suo grande rivale francese compiendo i 500 metri in 28"30.

Oltre alla soddisfazione per le tre conquiste c'è la consolazione di potere fare affidamento, almeno su elementi in condizioni di forma ottimali per recitare decorosamente la loro parte nel prossimo meeting arcobaleno.

La TV in pista

PER I CAMPIONATI mondiali sulla pista a Monaco di Baviera la TV italiana ha predisposto i seguenti servizi in diretta: mercoledì 16 agosto rete 1 dalle 21,30 alle 22,30; giovedì 17 rete 1 dalle 23,30 alle 24; venerdì 18 rete 1 dalle 21,30 alle 22,15; sabato 19 rete 1 dalle 21,30 alle 22,30; domenica 20 rete 2 dalle 15 alle 15,30; lunedì 21 rete 1 dalle 23 alle 23,30.

□ **LA PISTA DI MONACO** è quella «olimpica» (1972): è coperta e misura 285 metri.

□ **IL NURBURGRING** sarà a disposizione per gli allenamenti dei ciclisti solo nei giorni del 24 e 25 agosto.

□ **52 NAZIONI** sono iscritte ai mondiali del '78 (nel '77 in Venezuela furono 39, nel '75 in Belgio 38; nel '76 in Italia erano impegnati solo i professionisti per la concomitanza dei Giochi Olimpici).

□ **LA GERMANIA OVEST** torna, a scadenza dodecennale ad organizzare i mondiali di ciclismo dopo il 1954 (Solingen, Colonia, Wuppertal) ed il 1956 (Adenau, Colonia, Francoforte).

Il calendario dell'iride

Per i dirigenti a Monaco 13-14-15 agosto: riunioni, congressi dell'UCI, della FICP, della FIAC e delle commissioni sportive internazionali.

PISTA A MONACO 16 agosto (ore 9,30 e 18,30): assegnazione titolo km da fermo dilettanti; inizio: inseguimento dilettanti, velocità donne, mezzofondo dilettanti. **17 agosto** (ore 10 e ore 19): assegnazione titoli **inseguimento dilettanti e velocità donne**; inizia: velocità dilettanti. **18 agosto:** (ore 10 e ore 19): assegnazione titoli **velocità dilettanti e mezzofondo dilettanti**; inizio: inseguimento a squadre dilettanti, inseguimento donne, inseguimento professionisti. **19 agosto** (ore 10, ore 18,30): assegnazione titoli **inseguimento professionisti e inseguimento a squadre dilettanti**; inizio: velocità tandem,

mezzofondo professionisti, velocità professionisti. **20 agosto** (ore 10, ore 14): assegnazione titoli **velocità tandem e inseguimento donne**; inizio: individuale a punti. **21 agosto** (ore 19): assegnazione titoli **individuale a punti dilettanti, velocità professionisti, mezzofondo professionisti**.

STRADA A BRAUWEILER 23 agosto (ore 9): corsa in linea (tre giri km 23,5 pari a km 70,5). **23 agosto** (ore 13): cronometro a squadre dilettanti (due giri km 49,5 pari a km 99).

AD ADENAU (ore 12): corsa in linea dilettanti (otto giri circuito del Nurburgring di km 22,8 pari a km 182,5). **27 agosto** (ore 9): corsa in linea professionisti (dodici giri km 22,8 pari a km 273,7).

Il tricolore del baseball ha percorso l'Autosole in direzione sud: il quinto titolo è arrivato a Bologna esattamente trent'anni dopo il primo. E nel clan Biemme hanno già promesso che la prossima stagione faranno ancor meglio

Uno scudetto targato BO

di Stefano Germano

ESATTAMENTE trent'anni dopo averlo conquistato per la prima volta, lo scudetto del baseball è tornato a Bologna: nel '48, a fregiarsi del tricolore fu una squadra che faceva dell'entusiasmo la sua arma migliore; nel '78 il suo posto è stato preso da un nove che nulla ha affidato al caso e che è stato costruito prima in laboratorio e quindi in palestra e sul campo. D'altra parte, dal '48 a oggi il baseball ha cambiato totalmente dimensione: tutto ciò che trent'anni or sono era empirismo e improvvisazione, oggi è divenuto scienza esatta. E se nel '48 si usavano guanti che sembravano salsicciotti, oggi i guanti sono diventati sofisticati arnesi costruiti in pellami sempre più costosi. Nel '48 il più delle volte, per vincere, bastava un pizzico di follia; oggi le partite vengono prima studiate a tavolino e quindi realizzate sul campo. Dal '48 a ieri, l'impresa tricolore, a Bologna era riuscita altre tre volte: nel '69, nel '72 e nel '74 sempre alla stessa sigla, l'Amaro Montenegro e, nel '69, alla testa del club era quel geometra Leoni scomparso pochi mesi or sono ed al quale, idealmente, è stato dedicato questo scudetto numero cinque.

PUR ATTRAVERSO varie vicissitudini, Bologna è sempre stata al centro del baseball italiano: nei trent'anni da quando i GMen portarono anche qui lo sport del guantone, sono stati molti i periodi belli vissuti dal baseball bolognese e moltissimi sono stati i giocatori di grande valore passati da queste parti. Solo che a Bologna, per ottenere il grande risultato, mancava sempre qualcosa: una volta era un giocatore, un'altra un tecnico di valore, un'altra ancora un'organizzazione societaria come si deve. Poco alla volta, però, il «gap» che divideva il baseball bolognese da quello più evoluto è andato colmandosi e lo scudetto conseguito dagli uomini di Meli sabato sera all'Europeo di Parma, è venuto a premiare sia una giusta conduzione societaria sia l'entusiasmo e la sportività del nuovo sponsor: un industriale che ha messo al servizio della squadra non solo il suo portafogli ma soprattutto la sua orga-



ALFREDO MELI, IL «CASEY STENGEL DEI POVERI»

no divisi, nei loro pronostici, tra Germal e Derbigum: alla Biemme, come massimo, riservavano il ruolo del terzo incomodo ma per il tricolore finiva lì, sull'asse Rimini-Parma che saltava Bologna. A Bologna, invece, alla Biemme ci credevano: in pochi, d'accordo, ma i Lenzi, i Meli, i giocatori più vecchi, lo stesso «sponsor» (per scaramanzia se non altro quest'ultimo, visto che nella combinazione ci aveva messo un centinaio di milioni) nutrivano ben più che una «speranzella»: per loro, la Biemme era sufficientemente fornita di gente valida per ottenere l'exploit. Già in sede di campagna acquisti, infatti, l'arrivo del poker Mondalto, Landucci, Di Marco, Black aveva turato quelle falle nello schieramento che erano state aperte l'anno prima. In panchina, poi, era stato confermato il «Casey Stengel dei poveri», al secolo Alfredo Meli, ex giocatore della Fortitudo, scientifico del gioco e «cervellone» come pochi altri. E, soprattutto studioso del suo sport. Già alla fine del suo primo campionato come allenatore, Meli aveva «diagnosticato» i mali di cui soffriva la squadra. E li aveva subito voluti curare: con ottimi risultati bisogna dire, se la Biemme ha fatto centro. Che la Biemme fosse tecnicamente forte, lo si era capito dopo non molte partite: ciò che, al contrario, ha meravigliato è stata la forza d'animo e la saldezza dei nervi messa in mostra

dalla squadra. E superare indenne lo stress rappresentato dal campionato (e dal doppio impegno finale di Parma) non è certamente titolo di merito piccolo.

ESSERE ARRIVATA al doppio scontro finale con la sua avversaria più pericolosa con due vittorie in più, ha certamente facilitato il compito alla Biemme: con la Germal, infatti, bastava vincere una partita per avere il titolo in tasca. E i bolognesi, la partita che valeva il tricolore, l'hanno vinta: a Parma dicono anche perché aiutati dall'arbitro; a mio parere perché, a gioco lungo, la forza complessiva della squadra bolognese è risultata superiore a quella di tutte le sue antagoniste. A Parma, nel primo incontro, la Biemme non è praticamente esistita: la sconfitta era nei programmi ma non la disfatta. Nel secondo match, però, i bolognesi si sono rifatti: di fronte ad un avversario che non si è mai considerato battuto, hanno sfoderato una prova di tutto rispetto. E giustamente il tricolore ha percorso l'Autosole in direzione sud.

A questo punto, uno dei campioni tecnicamente più belli passa agli archivi. Con la giusta vittoria della squadra nel complesso più valida e con un impegno: fare meglio il prossimo anno. Nel clan Biemme l'hanno promesso: e da Montanelli a Lenzi ai giocatori, tutti sanno che ogni promessa è debito... □

nizzazione. Lo scudetto della Biemme, infatti, non deriva soltanto dalle prestazioni difensive della squadra o dalla forza del suo attacco: dietro di essi c'è tutta quanta un'organizzazione (e una mentalità) industriale che, immesse nello sport, hanno portato al grande risultato.

QUANDO PARTI' il campionato, tutti gli «addetti ai lavori» era-



La formazione della Biemme. In piedi da sinistra: Corradini, Luciani, Rinaldi, Lercker, Avallone, Black, Argentieri, Saletti, Landuzzi, Landucci. Accosciati: Meli (all.), Di Marco, Malaguti (vice all.), Giorgi, Miro (vice all.), Chiarelli (mass.), Mondalto, Conti, Ventura (dottor Montoni)

I campioni in cifre

GIOCATORE	AB	BV	MB	HR	MD
ANGEL ARGENTIERI	64	14	203	2	871
ALESSANDRO GIORGI	49	15	312	—	973
FEDERICO CORRADINI	53	13	250	—	—
ROBERTO SALETTI	4	—	—	—	—
ANDREA LANDUZZI	90	19	211	—	944
STEFANO VENTURA	102	27	283	1	962
JIM BLACK	118	27	229	1	980
RICCARDO MATTEUCCI	150	50	333	—	967
VINCENZO LUCIANI	160	62	387	5	973
DAVE DI MARCO	125	54	432	11	975
JERRY MONDALTO	141	49	347	14	933
RICHARD LANDUCCI	161	51	318	2	975
STEFANO CONTI	24	5	208	—	888
ALBERTO RINALDI	108	38	351	—	884
MARCO AVALLONE	6	1	166	—	—
GIANNI LERCKER	11	—	—	—	—

LEGENDA: AB= turni validi alla battuta; BV= battute valide; MB= media battuta; HR= fuor campo; MD= media difesa.

L'albo d'oro

1948 Libertas Bologna

1949* Firenze (L.I.B.)
Lazio (F.I.B.S.)

1950 Libertas Roma

1951 Nettuno

1952 Nettuno

1953 Nettuno

1954 Nettuno

1955 Lazio

1956 Chlorodont

1957 Chlorodont

1958 Cus Milano

1959 Roma

1960 Seven UP

1961 Europhon

1962 Europhon

1963 Simmenthal

1964 Simmenthal

1965 Simmenthal

1966 Europhon

1967 Europhon

1968 Europhon

1969 Amaro Montenegro

1970 Europhon

1971 Glen Grant

1972 Amaro Montenegro

1973 Glen Grant

1974 Amaro Montenegro

1975 Cercosti

1976 Germal

1977 Germal

1978 Biemme



a cura di Aldo Giordani

Il punto

Nella baraonda delle irregolarità più clamorose e delle prospettive più cupe, mettiamo sulla bilancia estiva le squadre già al completo

La classifica di Ferragosto

LEGGI, contro-leggi, clausole, norme, deroghe ed eccezioni. I regolamenti italiani sono diventati un dedalo inestricabile, nel quale non è più possibile muoversi senza restare impigliati da qualche parte. Bisogna fare « tabula rasa », e riscriverli da cima a fondo. Il prossimo campionato è già partito in piena irregolarità col passaggio di Darnell a Venezia, che non è lecito in alcun modo perché — per delibera federale — la squadra di Mestre non è assolutamente retrocessa, e resta anzi in Serie A. Il Bancoroma (che voleva espiare una preziosa opera promozionale nel grande impianto di Napoli) deve invece giocare a... Palestrina — mai toponimo è stato più calzante e beffardo — perché i Giustiniani tizianeschi hanno stabilito che una squadra di « A » per giocare in un determinato luogo, deve ottenere l'okappa della locale squadra di divisione inferiore. Così basta la cecità campanilistica di un ducetto locale per privare il maggior campionato nazionale di una metropoli! Anziché dodicimila posti, ce ne saranno mille. Anziché una città di due milioni, la nostra maggior manifestazione nazionale avrà un centro di quarantamila anime. Dopodiché, se per caso il Bancoroma decidesse di mollare l'abbinamento, e di mandare il basket a quel paese, qualcuno sarebbe anche capace di dar la colpa al... doppio straniero! La colpa di ogni male è invece nella totale inettitudine direttiva dei manovratori federali, campionissimi delle elezioni a tutti i livelli, fuoriclasse dei compromessi di corridoio, super-assi del « do ut des » votaioli, primatisti anche del « pecunia non olet » in chiave sponsorizzata, ma negati quant'altri mai a condurre come si conviene uno sport come il basket che, guidato con un pizzico di capacità, sarebbe da tempo a ben altri livelli.

MA A ROMA, in questi giorni, dei problemi del basket non si occupa nessuno. Si fa soltanto la guerra a coltello per entrare sul carrozzone di Manila, mentre taluno chiede affannosamente a destra e a manca se i fatti di cui si è occupato l'esposto alla Magistratura, entrano o meno tra quelli « sanati » dall'amnistia. Le designazioni saranno ancora fatte nel modo ignobile degli anni scorsi; i calendari idem; le partite affastellate; gli orari regolarmente sbagliati; le punizioni a vanvera; la giustizia amministrata nel solito, barbaro modo. Queste sono le prospettive dell'anno venturo: eppoi ci si sorprende se l'industria fa maramao!!! Diciamoci la verità: è il meno che possa fare. Dobbiamo ancora ringraziare se non ci chiede i danni!

DELLE quattordici squadre che sono al completo nel momento in cui scrivo, la lettura del termometro ferragostiano rileva questi valori comparati, rispetto alla loro forza dell'anno scorso: + 2 Perugia Superga e Scavolini; + 1 Mobiam, Xerox, Mecap, Canon, Antonini, Sarila; « pari » Arrigoni; — 1 Varese, Athletic, Amaro Harrys (la Superga è rapportata al Vidal; la Sarila è confrontata con la Gis, il Postalmobili non ha termini di paragone). Queste ovviamente sono le indicazioni della « carta ». Poi interviene il lavoro degli allenatori, che può cambiare in meglio o in peggio le valutazioni. Fino a questo momento nessuno ha fatto follie con gli stranieri: si è anzi realizzato un notevole risparmio, rinunciando a due soggetti di grosso valore, ma anche di grosso guiderdone come Garret e Marquinho. Naturalmente, restano da grattare le rogne pecuniarie dei Cole, Sojourner, Meely e compagnia. La regola non è difficile: si tratta sempre di stabilire in quale orbita ci si muove. La squadra di Rieti, trovandosi nell'area dello scudetto, può anche essere giustificata se fa un sacrificio; idem le altre che sono nella stessa situazione; ma una formazione che in ogni caso non farebbe sfracelli neanche se arrivasse... Jabbar, deve mettersi in testa che al massimo potrà perdere un posto, se prende l'americano Tizio a ventimila anziché il più forte americano Caio a quaranta. E quindi non deve assolutamente commettere follie pecuniarie.



Un malaugurato malanno intestinale ha impedito a Malagoli di essere a Cortina con gli azzurri. Sarebbe stato l'unico, con Iellini, a non dover cambiare maglia, perché anche i Nazionali — come è noto — sono Mecap. Nel raduno ampezzano, invidiati gli azzurri che hanno aumentato le entrate. Nei loro conciliaboli, traspare la preoccupazione che la cuccagna possa finire. C'è un limite a tutto. Anche agli stipendi di livello calcistico

Pallottole

SALES, appena rientrato dagli Stati Uniti, prima di raggiungere la Romagna si è precipitato a Sanremo dal suo presidente per dirgli che la situazione è grigia, e che super-assi disposti a venire in Italia per ora non se ne vedono. Però un paio di opzioni le ha portate. Sta anche consultando Wells e Potter.

SERVICE-COSTA, accoppiata discreta nel mirino del Rodrigo.

VINCI ha preso 28 voti su 32. Compatta dunque la riconoscenza degli altri sport, per la mancata difesa del basket di cui Vinci si è reso responsabile di fronte all'offensiva contro la canestreria. In altri tempi, si sarebbero beccate le pallottole per diserzione di fronte al nemico. Oggi, si beccano i voti.

«VOTAZIONE plebiscitaria, quanto tanto c'è nell'aria». Il celebre distico si adatta all'ingresso nel sinedrio del basketiere-capo. Le votazioni totalitarie sono tipiche delle dittature. Solo chi ama queste, esalta quelle.

WINGO troppo presto sbolognato da Cantù. Non sarà facile prendere un pivot più forte di lui. Da non dimenticare che, nella corsa al super-centro, il Tau corre in terza ruota, dopo Peterson e Driscoll da tempo in USA col fucile spianato.

VINCI ha festeggiato la propria elezione (complimenti a lui, condoglianze al basket) annunciando che sarà fatta l'anno venturo un'altra irregolarità col consentire a Mellillo di giocare come italiano. Altri oriundi, no!!! Fonti degne di fede garantiscono che Vinci, dappriincipio, non

Eccezionale il napoletano del Connecticut

NON ERA facile ripetere il successo dell'edizione '77, ma l'International Basketball Centre, ente organizzatore, e la PRO-KEDS, sponsor della manifestazione, ce l'hanno fatta. San Marino ha offerto un altro « clinic » di grado super ai 90 allenatori italiani e stranieri, convenuti sul Titano. Le perplessità nate in seguito al cambiamento dell'ultima ora dei due coaches americani, sono state fugate non appena i sostituti, Jim White, del Los Angeles Harbor College, e Fred Barakat, della Fairfield University, hanno tenuto la loro prima lezione. Con Dido Guerrieri e Tonino Zorzi, hanno costituito uno staff tecnico di primissimo piano confermando che, come ebbe a dire Gamba, a San Marino si tiene il clinic n. 1 d'Europa. Dopo Bob Gaillard e Chuck Daly, il californiano White (detto da alcuni, per il suo aspetto, « il cow-boy triste ») e Barakat, il napoletano del Connecticut, hanno dimo-

strato come lavorano con i loro ragazzi, elencato i concetti della loro filosofia, scomposto ogni singolo argomento nei suoi minimi particolari. Zorzi e Guerrieri non sono stati da meno. Esuberante e preciso il primo, sottilmente ironico, come sempre, il secondo, hanno spiegato ai presenti contropiede e passing game della Canon e attacco e difesa della Xerox riscuotendo da tutti applausi e consensi. Ma a San Marino non si dorme sugli allori, si guarda avanti. Gli organizzatori, presentando il programma del '79, hanno annunciato una grossa novità: il prossimo anno, dopo una «tre giorni» sanmarinese, balzo oltre atlantico presso uno dei numerosi campi universitari degli Stati Uniti. Interesse ed entusiasmo hanno salutato la notizia ed alcuni allenatori, per stare al passo, hanno contrassegnato sul loro calendario la data del prossimo appuntamento sanmarinese.

Aldo Oberto

voleva saperne di votare Carraro, perché era convinto che si trattasse del « play » della Canon, ed era geloso di vedersi scavalcato da un altro esponente del basket.

UMBERTO GARCEA, quasi « ex » segretario federale (complimenti ed auguri) vuol chiudere in bellezza. Infatti ha dichiarato alla Gazzetta che « il mercato nel basket non esiste. Ciò che succede nel calcio non può essere configurato nel nostro settore ». Tutti sanno, viceversa, che le due cose sono precise e identiche. Sono differenti soltanto le cifre.

I NOSTRI allenatori sono bravissimi. E il più giovane (Gurioli) si mostra il più furbo, garantendosi una squadra di età, così i problemi dell'inesperienza li lascia agli altri. La Sindyne ha dovuto mandare Porto a Imola, perché Govoni gli

toglieva spazio. Pensate che piagnistei, se Govoni fosse stato un americano!... Ma, nella sostanza, le cose non cambiano: quando arriva uno più bravo (italiano o straniero non fa differenza), colui che è meno bravo deve farsi da parte. E' la legge dello sport. Ma noi italiani siamo capaci alle volte di farne un « casus belli ». Tanto per parlare a vanvera.

QUATTROCENTO milioni per cinque anni. Questa la richiesta di Cole. Qualcuno si è scandalizzato. Non siamo d'accordo. Uno può chiedere anche la luna. Basta non dargliela, e il discorso finisce lì. Perché Cole non prova a farseli dare dalla NBA, quattrocento milioni per cinque anni? L'anno scorso — se non andiamo errati — gli diedero un rapido benservito al terzo ultimo taglio.

Juniores - professionisti ed arbitri casalinghi

LA FIAT ha messo a disposizione della stampa per il campionato europeo di Roseto (categoria juniores) un parco-macchine. L'ufficio stampa è retto dal collega Roberto T. Fabbri.

I RUSSI hanno pensato bene di arrivare per tempo a Roseto. Dalle nostre parti vengono sempre molto volentieri.

C'E' ANCHE un lussemburghese nella Commissione Tecnica, presieduta da Stankovic: si chiama Urth, e agisce in coppia col romeno Octav.

GLI ARBITRI invitati alla rassegna continentale rosetana sono una valanga: ben sedici, e alcuni sono anche dei bei nomi. Per gli italiani c'è Teofili. Tra gli stranieri ce n'è uno che si chiama Vaselina.

ALTRI SISTEMI, altra mentalità del basket-USA rispetto ai nostri. E' la stessa NBA (cioè la « federazione », come diremmo noi) che in un suo comunicato ufficiale comunica quanto segue: « Nel campionato '77-'78, le vittorie in trasferta sono state il 32,4% delle partite disputate. L'arbitro meno casalingo è Earl Strom, sotto la cui direzione il 42,9% delle squadre viaggiatrici ha riportato il successo; l'arbitro più casalingo è Ernie Fryer, sotto la cui direzione le squadre viaggiatrici hanno vinto soltanto il 19,7% delle partite ». Cifre e — soprattutto — sistemi che, paragonati ai nostri si commentano da soli. Pensate un po' ad una FIP che comunicasse il nome dell'arbitro « sotto la cui direzione » la tal squadra — poniamo — ha usufruito del maggior numero di tiri liberi; o quello che ha diretto il maggior numero di partite della squadra di casa.

E' STATA sottoposta all'attenzione della Magistratura la norma secondo la quale la Federazione ha stabilito che deve pagarsi una tassa (art. 61, comma B, alinea 6) perché un giocatore straniero possa trovar lavoro in Italia. E' in pratica una tangente che terzi si arrogano il diritto di prelevare sul lavoro altrui. E' veramente ora che i Carabinieri comincino a mettere il naso nei regolamenti federali. E vedremo se

tutte le norme saranno davvero costituzionali e lecite. E vedremo anche se il governo farà un decreto speciale per il basket.

BOLOGNA si augura che il servizio meteorologico sbagli. Le Due Torri hanno accettato di rilevare Rimini nel costoso torneo del 12-13-14 settembre, e quei giorni sono annunciati come i più caldi dell'estate. Gli azzurri vengono inseriti nel Festival di sinistra con squadre nazionali di paesi dell'Est.

FOSCOLO, dirigente teatino, ha dedicato alla stella locale questi versi: « A egregie cose il forte animo accendono / le gesta dei forti, o Brunamonti! / E bella e santa fanno al pellegrin / la squadra che li ricetta ».

I FRANCESI commentano in chiave di sghignazzo la situazione italiana: « Se vengono a mancarvi i quattrini — dicono — vedremo dove va a finire la vostra albagia! ». Noi siamo diventati più forti dei transalpini quando abbiamo potuto disporre di più « argent » per le nostre squadre e i nostri giocatori. Poi abbiamo fatto anche i bauscia. Adesso ridono loro.

LA XEROX aveva chiesto Silvester senza ottenerlo. In due anni, quelli di Caltanissetta-street hanno ceduto le tre migliori bocche da fuoco (Bramatti, Menatti e Bianchi). Ora, da « fuori » tira solo Silvester. Se cedevano anche lui, faceva paniere soltanto Mister Who.

QUANDO la nazionale juniores (allenatore Guerrieri) conquistò la medaglia d'argento agli « europei », ebbe sette giorni di allenamento, e due giocatori giunsero all'immediata vigilia perché erano impegnati con gli esami. Quest'anno che la Nazionale juniores ha avuto quaranta giorni di preparazione, cosa vincerà, la medaglia di uranio?

APPENA è tornato sulla scena il basket di società (con la campagna dei trasferimenti, con la nuova composizione delle squadre) ecco che il basket ha riavuto le pagine intere sui giornali. Questo è vero, oppure è una invenzione dei nemici della Nazionale?

Gli italiani costano

OTTIMO successo del « camp » di Gandolfi, al quale hanno partecipato John Kuester e Bill Olsen. Questo fiorire di iniziative fa bene al basket.

GAMBA ha avuto un successo personale nel « seminario » di allenatori ispano-arabi. Con lui c'erano Carne-secca e Diaz Miguel. Hanno partecipato circa quattrocento allenatori, di cui duecentocinquanta arabi, anche di piccoli emirati. Prossima edizione in Egitto: invitato Paratore per la sua conoscenza locale. Queste organizzazioni nascono sotto l'egida della Associazione Mondiale Allenatori di cui Rubini è magna pars.

ZANATTA è costato trentacinque. Più ventuno a lui, fanno cinquantasei. I due americani di Novara, in coppia, ne costano quarantadue. Da Rossi ha accettato di fare un sacrificio. Così costa alla Xerox soltanto venti. Viva soddisfazione di Gurioli per lo squadrone che i « blu-pantone » gli hanno messo a disposizione. Il « Caspo » con l'appoggio dello « sponsor » ha portato la Xerox ad essere la prima squadra di Milano.



Il bozzetto per la definitiva sistemazione del fregio che sormonterà il nuovo Palazzetto rosetano. Per l'occasione l'attuale colonnellissimo Aldo Anastasi, principale artefice delle glorie rosetane, sarà nominato generalissimo

GIORGIONE PAPETTI, seguendo i consigli di un amico suo, è felicemente riapprodato in Serie A, dopo essersi portato ad un tiro di schioppo dalla laurea. Bel colpo, giovanotto.

GUERRIERI, insigne americanologo, ha scoperto che Twardzik, l'asso di Portland, ha un parente a Milano che è anche nell'elenco telefonico.

Don Vittorio in cattedra

SI E' SVOLTO a Roma il Corso nazionale per Aspiranti Allenatori, diretto da Vittorio Tracuzzi. Un giovane allenatore milanese, al suo ritorno dal Corso, ci ha detto: « Càspita, non pensavo fosse tanto in gamba. Peccato che un tipo del suo calibro sia uscito dal grande giro, perché, se appena volesse, potrebbe rientrare in pompa magna dalla porta principale! ». Tracuzzi ha toccato, con maestria, i vari temi, tra i quali la psicologia, la teoria dell'allenamento, il pre-atletismo, l'organizzazione di una società-tipo, l'anatomia. Tra i partecipanti molti nomi conosciuti. Borlengo della Teksid, Mitton del Fiat, Pozzecco dell'Hurlingham, Colella della Chinamartini, Tulio della Mecap, Casalini (fresco di nomina come vice di Peterson al Cinzano), Di Lorenzo della Partenope e, nota gentile fra tanti vires, Marianna Zambon (ex-Standina di qualche anno fa), che ora allena a Viterbo.

m. z.

BOGONCELLI poco prima della chiusura del mercato aveva ancora proposto alla Xerox la fusione. Se Milano avesse una squadra sola, scadrebbe a livello-Napoli.

Chi vince è perduto!

MARCHIONNETTI ha già Schaeffer e Lucarelli, e voleva Guidali, che gioca soltanto nei quattro metri e basta. Gli è andata bene che Guidali ha preferito le bilance.

ALDO ALBANESI sta volgarizzando in Cina i segreti dell'arbitraggio ai volenterosi allievi locali. Deve fare anche lui due volte al giorno la ginnastica obbligatoria comandata dagli altoparlanti.

GLI SCUDETTI portano sfiga. La Girgi ha vinto il campionato, e si è trovata nei guai. Il Geas ha vinto il campionato, ed è andata in crisi. Il Cinzano ha vinto lo scudetto juniores, e si è trovata in braghe di tela, senza sponsor. L'anno prossimo gli scudetti non vorrà vincerci più nessuno.

TRASFERIMENTI

Troppo presto è un errore

NON HA alcun significato porre il termine del tesseramento-italiani al 31 luglio, cioè tre mesi prima dell'inizio del campionato. A chi giova? A cosa serve? Un ragionevole anticipo ci vuole, ma il termine va ovviamente stabilito ogni anno in relazione alla data di inizio. Diciamo 45 giorni prima, perché ci sia il tempo per le relative operazioni burocratiche di punzonatura elettronica. Ma porre la scadenza al 31 luglio per un campionato che va in giorra il 5 novembre, significa anche falsarne l'andamento, perché in luglio alcune squadre possono trovarsi in situazione diversa — poniamo — rispetto al settembre. Ed essere costrette a cedere oppure a « non comprare », quando invece tra due mesi avrebbe potuto comprare e « non cedere ». La serie B comincia prima della « A », eppure il termine di tesseramento finisce dopo (sic!!!) quello della serie maggiore. Ecco una delle tante illogiche disposizioni della federtiziano.

DIFFICOLTA' per le italiane in « Korac ». Insiste Stankovic. La sola Althea partecipa già di sicuro. Probabilmente la Perugia, la Xerox, l'Antonini, cioè le squadre che hanno le squadre più forti. Altrimenti si passerà ad invitare le squadre di « A-2 ». Se l'Italia non partecipa in massa alle Coppe, la FIBA se la lega al dito. Siamo già chiamati i « poveracci del basket occidentale ».

MARTINELLI factotum-Lega ha preso un bungalow in Sicilia. Il suo presidente fa il relax in Spagna.

OMELCENKO, oriundo georgiano, si è avvicinato alla terra dei suoi avi. Infatti militerà nel Maccabi Tel Aviv.

« IL VILLAGGIO », rivista mensile del Bancoroma, pubblica una bella « basket story » della squadra neopromossa. Nella pagina immediatamente successiva, per doveroso omaggio a Paratore, c'è l'annuncio di un importante torneo di bridge. ORA che ha reperito denari, il Cagliari può sempre richiamare Ferello, ancora in forza.

ROSETO spera in qualche collegamento catodico, come gli anni scorsi. Ma gli anni scorsi c'erano gli squadroni, quest'anno ci sono i ragazzini. Però si sta tentando di fare qualcosa. C'è tuttavia la concomitanza dei « mondiali » di baseball, con molti collegamenti invocati dall'estero, anche via-satellite. Il basket, per insipienza di chi lo guida, si è messo quest'anno in impossibile concorrenza con tutti. E per i « mondiali » manilliani, cosa vuoi collegare, con l'altra faccia della terra? Occorrerebbero tre satelliti interdipendenti, con zigrinatura al nichelcromo. E sono introvabili. Li hanno solo gli USA, e per una manifestazione di così scarsa rilevanza non li danno.

IL « CENACOLO » ha chiuso assegnando anche quest'anno a Tanelli l'Oscar dell'estate. L'anno scorso allestì una squadra da quinto posto pur facendo affluire duecentocinquanta milioni nelle casse sociali. Quest'anno — bendato e senza rete — ha esibito il triplo salto mortale carpiato facendo da nulla una squadra da « A-2 » senza cacciare una lira. Il bello è questo: ci si lamenta per le spese che aumentano; ma se qualcuno riesce a dimostrare che si può anche non spendere niente, da qualche parte viene criticato. Il Bel Paese non si smentisce mai.

COSI' E'... SE VI PARE

Troppo presto

☐ Caro Mister, ora che le liste sono chiuse, chi vincerà il campionato?

GIANNI BELLINZAGHI - BOLOGNA

Amico mio, è un po' presto per dirlo, non le sembra? Molte squadre non hanno ancora completato i ranghi. Si può già dire che Varese ha una squadra inferiore a quella dell'anno scorso, mentre Gabetti e Sinudyne possono averne una migliore nella misura in cui azzecheranno gli americani che debbono ancora prendere. Sulla «carta» appaiono rinforzate Xerox e Perugia. Anche l'Antonini, sempre sulla «carta», ha qualcosa in più. Ma i conti si fanno a bocce ferme. Ed è ancora presto.

Nuova era

☐ Signor Giordani, questa squadra di Novara (...)

ELVIRA PASSINELLA - NOVARA

Intanto, ha già cominciato a suscitare interesse in una lettrice novarese, città dalla quale non sono mai pervenute molte lettere per questa rubrica. Direi che la squadra di Novara rappresenta una specie di capolavoro, perché è stata allestita sul tamburo, in mezzo a cento incertezze, in quanto fino all'ultimo si era sperato di risolvere il problema del campo di Genova. E se Bisson avesse accettato di giocare, se ne sarebbero viste delle belle! Al di là del suo valore intrinseco credo che la squadra di Novara (con giocatori tutti in prestito) rappresenti un'anticipazione di quelle che saranno le squadre del futuro, quando sarà abolito il vincolo. Sarebbe stato assai rischioso, quest'anno, «comprare» dei giocatori con la prospettiva fondata che l'anno prossimo il vincolo non esista più. Le squadre debbono farsi sulla base del costo annuo di gestione. Allora è lecito sapere quanto effettivamente si può spendere. I passi più lunghi della gamba nascono dalla illusione di fare un investimento patrimoniale «comprando» un giocatore, per rivenderlo poi a prezzo maggiorato. Coi prestiti (ovvero coi contratti a termine) queste follie non esistono più. Da rilevare che per la prima volta molte società di Lega hanno dato una pratica dimostrazione di solidarietà, agendo a vantaggio del basket globalmente inteso e dando gratis dei giocatori in prestito. In particolare, va segnalata la Canon, che ha dato un Dordé per il quale poche ore prima si discuteva sulla base di cento milioni per il cartellino, e di venti per il prestito. Dordé è stato lieto di andare a Novara perché Tanelli aveva già scelto un «play» come secondo USA, e lui aveva quindi la certezza di non essere chiuso.

Ottimi cantori

☐ Caro Jordan, l'ho vista a Sanremo (...) Questi «New Release» sono la stessa cosa degli «Athletes in Action»?

CANDIDO BELLI - SUZZARA

Lei avrà veduto che una squadra di cantori-USA, che rivolge al pub-

blico un messaggio religioso attraverso il microfono del campo, è sostanzialmente dello stesso valore di una squadra italiana di Serie A. Mi ha impressionato Castellan, italiano purissimo. Verrebbe volentieri in Italia l'anno venturo. Sembra la copia conforme di Stahl. No, non sono la stessa cosa degli «Athletes in Action». Li unisce la stessa «idea», di migliorare il mondo con la preghiera attraverso lo sport. Ma sono l'emanazione di due diverse organizzazioni religiose. I giocatori sono di fede differente, appartengono cioè a diverse confessioni anche nell'ambito di ogni singola squadra (ad esempio Castellan è cattolico, Coffee no). Suppongo che i cantori che giocheranno ai «mondiali» si classificheranno quarti.

Colpa nostra

☐ Signor Giordani, questo incredibile tradimento del Cinzano (...)

ULISSE VANZINI - RIMINI

Lei, in vacanza, è stato colpito dolorosamente dalla rinuncia del Cinzano. E tanti altri come lei. Ho già detto che si può rimproverare alla sigla torinese l'imtempestività dell'annuncio, ma non si può negare ad una ditta il diritto di scegliere ad un certo momento altre strade. Avrebbe fatto meglio a non illudere il presidente Bogoncelli (ma era sicuramente in buona fede, in quel momento): tuttavia, così come uno studio può suggerire l'opportunità di entrare nel basket, uno studio può anche consigliare di uscirne. Spetta a noi del basket far sì che il nostro sport sia sempre competitivo, appetibile, efficiente, in modo da «compensare» coloro che vi approfondono mezzi. Altrimenti è fatale che gli «sponsor» se ne vadano.

Guida fatale

☐ Professore emerito, e allora? Dove sta andando questa pompatisima pallacanestro?

FILIPPO FURBARA - BOLOGNA

Va dove l'hanno condotta i validissimi nocchieri che si è scelti. Tutto sommato, è anche giusto: se uno sbaglia a scegliere la guida, non può poi sorprendersi se si ritrova nello strapiombo. Ma lei converrà che, se non altro, io l'ho detto subito. Di più cosa avrei potuto fare?

Grosse possibilità

☐ Signor Giordani, mi parli della mia Xerox (...)

FRANCO LIMORI - VIAREGGIO

Quando lei tornerà dalle vacanze, la nuova Xerox sarà già al lavoro. Direi che i dirigenti di via Monreale, con l'appoggio entusiastico dello «sponsor» hanno dato una... fregatura al nuovo allenatore, che adesso è costretto a... vincere il campionato. Scherzi a parte, se l'anno scorso, con una formazione molto più debole, la Xerox ha fatto un 20-14 e si è classificata quinta, quest'anno dovrà fare almeno un 24-10 e piazzarsi ben più in alto. Io credo che Gurioli possa fare un buon lavoro, perché il nucleo-base è ri-



di Aldo Giordani

masto inalterato, e si sono aggiunti il tiro, la grinta e la difesa di Zannatta; la solidità rimbalzistica di Beretta; l'esperienza, il «punch» e la propulsione di De Rossi.

Speranze-U.S.A.

☐ Mister Jordan, che delusione questo mio Chieti (...)

LINO AVANZI - FRANCAVILLA

Non sarei così catastrofico. La squadra abruzzese aveva difficoltà obiettive che non è stato possibile superare. Senza l'argent, è difficile fare le guerre, di qualsiasi tipo esse siano. Eppoi, è obiettivamente più difficile spostare un giocatore di molte centinaia di chilometri, piuttosto che indurlo ad un viaggio di un paio d'ore al massimo. L'errore, a mio modesto avviso, è stato quello di non prendere subito i due stranieri, o almeno uno. Così si sarebbero avute le idee più chiare circa i rinforzi italiani. E gli stessi giocatori italiani interpellati sarebbero andati più volentieri a Chieti se avessero saputo di che «morte» sarebbero dovuti morire, cioè che coppia di USA avrebbero trovato. Per contro, è anche vero che adesso i dirigenti teatini, gente capace, possono «buttare» sui due USA il denaro che non hanno speso per gli italiani. A settembre i giocatori americani costeranno più cari. Ma c'è anche la possibilità che siano migliori.

Parole chiare

☐ Caro Jordan, mi ha colpito in senso negativo la nazionale femminile americana (...) Molto brave solo a cantare (...) Grande delusione dalla nostra Nazionale (...)

GIOVANNI MUNNARO - MESSINA
via XXIV maggio 161/5

Non era la nazionale femminile americana. Era appunto una formazione di... cantanti capace anche di giocare. Tenga tuttavia presente che in USA il basket femminile è ai primi passi. Hanno dodici ragazze in gamba: quelle della Nazionale «vera». Il resto vale molto meno. Per la nostra squadra azzurra, cosa vuole che le dica? Si fa presto in ogni sport a rinunciare ad elementi affermati. Il difficile è ottenere poi dei risultati decenti. La nostra situazione è questa: se giocano Bocchi, Bozzolo, Battistella, Gorlin e compagnia è un conto; se non giocano, passiamo al piano di sotto.

Colpo grosso

☐ Egregio Mister, e così, una volta di più, le nostre «scarpette rosse» non saranno competitive (...) La cessione di Vecchiato è enorme (...)

FULVIO VENANZI - MILANO

Guardi: con Vecchiato o senza, il campionato dell'ex-Cinzano dipende dal secondo americano. Senza Vecchiato, si punta decisi su un grosso pivot. Ove la squadra di via Caltanissetta riuscisse a prendere «un Sojourner», la partenza del pur ottimo Spitz — parliamoci chiaro — non è che peserebbe molto. Ma al di là di queste considerazioni, resta il fatto quasi miracoloso — a mio modesto avviso — di un presi-

dente che ha virtualmente reperito in due giorni — senza perdere il diritto sul giocatore — un'entrata pari al canone di abbinamento, pur essendosi trovato di fronte alla spiacevole realtà dell'uscita di scena dell'ex-sponsor. Naturalmente, Vecchiato rinforza molto la Perugia, anche se fino a questo momento un pivot italiano, se non è Meneghin, grandissime cose non ha mai consentito ad alcuna squadra. Ma, a proposito di Perugia, non si era letto che avrebbe fatto il campionato con... Ricci titolare? Evidentemente, l'estate ha portato consiglio. Vedremo adesso se qualcuno sosterrà che Vecchiato toglie spazio a Ricci. Con un pivot-USA, l'avrebbe detto di sicuro.

Cancrena letale

☐ Mister Jordan, ma lei autorizzerebbe (...)

ALBERTO BISCHIONI - GENOVA

Io autorizzerei qualsiasi cosa, purché si potesse giocare. Io consentirei qualsiasi cosa pur di salvare una società, una squadra, dei giocatori. Qui invece si fa tutto il contrario. Ricordo che rabbrivii quando vidi a Venezia che la Superga, per continuare a giocare, aveva dovuto produrre una decina di certificati in carta da bollo, come in una qualsiasi grana burocratica, per impedire la somma grazia di continuare a giocare. Siamo a questo punto: la cancrena del burocraticismo si è impadronita anche del nostro sport. Poi, per consentirle di giocare, hanno fatto un pateracchio.

Difesa d'abond

☐ Ottimo Mister, l'importanza della difesa (...)

MARIO BENINCASA - PISA

Il primo che in Italia ha posto l'accento sull'importanza della difesa è stato Nello Paratore. Io ricordo ancora di aver letto alcune corrispondenze, molto interessanti al riguardo, durante i raduni azzurri di Cortina nel '67 e nel '68. Poi però, con maggiore insistenza e continuità, ha operato in questo senso il suo successore Giancarlo Primo. Nell'ambito delle società, i più convinti propugnatori della difesa, quelli che potrebbero essere definiti i «Bobby Knight della situazione», sono stati Nikolic e Gamba.

TIME-OUT

☐ BRUNO SPARTI, Ancona. No, neanche parenti. Questo Shackleford è nero, l'altro era bianco.

☐ CLAUDIO CERULLO, Roma. Lei vorrà scherzare. In pratica, il Cinzano ha sbagliato il solo Brosterhouse. Esatta quella sua successione.

☐ CESARE BALLABEN, Farra (GO). Pronostico Urss, con Italia terza. Il quanto si compra in USA. Non ancora accusato Garrett. No, non fare l'abbonamento: sono fin troppe le copie che si perdono nel lungo viaggio.

☐ GABRIELE GUIDI, Ancona. Risponderò, ma occorre aspettare il turno. Auguri!

☐ GINO BASTANI, Milano. Mi sono informato: Manila è effettivamente tornata capitale da un paio di anni. Non avevo sbagliato.

☐ ANTONIO POIANA, Verona. Magari si potessero cacciare, quei due!

SCRIVETE
A «GUERIN BASKET»
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b
MILANO



Il cornetto dei campioni

SI E' CONCLUSA la prima annata degli Oscar polisportivi. Quest'anno le celebri statuette, che negli anni scorsi premiavano soltanto i migliori del basket, sono state estese anche ad altri due sport, sempre col patrocinio dell'Algida. Cosa sono gli Oscar? Ormai li conoscono tutti. Sono i premi che la stampa sportiva attribuisce ogni anno al miglior giocatore italiano, al miglior « giovane », e (dove c'è) al miglior giocatore straniero. Si tratta di un concorso di eccellenza, che alla fine premia inevitabilmente i più bravi. Ogni settimana nel corso dei campionati, le testate prescelte indicano i giocatori più meritevoli di segnalazione a giudizio delle loro redazioni specializzate. Ogni giocatore viene valutato nell'ambito del suo inserimento nel gioco di squadra, del suo rendimento individuale e in relazione all'avversario che ha di fronte. Gli osservatori sui vari campi sono molti. I loro molteplici giudizi confluiscono alle rispettive redazioni, dove i responsabili di rubrica li esaminano, li valutano, li confrontano, li setacciano, quindi stilano le segnalazioni ufficiali. Sono quindi tantissimi gli « occhi » che alla fine portano alla stesura della classifica generale. Pertanto l'incidenza di un errore, di una dimenticanza, di un'ottica particolare è ridotta al minimo.

Ricordiamo i risultati di quest'anno: **Basket:** Miglior giocatore italiano Meneghin; miglior giovane Brunamonti; migliore straniero Sorenson; **Rugby:** Miglior giocatore italiano Lari; miglior giovane Bettarello; migliore straniero Williams;

Pallanuoto: Miglior giocatore italiano De Magistris; miglior giovane Steardo.

Si è così viepiù allargata la validità del concetto di premiare i giocatori più validi, attraverso il giudizio di coloro che più a lungo, e più assiduamente, li vedono all'opera, potendo nel contempo effettuare le operazioni di paragone critico. Dall'anno prossimo le statuette saranno uguali per tutti gli sport, con indicazione ovvia della specialità nella quale il premio sarà stato conseguito. Il cornetto Algida è diventato famoso nello sport grazie agli Oscar che designano i campioni. I giocatori si impegnano per meritare segnalazioni, il pubblico si appassiona seguendo le classifiche settimanali e la graduatoria assoluta. Così la popolarità del concorso aumenta e ne moltiplica l'eco. Una bella tradizione che si è rinnovata, e che si ripeterà.

A Roseto e Teramo

dal 22 al 30
agosto

Campionati
Europei
Juniores



Il terrore corre sul fischio

SI VANNO delieando i quadri arbitrali per la prossima stagione. Un brivido di terrore ha percorso squadre e giocatori quando si sono conosciuti i nomi di una decina di sprovveduti che — Dio ne scampi — verrebbero promossi in « A ». Il problema dell'arbitraggio è in Italia spaventoso. Non esistevano neanche arbitri per

« coprire » bene le dodici partite che erano in programma per ogni turno, e gli sciaguratissimi capococcia hanno pensato bene di metterne in programma due in più, cioè quattordici. E' vero che per i nuovi « fischietti » sono contemplati dei corsi di karaté, in quanto — come le due foto dimostrano — vi sono spesso,

ad alto livello, delle fasi di gioco nelle quali l'arbitro, pronto e capace, deve buttarsi nella mischia per dividere i contendenti. Ma essere bravi nel karaté non significa conoscere il gioco del basket.

UNA DELLE cose che i nostri arbitri ignorano più delle altre è il concetto

di verticalità che presiede all'esatta interpretazione di ogni fase di gioco. Ogni giocatore è titolare del proprio cilindro immaginario. Chi invade il cilindro altrui è responsabile di quanto poi accade. Bisogna sempre tenere presente questo principio, per non far prendere cilindro a giocatori e spettatori.



LA DEBOLEZZA nella « consistency », cioè nella continuità su una linea di coerenza può essere colmata. Quando un arbitro ha fischio venti falli in cinque minuti, e dieci nei quindici successivi, ha già un dato certo per poter concludere di aver falsato a gara. Senza palla, questo è un gioco che prevede contatti anche duri nella lotta per la posizione, ma non si può tagliare la strada, impedire i movimenti, tenere, sburtare. Al riguardo ricordarsi sempre di due massime preziose: « no harm - no foul » (nessun danno-nessun fallo), e il suo corollario « no arm - no foul » (non c'è fallo se non sono interessato le braccia). La risposta alla classica domanda: « Ha tratto vantaggio l'autore del contatto eventualmente falloso? » consente sempre di dare una soluzione il più delle volte esatta al caso che si deve giudicare.

Il motivo di Dalla in sottofondo

LUCIO DALLA, super-tifoso della Sinudyne, ex-giocatore di basket, grosso intenditore, non manca mai, quando può, ad una partita tra i canestri. Adesso è sulla cresta dell'onda per il suo ultimo successo che, proprio come accade anche nel basket, ha una definizione con termini italo-inglesi: « **Disperato erotico stomp** ». Ricorre soprattutto una parola di quattro lettere, che a Porto San Giorgio è « d'oro » per il pesce, ma che in sostanza per il pesce è pregiatissima ovunque. Simboleggia foneticamente una parte del corpo che tira più di cento paia di buoi. Solo con la « s » davanti è da respingere totalmente. Suggeriamo alla FIP di farla sponsorizzare. Magari col motivo di Dalla in sottofondo. Aumenterebbero senza dubbio le « entrate ».

ADESSO che si possono avere i figli in provetta, due società tra le più previdenti hanno commissionato un paio di fanciullini a Londra, purché misurino due metri e venti. Uno dei presidenti ha commentato: « Solo che questi guastafeste di scienziati hanno tolto a tutta l'operazione la fase più piacevole! ». E l'altro: « Bisognerà anche ricordarsi, al momento del parto, di non chiamare il ginecologo, ma di chiamare il vetraio! ». Intanto, per non perdere tempo, la FIP ha già comunicato che i giocatori italiani provenienti da provetta sono equiparati agli stranieri.

NELLA campagna dei trasferimenti, a proposito di acquisti, l'ex Cinzano è rimasta gioco-forza fedele alla sua ormai consolidata tradizione, che è quella di non farne.



di Fausto Agostinelli

Un'intervista esclusiva con i due celebri assi che deliziarono le platee di Venezia e Bologna e che si sono ritrovati assieme ad Atlanta

Gli «italiani» Hawes e McMillen

NELLA PRESS LOUNGE dell'Omni Stadium di Atlanta, appena terminata l'ultima partita della stagione '76-'77 con il consueto deludente risultato per la squadra di casa, (e cioè con uno dei peggiori record della Lega), il ciarliero ed infuriato proprietario dell'Atlanta Hawks, Ted Turner, aveva detto chiaro e tondo: «Non mi importa spendere un sacco di soldi quando alla fine ci sono i dividendi. Ma odio buttare il denaro nella pattumiera». Questo è ciò che Turner pensava ed esattamente quello che aveva fatto: pagare grossi stipendi ad una squadra che non vinceva un tubo.

Turner aggiungeva anche: «Perché devo spendere una valanga di soldi per arrivare ultimo? Sono pronto a spedire altrove queste cosiddette superstar dal dollaro facile per trovarmi dieci giovanotti affamati di gloria che sono pronti a rompersi l'anima per molto meno».

Detto fatto, l'austerità iniziava. Dopo la grande «purga», la squadra rimase con il solo John Drew in qualità di asso e con ben quattro «rookies» nella rosa degli undici giocatori. Nessuno scommetteva una lira sul futuro degli Hawks all'inizio della stagione '77-'78. Ma l'ottimo ed intelligente lavoro del caparbio allenatore Hubie Brown (che si guadagnava l'onore di «allenatore dell'anno» della N.B.A.) ed il sacrificio dei giocatori che hanno lottato per tutto l'anno senza mai risparmiarsi, hanno compiuto il miracolo. I giovani Hawks, terminata la «regolare stagione» con un record di 41 vittorie e 41 sconfitte si guadagnavano l'ingresso nei Playoff. Due di questi giocatori della squadra-sorpresa sono vecchie conoscenze degli sportivi italiani. Parliamo naturalmente di Tom McMillen e Steve Hawes.

McMillen sembrava aver iniziato l'anno più deludente della sua carriera. E' risultato invece il più soddisfacente nella sua breve carriera nella N.B.A. Dopo la deludente stagione da «rookie» al Buffalo, McMillen era stato dirottato a New York nell'affare McAdoo. Il dinoccolato esterno, che si era guadagnato fama di eccellente realizzatore sin dalla scuola media, ad un certo periodo della scorsa stagione, dopo dieci partite consecutive viaggiava ad una percentuale del 53% sperando che — sotto la guida del nuovo allenatore Willis Reed — avrebbe aumentato il suo tempo di gioco. Purtroppo al training camp prima della stagione '77-'78, McMillen per un infortunio alla coscia era costretto a perdere le prime tre settimane del campionato. Appena si ristabilì dall'infortunio si vide dirottato all'Atlanta in cambio della seconda scelta del prossimo draft.

«Al momento, dopo avere conosciuto la notizia del mio trasferimento da una squadra che avevo sempre creduto una contendente per il titolo della N.B.A. ad un club che negli ultimi sei anni non faceva altro che fare il peggiore record della lega, era stato per me un grande shock», dice McMillen.

«Arrivato in Atlanta ho trovato un gruppo di ragazzi che erano felici di essere in questa Lega e che si di-

vertono ancora moltissimo a giocare. Ed è molto più divertente far parte di ambienti del genere».

Nelle 68 partite disputate per gli Hawks McMillen ha giocato con una media di circa 25 minuti a partita, strappando 6.1 rimbalzi e segnando una media di 9.9 punti con un record personale di 23 punti in una singola gara. Chiedo a Tom la ragione della sua bassa media nelle realizzazioni.

«Nel nostro sistema, molte volte è

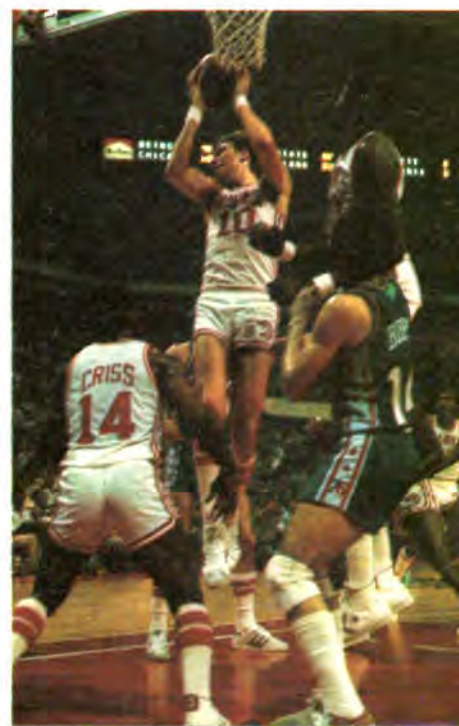


Due vecchie conoscenze del basket italiano giocano nella squadra di Atlanta: Tom McMillen e Steve Hawes (insieme nella foto in alto). Sopra McMillen è alle prese con Truck Robinson; a destra un magnifico rimbalzo di Hawes. A fianco i saluti che i due campioni hanno inviato ai lettori del Guerino. Entrambi ricordano con piacere gli anni trascorsi nel nostro paese

difficile per un Big Forward avvicinarsi al tabellone anche perché il nostro cannoniere è John Drew e nella maggiore parte delle azioni cerchiamo di coprire le sue entrate. Segnare non è più importante come lo era nel passato».

Cosa pensa che sia stato alla base del successo dell'Atlanta di quest'anno?

«Senza dubbio l'abilità dell'allenatore Brown di motivare i giocatori, che sono riusciti così a sovrastare avversari più dotati. Brown più che un allenatore è un insegnante. Dalla panchina griderà, bestemmierà come un dannato, ma se si pratica alla lettera quello che dice, sia in



Best Wishes
to Guerino Sportivo
and all the basketball fans
of Italy. I have a wonderful
memory of my two years here and
the great friends we made there.
Thank you,
Steve Hawes

To Guerino Sportivo,
Best Wishes to all the
readers of Guerino Sportivo.
My playing experience in
your country was a
highlight in my career.
Tom McMillen
Atlanta Hawks

allenamento che nei time-out, si ottiene quasi sempre quello che vuole. Se siamo arrivati ai playoff qualcosa avrà pur fatto».

Steve Hawes presente alla conversazione dice:

«Sono d'accordo con Tom. Prima del Campionato ci avevano classificati come una squadra di pellegrini, come dite voi in Italia. Ed essere nei «playoff» è già un grande onore che ci ripaga dei sacrifici fatti durante tutta la stagione».

Hawes, che ha giocato 75 partite ad una media di 31 minuti partita, strappando una media di 9.2 rimbalzi, segnando una media di 12.7 punti con un record personale di

27 punti, ha avuto la sua migliore annata della sua carriera della N.B.A.

«Sono molto soddisfatto della mia prestazione di quest'anno. Come vede, nella nostra squadra non ci sono super stars e nella nostra normale rotazione ogni giocatore gioca dai 25-30 minuti partita. E' come se fossimo tutti titolari e tutti riserve. E per vincere, tutti quanti 61 dobbiamo dare il massimo. I sostituti, quando entrano in campo devono cercare di dare più del compagno che è appena uscito. Questa almeno è la regola di Hubie Brown. Altrimenti si rovina tutto il meccanismo».

Il Marzorati di una volta

ADESSO che Marzorati si è laureato, tutti hanno giustamente messo in risalto l'abnegazione espressa in questi ultimi anni di studi, quando ha saputo conciliare gli incessanti programmi sportivi con gli esami universitari. Tutti hanno giustamente rilevato il «tour-de-force» che si è imposto da maggio in poi, quando, finito il campionato, si è chiuso in casa e ha dato in tre mesi cinque esami e la tesi. Una prodezza, indubbiamente, che va sottolineata.

Ma laurearsi è un po' come... vincere una finale di Coppa, oppure trionfare nell'ultimo «playoff». Ci si ricorda soltanto delle ultime tappe, e si tende a dimenticare le prime. Invece, per vincere una finale (di Coppa o di campionato non fa differenza) bisogna aver ovviamente superato i turni precedenti. E Marzorati, per chi lo conosce bene, la sua massima benemerita negli studi non l'ha acquisita nella pur meritoria volata finale. L'ha acquisita molto tempo addietro, quando andava alle medie, era un ragazzone come tanti, non era ancora un campione arrivato, ed aveva una giornata congegnata così: si alzava la mattina alle sei, da Cantù andava a scuola con l'autobus fino a Monza, tornava a casa nel primo pomeriggio, poi si allenava, quindi studiava duro, e la sera andava a letto presto, senza perder tempo davanti alla TV, per ricominciare la solfa il mattino dopo. Quello è stato il periodo più luminoso della sua fatica scolastica e sportiva. In quei giorni è diventato qualcuno nello sport e nella vita.

ADESSO, con la fama, con la macchina, con ogni giustificata e doverosa assistenza, la prodezza c'è stata, ed è stata ammirevole. Ma è allora che la... finale è stata conquistata, che la laurea ha avuto le sue fondamenta. E' allora che Marzorati ha gettato le basi del suo successo di campione e di studente, dando un esempio che tutti i giovani dovrebbero imitare. Oscuro giocatore, indubbiamente dotato e baciato dalla classe, ma in fin dei conti in piena evoluzione (e non si può mai sapere con certezza a qual punto un giovane è destinato a fermarsi), anonimo studentello come tanti, seppur allora superare un duplice «tour-de-force» spossante e reiterato. E' certo da collocare in quei tempi il suo merito più grande.

ORA che Marzorati si è servito l'auto-assist della laurea, ora che ha bruciato in entrata lo scoglio della tesi, è doveroso ricordare gli anni della sua dura e difficile maturazione. Perché tutti i ragazzi che fanno basket prendano esempio da ciò che l'ing. Marzorati ha fatto negli anni-chiave della sua adolescenza. Quando si gettano le basi per il proprio futuro, in campo e fuori.



Marzorati (in alto) è ritratto con Gergati che, l'anno venturo, sarà suo acerrimo rivale. Sopra: in questo trio di giocatori che hanno cambiato società, Meneghel, Anchisi e Vecchiato, c'è anche il pivot che è riapprodato nella Capitale

Il pendolare Milano-Roma

Renzo Vecchiato è abbonato alle metropoli. Da Milano a Roma. Poi da Roma a Milano. Adesso ancora da Milano a Roma. Torna dal suo vecchio allenatore, che adora i pivot italiani e odia quelli americani. Chissà se adesso diranno che Vecchiato chiude Ricci, che gli toglie spazio? Se avessero preso un pivot USA, lo avrebbero scritto! Ma Vecchiato è dei nostri. Dunque lo spalleggiano. Sciovin, chi era costui? Vecchiato non c'entra. E' uno che in partita non si tira indietro, che sgrugna duro, che sa il fatto suo. Proprio sul terreno di Roma una volta finì per terra a darselo con Lazzari che adesso si ritrova accanto. La vita è fatta così. A Milano lo rimpiangeranno. Ma si augurano che arrivi un pivottissimo a togliere spazio a Gallinari. Se gli toglie spazio, vuol dire che è buono. E i giocatori, è meglio prendere quelli che ci sanno fare! Se sono americani forse è meglio: in loro mancanza, però, anche gli italiani possono essere okay. E Vecchiato chissà non sia uno di questi. A Roma e a Milano lo conoscono per combattente: rozzo se vogliamo ma con tanta voglia di fare. E di guadagnarsi la michetta. Con un po' di prosciutto se vogliamo. Ma sì!

L'ANGOLO DELLA TECNICA

St. John's: ancora la «red rotation»

ABBIAMO già visto i movimenti principali dell'attacco alla zona denominata da Carnesecca «red rotation» e, prima di commentare le restanti soluzioni che — ricordiamo — vengono utilizzate come varianti alle principali in funzione del comportamento degli avversari, è bene elencare quali sono i principi sui quali si basa Carnesecca per tentare di battere la zona.

I giocatori si devono disporre in modo da dividere i difensori.

Gli attaccanti che si trovano sul lato debole o in angolo devono tagliare verso la palla.

L'attaccante che riceve la palla deve trovarsi rivolto verso il canestro, pronto per il tiro o al passaggio.

Gli attaccanti devono stringere la difesa per avvicinarsi al canestro. I passaggi devono essere corti, veloci e precisi.

Il palleggio va eseguito solo per: a) dividere la difesa; b) entrare a canestro, particolarmente dall'angolo o lungo la linea

di fondo; c) sbazzarsi di un difensore.

Il post deve vedere e costantemente la palla e muoversi con essa. Deve cercare di ricevere la palla facendosi vedere dai compagni.

Non mandare la palla in angolo dove c'è pericolo di raddoppi di marcamento. Due attaccanti, possibilmente tre, devono andare al rimbalzo. Due difese, a tiro eseguito, devono arretrare per garantire un buon equilibrio difensivo.

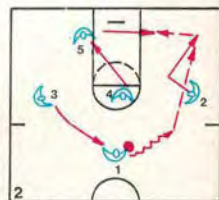
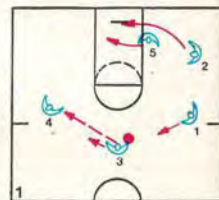
Tutti gli attaccanti non devono agire affrettatamente, devono avere pazienza per ottenere il tiro desiderato (negli U.S.A. non esistono i 30", n.d.r.).

Diag. 1 - Dopo aver manovrato per creare il soprannumero sul lato destro dell'attacco il giocatore 3, anziché passare a 1, esegue una finta di passaggio e rapidamente passa a 4 che si trova con una notevole porzione di campo sguarnita ed ha quindi buone probabilità di concludere. Se non conclude, 1, 2 e 5 iniziano il movimento per soprannumerare sull'altro lato.

Diag. 2 - Questa soluzione è attuata principalmente dopo una sospensione o dopo l'esecuzione di un tiro libero. Come 1 inizia il palleggio, 2 finta un taglio verso la zona e poi esce in angolo dove riceve la palla da 1. 2 può tirare o passare a 5 che ha tagliato la zona. Mentre 2 esegue il tiro, 4 si butta al rimbalzo e 3 sale a bilanciare.

Diag. 3 - 1 inizia il palleggio verso 2 come nelle soluzioni normali ma, eseguiti due palleggi, si gira e passa a 3 che sta salendo a bilanciare. 3 passa a 2 che, dopo aver tagliato verso canestro, si è portato in posizione di post. 2 può così tirare o passare a 4 che dopo essersi portato in posizione di post basso è andato in angolo tagliando la zona.

Aldo Oberto



Enzo Ferrari giubila Villeneuve e sceglie nel sudafricano la nuova strapagata prima guida. Out, al solito, i piloti italiani

Scheckter ariete di Maranello

di Leopoldo Canetoli

NEL «GIRO» della F. 1 lo chiamano tutti «il caprone»: per il suo carattere abbastanza forte, e forse per la capigliatura riccioluta che unita alla possanza fisica, fanno di lui un po' l'immagine dell'ariete. Anche in corsa corre a «testa bassa», guida di forza. E' conosciuto per i suoi recuperi impossibili: la prova ce l'ha data con la corsa a handicap proprio nell'ultimo Gran Premio a Hockenheim quando è partito malissimo e ha dovuto recuperare giro su giro, per aggiudicarsi la seconda piazza.

Di lui ora parlano tutti i giornali. Il suo nome è Jody Scheckter, di professione pilota di F. 1, anzi, pilota della Ferrari.

Jody è nato in Sudafrica, a East London nei pressi di Durban il 29 gennaio 1950, figlio di un proprietario di garage sufficientemente agiato. La passione per i motori l'ha contagiato subito, e fin dall'età di dieci anni ha cominciato a correre con l'unico mezzo a disposizione, il go kart. Poi è passato alle moto, che alternava al golf, sua altra grande passione, per arrivare all'automobilismo vero e proprio allo scadere dei diciotto anni. Le macchine sportive a disposizione in Sudafrica non erano poi molte. La prima che gli è capitata per le mani è stata una Renault Gordini 1300, che lo zazzerruto ha subito preso in mano con molta capacità, facendosi valere ben presto tra i suoi giovani colleghi. Ma per andare avanti ci voleva una monoposto. Ecco che Jody si infila in una F. Ford, monoposto «scuola», la più diffusa nel mondo e con questa domina la Sunshine Series, pur senza abbandonare le turismo (corre ancora con Renault e Mazda). Questa vittoria gli permette di compiere il viaggio, per l'anno seguente, in Inghilterra dove potrà meglio mettersi in luce.

All'inizio del '71, appena ventenne, sbarca in Gran Bretagna e affronta con grinta la sua prima stagione europea. A Brands Hatch, nella prima gara che disputa al volante di una F. Ford, conquista in prova la pole position e giunge al traguardo in

segue



JODY SCHECKTER

segue

seconda posizione. Dalla F. Ford che Jody domina al volante di una Merlyn (guarda caso la stessa monoposto con la quale si era messo in luce Emerson Fittipaldi), alla F. 3 il passo è breve e il sudafricano lo digerisce in fretta, maturando rapidamente e dominando anche in questa formula.

Dal '72 diventa veramente un professionista. E' la McLaren che si interessa a lui e gli offre una stagione in F. 2 (con questa macchina vincerà a Chrystal Palace) per poi promuoverlo direttamente in F. 1 a fine stagione offrendogli la possibilità di debuttare con una buona macchina al GP degli Stati Uniti a Watkins Glen. In questa gara Jody, dopo aver guidato per lungo tempo in terza posizione, si gira sotto un diluvio universale e giunge al traguardo in nona posizione.

ORMAI E' PRONTO per il gran circo della F. 1. Sempre con la McLaren, nella prima corsa della stagione 1973, riesce a stare al comando per qualche giro nel



Jody Scheckter, sopra al box di Hockenheim e sotto alla guida della sua Wolf, ha compiuto una impresa formidabile sul circuito tedesco perché ha raggiunto la piazza d'onore alle spalle di Andretti dopo aver concluso il primo giro in ultima posizione. Anche l'anno scorso il neo-ferrarista s'era comportato ottimamente nel GP di Germania ottenendo la pole-position e giungendo poi in seconda posizione



«suo» gran premio, quello del Sudafrica, e lo stesso fa in Francia al Paul Ricard rimanendo in testa per 41 dei 54 giri, finché non viene a contatto con Emerson Fittipaldi e deve ritirarsi. Nella stessa stagione prova forse il peggior momento della sua vita, quando sul velocissimo tracciato di Silverstone, al termine del primo giro, innesca una paurosa carambola di una decina di macchine, proprio sul rettilineo dei box, nella quale rimase coinvolto anche il nostro Andrea De Adamich.

Ma la «stoffa» c'è, e alla lunga il pilota riesce ad emergere, dominando alla fine di questa stessa stagione il campionato americano di F. 5000. Nel dicembre del 1973 Jackie Stewart annuncia il suo ritiro dalle corse e Ken Tyrrell, team manager della squadra omonima, attento conoscitore dei giovani di talento, lo ingaggia per rimpiazzare il campione scozzese. Con le nuove 007

Elf Tyrrell, Jody si piazza terzo in Belgio, secondo a Montecarlo e vince in Svezia, oltre che a Brands Hatch. La stagione seguente, con una monoposto riparata dopo un grave incidente in prova proprio pochi minuti prima del via, vince il Gran Premio di casa, a Kyalami.

NEL '76 si trova a dover collaudare la inedita sei ruote di Tyrrell che porta a un buon quarto posto in Belgio, a un secondo a Monaco e finalmente alla vittoria in Svezia davanti al compagno di squadra Depailler. L'anno seguente l'ambizioso austro-canadese Walter Wolf, che si è garantito i servizi del progettista Postlethwaite, quello che aveva realizzato la Hesketh, lo prende come pilota per la sua macchina. Ancora una scelta fortunata: Scheckter vince il primo gran premio dell'anno, in Argentina, con una macchina debuttante, e poi si aggiudica nella stagione

anche la Prova di Monaco e quella del Canada. Quest'anno, ancora con la Wolf, incontra diversi problemi, ma con la nuova macchina agguanta una buona seconda posizione in Germania.

Ormai è certo, anche se la ufficializzazione avverrà più avanti, che sarà il pilota numero uno per la Ferrari 1979. Si parla di un ingaggio da mezzo miliardo, cifra veramente da capogiro, che speriamo possano dare un buon profitto alla squadra del cavallino, mortificata dalle prestazioni del giovane Villeneuve e tenuta solo un po' a galla dalle prove alterne, dell'argentino Carlos Reutemann che probabilmente riuscirà a mantenere il suo posto in squadra.

LE SCELTE di Enzo Ferrari, si sa, sono imperscrutabili, sempre discutibili soprattutto quando si tratta di piloti. Il costruttore di Maranello, dicono, ha

sempre avuto buon fiuto nella scelta dei suoi piloti, anche se il recente esempio di Villeneuve probabilmente non fa parte della schiera delle scelte «azzeccate». Se è vero comunque che mezzo miliardo è stato allungato al «caprone» sudafricano per le sue prestazioni sulla Ferrari che sta per nascere, auguriamo al «sire di Maranello» una rapida guarigione per le macchine del cavallino rampante. Certo che, con gli eccellenti piloti «nostrani», che moltissimi ci invidiano e che stanno per esplodere come stelle di prima grandezza sul mercato, per di più dalle pretese più miti, la sua scelta deve essere stata difficile...

Ma questo è un discorso vecchio. La Ferrari ha avuto la forza di mantenere il «rosso» colore nazionale per le sue monoposto: ma mantiene anche il semaforo rosso per i nostri giovani piloti, che hanno solo il «torto» di avere un passaporto tricolore. □



L'ultima nata della Peugeot si sta imponendo sui mercati di tutta Europa grazie a prestazioni decisamente superiori a quelle delle consorelle: a cominciare dal prezzo davvero competitivo

Il voto è: 305 e lode

MILANO. Nella vasta gamma di auto con cilindrata media (1200-1500 cc) la 305 della Peugeot, l'ultima nata dell'azienda francese, s'è inserita con palese autorità. L'eleganza della linea, l'accuratezza degli interni, la quantità di accessori (in gran parte di serie), oltre alla consueta robustezza del motore ne rappresentano i pregi maggiori.

Presentata in Italia alla fine dello scorso marzo, la 305 (che non sostituisce alcun modello in produ-

zione e che s'inserisce fra la 304 e la 504) ha saputo conquistarsi immediatamente un suo spazio commerciale ben definito. Né poteva essere altrimenti in considerazione delle intrinseche ed obiettive qualità della vettura e del prezzo competitivo (alla Peugeot lo definiscono « tecnico ») con cui è stata posta sul mercato.

Le 305 si comportano ottimamente sia in autostrada dove permettono interessanti velocità di crociera, sia nel traffico urbano dove si evidenziano le sue peculiari doti di maneggevolezza e docilità.

D'altra parte proprio questo è stato,



economici: ricordiamo, ad esempio, l'assenza di punti d'ingrassaggio, la sostituzione dell'olio motore ogni 7500 km e una presa « diagnostica » che facilita controlli e regolazioni senza smontare alcun organo.

al momento della progettazione, lo scopo dei tecnici della Peugeot: creare una vettura dalle linee armoniche in grado di soddisfare appieno l'utente in ogni sua attesa. L'equipaggiamento di bordo e l'e-

leganza degli interni confermano, poi, l'impressione d'un modello che è « medio » solo nella cilindrata perché offre soluzioni d'avanguardia difficili da riscontrare anche in vetture di serie superiore.



E' IN VENDITA da alcuni mesi in Italia la nuova Cavalier della Vauxall, la filiazione inglese della General Motors. Il prezzo chiavi in mano della vettura è di 4.525.300 lire. La Cavalier, che è accreditata di una velocità di oltre 140 kmh, si avvale di un motore quattro cilindri di 1256 cmc che eroga 58 CV a 5.600 giri minuto. Sospensione a ruote indipendenti anteriormente, a ponte rigido posteriormente, sterzo a cremagliera e cambio a 4 marce tutte sincronizzate.

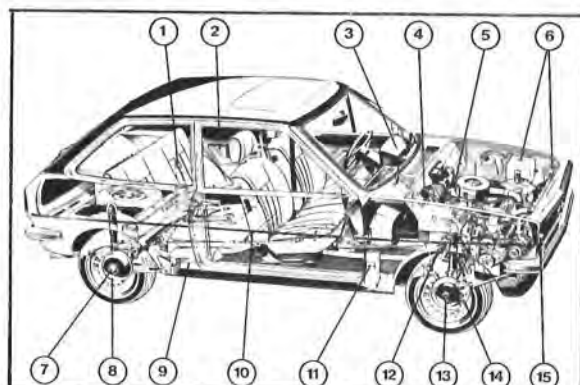
MONACO DI BAVIERA. La BMW e la Steyer Daimler Puch hanno raggiunto un accordo di collaborazione per lo sviluppo di nuovi progetti e per la produzione di motori diesel. La cooperazione fra le due società porterà alla creazione di una nuova società con sede in Austria che produrrà a partire dal 1980 una vasta gamma di motori diesel sia fissi per uso industriale, sia adatti all'installazione su veicoli e imbarcazioni.



L'armonia della linea a tre volumi si evidenzia perfettamente nelle immagini sopra e a fianco che mostrano la 305 della Peugeot. In alto la ricca plancia della SR

Nel modello SR, ad esempio, sono previsti di serie il contagiri, il tetto apribile, l'orologio, lo spot di lettura, gli alzacristalli elettrici, il lunotto termico. Tutte le vetture, inoltre, sono munite — com'è consuetudine della Peugeot — d'antifurto, retrovisore esterno e cinture di sicurezza a tre attacchi. In « optional » la Casa transalpina offre la vernice metallizzata (splendidi il beige e il bleu aurora) e, nelle versioni GL e GR, il tetto apribile. Costi rispettivi: 122.000 e 150.000 lire. Nell'insieme può definirsi assolutamente giusta — quindi — la definizione con cui la Peugeot ha presentato la 305: sicura, confortevole e parca nei consumi.

f. g.



LA FORD FIESTA è a caccia di record: dopo essere stata venduta in 500.000 esemplari nel primo anno di produzione (è la prima vettura europea che raggiunge questo primato), ha ora toccato il vertice delle 800.000 macchine circolanti in Europa.

Su quattro vetture vendute in Europa una è Fiesta; addirittura in Spagna, in breve tempo, ha raggiunto una fetta di mercato che in percentuale raggiunge il 12%.

La Fiesta ha ricevuto un premio importante, quello del « Progetto vettura » per l'eccellente economia dei costi operativi e di manutenzione, per le eccellenti qualità costruttive, le prestazioni e la piacevole linea della carrozzeria. Fautrice dell'iniziativa è stata la British Design Council (Nella foto i « quindici punti di eccellenza che hanno permesso alla Ford Fiesta di aggiudicarsi l'ambito premio »).

Programmi della settimana da giovedì 10 a mercoledì 16 agosto

GIOVEDÌ

RETE UNO

- 18,15 L'Italia vista dal cielo**
Toscana (Prima parte). Testo di Mario Praz. Un programma di Folco Quilici.
- 18,55 Gli Zafra**
Incontro musicale, presentato da Vanna Brosio. Regia di Luigi Turolla.
- 19,20 Silvia dei tre olmi**
«Un giorno di pioggia». Regia di André Pergament.
- 20,40 Speciale da Chianciano**
VI Premio Chianciano della Critica Radiotelevisiva. Presentano Memo Remigi e Valeria Perilli.



MEMO REMIGI

Si è svolta a Chianciano la tre giorni della critica radiotelevisiva. Si è affrontato; tra i diversi temi, quello della varietà televisiva. Oltre a critici, sull'argomento sono intervenuti addetti ai lavori come il regista Antonello Falqui e gli autori Castellacci e Pipolo. Si è voluto verificare dove va il nuovo orientamento del varietà televisivo e, a riguardo, sono state proiettate in anteprima alcune sequenze di show che vedremo in autunno come «Il ribaltone» per la rete 1 e «Stryk» per la rete 2. C'è stato anche uno spettacolo, a conclusione dei lavori, registrato per la TV e presentato da Memo Remigi e Valeria Perilli, al quale sono intervenuti Walter Chiari, Alighiero Noschese, Flavio Bucci, Cristina Moffa e tanti altri. Lo vediamo appunto questa sera.

- 21,55 Speciale TG 1**
a cura di Arrigo Petacco.

RETE DUE

- 18,15 I tre moschettieri**
dal romanzo di Alessandro Dumas con Lucia e Paolo Poli, Marco Messeri e Milena Vukotich. (Sesta puntata). Regia di Sandro Sequi.
- 18,30 Alla scoperta degli animali**
«L'oca». Un programma di Michele Gandin.
- 19,10 Konni e i suoi amici**
«La traccia». Telefilm. Regia di Helmut Meewes.
- 20,40 Supergulp!**
presentato da Nick Carter, Patsy, e Ten. I fumetti in TV di Guido De Maria e Giancarlo Governi Uomo Ragno: «Il fachimio misterioso»
Lupo Alberto: «Una buona azione»
Uomo Mascherato: «La banda aerea sconfitta».
- 21,15 Videosera**
Un programma proposto da Claudio Barbati e Francesco Bertolini. Questa settimana: «Miele e una vita» di Gianfranco Mingozzi.
- 22,05 Gli infallibili tre**
«Operazione silenzio» Telefilm. Regia di Graeme Clifford.
- 22,55 Attore solista**
Album di monologhi a cura di Enzo Mauri - Mariano Rigillo in «La solitudine di un portiere» di Didier Kaminka. Regia di Andrea Camilleri.

Per la serie dei monologhi ecco questa sera Mariano Rigillo ne «La solitudine di un portiere». Niente a che vedere con la squadra di calcio della Francia presto eliminata, con tutti gli onori, dal torneo mondiale in Argentina. Il protagonista è però il portiere titolare di una immaginaria squadra: la Nazionale di calcio francese, appunto. Ha una particolare caratteristica: da molto tempo non subisce più un gol. Dovrebbe essere felice. E invece no! Didier Kaminka, nato a Parigi trentacinque anni fa, laureato in matematica, attore di cabaret e di cinema, commediografo, regista, ha immaginato il povero portiere ossessionato da un tale fenomeno giacché egli non solo non prende gol, ma nemmeno tocca il pallone. Da più di un anno infatti un suo compagno di squadra, per beghe assolutamente personali, gli ha organizzato un catenaccio gigante ed il nostro, condannato alla solitudine, è in preda alla nevrosi.

VENERDÌ

RETE UNO

- 18,15 Cannon**
«Un tranquillo week-end». Telefilm con William Conrad.



WILLIAM CONRAD

- 19,05 Le magiche storie di Gatto Teodoro**
«Cuscinetto per aghi». Un programma di Peter Firmin.
- 19,20 Silvia dei tre olmi**
«Un campo per tutti». Regia di André Pergament.

Il progetto di Silvia, moglie di Remo dei «tre olmi», è quello di fondare una cooperativa agricola. Prima ha convinto il marito, ora deve far capire l'importanza di questa iniziativa agli altri contadini della zona. Il grande nemico di Silvia è il ricco proprietario terriero e sindaco, signor Machard. Questi riesce a boicottare la riunione che avrebbe dato inizio alla formazione della cooperativa. Tra l'altro, cerca di ricattare la signora Lavagna, che ha perduto di recente il marito. Ecco che nel telefilm «Un campo per tutti» si intuisce come il rinnovamento del lavoro nelle campagne non è cosa facile, ma Silvia non si arrende: di fronte ai contadini riuniti, dice che l'unione delle terre porterà ad un positivo cambiamento per tutti.

- 20,40 Ping-pong**
Confronto su fatti e problemi di attualità.
- 21,35 Via Margutta**
Film del 1960. Regia di Mario Camerini. Interpreti: Antonella Lualdi, Garard Blain, Franco Fabrizi, Cristina Gajoni, Yvonne Furneaux.

RETE DUE

- 17,45 Ciclismo**
da Latina telecronaca del Premio Mealli.
- 18,15 Il trucco c'è**
Testi di Marcello Argilli, condotto da Massimo Giuliani. Regia di Raffaele Meloni.
- 18,45 Una balena, un cammello, un rinoceronte e tanti leoni**
Cartone animato.
- 19,10 Batman**
Telefilm della serie: «Simon il pasticciere» e «Lo spaventapasseri». Regia di Hal Sutherland



BATMAN

Continua la serie dell'Uomo-pipistrello con questi due telefilm dal titolo «Simon il pasticciere» e «Lo spaventapasseri». L'eroe di tante avventure non agisce da solo, ma ha quasi sempre con sé, in ogni sua azione, «Pettiroso» Dic Grayson. «In arte» se così si vuol dire, Robin. Batman e Robin combattono a Gotham City. I nemici sono criminali di tutte le specie: da terrificanti scienziati che manovrano calcolatori distruttivi, a ladri, a malfattori, assassini, esseri di piccole grandi dimensioni che hanno il solo scopo di distruggere la terra e assoggettare i suoi abitanti al loro crudele dominio. Queste le avventure che i nostri protagonisti continuano a vivere nel cartone animato televisivo della serie.

- 22,25 Gilberto Gil alla ribalta**
Dal Teatro Sistina in Roma, un programma di musica brasiliana. Regia di Eros Macchi.

SABATO

RETE UNO

- 17,30 Atletica leggera**
Da Pisa telecronaca di Italia-Francia maschile.
- 18,15 Una storia del Gargano**
«Il pittore contadino». Un programma di Bartolomeo Rossetti.
- 18,35 Estrazione del lotto**
- 19,20 Silvia dei tre olmi**
«Litigio a scuola». Regia di André Pergament.
- 20,40 Mille e una luce**
In diretta dall'Auditorium del Centro di Produzione TV di Napoli, spettacolo-gioco di Luciano Gigante, Adolfo Perani, e Piero Turchetti, condotto da Luciano De Crescenzo, Claudio Lippi e Ines Pellegrini. Orchestra diretta da Renato Serio con la partecipazione straordinaria di Armando Trovajoli. Partecipano la squadra di Anzio e Gradara. Regia di Piero Turchetti.



LUCIANO DE CRESCENZO

Il programma impostato a spettacolo-gioco di Luciano Gigante, sembra aver superato i timori della vigilia. I risultati infatti delle prime due puntate sono confortanti: tredici milioni di telespettatori hanno seguito l'esordio della trasmissione, mentre diciassette milioni hanno visto la seconda puntata. Questa crescita depone senz'altro a

favore del varietà del sabato sera, dove Claudio Lippi, per la prima volta, si mostra presentatore sicuro e capace di calamitare la platea. Brava anche le quattro vallette Patrizia e Serena Albano, Cristina Castel e Tiziana Stella. Ospiti di questa sera sono i cantanti Luciano Rossi e Lina Savonà, la giovane lanciata da Ornella Vanoni.

- 21,55 Le Indie di quaggiù**
Un viaggio oltre il folklore. Da un'idea di Alberto Mario Cirese e Carlo Alberto Pinelli. «La maschera e le spine».

RETE DUE

- 18,15 Scaramouche**
Romanzo musicale di Corbucci e Grimaldi. Musiche di Domenico Modugno. Con Domenico Modugno, Carla Gravina, Antonio Pierfederici, Vittorio Congia e Liana Orfei.



DOMENICO MODUGNO

Adesso Scaramouche finisce addirittura in qualità di mozzo su una nave greca. I precedenti sono noti. Era partito da Napoli, diretto in Francia. Durante la sosta romana ne combinò di tutti i colori e fu costretto a levar le tende all'improvviso. Poi, a Civitavecchia, dove al mercato del porto scatenò il finimondo e trovò Memmo, il suo futuro inseparabile compagno. Il viaggio continua: in Toscana, Scaramouche ritrova Marietta, la figlia del capocomico per cui a Roma s'era battuto a duello. La ritrova proprio quando non ha un becco di quattrino per via di un furto subito ad opera di certi zingari. La ragazza è in tournée con la compagnia del padre: Scaramouche, stavolta, non trova di meglio che accettare il posto d'attore che lei gli offre. Questo è un po' il punto della terza puntata, in onda oggi. E come nelle precedenti (che hanno ottenuto grande successo) il divertimento è assicurato.

- 19,15 Estrazioni del lotto**

- 20,40 Spazio 1999**

Serie originale filmata ideata da Gerry e Sylvia Anderson «Sole nero». Terzo episodio con Martin Landau, Barbara Bain e Barry Morse. Regia di Lee H. Katzin.

- 21,55 Il cinema di Vasilij Suksin**
Eroi strambi e ribelli di un poeta-contadino. «Il viaggio di Ivan Sergeevic». Film del 1974 Interpreti principali: Lidija Fedoseeva, Vasilij Suksin, Georgij Burkov.

DOMENICA

RETE UNO

- 18,15 Girofestival**
Cronaca di un appuntamento musicale. Presentano Pippo Baudo e Laura D'Angelo.
- 18,45 Orzowe**
dall'omonimo romanzo di Alberto Manzi. Regia di Yves Allégret (Prima puntata).
- 19 Azzurro, cicale e Ventagli**
Un programma di Franco Alsaio e Claudio Triscoli con Sergio Leonardi e Stefania Mucchia. Testi di Giancarlo Magalli. Regia di Luigi Costantini.
- 20,40 Il mondo di Pirandello**
dalle «Novelle di un anno» di Luigi Pirandello. «Camera d'affitto» con Tino Buazzelli, Patrizia Valturri, Luigi Proietti, Juliette Mayniel. Regia di Luigi Filippo D'Amico.

L'episodio di questa sera è tratto dalle novelle «Il lume dell'altra casa», «Marina stretta» e «La vita nuda». La prima è la storia di Tullio Buti che si innamora di una signora che abita di fronte alla camera della sua pensione e fugge con lei, che abbandona marito e figli. Quindi ritorna nella stessa camera con la donna che vuol vedere i figli almeno da quel posto di osservazione. Nella seconda novella il professor Gori induce Cesare Reis a sposarsi il giorno fissato per le nozze, nonostante la mattina fosse morta la mamma della ragazza. «La vita nuda» parla di una discussione tra lo scultore Pagliani ed il suo collega Colli in merito ad un monumento funebre da fare per il fidanzato della signorina Consalvi, morto alla vigilia delle nozze. Si raggiunge un compromesso, ma durante l'esecuzione del lavoro, Pagliani si innamora della ragazza, con irritazione del collega.

21,45 TG 2-dossier
Il documento della settimana a cura di Ezio Zefferi.

22,55 Jazz concerto: Max Roach e il suo quartetto
Ripresa televisiva dal Teatro «Ciak» di Milano. Presenta Franco Fayenz. Regia di Paolo Poeti.

GIREDI.

RETE UNO

18,15 Sulla rotta di Magellano
Un viaggio intorno al mondo alla ricerca di indizi, tracce, testimonianze sul navigatore portoghese. Un programma di Giorgio Moser. (Terza puntata)



LUIGI PROIETTI E JULIETTE MAYNIEL

22,05 La domenica sportiva
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata a cura di Tito Stagno e della Redazione Sport del TG 1.

22,45 Prossimamente
Programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci.

RETE DUE

14,45-18,55 Diretta Sport
Automobilismo: da Zeltweg (Austria) Gran Premio d'Austria di Formula 1. Ciclismo: da Morrovalle, cronostaffetta. Atletica leggera: da Pisa, Italia-Francia maschile.

18,55 Le nuove avventure di Arsenio Lupin
tratto dall'opera di Maurice Leblanc con Georges Desfrieres «Herlock Sholmes lancia una sfida». Regia di Jean Pierre Desagnat.

20 Domenica Sprint
Fatti e personaggi della giornata sportiva a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino. In studio Guido Oddo.

20,40 Ieri e oggi
a cura di Leone Mancini e Lino Procacci. Presenta Enrico Maria Salerno con la partecipazione di Iva Zanicchi e Christian De Sica. Regia di Lino Procacci.



IVA ZANICCHI

C'è una specie di curiosità e di malinconia tra gli artisti, causata da questa trasmissione che li fa rivedere così com'erano più giovani, ma anche più insicuri, più entusiasti; ma anche più timidi e malfermi nella loro specializzazione e nei loro progetti, almeno fino ai giorni del «boom». Oggi, opliti di questa retrospettiva, sono Iva Zanicchi e Christian De Sica. Enrico Maria Salerno ha il compito di accompagnare i due big dello spettacolo in questa romantica cavalcata.

19,05 Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro
«La bella principessa Alona» e «Ospite d'onore»

19,20 Silvia dei tre olmi
«La prima pagina». Regia di André Pergament.

20,40 L'autunno delle spie
«Quiller Memorandum». Film. Regia di Michael Anderson. Interpreti: George Segal, Alec Guinness, Senta Berger.



SENTA BERGER

«Quiller Memorandum» è il terzo film di questo ciclo dal titolo «L'autunno delle spie» dove, come osserva Claudio G. Fava, curatore della rassegna, «se i meccanismi propriamente polemici legati alle vicende sono strettamente influenzati, almeno in larga parte, dalla guerra fredda e dal clima postbellico, quel che è veramente tipico in essi è soprattutto la presenza di una sorta di sfiducia nell'eroe protagonista, che non è appunto un eroe, ma un ironico ed efficiente specialista, guidato, nella sua azione, non dai miti solitari e «patriottici» dei vecchi protagonisti di simili vicende, ma piuttosto da una sorta di professionismo disincantato e cinicamente efficiente». «Quiller Memorandum» è del 1966 ed è diretto da Michael Anderson. Tratto da un romanzo di Adam Hall, pubblicato anche in Italia, ha come protagonisti George Segal, Alec Guinness e Senta Berger. Alla sceneggiatura ha lavorato il noto commediografo Harold Pinter.

22,55 L'aviazione nel mondo
Un programma di Daniel Costelle. «Il muro del suono». (Settima ed ultima puntata).

RETE DUE

18,15 Pensierini
Un programma di Achille Mauri e Ludovica Barassi. (Nona puntata).

18,40 Rosso e blu
«Il cappello».

19,10 I regali della natura
«I funghi». Un programma di Remigio Ducros e Gian Piero Ricci. (Seconda puntata).

20,40 Il sesso forte
Dal Teatro della Fiera di Milano, trasmissione a premi presentata da Enrica Bonaccorti e Michelle Gammino. Regia di Beppe Recchia.

21,15 Jerry Lewis show
«Follie del cinema. Cartoni animati. Regia di Hal Sutherland (primo episodio).

21,40 Geografie del sottosviluppo
a cura di Sergio Bellisai e Francesco Gandin. «Multinazionali: un esempio svizzero».

Le multinazionali: un esempio svizzero? è il tema odierno. Si rivede un filmato del 1974 realizzato dalla Televisione svizzera Romanza di Ginevra e Losanna, allorché si ritenne opportuno avviare un'indagine sulle dimensioni assunte dalle multinazionali e dai meccanismi della loro attività. Con una buona dose di oggettività l'inchiesta cominciò proprio in Svizzera, anche se i gruppi multinazionali elvetici, dalla Nestlé alla Ciba-Geigy, dalla Brown-Boveri alla Sulzer non erano e non sono nell'insieme i più potenti della terra: preceduti dai gruppi statunitensi, reggono bene il confronto con quelli tedeschi, francesi, inglesi ed ora con quelli giapponesi.

MARTEDI'

RETE UNO

18,15 Occhi mani e fantasia
«Da due a tre dimensioni» da un programma di Pierre Gisleng Regia di Louis Barbey.

18,45 Emil
da un racconto di Astrid Lindgren. «All'asta per acquisti». (Sesta puntata). Regia di Olle Hellbom.

19,10 Lone Ranger
«Incubo nel villaggio» e «La tribù dei vichinghi». Cartoni animati.

19,20 Silvia dei tre olmi
«Un raccolto per tutti». Regia di André Pergament.

20,40 La caduta delle aquile
«L'estate di San Martino di un imperatore» (1914). (decimo episodio). Regia di Donald McWhinnie.

Questa decima puntata del programma diretto dal regista Donald McWhinnie ha per titolo «L'estate di San Martino di un Imperatore» ed è ambientata nell'anno 1914. Francesco Giuseppe, era ottantaquattrenne, ha in avversione il suo erede, l'Arciduca Francesco Ferdinando, che vuole accordare maggiore libertà agli Slavi dei Balcani. Il Capo di Stato Maggiore austriaco progetta di eliminare in un solo colpo il problema dell'Arciduca e quello dei Servi. Inviato a Sarajevo praticamente senza scorta, Francesco Ferdinando è ucciso.



PERLYTA NEILSON

21,35 Automobili e Uomini
Un programma di Henri de Turanne e André Barret. «Aristocratici e meccanici». (Prima puntata).

22,20 Jazzconcerto
«National Youth Orchestra» a cura di Romano Del Forno. Regia di Luigi Costantini.

RETE DUE

18,15 Ragazzi nel mondo
a cura di Letizia Selustri. «Giappone: Moriò». Regia di Hideo Yamashita.

19,10 L'avventuroso Semplicissimus
dal romanzo di H. J. CH. von Grimmelshausen. «Il tesoro». (Ottavo episodio).



Eccoci all'ottavo episodio del protagonista del romanzo di H. J. CH. von Grimmelshausen, appunto Semplicissimus. In questo telefilm dal titolo «Il tesoro» troviamo Semplicissimus che, durante un'imboscata tesagli da alcuni ufficiali invidiosi dei suoi successi, deve mettere a dura prova le sue qualità di astuzia e coraggio. Così, dopo aver messo in fuga i rivali, scopre un favoloso tesoro nascosto in un castello diroccato e se ne impossessa senza fatica. E' la ricchezza: una delle più inaspettate sorprese che la sua avventurosa esistenza potesse offrirgli. Ma come al solito (vedi le puntate precedenti) questo episodio è ricco di sorprese e dispensa buonumore in quantità.

20,40 Grandangolo
Un programma di Ezio Zefferi.

21,30 Non è più tempo d'eroi
Film. Regia di Robert Aldrich. Interpreti: Michael Caine, Cliff Robertson, Henry Fonda.

MERCOLEDI'

RETE UNO

18,15 Circhi nel mondo
I migliori circhi in una rassegna televisiva.

19,20 Silvia dei tre olmi
«Un mondo migliore». Regia di André Pergament.

20,40 Otto bastano
«Papà, cosa aspetti a tirare quella pallata». Telefilm. Regia di E. W. Swackhamer.

21,35 Azzurro quotidiano
Storie di pesci e pescatori del Mediterraneo, raccontate da Carlo Gasparri. «Corallo e corallari». (Quarta puntata).

22 Mercoledì sport
Telecronache dall'Italia e dall'estero. In Eurovisione da Monaco (Germania Occidentale). Campionati Mondiali di cicli.

RETE DUE

18,15 Trentamini giovani speciale
sno su pista. «Ragazzi d'Africa» di Romano Costa.

19,10 Tarzan, il signore della Jungla
Cartone animato. «Tarzan e gli strani visitatori». (Nono episodio).

20,40 Colombo
con Peter Falk. Telefilm. Regia di Edward M. Abrams.

22 Invito
a cura di Riccardo Caggiani. «Claes Oldenburg». Un programma di Michael Blackwood.

22,45 Chi vuol essere lieto...
Testi di Alfonso Di Nola. «I ceri vanno di corsa». (seconda puntata). Regia di Francesco Degli Espinosa.

Lo sport in Italia

Il disinteresse dei nostri governanti, che non riescono ad emanare una valida legislazione per il settore, pone in grave crisi la pratica agonistica e l'avviamento dei giovani all'attività sociomotoria. Di qui l'importanza delle iniziative privatistiche o pseudotali, fra le quali si evidenzia quella della Fiat

Dietro l'angolo c'è la Sisport



TORINO - La situazione in cui s'è venuto a trovare nell'ultimo biennio il Centro Sportivo Fiat (meglio la Sisport: presidente Luca di Montezemolo, amministratore delegato Giampiero Boniperti) è davvero atipica. E ci spieghiamo: lo Stato italiano si disinteressa totalmente dello sport, sia esso di vertice oppure di base, con grave disagio delle Federazioni che si trovano in grado di operare solo grazie ai proventi del Totocalcio, vieppiù insufficienti, fra l'altro. La Fiat, da parte sua, ha cercato di colmare nei limiti delle sue possibilità questa lacuna creando un Centro Sportivo duttile ed efficiente nella misura in cui risponde alle esigenze molteplici dell'odierna pratica agonistica. Posizione indubbiamente meritoria, questa, che è venuta incontro alla preparazione olimpica di alcuni fra i nostri migliori atleti e, al contempo, ha indirizzato all'attività migliaia di ragazzi. Eppure, dietro l'angolo, la Sisport s'è trovata a dover fronteggiare le consuete critiche di parte che toccano la Fiat per demagogia. Si disse, anche, sul finire del '77, che la Sisport veniva a creare una soluzione di monopolio antitetica con i veri valori dello sport.

Di quanto fosse errata (o maliziosa) tale affermazione è stato il campo stesso, con i risultati, a fornire la migliore e più concreta risposta. Perché, amici cari, il nostro Paese — in mancanza d'una valida legislazione al riguardo, di strutture adeguate, d'una concreta impiantistica e d'una mentalità eclettica — cadrebbe nel vuoto sportivo più assoluto. Che non è poi argomento ludico o, tanto meno, a sé stante: una società civile, infatti, non può prescindere da questa realtà che ha valore fondamentale nella formazione del giovane.

Il monopolio? Può esserci in proporzione diretta all'inefficienza dei nostri governanti (strana, in verità, perché lo sport paga, e bene, in voti e preferenze...) e al disinteresse mostrato nei confronti del settore da parte di molte aziende industriali. Bene fa, quindi, la Sisport a por-



tare avanti il suo discorso in perfetta simbiosi con i programmi enunciati qualche anno fa.

Al momento attuale gli atleti della Sisport Fiat S.p.A. (la sua data di fondazione risale al gennaio di quest'anno) gareggiano in quattordici discipline agonistiche: 1 atletica leggera; 2 basket; 3 canottaggio; 4 canoa; 5 ciclismo; 6 nuoto; 7 tuffi; 8 lotta greco-romana; 9 pallanuoto; 10 sollevamento pesi; 11 tiro al piattello; 12 tiro con l'arco; 13 bocce; 14 tennis da tavolo.

Numerose squadre indossano la maglia dei gruppi operativi nei quali si articola la Holding Fiat: *Atletica leggera* (Iveco, Fiat OM Brescia, Fiat Carrelli Elevatori, Fiat Cameri, Fiat Sud Lazio, Fiat Rieti); *canottaggio* (Fiat Ricambi); *pallacanestro* (Teksid); *nuoto* (Fiat Ricambi); *ciclismo* (Fiat Trattori); *pallanuoto* (Fiat Ricambi); *tennis da tavolo* (Fiat Aviazione); *tuffi* (Fiat Ricambi); *bocce* (Fiat Energia).



- 1 Balducci e Valtorta - Fiat Ricambi - canottaggio
- 2 Giampiero Boniperti, amministratore delegato della Sisport
- 3 Pietro Mennea - Fiat Iveco - atletica
- 4 Michele Russo - Fiat Ricambi - pallanuoto
- 5 Fanelli atterra Fichera - lotta greco-romana
- 6 L'azzurro Fedrigo - Fiat Trattori - ciclismo
- 7 Sara Simeoni - Fiat Iveco - atletica



Alla Sisport curano l'attività di vertice tenendo conto di due obiettivi, in particolare: a) raggiungere quei risultati di immagine e di pubbliche relazioni che sono alla base d'ogni abbinamento, individuando nell'attività agonistica un veicolo promozionale e pubblicitario di estrema importanza; b) costituire un punto di riferimento per i giovani atleti che si avvicinano alla Sisport e allo sport in generale.

DI QUI un intervento d'estremo rilievo perché permette agli atleti di svolgere la loro attività con la massima tranquillità e con buone possibilità di inserirsi, in futuro, nel mondo del lavoro. D'altra parte la concorrenza a tali livelli è notevolissima: basti pensare al massiccio intervento materiale dei paesi dell'Ovest e al professionismo di stato dei paesi dell'Est. In nessun altro caso è possibile, infatti, riuscire a rimanere a livelli di vertice laddove un centesimo di

secondo o un centimetro possono determinare un ordine d'arrivo in sede olimpica.

SOTTO IL PROFILO dell'impiantistica le sedi della Sisport occupano circa 300.000 metri quadrati, di cui oltre 30.000 coperti, e sono situate a Torino e dintorni. Altri impianti sono funzionanti a Brescia, Vado Ligure, Cassino, Sulmona e Termoli. In seguito, poi, alla convenzione firmata con il Comune di Torino la Sisport arricchirà gli impianti del capoluogo piemontese di due nuove piscine (di cui una coperta) di 50 metri per 25, di una pista per i lanci, di un «club house», di un laboratorio medico-sportivo e di una pista per hockey su ghiaccio. Un impegno imponente, insomma, i cui fini sociali prevalgono su quelli pubblicitari. Eppure, nonostante questa limitazione, la «promotion» non viene a mancare.

PLAY sport & MUSICA



Presentata a San Remo come l'esponente di un discutibile punk all'italiana, Anna Oxa ha compiuto oggi il miracolo di un salto di qualità incredibile: un recital tutto in prima persona che miscela alla perfezione atmosfere di Brecht e George Sand, in un ideale equilibrio musicale che si regge tra rock e melodia



Oxanna dei miracoli

Per l'ex-punk, passata con estrema disinvoltura dal piano-bar di provincia al palcoscenico dei locali più famosi, è iniziato il « giro d'Italia ». Oxanna, però, vuole ritrovarsi al più presto nel ruolo di superstar e da questo show parte la sua scalata al successo: con la guida spirituale di Ivan Cattaneo regge con disinvoltura uno spettacolo fantastico tutto da vedere e ascoltare. Il domani, cioè, è già iniziato

Oxanna dei miracoli

di Gianni Gherardi - Foto di Guido Zucchi

DOPO L'ESPLOSIONE al festival di San Remo che l'ha rivelata come « punk » di turno, di Anna Oxa non si è più parlato, nonostante « un'emozione da poco » continuasse ad ottenere successo: era scomparsa

che fino al settembre la porteranno nei locali di tutta Italia.

LA SCENA è perlomeno curiosa: una enorme « ragnatela » bianca ricopre la scena, mentre dagli amplificatori (la musica è su « basi » registrate) arriva il suono di « I robot » di Alan Parson, inconfondibile per il gioco delle tastiere, si alza questo « manto » bianco e due enormi raggi neri, sollevandosi a poco a poco, lasciano intravedere una bambina vestita



dalla circolazione. L'unica notizia era di una citazione del tribunale per una causa intentata da una Casa di edizioni musicali di Bari alla Rca, sostenendo che la Oxa non poteva incidere per l'etichetta attuale, poi tutto è stato presto risolto. Improvvisamente eccola, dopo il primo LP « on the road » con uno spettacolo nuovo, quasi teatrale, studiato da un regista affermato come Ruggero Miti. Così abbiamo voluto verificare fino a che punto fossero vere le accuse di cantante « costruita » in sala di incisione, tali infatti erano le critiche che avevano accolto « Oxanna », l'album. Il Kiwi di Piumazzo è stato teatro della prima di una cinquantina di esibizioni

Eccola, con le movenze a volte feline, a volte da ballerina demodé, protagonista della scena. Rifiuta il punk per proporre la sua personalità a suo agio tra richiami di Brecht ed influenze retrò. In guepière o in giacca e cravatta, Anna urla la sua voglia d'arrivare



di pizzo bianco: è Anna Oxa che inizia a cantare « Sara non piange mai », quindi i due « mostri » le tolgono il costumino nero che evidenzia lunghe gambe, mentre il viso mostra una grinta notevole, urla ad ogni brano, e le luci sottolineano i diversi momenti musicali e sei ballerini la accompagnano con differenti costumi. Poi Anna indossa il suo vestito abituale, alla George Sand, un completo bianco con tanto di Panama e bastoncino, passando da « Un cielo a metà », versione italiana di Whole wild world di Wreckless Eric (...E io non cerco romantici effetti o stupide frasi per te, ma cerco gli spazi più aperti che accendono i segni su di me...) alla notissima « Un'emozione da poco » e con un contorno alla « Salon Kitty » il brano più controverso, « Fafelato con me », cavallo di battaglia estivo, con una ritmica incessante, oseremmo dire di chiaro stampo rock, ed un testo che invita al masochismo, pieno di doppi sensi (... Normalmente è facile / perché non grido / dura a lungo / è garantito / perché non mi muovo / ...fafelato con me / uno strappo e via / la giacca è già sparita / il rasoio quasi dolce / sulle vostre dita / ...provate su di me / con la mia copertina / con un ritaglio di giornale / una mia cartolina...) un invito ambiguo, da sexy star. I testi sono taglienti, anche se a volte banali, ma sempre di effetto, così « Dove » altra versione (brano di Leo Sayer), « Un click di ironia » che si accompagna alla nascita del personaggio rock, con i ballerini che inscenano il dopo-concerto come tanti paparazzi.

Uno spettacolo senza soste, con cambi continui di scena, interes-



tua sessualità e sul tuo rapporto con Cattaneo.

«Ivan è solo un amico, i suoi consigli, come quelli di chi mi sta intorno, sono stati preziosi, io sono molto femminile, questi giudizi sono troppo cretini per discuterne. Ho sempre vestito in questo modo, anche quando facevo il piano bar nei dintorni di Bari. Non ho mai portato la gonna perché ho le gambe storte, comunque tutti mi accettano e non vedo perché dovrei cambiare. Infatti il nero mi piace, il trucco l'ho creato io. E' la mia personalità, lo dimostra il fatto che anche ora, fuori dalla scena, il mio abbigliamento non cambia».

— Nel tuo spettacolo vi sono chiari riferimenti a Brecht, ad una certa cultura, se vogliamo decadente, ma musicalmente rimane tutto in un perfetto equilibrio, a volte rock, a volte melodico. Il preludio ed il finale tratti da un disco di Parson sono voluti o sono casuali? Non credi che in fondo questo passo troppo affrettato potrebbe bruciarti il futuro, non hai paura che improvvisamente il bel sogno possa finire?

«Io amo molto il pubblico e cerco di comunicare anche se non parlo ma mi esprimo cantando, è perfettamente inutile presentarsi tipo "...ora un brano del mio nuovo Lp che mi piace molto..." etc.. Sarebbe falso ed ingiusto nei confronti di chi paga e si vuol divertire e questo per dire che non mi pongo problemi, ora faccio questo ed è importante che vi sia un riscontro tra il pubblico. Questa sera lo spettacolo è piaciuto e sono contenta. L'introduzione ed il finale di Parson li abbiamo inseriti perché mi piacevano».

— Il tuo spettacolo muove una équipe di persone che comprende anche tua madre. Attualmente sei tra le poche che propone qualcosa di nuovo. Ecco: quali sono i tuoi modelli preferiti? Il fatto che tu canti «Dove» di Sayer è una influenza preissa?

«Io ascolto molta musica, da Duke Ellington ad Alice Cooper, ad Ella Fitzgerald, a Leo Sayer, che mi piace ma non credo di essere il suo equivalente femminile. Tutta la musica è bella, non ho alcun tipo di influenza, rifiuto di proposito il rock,

né mi interessano i miei colleghi come i cantautori e tutti gli altri. Faccio il mio lavoro e basta, se lo spettacolo funziona perché è nuovo sono contenta e cercherò di perfezionarlo sempre più. In fondo questa è stata la mia prima serata. Intorno a me ci sono diverse persone, (tra tecnici e ballerini sono venticinque) è vero, ma mia madre è soprattutto un'amica che, oltre a tenere la contabilità, mi segue dall'inizio. Non sono però la sua bambina, perché non lo sono mai stata ma sono soltanto una figlia che fa l'artista».

— Il tuo rapporto con il mondo discografico ti ha creato problemi particolari? Ad esempio, l'incisione del tuo primo album?

«Oxanna lo abbiamo realizzato in dieci giorni, è stato molto facile. E' importante avere intorno le persone giuste, come credo di avere».

Termina qui la chiacchierata con Anna Oxa che è quasi sorpresa dell'interesse suscitato. In fondo non si è ancora resa conto di essere un personaggio, è restata la ragazza del piano bar.

IL GIRO DELLA SETTIMANA

di Ranuccio Bastoni

PRIMA SETTIMANA d'agosto, caratterizzata dall'incantevole via vai dei cantanti da un capo all'altro della penisola che approfittano di questi ultimi spiccioli d'estate per rimpinguare un po' le casse. E' il mese delle ferie, per i comuni mortali, ma per i divi a 45 giri è il mese della vendemmia. E l'Italia è una vigna notevole, dal momento che tutti ne approfittano per venirci, lasciando paesi dalla valuta più pregiata, ma meno goderecci.

E' un agosto all'insegna dell'erotismo, con le varie Ilone, Grace Jones, Asha Puthi che imperversano sospirando dall'Alpi alle Piramidi, da Cattolica a Orbetello, da Rimini a Viareggio, a Sanremo.

E' un agosto «revival» con le puntatine in televisione di Sergio Leonardi, che, resuscitato con le calure estive (ricordate «Bambina», «Pulcinella», «Whisky» e «Non ti scordar di me»?) ha ripreso quota e si libra di nuovo sulle nuvole con «Piccolissima» e «L'ho ammazzata». E speriamo anche che abbia imparato a volare bene e rimanga in su.



SERGIO LEONARDI

E' solo un film

A Roma è scoppiato il caos. I manifesti annunciavano «Bob Dylan in concerto», poi si è scoperto, dopo molte smentite, che si trattava di un documentario che proponeva «il grande» in concerto insieme a Neil Young, Bob Marley ed Eric Clapton. Il successo è stato incredibile, così chi non è soddisfatto dei divi della Disco music e dintorni potrà rifarsi le orecchie con questa proiezione che sta per giungere nei più importanti centri balneari. «Out» l'Italia per le stelle del pop internazionale, rimane questa magra consolazione.

La bella e la bestia

Oddio, poverino, paragonarlo alla bestia è eccessivo. Però la frase fa colpo. Al pubblico piace il chiaroscuro. E così eccoli di nuovo all'opera Gepy and Gepy, che sono, al se-



GEPI AND GEPI

colo, Gepy e Melissa, stupenda fanciulla di colore. Gepy è un po' pesante, anche se continua a insistere di essere semplicemente un falsomagro; su Melissa, invece, niente da ridire. La loro caratteristica è di presentarsi in pubblico, lei abbastanza scoperta, lui, fortunatamente,

te, con camicia, colletto alto, pantaloni lunghi sorretti da robuste bretelle. Hanno preso parte a qualche tappa del cantagiro; verso la fine d'agosto saranno sulla rete 1 nel programma «Discomare»; a settembre, infine, nell'Arena di Verona, per il Festivalbar.

Cantante d'assalto

Il nome, in effetti, invoglia. Si chiama Jeanne Mas, come quei mezzi d'assalto della marina italiana che facevano piangere gli inglesi di disperazione e gli affondavano le navi.

Giunta a Roma in vacanza-



JEANNE MAS

premio, perché aveva studiato bene durante l'inverno, per strada, sotto il solico della capitale mentre soffiava il ponentino, ha perso ogni ritaglio ed ha deciso di voltare le spalle alla sua patria.

S'è fermata da noi. Eppoi, non contenta, s'è messa a lavorare. E non ancora soddisfatta, dopo essere stata scoperta mentre faceva la «speaker» in una televisione privata, ha anche inciso un disco. E poi? ... Mah, chissà che cosa combinerà Jeanne Mas. Con questi kamikaze del successo si rischia anche di ritrovarsi in testa alle classifiche

sante la situazione con sei poltrone illuminate mentre le luci creano un effetto da laser. Non più di un'ora ma tanto successo ed applausi per questo astro nascente della musica leggera italiana, che dimostra di avere le idee chiare sul suo futuro.

L'INCONTRO con questa diciassettenne d'assalto avviene in un ristorante dopo aver tentato invano nel camerino, letteralmente preso d'assalto da radio libere, cacciatori d'autografi, ecc, mentre Ivan Cattaneo, suo padrino spirituale, si aggira tutto soddisfatto che la sua pupilla sia arrivata finalmente al successo.

— Tu hai sfondato a Sanremo imponendoti come ragazza punk con un brano che, tutto sommato, era melodico. Poi cosa è successo? «Non è vero che "Un'emozione da poco" è una canzone melodica, perché in un certo senso era un momento di rottura, in un mondo impostato sul tradizionale come il festival. Dopo abbiamo pensato di stare fermi. In fondo con San Remo, dove non avevo niente da perdere, mi ha dato la possibilità di proporvi all'attenzione generale. In questo periodo ho studiato molto, perché preparare questo spettacolo è stato molto difficile, impegnativo, ma rifiuto nettamente l'etichetta di punk, io sono io e basta. Ora sto cercando di perfezionarmi anche vocalmente perché non credo di avere ancora dato il meglio di me stessa, diciamo che sono al cinquanta per cento».

— Tu hai creato un cliché, un marchio di fabbrica, con la giacca e tutto il resto alla George Sand, molti addirittura fanno dell'ironia sulla

Aquilone - revival

E' il gioco dell'estate ma è stato cantato pure da Pascoli in una sua poesia. Quello del Duemila si chiama Multiflite, viene dall'Inghilterra, permette incredibili acrobazie ed è già diventato uno sport

Nel blu dipinto di blu

GENOVA - Il gioco dell'estate si chiama aquilone. Su tutte le spiagge, ragazzi e ragazze giocano con l'aquilone. Chi è stato promosso l'ha chiesto come regalo ai genitori, molti fidanzati l'hanno acquistato in società, per giocare insieme. L'aquilone andava di moda già ai tempi di Giovanni Pascoli, il quale ci scrisse anche una poesia che viene insegnata in tutte le scuole. E' di moda il revival, è tornato di moda anche l'aquilone. Ma l'a-

considerarsi sport, si stanno organizzando già le prime gare.

Il 15 settembre a Genova, si svolgerà il primo torneo nazionale. Teatro di gara sarà sicuramente la località dei Piani di Praglia, un monte a poca distanza da Genova, sugli appennini, quota 900 metri di altezza. Un tempo ci andavano anche i giocatori del Genoa a ossigenarsi, adesso Damiani e C si sono fermati un po' più giù, a quota 400 m., nella frazione di Vico-

Foto Paolo Ferrari



quilone del 2000 è diverso da quello cantato dal poeta. E' meno romantico, e più sportivo. L'aquilone dell'estate 1978 arriva dall'Inghilterra, si chiama Multiflite, è un aquilone acrobatico e si rivolge soprattutto agli sportivi. Lo importa la ditta Edilio Parodi di Genova (quella del Subbuteo e del Meccano) che lo distribuisce in tutta Italia. Si trova nei negozi di giocattoli e di articoli sportivi, costa solo 19.500 lire.

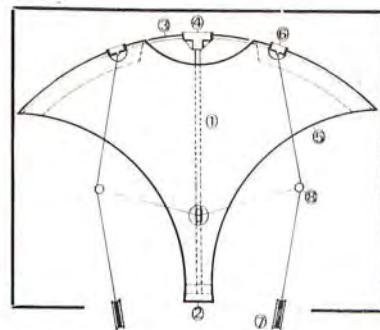
Si rivolge agli sportivi, perché appartiene più al modellismo che ai giocattoli. Pilotando l'aquilone Multiflite sembra di pilotare un aereo. Le stesse difficoltà di manovra, sia per il decollo che per l'atterraggio, le stesse acrobazie. E dall'abilità dei piloti nasce una vera e propria classifica, e mediante una tabella che tiene conto dei tempi e delle penalità.

72 A Genova, sede della ditta Parodi (e quindi dell'aquilone Multiflite) è già sorto il primo club Aquilone Acrobatico. Sulla scia, altri club stanno sorgendo un po' in tutta Italia, specie dove ci sono i clubs di subbuteo, il cal-

cio a punta di dito. E sotto la spinta di questo gioco, che può morasso di Sant'Olcese. Il posto è noto ai genovesi, sia per il famoso salame, (squisito con le fave) che per i vari ristoranti tipici, dove si continua a mangiare secondo le ricette dell'antica cucina genovese, per l'aria buona, (e i funghi) e anche per le riserve di caccia, con lepri e fagiani in quantità. Il posto è ideale per una manifestazione del genere, perché sui prati dei Piani di Praglia, gli aquiloni possono sbizzarrirsi nelle loro acrobazie, e il vento non manca mai. Tutti gli anni su queste strade, il Centro di Coordinamento dei



Il « Re degli aquiloni » vanta, inoltre, una prestigiosa credenziale: è stato progettato all'Università di Newcastle e grazie all'opuscolo (a sinistra) che viene fornito con la scatola di montaggio, compie tutte le manovre proprie di un aereo. Il tutto è reso possibile dai due cordoncini che permettono di correggere e controllare le picchiate, nonché il decollo e la planata. Come dire, un aquilone per ogni esigenza, anche la più sofisticata



Clubs Genoani, organizza la marcia dell'amicizia rossoblù, Piani di Praglia dunque significa anche sport.

Il 1. torneo Aquilone Acrobatico Multiflite (a forma di delta-piano) è reclamizzato ogni martedì da una TV locale, « Telenord », che fa capo al famoso pellicciaio Alberto Monti. La trasmissione è condotta dall'attore Gianni Barabino, stesso profilo di Gilberto Govi, che per anni è stato l'addetto stampa della tifoseria rossoblù, ma che da tempo fa il tipo anche per la Sampdoria, cioè da quando sua figlia Simonetta, ha sposato il battitore libero blucerchiato Marcello Lip-

pi. Telenord manda in onda anche un filmato che dà una dimostrazione di cosa si può fare con l'aquilone. Nella gara, il pilota potrà farsi aiutare al massimo da due persone, il tempo sarà stabilito a seconda del numero dei partecipanti. Si prevede che il 15 settembre gli appassionati dell'aquilone arriveranno a Genova da tutta Italia anche perché sono in palio ricchi premi, a cominciare da un « Ciao » offerto dalla Piaggio. Sarà una giornata di sport, di gastronomia e anche di sana allegria. I giovani sembrano tornati indietro nel tempo, l'aquilone torna a librarsi nel cielo.



PRIMO ASCOLTO

a cura di
Gianni Gherardi
Daniela Mimmi

33 GIRI

ROBERTO SOFFICI

Il canto dello scorpione
(Cetra LPX 65)

(DM). Roberto Soffici è cresciuto, si è evoluto, è maturato un po' nell'ombra, senza mai fare parlare di sé, senza mai pubblicizzarsi troppo. Tanto che lo avevamo un po' perso di vista, dopo le sue prime esperienze discografiche. Ed eccolo di nuovo con questo suo nuovissimo « Il canto dello scorpione », racchiuso in una splendida copertina realizzata, tanto per cambiare, da Luciano Tallarini. Come spesso succede in Italia, siamo sempre attenti a tutto quello che succede all'estero, e non ci accorgiamo di quello che succede qui da noi. Come per esempio Roberto Soffici, che avrebbe bisogno di un po' più di attenzione. Voce metallica, ma molto espressiva, un certo raffinato gusto estetico, l'occhio vigile a carpire attimi di vita, sensazioni che noi tutti un po' viviamo, senza mai cadere nel banale. Soffici con questo LP ha raggiunto la sua maturità. Le musiche sono tutte molto dolci, delicate, eleganti, sfruttano soprattutto il pianoforte e la sezione d'archi. Forse non è una cosa molto originale,



IL « 33 » DELLA SETTIMANA

FRED BONGUSTO - Professionista di notte

(D.M.) Ad un anno preciso di distanza dal precedente e bellissimo doppio LP « Il giorno e la notte », Fred Bongusto torna puntuale al suo appuntamento con l'estate con questo eccellente « Professionista di notte ». In dodici belle canzoni Fred Bongusto si conferma l'eclettico « entertainer » di sempre, osservando con arguzia e lucidità a volte un po' masochista gli eterni sbandamenti dell'amore, rifacendo il verso, in modo ironico e a volte crudele, alla sua vita, ai propri sentimenti, alla difficoltà problematica della coppia, dell'amore, del rapporto con la donna. Ironico e disinvolto come sempre, Fred Bongusto tratta la materia melodica con la sua alta classe, la sua solita professionalità, la sua solita sensibilità, puntan-

do sulla semplicità, ma con un certo impegno stilistico e strettamente musicale, sfruttando arrangiamenti raffinati, eleganti, che si inseriscono nella canzone come la scenografia in un film. Perché le sue canzoni sono spesso dei film: dolci, crudeli, lucidi, sofferti, pensati, amati, odiati, in una girandola di sentimenti e sensazioni che costituiscono il filo conduttore di queste canzoni-film. Film anche perché in tutte c'è una trama ben precisa, una situazione da analizzare o sulla quale ironizzare, delle sensazioni da capire e magari combattere, dei ricordi da allontanare e distruggere. Come succede a tutti, del resto. E Fred Bongusto, fin dall'inizio, ha scritto cose che tutti (magari dotati di una certa sensibilità)

(Warner Bros. T 56 514)

scriverebbero o almeno sentirebbero come lui. Tra i brani segnaliamo « Carissimo maestro di Padova », che con la scusa di una lettera a un ignoto ammiratore riprende un po' tutti i temi essenziali della musica di Bongusto, la divertente « Cazzarola » nella quale il cantante si presenta per quell'eclettico ed eccellente istrione che è: « il mio cane » che termina con queste dolcissime parole: « ...il cane forse ha un'anima in più / Il mio cane guarda sempre / con gli occhi innamorati / lui non sa cosa vuol dire / malizia e falsità / Corre in mezzo ad un prato con gli amici / un albero per essere felice / non ha problemi con le sue ragazze / son cose che non dice neanche a me », la triste e drammatica « Armando » (« ...chi vuol bene

veramente / perde tutto e perde sempre... »), « Professionista di notte », la storia d'amore tra un musicista che lavora ovviamente di notte, e una donna che chiede invece un po' di sicurezza e pretende da lui un lavoro più sicuro e tranquillo; « Brutissima, bellissima », raffinata versione italiana di « You're my everything » nel quale Bongusto dimostra di essere all'altezza di tutti gli esecutori che lo hanno preceduto in questo lavoro.

ma il timbro di voce di Roberto rende subito tutto molto personale e anche in un certo senso originale. Nei testi si diverte a trattare temi molto diversi l'uno dall'altro, da « Tanto donna » che racconta le sue esperienze con una sedicenne « vissuta », a « La buona terra » che tenta di recuperare il fascino della vita in campagna, a « Uccello di rovo » che fa rivivere l'antica leggenda dell'uccello che per poter cantare deve farsi trafiggere e uccidere dallo spinoso di un rovo, a « Canto dello scorpione » che esprime la solitudine dell'animale, temuto da tutti e che nessuno vuole avvicinare. Gli altri pezzi (« Le rondini », « Se non ci fossi tu », « Anna bella ») sono invece canzoni d'amore, ma anche l'amore è visto da una diversa ottica, è quasi sempre il desiderio di vivere un'esperienza inebriante che però, calata nella realtà, risulta essere molto diversa dalla favola che si era immaginata.

THANK GOD IT'S FRIDAY

(Columbia CALP 5020-5019-5021)

(DM). La febbre delle discoteche non accenna a diminuire, soprattutto in America dove questi templi della discomusic si riproducono in modo vorticoso e a una velocità che ha dell'incredibile. E come sempre il cinema si dimostra molto sensibile a ogni nuovo evento sul suolo americano, e naturalmente non si è lasciato perdere l'occasione di trasportare le discoteche, l'atmosfera viva e trascinante, queste musiche ritmatissime, sugli schermi. Di solito lo fa con la scusa di raccontare storielle abbastanza banali sulla vita di questi ballerini



da discoteca, questi ragazzotti imberbi per i quali, come dicono in America, « ballare è vivere ». E dopo « Saturday night fever » che ha dato il via al « filone » della discoteca in versione cinematografica, è la volta di « Grazie a dio è venerdì », non ancora uscito sui nostri schermi, ma del quale è già in circolazione l'intera colonna sonora, racchiusa in questo triplo LP. Anzi, affidare la colonna sonora a un solo gruppo (come era stato per i Bee Gees che avevano composto ed eseguito la maggior parte delle musiche di « La febbre del sabato sera »), « Thank God it's Friday » si avvale dell'apporto di alcuni tra i più grandi gruppi e cantanti di disco-music d'America. Con il risultato, però, che, mentre la colonna sonora del Bee Gees, pur essendo improntata quasi esclusivamente sulla disco-music, era in definitiva molto bella, raffinata, elegante, trascinante, qui la cosa è molto diversa. La musica di « Thank God

JAZZ

SE SI CHIEDE ad un negoziante di dischi se il jazz « tira », la risposta è sempre uguale, ossia no. Eppure a dispetto di questo pessimismo, sono molte le Case discografiche che dedicano al jazz sempre più spazio nei loro cataloghi e sempre più sforzi nella loro produzione: tra le « benemerite », in questo senso, va senza dubbio annoverata la Fonit-Cetra che, con la sua serie 4000, sta invadendo il mercato di L. P. tutti o quasi di notevole valore storico ed artistico. Questa volta, dal gruppo, ho scelto tre dischi dedicati ad altrettante figure di grande rappresentatività nella storia del jazz: Earl Hines, Art Tatum, Johnny Hodges, ossia due dei migliori pianisti che il jazz abbia mai espresso; l'alter ego di Ellington al sax e suo insostituibile sideman per anni e anni.

Nato a Pittsburgh il 28 dicembre 1905, quando Hines registrò i brani contenuti in questo L. P. (Jaz 4001) aveva 45 anni e, alle spalle, una carriera poco meno che irripetibile e che, iniziata a Chicago durante i « roarin' twenties »,



lo aveva sempre visto, sin da allora, all'avanguardia dell'evoluzione che il jazz andava subendo e che, per lui, si può sintetizzare in due diversi momenti: il « trumpet-piano style » degli anni della sua collaborazione con Louis Armstrong e la « big band » di stile bop che aveva diretto a cavallo degli Anni Quaranta. Poi c'erano state la sua partecipazione ai migliori « All Stars » dello stesso Armstrong e varie altre esperienze tra cui il quintetto registrato nel '50 e che si può ascoltare nel disco dove, con Hines al piano, sono Barney Bigard al clarino, l'ex basiano Buck Clayton alla tromba, Arvell Shaw al basso e Wallace Bishop alla batteria. Nell'« L.P. », a fare la parte del leone — e non potrebbe essere diversamente — è il piani-

sta che si propone in alcuni dei suoi più validi e utilizzati cavalli di battaglia come il famosissimo « Boogie Woogie » on St. Louis Blues mentre ai suoi compagni Clayton e Bigard sono riservati alcuni brani nei quali sia il trombettista, sia il clarinettista trovano modo di emergere. Il « mattatore », ad ogni modo, è sempre lui, questo giovanotto di 73 anni a nome Earl « Father »-padre-Hines.

A UN ALTRO PIANISTA, tanto diverso ma ancor più importante, la stessa serie dedica un L. P. (Jaz 4005). Si tratta di Art Tatum, nato a Toledo nell'Ohio nel 1910 e morto a Los Angeles nel '56. Cieco dalla nascita, Tatum è stato giustamente considerato un fuoriclasse già dalla critica sia dai suoi stessi colleghi (Fats Waller, vedendolo bere nel locale dove suonava a Chicago lo presentò così: « Signori, io sono un pianista, ma questa sera con noi c'è Dio! »), Tatum inoltre è stato, nel corso della sua carriera, uno dei più rappresentativi « mostri » della tastiera che il jazz abbia mai avuto come dimostrano

anche i brani contenuti nell'« L.P. » della Fonit Cetra che furono registrati in uno dei suoi periodi forse più belli quando era sotto contratto con Gene Norman e si esibiva al « Crescendo Club » di Sunset Strip a Hollywood. Il loro ascolto fa pensare che, pur se con troppa enfasi, non è poi che Waller si fosse sbagliato di molto a presentare Tatum come « Dio! ». I motivi sono tutti degli standard, delle canzoni, cioè, di largo consumo dovute alle penne di compositori non specificamente jazzisti, ma sotto le sue mani la materia si trasforma e tutto diventa jazz a 24 karati con vette di altissima classe soprattutto in « Body and Soul » e in « Sunny Side » che da soli valgono il costo del disco.

SUI RAPPORTI intercorrenti tra Ellington e Johnny Hodges si è scritto moltissimo: apparentemente più che amici fratelli, nella realtà il « Duca » e il « coniglio » si detestavano: il primo non sopportava del secondo l'apparente disinteresse per le cose che lo circondavano, il lavoro in primis; il secon-

do invece non riusciva ad accettare del primo quel profondo e radicato senso di snob e quell'insincerità (« I love You madly »-vi amo da impazzire amava dire Ellington al pubblico alla fine di ogni concerto mentre per la verità non gliene fregava niente) che il Duca manifestava spessissimo e che gli dava noia ai nervi. Eppure, salvo un breve periodo (cinque anni dal '51 al '55), i due sono stati non solo complementari, ma addirittura indispensabili l'uno all'altro. E attaccatissimi come busta e francobollo.

Approdato « chez Ellington » a 22 anni, nel 1928 a New York, Hodges si può dire sia morto suonando per il suo caporchestra: dissimulando sul piano umano, d'accordo, ma sempre fornendogli tutta la collaborazione possibile sul piano musicale all'insegna di una serietà e di una professionalità di base che gli fanno largo onore.

Nel disco Jaz 4027 registrato sotto suo nome nel '47 e nel '50, Hodges dirige alcuni gruppi di ellingtoniani tratti dalla grande orchestra del Duca che

venne in Europa in quelle occasioni (e nel '50 fu possibile ascoltarla anche in Italia) integrati all'occorrenza da alcuni « americans in Europe ». La musica che si ascolta, quindi, appartiene tutta quanta, per atmosfera e concezione, al meraviglioso mondo di « ellington »: e d'altra parte non potrebbe essere diversamente visto che i suoi esecutori sono tutti quanti ellingtoniani dalla testa ai piedi. Manca il « Duca » d'accordo, ma al suo posto c'è quel Billy Strayhorn che ne era il sostituto ideale e l'alter ego ad ogni livello. E poi che manchi il Duca non è del tutto vero: nell'ultimo brano dell'« L. P. », infatti, è presente anche Ellington in un gruppo decisamente eterogeneo visto, e c'è, assieme ai vari Hodges, Carney e lo stesso Duca, ci sono anche fior di boppers come il trombettista Red Rodney, il bassista Oscar Pettiford e il batterista Max Roach. E costoro due, di lì a qualche anno avrebbero dato vita, assieme a Bud Powell, ad uno dei migliori trii che mai si siano esibiti ».



segue

it's friday» non è né raffinata né tanto meno elegante, a parte qualche caso sporadico. E' la solita disco-music sorretta dalla solita ritmica regolare, dalle solite immense orchestre. Tra gli esecutori della colonna sonora, alcuni dei quali appaiono anche nel film, ci sono i Santa Esmeralda, con «Sevilla nights» che ricalca pari pari le precedenti incisioni e non dice niente di nuovo, Diana Ross con «Lovin' livin' and givin'», D.C. La Rue con «You don't want the real thing», i Natural Juices con «Floyd's theme», i Sunshine con «Take it to the zoo», i Cameo con «Find my way» Donna Summer (che appare anche nel film) con «Last dance», «With your love» e la versione disco di «Je t'aime, moi non plus», i Commodores con «Too hot to trot», la bravissima Thelma Houston con «Love masterpiece», l'altra bravissima Pattie Brooks con «After dark», i Love and Kesses con «Thank God it's friday» il tema centrale del film.

GRACE JONES

Fame
(Island ILPS 19525)
(DM). Per principio non ho mai creduto molto in quei cantanti o gruppi che, per farsi notare, dovevano inventare qualcosa di strano da mettersi addosso, da fare, da dire. Per la stessa ragione mi sono messa ad ascoltare questo «Fame» (tra l'altro significa fama, successo!) un tantino prevenuta verso questa Grace Jones che per conquistarsi la sua fetta di pubblico ha bisogno di tenere i suoi concerti mezza nuda, con una calzamaglia in testa. Invece, anche se il disco cade nella solita, trita e ritrita, discomusic, lei dimostra di avere una carica, una personalità e una classe non indifferenti, e soprattutto di essere assolutamente padrona dei suoi mezzi vocali e del suo personaggio. Giamaicana, altissima, bellissima, Grace Jones colpisce gli italiani con il suo fascino un po' folle e un po' enigmatico. In pochi forse si sono accorti che sa anche cantare. Cosa, invece, verificabile, da questo «Fame». Il disco è occupato, in entrambe le facciate, da due medley, molto divertenti, veloci, affatto originali, tutto sommato piuttosto facili, ma che lasciano alla Jones anche un certo spazio interpretativo. La prima contiene «Do or die», «Pride» e «Fame», la seconda «Autumn leaves» in una versione molto raffinata, «All on a summers light», «Am I ever gonna fall in love», «In new York city» e la vecchia «Anema e corè» cantata addirittura in napoletano!

ORCHESTRA SPETTACOLO RAOUL CASADEI

(Warner Bros. T 56 536)
(DM). Il «fenomeno» Raoul Casadei, nonostante la discomusic, il rock, il punk e via dicendo, non accenna a diminuire. Tante orchestre si sfasciano, han fatto il loro tempo, ma quella di Casadei continua da anni a rimanere sulla cresta dell'onda. «Perché noi facciamo uno spettacolo nello spettacolo» — dice Casadei — «non solo facciamo ballare la gente. Trascorriamo in pista famiglie intere, giovanissimi, tutti. E si divertono. E' il semplicissimo segreto del nostro successo: far divertire». E loro da anni ci riescono. Nipote di Secondo Casadei che aveva fondato la prima orchestra nel lontano 1921 (nota di curiosità: andavano a tenere i loro spettacoli spostandosi in bicicletta, con gli strumenti legati a tracolla) Casadei, con una formula semplice che unisce la musica tradizionale romagnola, alla musica leggera, è riuscito a tenere alto il nome dell'orchestra. E proprio in questi giorni, puntuale come l'estate, esce il nuovo LP dell'Orchestra di Casadei, ancora una volta fedele alle tradizioni, ai riti della Romagna: gli amori semplici e paesani, le «avances» innocue dei «pappagalli», i soliti luoghi comuni nei quali

ancora la Romagna, ultima forse tra le regioni italiane, mantiene intatta la sua antica tradizione. Di questa tradizione ormai Raoul Casadei fa parte come il sangiovese, le osterie, viale Ceccarini, e la balere. E' una istituzione. A volte viene il dubbio che la stella di Casadei non tramonti mai! Ma diamo un'occhiata ai brani di questo nuovo LP che si intitola semplicemente con il nome dell'Orchestra (per altro formata da ottimi musicisti, parecchi dei quali diplomati al Conservatorio e con esperienze jazz alle spalle). Il disco si apre con un brano già noto «...e viene sabato, e poi domenica» sigla della trasmissione televisiva «Domenica in» e l'altrettanto conosciuta «Haway». Tra gli altri pezzi segnaliamo «Bella» che tratta l'«eterno amore romantico di certa galanteria romagnola»; l'«Arbitro»; la divertente «La spensierata» e i soliti brani tradizionali di polke, mazurke, e via dicendo. Il brano più caratteristico resta comunque «Sturnelli ad Romagna».

JERRY JEFF

Contrary to ordinary
(MCA 4032)

(DM). Non ancora molto conosciuto in Italia, ma molto apprezzato negli USA, alla sua terza incisione, Jerry Jeff Walker è considerato dalla stampa statunitense uno dei migliori «nomi» nuovi della nuova musica americana. «Che cosa si può scrivere di lui? Paragonarlo a Ritchie Havens, oppure a John Hammond, o ancora a John Lee Hooker? No, come giustamente diceva Bob Dylan, "non guardare indietro". Jerry Jeff ti coinvolge quando lo ascolti non perché assomiglia a qualcuno che hai già ascoltato, ma proprio per le cose che canta. E' unico, qualcuno di totalmente se stesso» ha scritto il «New York Times». Infatti Jerry Jeff insieme alla sua grossa band (Bobby Rambo e Dave Perkins alle chitarre elettriche ed acustiche, Ron Cobb al basso e fiati, Leo Le Blanc al pedal steel, e Fred Krc alle percussioni e batteria e Tomas Ramirez ai fiati) è riuscito a creare una musica molto particolare, che attinge in egual misura, dal blues, dal country, dal jazz dal soft-rock. Il tutto condito con una buona dose di gusto estetico, di sensibilità, di «musicalità». Jerry Jeff, infatti, la musica ce l'ha nel sangue, fin da piccolo quando scappava di casa per andare ad unirsi alle grosse rock-band, quando seguiva Woody Guthrie o Jimmy Rodgers su e giù per gli States e quando infine scrisse «Mister Eriangles» che Bob Dylan portò al successo. Anzi era la prima volta che Dylan cantava un pezzo che non aveva firmato. Da allora a Jeff è rimasto attaccato alla pelle lo stesso entusiasmo che lo spingeva a viaggiare da solo per tutti gli stati americani per seguire i «vagabondi» della musica folk e country, la stessa freschezza. E questa è una delle ragioni per cui oggi, la sua musica è ancora così giovane, così ingenua, e così affascinante. Il tempo gli è scivolato sulle spalle senza intaccarlo. Tutti i suoi amici hanno cambiato strada, o almeno genere musicale, da più parti è stato detto e scritto che il country è morto, che l'innocenza e il candore dei vecchi blues-men non esiste più, che tutto è andato distrutto. Ma ascoltate la meravigliosa «Till I gain control again» o ancora «Tryin' to hold the wind with a sail» o «What are we doing?» o ancora «Contrary to ordinary» o «We were kinda crazy then». I brani più dolci di questo sfaccettato LP.



JULIO IGLESIAS

Sono un pirata, sono un signore
(CBS 82838)

(DM). Passato di recente alla «CBS», Julio Iglesias, sorretto dalla grossa etichetta americana, si sta preparando a conquistare l'Europa con questo suo nuovissimo LP, pubblicato contemporaneamente in tutti i paesi Europei in ben tre versioni: in italiano, in spagnolo e in francese. Per primo, snobba l'inglese! Il disco naturalmente è molto bello e non faticherà molto a conquistarsi una bella fetta di pubblico: arrangiamenti scarni ma efficaci, musiche dolcissime, testi piuttosto interessanti, tutti d'amore. Un amore però inserito nella nostra realtà, un amore che non è sempre una favola come pare che sia per la maggior parte degli autori italiani, un amore a volte crudele, che fa soffrire. E, d'altra parte, Julio Iglesias è quel grande interprete che tutti noi conosciamo, dotato di una voce particolare, di uno stile tutto suo, di una sua spiccata personalità. Uno dei pregi di questo disco, infatti, è quello di essere stato costruito appositamente sulla personalità di Julio, ex portiere del Real Madrid, divenuto di colpo un cantante famosissimo. I brani di questo LP sono tutti piuttosto belli, piuttosto dolci e originali. Segnaliamo comunque «Sono un pirata, sono un signore» che dà il titolo all'LP e che è già uscito anche su 45; «Abbracciami» che sta già ottenendo un grosso successo; «Pensami»; «33 anni», un bel pezzo vagamente autobiografico; «Seguirò il mio cammino».



BARBRA STREISAND

Songbird
(CBS 86060)

(DM). Questo nuovissimo LP è nientemeno il 25. disco inciso dalla Streisand per la «CBS», una collaborazione quindi quanto mai fervida e che tutt'ora crea ottimi successi. Come questo «Songbird», piuttosto facile e immediato, ma molto raffinato ed elegante, stringatissimo negli arrangiamenti, abbastanza divertente. Senza volersi mai impegnare in «generi» diversi, Barbra Streisand ha sempre scelto di cantare canzoni piuttosto facili, poco impegnative, ma che lei riusciva a trasformare, a far diventare bellissime, grazie alla sua meravigliosa voce, alla sua classe, alla sua personalità. E' il caso anche di questo «Songbird» disco senza pretese che lei trasforma facilmente in un lavoro affascinante e perfetto. Anche i brani sono tutti abbastanza simili, molto dolci ma non troppo lenti, molto semplici, secondo i canoni classici dell'«easy listening» ovvero della musica leggera. Un po' difficile quindi fare una prima selezione dei singoli brani, tutti a modo loro sono o contengono piccoli gioielli: l'atmosfera leggera, il blues, il pianoforte di «Love breakdown»; la dolcezza di «Tomorrow»; il fascino aereo di «A man I loved» forse uno dei brani più belli; la divertente «Stay away». Di linea un po' più tradizionale sono invece «Honey can I put on your clothes» e «One more night» e ancora «Deep in the night». Molto bella per finire anche «Song bird» che chiude questo LP.



SUPERELLEPI & 45

CLASSIFICHE

musica e dischi

45 GIRI

1. **Tu**
Umberto Tozzi (CGD)
2. **Sotto il segno dei pesci**
Antonello Venditti (Phonogram)
3. **Ti avrò**
Adriano Celentano (Clan)
4. **Generale**
Francesco De Gregori (RCA)
5. **Cime Tempestose**
Kate Bush (EMI)
6. **Tarzan lo fa**
Nino Manfredi (Fonit Cetra)
7. **Stayin' alive**
Bee Gees (Phonogram)
8. **Cercami**
Pooh (CGD)
9. **Liù**
Alunni del Sole (Ricordi)
10. **Città vuota**
Mina (PDU)

33 GIRI

1. **Saturday Night fever**
Bee Gees (Phonogram)
2. **Sotto il segno dei pesci**
Antonello Venditti (Phonogram)
3. **Ti avrò**
Adriano Celentano (Clan)
4. **De Gregori**
Francesco De Gregori (RCA)
5. **Tu**
Umberto Tozzi (CGD)
6. **Amerigo**
Francesco Guccini (EMI)
7. **Rimini**
Fabrizio De André (Ricordi)
8. **Street Legal**
Bob Dylan (CBS)
9. **Miss Italia**
Patty Pravo (RCA)
10. **Some girls**
Rolling Stones (Rolling Stones)

CLASSICA

a cura di Paolo Pasini

JOHANNES BRAHMS

Sonate per viola e pianoforte RCA/LP

Con questo microscolto, la RCA ci offre la possibilità di ascoltare due esecutori veramente eccezionali in due splendide Sonate di Brahms: «Sonata per viola e pianoforte in fa minore op. 120 n. 1» e la «Sonata per viola e pianoforte in mi bemolle op. 120 n. 2». Questi due componimenti vennero scritti uno dopo l'altro e, come dice Furtwaengler, «si nota sempre più, con l'avanzare degli anni, un'evoluzione verso forme più sobrie, dense, serrate e, nell'espressione, sempre più semplici». Infatti questi due brani, per nitidezza di carattere e semplicità di e-



sposizione, ci ricordano Mozart molto da vicino, e Brahms spesso si richiama al modello del compositore austriaco, naturalmente arricchendo poi i disegni melodici con il suo sottofondo tragico e disperato, quasi un tentativo secondo alcuni di ricercare un mondo immaginario e illusorio di perdute innocenze. Entrambe le

Sonate sono di quattro movimenti: la n. 1 inizia con un «Allegro appassionato» pieno di brio che poi si scompone in un «Andante un poco adagio» termina, dopo un veloce «Allegretto grazioso» con un «Vivace». La n. 2 ripercorre lo stesso schema, ma con una inversione di movimenti al centro, dove l'«Andante con moto» è preceduto da un «Allegro appassionato». Come si diceva all'inizio, il duo di interpreti è d'eccezione: Luigi Alberto Bianchi alla viola e Leslie Wright al pianoforte riescono ad imprimere i toni giusti a questo tipo di musiche e la loro intesa, in questo caso essenziale, è veramente perfetta.

33 GIRI USA

1. **Grease**
John Travolta
2. **Some girls**
Rolling Stones
3. **Shadow Dancing**
Andy Gibb
4. **Double Vision**
Foreigner
5. **Natural High**
Commodores
6. **Saturday Night Fever**
Bee Gees
7. **Stranger in town**
Bob Seeger & Silver Bullet Band
8. **City to city**
Gerry Rafferty
9. **But seriously folks**
Joe Walsh
10. **Darkness on the Edge of town**
Bruce Springsteen

E' giunta l'ora di Hall & Oates, il duo che sta facendo impazzire l'America. «Live time» è il nuovo album che li propone in concerto con la loro musica multicolore

I colori del rock

di Sergio D'Alesio

INCONTRATISI all'incirca dieci anni fa in un club di Filadelfia, Daryl Hall e John Oates hanno costruito un tipo di musica personalissima che, pur rifacendosi a certe iniziali armonie di David Bowie, oggi si staglia a sé stante, indipendente, nell'attuale contesto rock americano. Vediamo, dunque, la cronistoria e le tappe della loro carriera. Dopo un disco insieme ai Gulliver, i due musicisti decisero di dar vita ad una «ditta» propria, di far le cose seriamente e furono presi sotto l'ala protettrice dell'Atlantic, per la quale incisero tre ottimi albums: «Whole Oates», «Abandoned Luncheonette» e «War Babies». Quest'ultimo sotto la produzione di Todd Rundgren e di cui uscì un singolo da capogiro chiamato «She's Gone», che li fece conoscere anche al di fuori dei confini statunitensi. Da allora il gioco fu fatto: incredibili tournées americane, la prima comparso in Europa, il cambio di residenza a New York ed il nuovo contratto con la RCA definirono la loro posizione artistica. E la consacrazione definitiva venne dalle vendite: «Hall & Oates», grazie a «Sara Smile» bruciò infatti le classifiche dei singoli americani.

E' a questo punto che il «fenomeno Hall & Oates» è diventato internazionale, interessando in proporzioni notevoli anche il nostro paese. La RCA Italiana ha stampato «Bigger Than Both of Us» nel '76 e «Beauty On A Back Street» l'anno scorso, raccogliendo critiche favorevoli ovunque.

Il timbro stesso delle loro liriche ha impressionato le nazioni latine-europee (Italia e Spagna, in particolare): «Rich Girl», «Kerry» e «Room To Breathe» contengono un'armonia vocale e strumentale eccellente mescolata ad un rock'n'roll a volte duro e tagliente, a volte decadente e crepuscolare. La voce di Daryl Hall ed il suo istrionismo in scena ne fanno una sorta di «esistenzialista del palco»: sembra uno zingaro ammalato della sua musica, si presenta con giubbotti e calzoncini attillatissimi di pelle nera entusiasmando le giovanissime fans.

Pur oggi in clima dilagante di punk-rock esasperato, il loro sound trova collocazione storica e ragionata, non lasciando nulla d'intentato.

John Oates è l'altro leader della band che oggi porta il loro nome, è un po' il «cervellone», voleva fare il giornalista, poi si è fatto prendere dall'entusiasmo di Daryl; si racconta che sia un pignolo incredibile tanto da provare mattina e pomeriggio nel teatro lo spettacolo della sera.

Dichiara: «Sono un musicista serio, un vero professionista, posso cambiare le corde della mia chitarra anche ogni giorno, per ottenere una limpidezza ed una chiarezza di suono indispensabile per realizzarmi: in fondo ci tengo solo a fare bene il mio mestiere!».

Ho assistito personalmente a due concerti

HALL & OATES

del gruppo a Manchester e Newcastle l'anno passato e posso assicurare che l'esibizione live di Hall & Oates è superba, persino troppo studiata.

A conferma di ciò ecco in questo periodo il nuovo album del gruppo chiamato «Live Time» registrato in America, durante l'ultima tournée del gruppo.

Il duo ha chiamato diversi musicisti per i concerti: Kenny Passarelli (basso), Caleb Quaye (chitarra solista), Roger Pope (batteria), David Kent (tastiere) e Charles De Chant (sassofono).

Alcuni di essi (Passarelli, Pope e Quaye) hanno addirittura abbandonato Elton John per partecipare al tour.

C'è da dire che il disco dal vivo è la recente nuova passione dei giovani americani che non esitano a comprare dischi doppi o tripli, pur di ascoltare comodamente in casa le performances dei loro beniamini.

«Live Time» è un potpourri della loro carriera artistica e contiene sette brani scelti

tra un centinaio di registrazioni live. Tutti gli albums passati sono rispolverati e riproposti in una interpretazione compatta, surreale, dolce, roccata: insomma ce n'è veramente per tutti i gusti.

«Abandoned Luncheonette» e «Sara Smile» risultano attualissime grazie ad una graffiante esibizione vocale di Daryl Hall, assoluto protagonista della scena. Lo ricordo ancora saltare come un saltimbanco aristocratico sul palco: dal piano alla mandola, dai sintetizzatori più esotici al microfono mobilissimo che Daryl usa tirarsi dietro continuamente.

«Rich Girl» sembra improvvisata e risulta più veloce come ritmo, rispetto all'incisione di studio presente nell'album «Bigger than Both of Us»; al contrario «Room To Breathe», eseguita a contatto della platea delirante, risulta ancor più trascinante: il gruppo raggiunge vertici d'affiatamento incredibili.

Coleb Quaye e Kenny Passarelli fanno egregiamente da contorno e molti applausi sono anche per loro: si respira un'atmosfera musicale soul-funky che fa battere convulsamente i piedi ritmicamente, quasi a fare entrare il rock'n'roll dentro le ossa. Come band Hall & Oates sembrano, in definitiva, essersi stabilizzati ancor più che in passato lungo le coordinate artistiche dell'immediatezza musicale e della comunicativa esasperata, portando il pubblico ad essere spesso il vero protagonista dei loro spettacoli. La formula di Daryl & John risulta quindi vincente, a definitiva conferma del loro talento compositivo ed esecutivo che raggiunge, forse, proprio nelle esibizioni dal vivo la massima espressività.

Discografia

GULLIVER - (Elektra 1969); **WHOLE OATES** - (Atlantic 1972); **ABANDONED LUNCHEONETTE** - (Atlantic 1973); **WAR BABIES** - (Atlantic 1974); **DARYL HALL & JOHN OATES** - (Rca 1975); **BIGGER THAN BOTH OF US** - (Rca Italiana 1976); **BEAU-**

TY ON A BACK STREET - (Rca Italiana 1977); **LIVE TIME** - (Rca Italiana 1978); Side A) Rich Girl - The Emptyness - I'm Just A Kid (Don't Make Me Feel Like A Man). Side B) Sara Smile - Abandoned Luncheonette - Room To Breathe.

Termina in questo numero l'antologia che ha passato in rassegna i maggiori cantautori di casa nostra: dalla rabbia dei più giovani alla poesia dei più impegnati, per finire con gli showmen veri e propri

Gli arrabbiati del consumismo

a cura di Luigi Romagnoli - Terza ed ultima puntata

GIANFRANCO MANFREDI



QUASI TRENTENNE senigalliese, rappresenta l'ala «colta» della canzone politica che vuole però sfuggire ai crismi consacrati della militanza di partito. Il suo primo album risale al 1976: «**Ma non è una malattia**» (Ultima Spiaggia) che è opera valida soprattutto perché propone un nuovo tipo di linguaggio politico-sociale denso di ironia su tutte le contraddizioni emerse nel «movimento» dopo il fatidico Sessantotto. L'anno appresso pubblica: «**Zombie di tutto il mondo unitevi**» (Ultima Spiaggia) nella cui «tessitura mentale» si possono individuare due momenti: la prima side è dedicata alla caduta di tutti gli ideali e alla conseguente incapacità di individuarne le cause; la seconda side è rivolta al personale, ai temi dell'individuo che è in attesa di mutamenti senza però intervenire sulla realtà. I suoi testi sono densi di humour, di ironia, di parafasi e rappresentano forse il «meglio» nell'attuale situazione italiana. Ultimamente, Gianfranco ha composto i testi per l'album della P.F.M.: «**Passpartù**». Possibilità di concerti estivi in coppia con l'amico di sempre Ricky Gianco ad un cachet di 750.000 a serata.

PINO MASI

DA SEMPRE sulla scena sonora italiana. Cantautore politicizzato, ha per anni rappresentato i Circoli d'Ottobre con vari album: «**12 dicembre 1972**» soprattutto. E' autore di grande rilievo perché riesce sempre a «sondare» la realtà in maniera seria e ponderata mai lasciandosi «prender la mano».

Il suo ultimo album: «**Alla ricerca della madre mediterranea**» (Cramps) che «significa un momento di autocritica alla figura di musicista che egli incarna e la presa di coscienza di una condizione di sfruttamento e di subordinazione che le popolazioni del bacino mediterraneo hanno vissuto con particolare drammaticità» (Peppe Videtti in: «Popster»). Con questo 33 giri Pino è



finalmente riuscito ad accostarsi al grande pubblico che ha subito dimostrato di capire il suo mondo che è anche il nostro. Fa concerti estivi ad un cachet che varia dalle 250.000 (se solo) alle 600.000 (se col gruppo). Possibilità di riduzioni in occasione di concerti per radio alternative e feste politiche.

GIANGILBERTO MONTI



DA POCO USCITO alla ribalta milanese. Il suo primo album: «**L'ordine è pubblico?**» (CBS) è lavoro quanto mai interessante e suggestivo, denso di nuovo lirismo. I testi impegnati, ma mai «di parte», rappresentano squarci di vita della nostra società e fanno riflettere seriamente. Fra i brani contenuti val la pena ricordare «Algeri» per la fresca vena poetica. Ha partecipato ad una lunga tournée che ha toccato i maggiori centri italiani insieme al gruppo pop degli Osanna, ottenendo un lusinghiero successo. Non si sa con precisione se farà concerti estivi.

MAURO PELOSI

CANTAUTORE assai particolare nella scena italiana. Comparso attorno al 1973, durante il grosso boom dei festivals pop, si è subito messo in evidenza per un modo tutto nuovo di comunicare il suo «universo umano». Il suo primo album:

TERZA ED ULTIMA parte della nostra rassegna dei più significativi cantautori del panorama musicale italiano. Non è una guida vera e propria ma solo una breve antologia che propone nomi notissimi e, viceversa, personaggi che, pur validi, aspettano la definitiva consacrazione. E' ormai noto come il fenomeno cantautori abbia assunto proporzioni incredibili per vendite discografiche e partecipazione di pubblico ai concerti, e per questo motivo, a titolo di curiosità, pubblichiamo per ogni personaggio il cachet per serata, salvo casi in cui non è stato possibile accertarlo.

La settimana scorsa, nella seconda puntata, si è parlato di Pino Daniele, Roberta D'Angelo, Fabrizio De André, Francesco De Gregori, Grazia Di Michele, Lucio Fabbri, Franco Fanigliulo, Eugenio Finardi, Rino Gaetano, Ricky Gianco, Ivan Graziani, Francesco Guccini, Luigi Grechi, Alfredo Lacosegliaz, Giorgio Lo Cascio, Mimmo Locasciulli e Claudio Lolli. Con questa terza puntata si chiude, dunque, lo speciale cantautori. I protagonisti delle cronache musicali di ieri, oggi, e chissà, anche di domani.

«**La stagione per morire**» (Polydor) esprimeva la sua grande tristezza, quel «senso d'annullamento, l'impossibilità di esistere e di amare» (da «BEST»). «**Al mercato degli uomini piccoli**» (Polydor - 1974) secondo L.P., decreta il passaggio dell'autore da temi personalistici a considerazioni esistenzialistiche: Mauro vi canta i problemi della vita di ogni giorno, le angosce, le paure, i timori dell'uomo sempre più schiacciato dalla realtà. Poi quattro anni di silenzio ed oggi l'uscita del nuovo album: «**Mauro Pelosi**» che contiene brani di una crudezza incredibile in cui «affiora ancora una volta il dualismo giocato fra frustrazione e ribellione» (N. Sisto in: «BEST»). L'album incontra, per alcuni suoi brani, l'ostruzionismo della RAI e per «la casa discografica ci sono elementi sufficienti per dire 'non se ne fa niente' e così anche il terzo ellepi di Pelosi rimane in frigorifero» (da: «BEST»). Nessun programma per l'estate.

CLAUDIO ROCCHI



DA CIRCA OTTO anni in attività, tanti albums prodotti e non poca notorietà conquistata fra i giovanissimi. Il suo debutto avviene nel 1970 con un album: «**Viaggio**» (Ariston) che coincide col periodo della sua conduzione del programma radiofonico: «Per voi giovani». I suoi due successivi album: «**Volo magico n. 1**» e «**La norma del cielo**» (entrambi usciti per l'Ariston) respirano a pieni polmoni la necessità di scoprire e valorizzare l'individuo per tutto ciò che esso ha di creativo e per tutte le possibilità, ancora in lui recondite, di uscire dall'inquadramento che il consumismo attua. All'inizio del '73 esce: «**Il miele dei pianeti, le isole, le api**» (Ariston) che è composizione assai poetica con mistiche visioni che sembrano essere il frutto di tutto uno studio sulle civiltà e religioni dell'estremo oriente. I due L.P. seguenti: «**Rocchi**» e «**Suoni di frontiera**» (su etichetta Ariston) decretano un mutamento di indirizzi e la necessità di un maggiore realismo, anche testuale. Ma la cosa più importante è l'accostamento di Claudio alla spe-

rimontazione elettroacustica» cosciente di avere nel mezzo elettronico una parola da spendere per il futuro» (da: «BEST»). Due anni di silenzio e poi grosse novità: passaggio all'alternativa etichetta milanese Cramps e pubblicazione del nuovo album: «**A fuoco**» che realizza tutte le nuove aspirazioni di realismo socio-politico del nuovo corso del cantautore. Si tratta di un grosso lavoro con testi seri e protesi alla ricerca dei punti cardine della nostra realtà sociale italiana.

STEFANO ROSSO



CANTAUTORE MOLTO particolare, assai poco «divistico» ma quasi sempre proteso alla ricerca dello spontaneo. Due album all'attivo assai ben costruiti con nessuna pretesa di dare grandi messaggi. «**Una storia disonesta**» (RCA) uscito nel 1976 colpì subito per quell'aria disincantata propria dei brani contenuti. Con: «**E... allora senti cosa fò**» (RCA) si riesce ad intravedere la «vena» di una freschezza popolare che non può e non deve conoscere lunghe introspezioni».

ALAN SORRENTI



E' UN PERSONAGGIO che ha vissuto l'epoca d'oro del pop italiano ottenendo pochissimo successo (commerciale) ma facendo serie proposte innovative. Oggi balzato nelle vette delle varie hits con un album: «**Figli delle stelle**» (EMI) che abbandona tutte le iniziali promesse creative per andar a «braccetto» con la «discomusic» più strana. Il suo primo L.P.: «**Aria**» era stato un lavoro veramente eccezionale col verso proteso a riproporre le idee di un Tim Buckley, menestrello favoloso, e a cercare di «utilizzare» la voce come strumento. Anche il lavoro successivo: «**Come un vecchio incensiere all'alba di un villaggio deserto**» (EMI) aveva queste idee innovative come fine ultimo.



ANDREA TICH

ALTRO NOME NUOVO che ruota attorno all'etichetta Cramps che si sta rivelando come vera «fucina» di nuovi talenti. Il suo primo album s'intitola: «**Masturbati**» (Cramps) ed è assai nuovo nel nostro panorama pop. Esce sotto la supervisione del Consorzio Comunicazione Sonora e, almeno per questa estate, non farà concerti dato che sta già «studiando» il suo «spettacolo» che porterà su molte piazze in autunno.

ANTONELLO VENDITTI



ROMANO «VERACE», cantautore popolare fra i giovani, diversi albums all'attivo, qualche contestazione in alcuni concerti. Il suo debutto avviene nel 1972 in coppia con l'«alter ego» Francesco De Gregori con il quale incide: «**Theorius Campus**» (IT). Con: «**L'Orso bruno**» (RCA) Venditti ha già acquistato una giusta mentalità di poeta-cantante. «La tematica di Venditti è compatta e omogenea; protagonista principale, eterna e assoluta, è Roma, che ritorna in canzoni a lei interamente dedicate, in sprazzi di paesaggi urbani, in veloci riferimenti di costume...» (da: «Cercando un altro Egitto»). I due L.P. successivi: «**Le cose della vita**» e «**Quando verrà Natale**» (entrambi RCA) mettono in evidenza un linguaggio, una comunicativa di indubbia efficacia che lascia fuori i «paroloni» per far posto alla frase semplice, alla portata di tutti. «**Lilly**» (RCA) è del '75 ed è forse l'opera più valida di Antonello che sa anche abbinare testi a suoni per dare alla luce brani come «Lo stambecco ferito» e l'omonimo «**Lilly**» che sono delle vere e proprie poesie. Due anni di silenzio e poi il passaggio alla casa discografica Phonogram per la quale è da poco uscito L.P.: «**Sotto il segno dei pesci**» che è ancora una volta un ottimo lavoro per la sapiente scelta dei testi e la grande «intelaatura» strumentale. Con la uscita dell'album è «ritornata» la «voglia» di suonare «on stage», di confrontarsi di nuovo col pubblico, coi giovani soprattutto. Ed i primi concerti sembra che abbiano dato di nuovo ragione alle proposte sonore di Antonello, «re» di Roma... Cachet per concerto: 3.500.000 circa.

ROBERTO VECCHIONI

GIA' DA DIVERSO tempo in attività, ma solo da poco assunto a notorietà nazionale. Insegnante liceale, debutta con: «**Parabola**» (Ducale) e

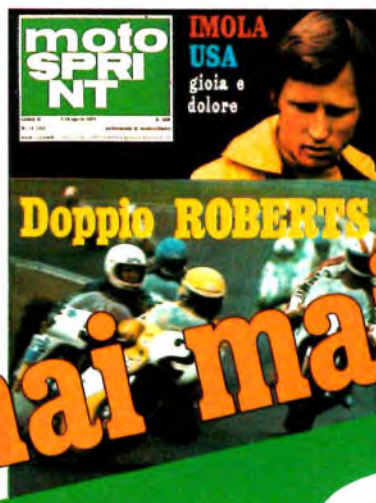


«**Saldi di fine stagione**» (Ducale) due albums che tecnicamente risentono del fatto di essere stati registrati in pochissimo tempo e, pertanto, presentano non poche pecche. Testualmente vi traspare una certa propensione verso la cultura classica «tradotta in una ricerca meticolosa della parola, del testo letterario... è ancora il disco del mio essere borghese...». «**Il re non si diverte**» (Ducale) rappresenta un punto nodale nella carriera di Vecchioni che abbandona il verso colto per scegliere la battuta che subito si lascia comprendere. Con il '75, Roberto cambia casa passando alla Phonogram per la quale incide: «**Ipertensione**» in cui c'è l'acquisizione di un certo tipo di discorso politico, il comprendere che solo nella collettività si può risolvere i nostri problemi. «**Elisir**» (Phonogram) è del '76 e denota «un filo conduttore che lega i vari momenti, ed è il tema del viaggio: un viaggio sia fisico che mentale da una parte, ed un viaggio nella musica dall'altra; le due esperienze si sovrappongono e diventano un unico itinerario (da: «BEST»). Con l'album successivo: «**Samar-canda**» (Phonogram) arriva anche il successo commerciale e la grande notorietà.

RENATO ZERO



PER ANNI RITENUTO il «David Bowie italiano», ignorato, bistrattato, «emarginato» e poco «reclamizzato». Quattro albums all'attivo e tutto un nuovo, personalissimo modo di fare spettacolo. Il suo primo album: «**No mamma no**» (RCA) era interamente registrato dal vivo. Con «**Invenzioni**» (RCA-1975) si delineano già le tematiche care a Renato: droga, omosessualità, tabù, famiglia, costume, sesso. Per questi motivi i suoi brani incontrano l'ostruzionismo della RAI-TV che li «boccia» istantaneamente. «**Trapezio**» è del '76 (RCA) e parla della vita «fatta di continue scelte, di continui momenti o trapezi da afferrare al volo, di decisioni da prendere in pochi secondi capaci di trasformare il futuro». (R. Carabini in: «BEST»). Con «**Zerofobia**» (RCA) arriva anche il grosso successo di pubblico e commerciale. E' album molto riuscito sotto tutti gli aspetti: testuale e strumentale.

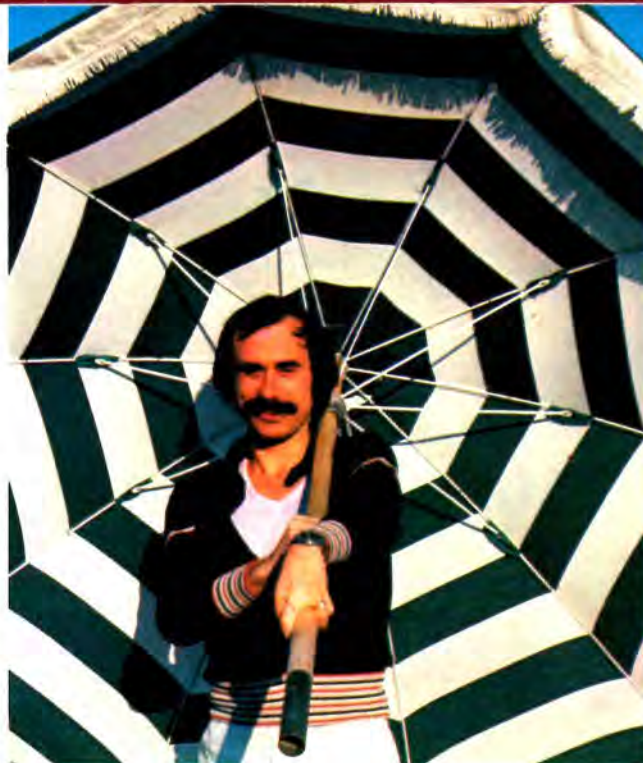


La « musica d'agosto » registra il ritorno di Piero Focaccia, il cantore dei tipi da spiaggia che furoreggiavano nel '60. E fanno da cornice al suo revival Les Droids e la Guapissima

Stessa spiaggia, stesso mare

PIERO FOCACCIA è stato uno dei protagonisti delle passate estati, quelle attorno agli Anni '60, passate sulle spiagge nel tragicomico ruolo di « latin lover ». E lui ne era il prototipo ideale e riuscì a trovare la maniera di abbinare la canzone alla seduzione (in musica) delle vichinghe. Ed oggi, dopo

un periodo di silenzio, ecco che Piero Focaccia si ripresenta al pubblico estivo con « Amore un corno » (un 45 giri della Real Music), sfruttando nuovamente il cliché detto prima e ritrovando intatta la simpatia dei suoi esordi. Anzi, riesce addirittura ad aggrandire anche la fascia dei giovani (quelli, cioè, che non hanno sentito allora la sua « Stessa spiaggia, stesso mare ») forse perché la figura del « tombeur de femmes » resta sempre una delle etichette più ambite a partire dai sedici anni in poi. E Piero Focaccia questo l'ha sempre saputo.



Dal Ring allo spazio

GLORIA PIEDIMONTE è universalmente conosciuta come la « guapissima » della sigla di Disco Ring, la trasmissione della domenica pomeriggio di Gianni Boncompagni che ha fatto da « siparietto » a « Domenica in » e dove il suo balletto era diventato il pezzo forte. Dopo quella fortunata esperienza Gloria è ritornata per « Azzurro, cicale, ventagli » un programma dedicato alle vacanze in cui dimostra ampiamente le sue doti di sbrette. Come in questo suo « numero », tema lo spazio.



Arrivati dalle stelle

LA «SPACE-MUSIC» ha fatto scuola. Dopo the Rockets, arrivano Les Droids, altro gruppo transalpino che porta una miscela di rock e suoni dallo spazio. L'abbigliamento è ovviamente intonato al sound (la dimostrazione è nella foto che li ritrae durante una trasmissione televisiva) mentre la loro apparizione ha subito suscitato l'interesse dei fans di questa musica particolare.



QUI NEW YORK

di Lino Manocchia

DONNA SUMMER ha ricevuto questa settimana il premio award quale artista « disco » dell'anno. Ha presentato la cerimonia il direttore di Billboard che ha premiato anche The Village People (che noi pronosticammo tempo fa di sicuro successo) quale miglior gruppo del momento, mentre a Cerrone è toccato l'award come miglior produttore e direttore di gruppo pop.

ULYSSES: « THE GREEK SUITE ». E' la storia di Ulisse in versione opera rock, un album doppio con molte illustrazioni e le liriche. Ulisse è Ted Neeley, che già vedemmo nella versione cinematografica di « Jesus Christ Superstar » mentre Yvonne Iversen è Penelope. Un ottimo lavoro di chiaro stampo pop con una numerosa orchestra.

LA COLUMBIA ha pubblicato in questi giorni due singoli di Ringo Starr e Barbra Streisand. Scadente quello dell'ex beatles, che cerca di rinverdire, con una melodia rock lenta senza contenuto, i fasti passati, mentre la Streisand propone « Eyes of Laura Mars », dal film omonimo. La pellicola sarà presentata presto ed è prodotta dal fidanzato di Barbra, l'ex parrucchiere Jon Peters. I brani inseriti nella colonna sonora sono, come sempre, poderosi, melodici ed aggressivi.

GRAHAM PARKER AND THE RUMOUR: « THE PARKERILL ». Il gruppo, ricco di una lunga esperienza nel campo, offre una performance elettrizzante con il leader che canta in modo convincente. Alcuni brani sono noti, ma il gruppo li riveste con un nuovo feeling. I migliori: « Lady doctor », « Gipsy blood », « The heat in Harlem » e « Don't ask me question ».

ALAN PARSON sta ottenendo un grande successo con « Pyramid », suo terzo album dopo l'eccellente « I robot », grazie alla sua profonda esperienza in studio che riversa a profusione in questo album, che egli stesso ha prodotto. Alcuni brani di stampo pop sono arricchiti dal coro e dalle tastiere che creano nuovi fantastici suoni.

QUINCY JONES: « SOUNDS ». Jones è già una leggenda nel campo del pentagramma, ha inciso, scritto e prodotto questo album che si presenta come una sicura carta vincente.

WILLIE NELSON: « STARDUST ». Dopo il suo ultimo disco « Outlaws », Willie Nelson ha mantenuto un posto fisso tra i migliori della scena. Questo nuovo album raccoglie molte canzoni di successo del passato come « Blue skies », « Georgia on my mind » e « Stardust » eseguite in modo splendido a riconferma della bravura di Nelson.

SYLVESTER: « STEP II ». E' uno dei migliori album da discoteca, con le canzoni che presentano incessantemente ritmi ipnotici, con un gruppo che si fonde in modo splendido. E' l'album ideale per gli amanti del ballo, con « perle » come « You make me feel », « Dance disco heat » e « Was it something that I said ».

I COMMODORES, dopo il successo del film « Thank god it is friday » con Donna Summer, si sono presentati al Coliseum di Nassau nell'isola del Long Island, eseguendo molti brani del film omonimo. Facevano parte del gruppo tre nuove giovani cantanti che portano il nome « Three ounce of love » che hanno proposto il loro « hit » « Star love ». Appariva sul palcoscenico anche il nuovo gruppo rock « Platinum hook ».

Autoritratto cinematografico di una « figlia d'arte » tenuta a battesimo da Marcello Mastroianni e Alberto Lattuada. Le sono bastati trenta giorni per far dire di lei che è la Bergman degli Anni Ottanta

Nastassja Kinsky, così come sono

di Gianni Melli - Foto di Elisabetta Catalano

ROMA - HA DICIASSETTE anni e preferisce non parlare di suo padre, il turbolento attore Klaus Kinsky, noto per i suoi film violenti ma anche per le sue avventure stravaganti. Nastassja Kinsky si definisce molto diversa da suo padre, piuttosto tranquilla, borghese, convenzionale perlomeno nella misura in cui lui è illogico, geniale, disordinato. Hanno vissuto poco insieme a Monaco e lei non ha ricordi specifici da

evidenziare, né sentimenti di riconoscenza da esternare. Ci tiene a precisarlo: « Nessuno mi ha spianato la strada. Non sono la classica raccomandata che deve fare il cinema per forza, perché nata in una famiglia d'arte. Mio padre non ho avuto neppure modo di valutarlo e c'è ben poco che mi lega a lui. Pertanto, a quindici anni, mi sono decisa a tentare con le mie sole forze e fin qui mi è andata bene. Potevo



Nastassja Kinsky, ovvero le due facce di un'attrice diciassettenne che ha debuttato con Lattuada, al fianco di Mastroianni. Di lei, il regista si dichiara entusiasta e l'etichetta come la Bergman degli Anni Ottanta. Lei, invece, si definisce ragazza convenzionale e tranquilla





perdermi e finire male. Invece...».

Invece tutti parlano di «Così come sei», il film di Alberto Lattuada che terrà banco questo inverno e che farà discutere per le sottili problematiche che sviluppa. Lei è la maliziosa e conturbante protagonista che coinvolge il maturo Marcello Mastroianni in un gioco d'amore sempre più pericoloso. «E così — confida con imbarazzo — finisce per dimenticarsi di essere mio padre, anche se ci siamo visti molto poco. La storia, ambientata a Firenze, pertanto si complica ben presto ed entrambi combattuti da rimorsi e timori, cerchiamo confusamente una soluzione alla nostra vicenda. Certo, non credevo di poter debuttare così alla grande, nei quartieri alti del cinema internazionale. Vedo tante ragazze che si mettono in testa di diventare attrici e passano anni a sospirare particine e a cercare aiuti. Io, sono stata davvero fortunata. A me è bastata una serie di fotografie per convincere Lattuada che ero la ragazza giusta da lanciare».

ALBERTO LATTUADA, specialista ormai ventennale nella valorizzazione di protagonisti poco più che bambine, parla con en-

tusiasmo di Nastassja e precisa che diventerà in breve la nuova Ingrid Bergman dello schermo. «E' un tipo di attrice che ci mancava e che mi ricorda l'Ingrid degli anni '50. Nastassja ha poi vaghe rassomiglianze con la Catherine Spaak e la Jacqueline Sassard. E' dolce, sa recitare, ha grinta ed una curiosità esistenziale che le permette di interessarsi alla svelta di tutto e di tutti. E' molto altruista, è una bellezza pura di cui il cinema non poteva non accorgersi. Cambiano le mode ma la Nastassja è la classica attrice che dovrebbe andare bene per tutte le stagioni». Sommersa da tali elogi, prima ancora dell'uscita di «Così come sei», Nastassja ha passato le ultime giornate romane piuttosto in disparte, sottraendosi con mille scuse alla curiosità dell'ambiente, smanioso di conoscere meglio la nuova Bergman. Parire per la Francia dove è protagonista di «Tess», diretta da Roman Polansky, è stato per lei una liberazione. Così, lontana dall'Italia per venticinque settimane, le arriverà solo di rimbalzo l'eco delle reazioni del film del suo esordio. Prima di andare via ha dichiarato: «Passo con piacere da una commedia ad un ko-

lossal. Non voglio rimanere prigioniera di nessun cliché e, finché mi sarà possibile, cercherò di passare con disinvoltura da un genere all'altro. Solo tra le eroine del nudo non mi vedranno mai, anche se mi hanno offerto grosse cifre per irreggimentarmi. Odio sinceramente questo tipo di spettacolo che, per me, non può mai essere arte. Ho idee precise e nessuno riuscirà a cambiarle, nessuno riuscirà a convincermi che posso, senza rimorsi, diventare una "grande" del cinema osé. Ho avuto la fortuna di cominciare bene e non voglio sciupare tutto con scelte sbagliate».

IDEE CHIARE non le mancano così come non si può dire che a diciassette anni, bella, biondissima, capelli lunghi che la fanno sembrare ancora più statutaria, sia scarsamente ben vista dalla sorte. Specialmente considerando che due registi di grido come Lattuada e Polansky l'hanno prescelta per imporla. Per anni suo padre Klaus Kinsky ha lavorato oscillando tra routine e mediocrità, prima di conoscere il successo e la grande popolarità di massa. A lei sono bastati trenta giorni di set, per far dire che è nata una stella. □

Silvester Stallone ritorna con FIST: un «uppercut» ai sindacati americani

Provaci ancora, Rocky

SILVESTER STALLONE, il «Rocky» che si è già aggiudicato il premio Oscar, ci riprova. Evidentemente affezionato al personaggio del combattente duro e coraggioso, interpreta questa volta Johnny Kovak, un sindacalista che attraverso lotte sanguinose e abili manovre politiche diventa il capo di uno dei più potenti sindacati americani di categoria, il F.I.S.T., ovvero la Federazione Interstatale dei camionisti. Ma Fist, senza puntini, significa anche «pugno»; e qui sembra tornare in ballo Rocky. Si tratta, però, di una riedizione a metà del pugile violento ma sentimentale. Johnny Kovak ha infatti l'anima del campione, del vincitore a tutti i costi, è anch'egli un «self made man», un uomo fattosi da sé, ma a spingerlo è la ambizione più che l'orgoglio e a sostenerlo è la volontà più che la generosità. E, come è logico, anche il finale non sarà lo stesso.

IL FILM, diretto da Norman Jewison (ormai notissimo per aver curato le regie di «Jesus Christ Superstar» e «Rollerball», tratta un argomento interessante e ben poco sfruttato dal cinema commerciale forse per una sorta di malinteso timore reverenziale; lo fa inoltre con una spregiudicatezza che dà a tutta la storia un sapore insolito di provocazione. Con la odissea e le peripezie di Kovak, si dipana infatti anche la storia del movimento operaio americano tra gli Anni '30 e '50; è una storia fatta di scontri con le milizie personali degli industriali ma anche di violente lotte intestine tra i sindacati e nei sindacati stessi per imporre una supremazia od una linea politica; vi si mescolano così, con estrema facilità, nobili ideali e corruzione assoluta.

Dopo «Betsy», il bel film tratto dal libro omonimo di Harold Robbins che narra la storia gloriosa ed occulta di un potentato automobilistico, F.I.S.T. sembra chiudere il ciclo delle pellicole che «... guardano le cose dall'altra parte della barricata», quella delle associazioni operate nello stesso periodo di tempo. La radiografia, cioè, di un trentennio che ha mutato radicalmente la fisionomia politica americana e che ha portato questo paese alla ribalta mondiale.



A FIANCO di Stallone, che questa volta deve adattarsi ad un personaggio assai meno «variegato» di Rocky, lavorano altre «star» di prima grandezza del calibro di Rod Steiger, Peter Boyle, e come interprete femminile, Melinda Dillon. Il successo è garantito, e «Stallone» farà il bis.

Luigi Filippi

E' scoppiata l'estate anche nei fumetti dove il tema delle immersioni è sempre più frequente: dalle avventure sottomarine al manuale del perfetto sub

Splash! Glub, glub...

di Gianni Brunoro

ED E' FINALMENTE giunta l'estate, quella piena, quella esplosiva, quella che vorrei definire convenzionale, visto che come tale sarà comunque vissuta, per quanto dovesse piovere o diluviare. Agosto è così sacro come mese delle vacanze, che si entra tutti in letargo e feragosto diventa sinonimo di un trionfale «tutti al mare», tutti a stendersi al sole, o ancor meglio a tuffarsi nell'acqua fresca. E se tuffarsi è un'attività sportiva che chiunque si può permettere, negli ultimissimi lustri si è andata inoltre... dilatando la gittata dei tuffi. Oggi sempre più numerosi sono gli appassionati che si tuffano fino a giungere in fondo al mare.

Fino a una trentina d'anni fa i fondali sottomarini erano dominio esclusivo dei professionisti muniti di scafandro, ma oggi la muta da sub li ha resi accessibili a chiunque. E i fumetti, cartina di tornasole degli interessi popolari, non hanno mancato di «registrare» il fatto. Tanto che oggi si trova in commercio perfino un grosso, coloratissimo manuale a fumetti — redatto da Dominique Serafini sotto la guida del «nostro» Rodolfo Betti — che insegna la tecnica del nuoto subacqueo. A dire il vero, l'edizione italiana è ormai introvabile, mentre è più facilmente reperibile l'edizione francese edita da Fayard-Mame e intitolata «La plongée sous-marine». Sotto il trasparente pretesto dell'«educazione subacquea» di Lina e Gilles, il volume passa in rassegna le varie tappe, le operazioni, le tecniche, i materiali e così via, necessari a diventare perfetti sportivi in questo campo. Dalle cure per il boccaglio o la maschera, alle indispensabili attenzioni verso le bombole; dal modo più corretto per tuffarsi, alla velocità ideale per risalire; dal come affrontare i pesci, alla tecnica idonea a scoprire eventuali relitti sommersi, il libro si configura come una guida insuperabilmente chiara alla quale proprio il mezzo espressivo «fumetto» conferisce la possibilità di puntualizzare tutto ciò che l'autore intende mettere in evidenza. In effetti, anche la più accurata sequenza di fotografo non permetterebbe di esemplificare quanto il disegno, che per sua stessa natura non conosce restrizioni materiali, può fare chiaramente. E nel caso dell'opera in questione il disegnatore — appassionato subacqueo egli stesso — riesce a rendere estremamente tangibili tutte le componenti di questo sport sempre più popolare.

Si tratta comunque di un caso fortunato, ma insolito. Nei fumetti, cioè, il nuoto subacqueo è senz'altro frequentemente trattato, non però come attività agonistica, ma come mezzo capace di offrire le più straordinarie occasioni di suggestione, evidentemente sviluppate sem-

pre in una direzione avventurosa. Gli esempi, come al solito, si potrebbero moltiplicare, ma basterà citarne solo alcuni indicativi.

Là dove regna l'avventura, anche il più semplice avvenimento deve tingersi d'avventura, per cui la cosa più ovvia che può capitare a un subacqueo è quella di incontrare non un semplice pesce, quanto piuttosto un pesce pericoloso. Su una possibilità del genere, quasi sempre soggettista e disegnatore di fumetti si avventano esattamente come lo squalo sul sub, lasciandosi raramente scappare l'occasione. Fra i numerosissimi esempi possibili, vogliamo citare per la sua bellezza grafica quello in cui è coinvolta una bagnante nell'episodio di Valentina disegnato da Crepax nel 1966. Fra l'altro, il caso è curioso anche perché Crepax, anticipando di anni aspetti che il film «Lo squalo» avrebbe finalizzato spettacolarmente, si sofferma anche sugli effetti di panico prodotti sui bagnanti dalla presenza del terribile pesce.

Naturalmente, non sempre il nuoto subacqueo ha per sfondo le acque marine. Esso è anzi stato piegato a esigenze fino a poco tempo fa inimmaginabili, come ad esempio l'esplorazione dei fiumi sotterranei. E' un'occasione che i fumetti ad esempio hanno ampiamente descritto nell'episodio «Il trio del bizzarro» del personaggio belga Yoko Tsuno, pubblicato in Italia dalla rivista **Messaggero dei Ragazzi**. L'episodio in questione è particolarmente interessante perché l'autore, Roger Leloup, che per sua natura ha una spiccata tendenza alla precisione documentaria, si sofferma volentieri sui particolari tecnici dell'operazione: la sistemazione delle

NOSTALGIA DEL VECCHIO WEST
Ed. Vallecchi
L. 9.000

SON PASSATI 14 anni da quando «Per un pugno di dollari» esplose sugli schermi del mondo creando il fenomeno del western all'italiana, il cui influsso è stato poi determinante in tutti i campi. Il presente volume, secondo della serie **COMANCHE**, riprende di quel filone la rudezza narrativa, rinnovando anche i moduli del fumetto western. Attorno al ranch del quale la giovane Comanche è proprietaria, si svolgono avvenimenti non insoliti: assalti alle diligenze, rivolte indiane, speculazioni terriere ecc. Ma la narrazione ha



Nostalgia del Vecchio West.

un'asciuttezza del tutto nuova grazie alla «coppia vincente» Greg-Hermann.

LA TORRE DI BABELE
Ed. Imago
(Via Lattuada, 6
Milano) - L. 4.500

SECONDO volume — cronologicamente pre-



Yoko Tsuno

IL TRIO



Il Risorgimento: Rinfrangimento all'ombra aperta di un fiume sotterraneo.

bombole, la messa a punto dei proiettori subacquei, la corretta maniera di tuffarsi all'indietro e così via, per cui, pur nel suo registro semi-umoristico, questo momento della narrazione non manca di un suo rigoroso aspetto didattico.

In altri casi il nuoto subacqueo nei fumetti viene finalizzato ad uno scopo preciso. Ad esempio nell'episodio «Le mystère du lac», il personaggio-poliziotto Paul Foran, creato dalla fantasia di Gil e Montero, è coinvolto in un «caso» nel quale

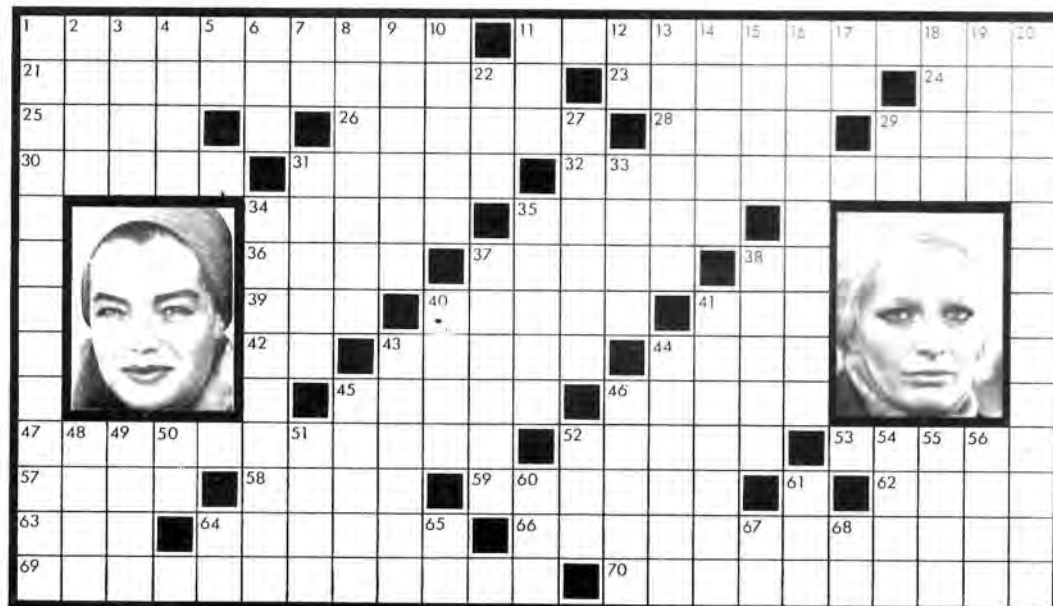
i servizi segreti lo incaricano di ricercare una testata nucleare incidentalmente caduta sul fondo di un lago, presso un misterioso castello. Come vogliono le regole del gioco in tali casi, non si tratta di una missione facile, soprattutto perché la ricerca oltre che complicata è puntualmente ostacolata dai subacquei appartenenti al campo avversario. Naturalmente il regolare recupero da parte della fazione cui appartiene il «nostro» fa parte integrante delle regole del gioco di cui sopra.

Il tema della ricerca di qualcosa che si è perduto negli abissi è a dire il vero piuttosto frequentato dai fumetti. Per esempio, nel primo episodio della serie «Fondation King», recentissima creazione del belga Raymond Reeding, ci si imbatte in un fatto del genere addirittura nella prima tavola, in cui l'anziano miliardario-mecenate Sir Kenneth Gray si tuffa nelle limpide acque dell'Egeo per cercarvi nientemeno che alcune antiche medaglie coniate in occasione della 23. Olimpiade classica. Per doverosa cronaca riferiremo che il povero miliardario perde la vita nel tentativo, lasciando in eredità un fondo destinato a scopi sportivi, per cui ne nasce una lunga avventura che tocca un po' tutti gli sport. Ma al di là di questo, l'episodio ci conduce a un'altra considerazione, cioè alla notevole frequenza con cui il nuoto subacqueo, in campo fumettistico, diventa lo sport programmaticamente destinato alla ricerca di tesori sommersi. Ma contingenti ragioni di spazio ci inducono ad aggiornare il discorso al prossimo numero.

(1 - continua)

Test psicologico

Quale dei quattro personaggi in basso deve essere, logicamente, collocato nella casella bianca col punto interrogativo?



Cruciverba con foto di attori

ORIZZONTALI: 1 Riconsegnare al proprietario - 11 Popolare attore comico italiano - 21 Nota cantante di musica leggera - 23 Padre di Ettore e Paride - 24 Affluente del Rodano - 25 Un figlio di Lot - 26 Lo è la vita ultraterrena - 28 Unità di peso - 29 Vecchia marca d'automobili - 30 Stato arabo - 31 Feriscono i timpani - 32 Una classe di molluschi - 34 Uno degli Stati Uniti - 35 Pianta erbacea aromatica - 36 Un veicolo... antidiluviano - 37 La metà del genere umano - 38 Non valida - 39 Avverbio di tempo - 40 Sul dorso degli animali da soma - 41 Il nome di Longanesi - 42 Provincia sicula (sigla) - 43 L'autore del « Morgante » - 44 Antica moneta cinese - 45 Nome della Gravina - 46 Una Gabriella, popolare cantante nella foto a destra - 47 Regione della Gran Bretagna - 52 Costringe a portare il cinto - 53 Un condimento - 57 Affluente del Po - 58 Il fiume di Berna - 59 Il nome della Ciuffini - 62 Sfocia nel Mar Baltico - 63 Lungo periodo storico - 64 Congenito, connotato - 66 Cittadini di una metropoli dell'U.R.S.S. - 69 Vi nacque Ludovico Ariosto - 70 Molto spassoso, divertentissimo.

VERTICALI: 1 Nota attrice cinematografica di origine austriaca nella foto a sinistra - 2 Protagonista di un dramma - 3 Antico regno asiatico - 4 La città di Epaminonda - 5 Iniz. di Tur-

gheniev - 6 Consonanti di tutti - 7 Iniz. della Andress - 8 Una grande penisola europea - 9 Parte dell'occhio - 10 Si attende... trepidando - 11 Acquavite di ginepro - 12 Iniz. di Pietrangeli - 13 Uccise la madre Clitennestra - 13 Sul pontile d'attracco - 15 Scadenze periodiche - 16 Affettuose, accurate, diligenti - 17 Provincia emiliana (sigla) - 18 Un giudice infernale - 19 Capitale dell'Arabia Saudita - 20 Che vogliono infondere paura - 22 Preposizione semplice - 27 Guardie... anche atmosferici - 29 Provincia ligure (sigla) - 31 Vinse il 1. « Tour de France » - 33 Una parte della vita - 34 Famoso navigatore portoghese - 35 Capitale europea - 37 Grande città del Texas - 38 Pseudonimo di Anna Radius Zuccari - 40 Il Raymond di « Perry Mason » - 41 Relativi al Lago di Como - 43 Delimitano vano - 44 Lo sport di Borg e Nastase - 45 Isola delle Molucche - 46 Apparve nuda ai suoi giudici - 48 Tanti sono i membri della CEE - 49 Una bevanda bollente - 50 Simbolo dell'ettaro - 51 Rifugi per animali - 52 Il nome della Stignani - 54 Era aguzza quella di Gerione - 55 Il Paradiso Terrestre - 56 Prova attitudinale - 60 Comune in prov. di Trento - 61 avverbio di tempo - 64 Due romani - 65 In fondo all'alcool - 67 L'infelice cantore della « Ginestra » (iniz.) - 68 La città d'un celebre Guido musicista (sigla).

I calciatori

Cancellate, progressivamente e nell'ordine, le lettere che formano il cognome dei calciatori raffigurati. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno il cognome di quattro loro colleghi di qualche anno fa.



TEST PSICOLOGICO: il n. 4 (Edmondo Fabbri) è l'unico allenatore (gli altri tre sono Rocco, Giagnoni e Fugliese) ad aver allenato la squadra del Cagliari, così come tutti gli altri delle caselle in alto (Scopigno, Chiappella, Radice e Suarez).





Il giorno più bello di Sara Simeoni: il 4 agosto 1978, a Brescia, la veronese ottiene il record mondiale di salto in alto superando l'asticella posta a metri 2,01. Il record apparteneva con 2 metri alla tedesca orientale Ackermann.

Nelle foto: sopra, il salto-record; sotto, due fasi della ricaduta; Sara abbracciata da Azzaro, fidanzato-allenatore, e in posa davanti al cartello che precisa la sua grande impresa. I servizi nell'interno (Foto Angelotti).

